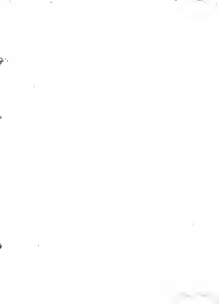
ESERCIZI SPIRITUALI PER GLI ECCLESIASTICI CAVATI DALLA SACRA SCRITTURA...

Paolo Sebastiano Medici

ESERCIZI
SPIRITUALI
PER GLI
ECCLESIASTICI
CAVATI
DALLA SACRA SCRITTURA
E DA' SANTI PADRI

DAL DOTTOR

PAOLO MEDICI
SACERDOTE E LETTOR PUBLICO
FIORENTINO.

IN FIRENZE,
Da Anton Maria Albizzini, da S. Maria in Campo.
Con Licenza de' Superiori, 1721.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

ORAZIO MAZZEI

Canonico Penitenziere della Metropolitana Fiorentina, e Vicario Generale dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore

TOMMASO de' Conti DELLA GHERARDESCA

Arcivescovo di Firenze.

IL zelo grande, che dimostra V. S. Illustriss. e la premurà, che gli Ecclesiastici vivano secondo il tenore prescritto da' Sacri Canoni; la carità somma, e la prudenza massima, con cui Ella invigila, e si fa vedere indefessa nella

† 2 cul-

cultura del Clero a Lei soggetto, mi necessitano con amorosa violenza a mandar fuori il presente Libro di Esercizj per gli Ecclesiastici, coll' autorevole Nome di V.S.Illustriss. in fronte di esso. E per vero dire la Diocesi Fiorentina ha mai sempre ammirato il vedere nella persona di V.S. Illustriss. maravigliosamente accoppiare carità, e autorità; zelo nell'esigere l'osservanza delle Leggi Ecclesiastiche, giustizia nel punire i trasgressori di esse, amore nell'incoraggire gli osservatori delle medesime, e finalmente un desiderio sommo, che 'l Clero tutto unisca all'esemplarità de' costumi la scienza delle cose Divine, e la tanto necessaria Letteratura. Questo è appunto, Illustriss. Signore, l'argomento di questo Libro. Non altro in se racchiude, che una dimo-

ſtrazione a detti Eccleſiaſtici, dell'obbligo, che loro corre d'eſſer ſanti, e ſcienziati. A chi dunque doveva io dedicarlo, ſe non a V.S. Illuſtriſſima, Soggetto così amante della Virtù? Aggiungo a tutto queſto le obbligazioni, che io profeſſo a V.S.Ill.ma per le benigne dimoſtrazioni, le quali s'è compiaciuta uſar meco ogni volta, che mi ſi è preſentata la congiuntura di comparirle davanti, o per eſporle una qualche mia biſogna, o per ſervirla nell'ufizio di Eſaminator Sinodale, nelle quali occaſioni confeſſo ingenuamente, che ſono rimaſo attonito, e confuſo, in conſiderando la ſua grande umiltà, e quella benignità innata, colla quale lega in certo modo gli animi, e con tutta l'arte, che ella uſi nel celare la ſua rara Virtù, queſta pur troppo ſi paleſa da ſe me-

de-

desima, e al Mondo tutto si manifesta. La giustizia adunque, e la gratitudine mi obbligano a dimostrare a V. S. Illma questo piccolo atto di ossequio. Potrei, e doverei soggiungere molte cose intorno a' pregi della sua Illustrissima Casa, e degli Eroi, che ha ella prodotti in ogni secolo. Ma queste cose io le tralascio, si perchè a tutti già sono cognite, si perchè sono tutti nella persona di V.S.Ill.ma maravigliosamente epilogati. Prego adunque la bontà di V.S. Illustriss. a gradire la sincerità del mio animo, colla quale questo piccol dono io le presento. Onde con fare a V.S. Illustriss. umilissima reverenza mi sottoscrivo

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Serv.
P. Paolo Medici.

ALLI VENERAB. SACERDOTI
Leggitori di questo Libro.

Avendo io da lungo tempo in quà consacrato tutto me stesso alla servitù del dilettissimo Clero Fiorentino, in ossequio del quale non ho perdonato a stenti, e a fatiche, che nelle cotidiane Lezioni della Divina Scrittura, e della Teologia Morale, a favor suo io ho sofferte, niuna altra mira ho avuta dinanzi agli occhi, che la pura gloria di Dio, e l'avanzamento del medesimo nelle Lettere, ma molto più nello spirito, e nella regola della vita, che dee necessariamente osservare ogni Ecclesiastico. Confesso ingenuamente il vero, che avendo veduto colla lunga esperienza di molti anni il numero grande di esso Clero, che concorre ogni mattina, e ogni giorno alle dette mie Lezioni, e il profitto sommo, che da esse riconosco alla giornata, mi è cresciuto vieppiù il desiderio di occuparmi tutto nel suo servizio, e di impiegare il rimanente della mia vita in tutto ciò, che utile a lui possa essere, e vantaggioso. Ho ancora considerato quanto necessaria sia a chi si è dedicato al culto di Dio la santità della vita, e la esemplarità de' costumi; poichè oltre alla Legge Divina, lo insinuano i Sacri Canoni, e lo prescrivono. Nella XII. qu. 1. Can. Duo sunt, *tali parole son registrate:* Duo sunt genera Christianorum. Est autem unum genus, quod mancipatum Divino Officio, & deditum contemplationi, & orationi, ab omni strepitu temporalium cessare convenit, ut sunt Clerici, & Deo devoti. Cleros enim Græcè, Latinè Sors. Inde hujusmodi homines vocantur Clerici, idest sorte electi. Omnes enim Deus in suos elegit. Hi namque sunt Reges, idest se, & alios in virtutibus regentes, & ita in Deo Regnum habent; *e nella medesima XII qu. 1. Can.* Quoniam, *scrivendo il Pontefice S. Gregorio al Vescovo* [illegible], *e gli comanda.* Quoniam Velina, Vicentina, & Blandina Ecclesiæ tibi in vicino sunt constitutæ, propterea Fraternitati tuæ earum solemniter ope-

operam visitationis injungimus, illud præ omnibus commonentes, ut ubicumque præfatarum Ecclesiarum, sive Diæcesum, vel Diaconi, vel religiosæ personæ inventæ fuerint, districtè, & canonicè vivant. *Quindi è, che richiedendosi santità maggiore ne' Sacerdoti, che nel rimanente del Cristianesimo, nè potendosi quella ottenere se non per mezzo della Meditazione, la quale fa conoscere la sordidezza del vizio, la debolezza delle creature, la propria miseria, la grandezza di Dio, e la bellezza della virtù, ho giudicato far cosa grata al medesimo, se avessi compilato un corso d' Esercizj Spirituali, ne' quali possa santamente occuparsi per lo spazio di dieci giorni un Sacerdote. Mi sono mosso a intraprendere volentieri questa fatica, io considerando, che pochi hanno scritto intorno a questa materia, e nessuno ha distesi interamente gli Esercizj per gli Ecclesiastici. Quanto nelle Meditazioni, e nelle Lezioni ho scritto, tanto ho cavato dalla Divina Scrittura, da' SS. Padri, o da' Sacri Canoni, affinchè si veda, che sono queste verità infallibili, e non altrimenti capricci, e invenzioni degli zelanti. Se per sorte i Punti delle Meditazioni vi sembran lunghi, sappiate, che due sono stati i motivi, per li quali ho creduto, che buona cosa fosse l'esser prolisso. Il primo, perchè non manchi materia a chi medita, e scansi l'aridità, che molto suole accadere a chi intraprende questo Esercizio. Il secondo è, acciocchè se taluno si volesse servire di essi Punti per tessere un qualche Ragionamento, o Discorso a essi Ecclesiastici, si trovi fecondo, e non necessiti mendicare l'erudizione, e gli argumenti. Vi prego adunque, Venerabili Sacerdoti, che vogliate aver memoria di me nelle orazioni vostre, e ne' Sacrifizj, e che vi degniate di risguardarmi come uno interessato ne' vostri avanzamenti, e occupato tutto in vostro ossequio.*

MEDITAZIONE I.

PER LO PRIMO GIORNO DEGLI ESERCIZI.

Sopra il Fine dell' Uomo.

L'Orazione Preparatoria in questa Meditazione, e in tutte l'altre sarà: fissarvi alla presenza di Dio, adorarlo profondamente, e supplicarlo a concedervi la grazia di ben' impiegare quest' ora, in cui mediterete quel soggetto, sopra del quale vi siete preparato.

Primo Preludio. Immaginatevi d'essere sotto il Trono della SS. Trinità, quando risolve di crear l'Uomo dal nulla, e dice: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.*

Secondo Preludio. Domandate lume al Signore, di poter ben conoscere il benefizio della Creazione, e il fine della medesima.

Punto I. Avete mai seriamente considerato, qual fine abbia avuto Iddio nel cavarvi dal nulla, e nel darvi un'essere sì nobile, quale voi avete? Ha forse il Signore in vano, e senza fine alcuno creato voi, e gli altri uomini? *Numquid vanè constituisti omnes filios hominum?* Non può essere. Qual fine adunque ebbe Iddio? Non altro, se non che voi lo serviste in questo Mondo con poca fatica, e poi lo godeste per tutta l'Eternità beato nell'altra vita: *Ap. 1. 8 Ego sum principium, & finis; Alpha, & Omega. Prov 16.4 Universa operatus est Dominus propter semetipsum. Rom. 6. Liberati à peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem verò vitam æternam.* Oh che gran benefizio è mai questo! E' certo molto nobile il vostro fine. Fu stimato da tutti fortunato un Giuseppe, quando dalla Carcere fu chiamato alla Corte; e pure è maggior felicità la vostra, perchè siete destinato al servizio dell' Altissimo. Quanto giudicate voi felice un Mosè, il quale mentre gli Ebrei stavano schiavi fra le catene in Egitto, egli era scelto per figlio della figliuola di Faraone? Non ammirate voi la fortuna di Daniel, e de tre fanciulli Ebrei suoi compagni, i quali mentre i loro connazionali erano schiavi in Babilonia, essi erano scelti per lo servizio immediato del Re? E pure maggior felicità è la vostra, esser creato per servire al grande Iddio, e per goderlo. Dio solo è il vostro centro, ed egli solo può saziare l'anima vostra. (*Ag.*) *Fecisti nos Domine ad te, &*

inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te: e David *Sal.* 102. *Qui replet in bonis desiderium tuum*. Avete mai sin' ora applicato seriamente a servire il vostro Dio, e a procacciarvi il conseguimento del vostro ultimo fine? Oimè: avete occasione adesso di confondervi per vedere, che Dio, con poca fatica, che da voi pretende, vi promette un Regno eterno, un Paradiso per sempre, quella medesima Gloria, che rese beato lui: *Matt.* 25. *Intra in gaudium Domini tui*, e voi lo disprezzate, laddove il Demonio, con immensa fatica, e con molti travagli vi minaccia una pena eterna, e pure ottiene da voi quanto egli brama. Avete fatto voi come fece appunto il fratello del figliuol prodigo, come registra S. Luca al cap. 15. Tornava egli dal campo, e sentendo suoni, e canti di giubbilo in sua Casa, ed essendo informato da' Servitori, che il Padre faceva dimostrazione di eccessiva allegrezza per lo ritorno del prodigo suo Figlio, e che aveva imbandito un lauto Banchetto, avendo fatto uccidere un Vitello da molti giorni conservato nella stalla, e ingrassato; mostrò sdegno straordinario nel volto, ricusò di entrare in Casa, e volle piuttosto tornare al Campo; *Erat autem filius ejus senior in agro, & cùm veniret, & appropinquaret domui audivit symphoniam, & choros, indignatus est autem, & nolebat intrare*; Se torna al campo, dovrà sudare, e molto affaticarsi; se poi entra in Casa, udirà musica, e diletterà il palato con cibi squisiti preparati da suo Padre, e pure vuol piuttosto andar nel campo, e sfogar la sua passione, che entrare in Casa, e sedere rappacificato col suo fratello. *Teophil. In agro erat, & operabatur suam terram, ut repleretur panibus, & serebat in lacrymis* Ama più le fatiche del campo, con odio verso il suo fratello, che le delizie con amore di esso. Anche Naamanno, conforme sta registrato nel quarto de' Regi *al cap.* 5. và a trovare Eliseo, acciocchè lo sani dalla lebbra, ode imporsi da esso Eliseo, *lavare septies in Iordane, & recuperabit sanitatem caro tua, & mundaberis*, e pure delibera di ritornare lebbroso alla patria, piuttosto che obbedire al Profeta, quantunque il lavarsi, cosa deliziosa sia, e soave, e averebbe in vero posto in esecuzione il suo pensiero, se uno de' suoi Servi non lo avesse ben persuaso, e non gli avesse detto: *si rem grandem dixisset tibi Propheta utique facere debuisses, quantò magis, quia nunc dixit tibi: lavare septies, & mundaberis?* E pure nel terzo libro de' Regi al *cap.* 18. sta scritto, che i Sacerdoti di Baal in vedendosi schierniti da Elia, perchè il Nume superstiziosamente da essi adorato non aveva virtù alcuna, e forza da esaudirli, si lavavano

nel

nel proprio sangue, e si svenavano; *incidebant se juxta ritum suum, & cultris, & lanceolis, donec perfunderentur sanguine*, quando si tratta di obbedire a Dio, le cose anche soavi sembrano malagevoli; quando poi si discorre di eseguire ciocchè prescrive il Demonio, apparisce facile quello, che è arduo per natura sua, e difficile. Se sino adesso avete fatto poco conto del vostro ultimo fine, risolvete d'impiegare tutti i vostri pensieri, parole, e opere nel Divino servizio. Doletevi di aver lasciato il giogo di Dio tanto soave, per farvi servo di chi non altro cercava, che la vostra eterna rovina. Confessate, che meritereste gastighi eterni, premio condegno della servitù, che avete fatta a' vostri nemici, particolarmente per esser voi Ecclesiastico, a cui incumbe il peso di prender'a cuore la causa del sommo Iddio. Vergognatevi di vedere la diligenza, e la prontezza, colla quale sono serviti i Principi terreni, e i Padroni da' loro servi, solamente per l'interesse di pochi soldi; e Voi deputato al servizio del supremo Monarca, vi siete volontariamente avvilito, e fatto schiavo de' vostri brutali appetiti, e di Satano. Stabilite davvero l'emenda, e dimandatene di vivo cuore perdono al vostro Dio.

Punto II. Considerate l'abbondanza de' mezzi, de' quali Dio vi ha provveduto, acciocchè voi conseguiste il vostro ultimo fine. Tutto ciò, che ha creato Iddio in questa terra, l'ha creato per voi: *Omnia parata sunt, venite ad nuptias*. *Matt* 22. Tutte le creature vi aiutano al conseguimento del vostro ultimo fine. Poteva egli mantenervi con pochissime cose, e confinarvi alla fatica come un vile grumento. Si è dimostrata però la bontà sua molto liberale verso di voi, mentre vi ha conceduti in tanta copia beni di natura, di fortuna, e di grazia; vi ha formato con tutti i sentimenti, quando tanti ne sono privi di qualcheduno; vi ha fatta godere un'ottima sanità, quando tanti spasimano per molti anni in un letto, con dolori atrocissimi, e con ardentissime febbri; vi ha creata un'anima ragionevole con tutte le sue potenze. Ha creati per voi i Cieli, gli Elementi, le piante, e gli animali, che vi servono, vi nutriscono, e vi ricoprono la nudità, *producit fœnum jumentis, & herbam servituti hominum*; e tutto questo, *ut custodiant justificationes ejus, & legem ejus requirant*; vi ha concedute sostanze almeno sufficienti, perchè voi non mendicaste, come tanti, un tozzo di pane; vi ha fatto nascere da Genitori civili, e onorati; e sopra tutto è stato liberale con voi ne' beni soprannaturali, come sono i Sagramenti, la grazia santificante, la

parola di Dio letta da voi ne' Libri, e udita da' Sacri Oratori, la custodia dell' Angelo tutelare, il rimorso della coscienza, e quello, che più importa, Iddio medesimo, che è il vostro ultimo fine, è divenuto mezzo, acciocchè voi conseguiste il vostro ultimo fine. Però si fece Uomo, morì in Croce, e viene continuamente a visitare l'anima vostra sacramentato. Ponderate attentamente adesso, come vi siete servito di quelli mezzi. Questi allora son buoni quando vi conducono al vostro fine. (*Gen.* 1.) Quando Iddio creò il Mondo, nella produzione di qualsivoglia cosa si compiaceva; e dice il sacro Testo: *Vidit Deus, quod esset bonum*, e poi: *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona*; non per altro motivo, dice il Lirano, se non perche servir doveano all' Uomo per conseguir quel fine, al quale era creato. Le creature dunque a chi se ne serve bene sono di aiuto; a chi poi se ne serve male, servono di naufragio. Ricco era Abramo, e ricco parimente era l'Epulone, e pure Abramo è salvo, dannato è l'Epulone. (*Luc.* 16.) *Cùm esset in tormentis vidit Abraham à longè, & Lazarum in sinu ejus*, perchè Abramo se ne servì bene, per ospizio de' poveri, e per opere di misericordia, l'Epulone per fasto, e per superbia. Considerate adunque, se di questi mezzi ve ne siete servito come Abramo, o come l'Epulone. Confondetevi, che in vece di tener le creature sotto i piedi, secondo l'ordine, che v'ha dato il Signore: *omnia subjecisti sub pedibus ejus*, vi avete posto sotto i piedi il Creatore, e sopra il capo le creature: *projecisti me post tergum tuum*. Quanto motivo ha Iddio di adirarsi con voi per questo sconcerto? *Gen* 39. Putifar condanna Giuseppe alla Carcere, o per meglio dire, alla tomba, perchè male impressionato dall' impudica sua Consorte, così la discorre: io ho comprato uno Schiavo, affinche mi serva, ed egli pretende, che la mia moglie serva a' suoi mal regolati appetiti? Putifar prendeva sbaglio, ma Iddio potrà giustamente querelarsi di voi, che vi siete servito de' mezzi dativi grazjosamente da lui per vostra salvezza, per far guerra a lui, e per offenderlo; nel modo appunto, che gli Ebrei si servirono dell' oro, che concedè loro degli Egiziani, per fabbricare un Vitello, e per adorarlo. Confessate, che meritaste per tale ingratitudine, di esser condannato come reo all' Inferno. Detestate la vostra vita trascorsa, e ringraziate il Signore, che si degna di darvi adesso questo lume, e che non vi abbia abbandonato, come abbandonò Saul, Giuda, e molt' altri. Risolvete di voler servirvi bene per l'avvenire de' mezzi, sol tanto, che vi conducano alla vostra eterna Beatitudine.

Ter-

Terminate la vostra Meditazione con più Colloquj alla SS. Trinità, rendendole grazie, come si dee, per lo benefizio della Creazione; alla SS. Vergine, affinchè ella vi aiuti nelle vostre tribolazioni; a' Santi vostri Protettori, e recitate un *Pater*, ed un' *Ave Maria*.

MEDITAZIONE II.

Dell' ultimo fine del Sacerdote.

L'Orazione Preparatoria al solito.

Primo Preludio. Immaginatevi un Re potentissimo, che chiami da un Villaggio un povero cenciofo, figliuolo d' un Contadino, per farlo grande nella sua Corte, e per distribuirgli onori, ricchezze, e favori tali, che non si concedono, se non a' più grandi del Regno.

Secondo Preludio. Domandate lume a Dio, per conoscere l'altezza del grado Sacerdotale, al quale graziosamente vi ha chiamato.

Punto I. Considerate quanto mai sia grande, eccelsa, e più che sublime la dignità Sacerdotale, alla quale foste inalzato. Basti dire, che vi è stata data la potestà sopra il corpo reale di Cristo, e sopra il corpo mistico, che è la Chiesa; e che lo stesso Dio si rende obbediente alle vostre voci. *Obediente Deo voci hominis, Jos. 10.* Gli Angeli, fino nel tempo del vecchio Testamento, quando quel Sacerdozio non era altro, che ombra, e figura del Sacerdozio Cristiano, si gloriavano di esercitare l'ofizio di Sacerdote. L'Angelo, allorchè annunziò per ordin di Dio a Manue la nascita di Sansone, esercitò l' ufizio Sacerdotale, offerendo al Signore una Vittima da esso Manue preparata; *Tulit Manue hædum de capris, & libamenta, & posuit super petram, offerens Domino, qui facit mirabilia; ipse autem, & uxor ejus intuebantur*; il qual testo comenta il Cardinal Gaetano, e dice: *Angelus officium Sacerdotis exercuit, faciendo quæcumque erant secundum legem holocausti.* Vedete adunque, che l'Angelo si nobilita, esercitando l' ufizio Sacerdotale. Questa è la causa, perchè gli Angeli medesimi si mostravano molto familiari co' Sacerdoti; laddove co Laici stavano con molta sostenutezza, e si rendevano loro impraticabili. Ma, nue, perchè vede un'Angelo, crede dover'allora morire, onde ri-

vol-

volto alla Consorte le dice: *Morte moriemur, quia vidimus Deum*, cioè un'Angelo. Tobbia, insieme col suo figliuolo, come stà registrato nel libro di esso al *cap. 12* parlano con un personaggio, sentono da lui, che è l'Arcangelo Raffaello, e cadono in terra, e quasi muojono: *Cùm hæc audissent, turbati sunt, & trementes ceciderunt super terram in faciem suam*. Zaccaria poi, Padre del divin Precursore, ragiona con un'Angelo, ch'è, che è Gabriello, sente dirsi da lui: *Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum, & missus sum loqui ad te*, teme un poco, ma non crede dover morire: la ragione è, dice S. Pier Crisologo ser 47. perchè Zaccaria era Sacerdote: *ipse erat Dei familiaris*. Per la gran similitudine adunque, che passa tra il Sacerdote, e l'Angelo, sono i Sacerdoti in più luoghi della Divina Scrittura, ma in modo speciale *in Malach. cap. 2.* e nella *Pistola 1. Cor. cap. 11.* col nome di Angelo decorati; e ciò per più capi. Primo, perchè gli Angeli sono mandati da Dio, e interpreti della sua volontà; così disse Gabriello a Danielle, *cap 10. Veni, ut docerem te*, e a' Pastori disse un'Angelo: *Luc. 2. Ecce ego evangelizo vobis gaudium magnum*; e questo è appunto l'ufizio de' Sacerdoti: *Docete omnes Gentes; Matt. 28* Secondo, gli Angeli sono pieni di scienza, come disse la femmina Tecuite a David, *Sapiens es, sicut habet sapientiam Angelus Dei, 2. Reg 14.* tali devono essere i Sacerdoti: *labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore ejus; Mal. 2.* Terzo, gli Angeli sono costanti nel bene intrapreso, onde disse la suddetta femmina a David: *Sicut Angelus Dei, sic est Dominus meus Rex, ut nec benedictione, nec maledictione moveatur; 2. Reg 14.* così devon essere i Sacerdoti. Quarto, gli Angeli hanno, come i Sacerdoti, gran diligenza nella cura dell'Anime loro commesse: *Omnes sunt administratorii spiritus*. I Sacerdoti poi della Legge di grazia sono superiori agli Angeli per la potestà grande, che hanno sopra il corpo di Cristo reale, e mistico. Esaminate un poco adesso come vi siete portato nello stato Sacerdotale; e guardate, se co' vostri costumi avete imitati gli Angeli santi, overo gli Angeli ribelli nemici del nostro Dio. Guardate se avete zelato l'onore, e la gloria di chi vi ha glorificato tanto, e onorato, e se può lagnarsi Iddio di voi colle parole d'Isaia *al cap 1. Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me*. Confondetevi nel considerare, che avete più amate le cose della Terra, che presto mancano, che le cose del Cielo, che sono stabili. Vergognatevi di tanti anni perduti in affetti vilissimi di vanità, di peccati, in amicizie disleali, di creature miserabili, e infedeli. Pregate finalmente il Signore, che giacchè vi

ha

ha inalzato *de stercore* a una dignità così eccelsa, vi conceda la grazia, che viviate da Sacerdote, conforme richiede lo stato vostro.

Punto II. Considerate la moltiplicità de' mezzi, che vi ha conceduti il Signore, perchè voi conseguiste il fine preteso nella vostra ordinazione al Sacerdozio, che è l'esser santo. Vi ha somministrati beni di natura, poichè se nascevate cieco, o storpiato, o imperfetto nelle vostre membra, sareste irregolare, e incapace a esser promosso a una dignità sì sublime. Vi donò almeno a sufficienza beni di fortuna, poichè se non aveste avuto il modo di proseguire i vostri studj, e di esser provveduto di Benefizio Ecclesiastico, o di Patrimonio, non potevate giungere al fine da voi preteso. E' stato però senza dubbio liberale il Signore con voi ne' beni soprannaturali di grazia. Avete ricevuti con molta frequenza i Santissimi Sagramenti; siete stato illuminato da più lezioni spirituali, e infiammato, avete veduti esempj segnalati de' vostri maggiori, e di molti degli uguali a voi, avete ricevuta instruzione da' Canoni, e da' Sinodi; è stato illustrato il vostro intelletto dagli studj, dalla recitazione del Divino Ufizio nelle Ore Canoniche, e da' Maestri, i quali vi hanno molto instruito nella cognizione delle scienze, avete frequentati i Cori; avete udite molte Messe, e finalmente vi ha graziosamente dato Iddio quanto vi faceva di bisogno per essere un'ottimo Sacerdote. Esaminate un poco adesso, come vi siete servito di tanti mezzi. La sanità, e la robustezza delle vostre forze vi averà forse fatto più ardimentoso a offendere Iddio. Il talento, e la cognizione, che dalle scienze ricavata avete, vi averà reso più gonfio, e più altiero, la dignità più che grande di Sacerdote, in vece di tenervi umile, riconoscendo il vostro nulla, vi averà fatto più sostenuto, e più superbo. Così non fosse, come è bene spesso si trova ne' laici più osservanza della Divina Legge, e più religione, che ne' Sacerdoti consacrati al culto del sommo Dio. Caifasso sommo Sacerdote squarcia con orribile sacrilegio la sua Veste, *loi 19* quantunque un simil'atto fosse proibito da Dio nel Levitico *al cap* 21. laddove i Soldati Romani, i quali non solo Laici, ma eziandio Gentili erano, e Idolatri, non vogliono rompere quella di Cristo, onde ebbe a dire S. Girolamo: *Milites Gentiles non scindunt Tunicam Christi, Sacerdotes verò scindunt dignitatem Sacerdotii sui*. Sò, che il Centurione si converte, e confessa Cristo Figlio di Dio; i Sacerdoti, e i Farisei non solo non si convertono, ma chiamano Cristo col nome di Seduttore, *seductor ille*; e pure avevano ugualmente e gli uni, e gli altri veduti i prodigi, e i porten-

tenti accaduti nella sua morte. Esclama pertanto il Pontefice S. Leone *ser. 17 de Pas. Paratiores erant ad intelligendum, Christum filium Dei fuisse; Romani Milites, quàm Israelitici Sacerdotes.* Se questo accade in voi, avete motivo in vero di arrossirvi dinanzi a Dio; poichè vi siete servito de' doni di esso Dio per oltraggiare la sua bontà, e all' abisso de' suoi favori avete contrapposto l'abisso di tante vostre ingratitudini. Ammirate la bontà grande di Dio, che vi abbia con sì gran pazienza sostenuto tanti anni sopra terra. Pentitevene adesso di tutto cuore, risolvete con uno stabile proponimento di emendare la vostra vita. Chiedete forza al Signore di eseguire co' fatti quanto adesso gli promettete colla lingua.

ESAME

Sopra lo spirito Ecclesiastico.

I. E' Lo spirito Ecclesiastico un'abbondante participazione dello spirito del nostro Signore, il quale ci fa formare stima, e concetto dello stato nostro, e praticare quelle virtù, che più a quello si adattano, e ci affeziona a far bene le funzioni, che sono proprie di esso stato. Esaminatevi pertanto colle seguenti considerazioni, se voi avete lo spirito Ecclesiastico partecipato da Gesù Cristo nostro supremo Padre.

II. Sete voi disposto, e pronto, come fu esso, a sacrificar voi stesso, e dare la vita, e sparger il sangue per la gloria dell'Eterno Padre, e per la salute del Mondo?

III. Avete voi tutta la stima per lo stato vostro, che richiede la sua eccellenza, ed eminente santità? Lo risguardate come il più rilevante, e il più santo di tutti gli stati? Vi stimate infinitamente onorato, ammirando la bontà del nostro buon Dio, che vi abbia inalzato a esso? Gli rendete grazie, perche vi abbia eletto a questo stato? Profanate voi il vostro carattere, menando vita sensuale, o secolaresca?

IV. Avete voi affetto particolare a quelle virtù, che più convengono al vostro statò? Una perfetta religione, una purità Angelica, uno zelo della gloria di Dio, e della salute delle anime? Un grande amore alla Chiesa, affetto singolare all Orazione, allo studio, e alla fatica?

V. Formate voi concetto delle Funzioni Ecclestastiche? Ne parlate con somma stima? Tenete voi per gran vantaggio il saperle

perle

perle ben praticare? Stimate voi sommo onore, tanto il fare quelle, credute dagli uomini vili, quanto quelle, tenute in sommo pregio?

VI. Avete voi una gran facilità in questo spirito Ecclesiastico, o almeno un gran desiderio d'acquistarlo? L'apprendete come cosa santa? Vi esercitate frequentemente in esso, non desistendo dalle cose sante per le difficoltà, che sperimentate nel principio di esse? le trascurate, o le fate facilmente, e di buona voglia?

VII. Siete voi bene disingannato dello spirito del Mondo, cioè dell'affetto a' piaceri, agli onori, e alle ricchezze? Ricordatevi, che lo spirito del Mondo è assolutamente incompatibile collo spirito Ecclesiastico: *Nos autem non spiritum hujus Mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est.* 1. Cor. 2. 12.

RIFORMA

La quale può servire di Lezione spirituale.

Il Sacerdote esser dee esimio nella pietà, e nella santità de' costumi.

SE il Sacerdote pretende infondere ne' laici virtù, e dottrina conforme lo costringe il proprio suo Ministero, fa d'uopo, che molto santo egli sia, e virtuoso, e in fatti volendo Iddio, come registra Malachia il Profeta al cap. 3. correggere i depravati costumi del Popolo, e indur quello a una santità molto grande, è tutto intento a riformare i Sacerdoti, e così dice: *Ipse quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum, & sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Levi, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum.* Soggiunge poscia gli effetti di questa Riforma degli Ecclesiastici, e dice: *& placebit Domino sacrificium Iuda, & Ierusalem, sicut dies saeculi, & sicut anni antiqui.* Purificati i Sacerdoti, rimane purgato il Mondo tutto da' vizi. Comenta queste parole il gran Dottor S. Girolamo, e dice; *est herba fullonum, ut lotis munditiam restituat, & lavet sordes filiorum Sion; per filios Levi, Sacerdotalis intelligitur dignitas.* Era destinato il Profeta Isaia fino ab eterno da Dio per mondare le sozzure, e le immondezze del suo Popolo scelerato; avanti però, che egli un tal ministero intraprendesse, fu d'uopo, che da un Serafino foss'egli nelle labbra purificato: allora gli riuscì mondar molti, e ritirarli dalla carriera de' vizi. Se il Sacerdote sarà santo, gli riuscirà convertire molte anime, e fare di esse una

grata corona al sommo Iddio. Subito, che l'Agnello Divino ruppe i sigilli, che tenevano chiuso il Libro, dove si contenevano i Divini Misteri, come si legge nell'Apocalisse al cap. 6. tantosto manifestati furono gli arcani Divini a S. Giovanni. Vide un Cavallo bianco, e osservò, che chi sedeva sopra di esso, di vittorie coronato era, e di trionfi: *Vidi, & ecce equus albus, & qui sedebat super illum habebat arcum, & data est ei corona, & exivit vincens, ut vinceret.* Di tanti, che si registra nel sacro Testo, che sedevano sopra i Cavalli, nessuno vanta altro che questi corona, e trionfo; sapete voi qual'è la causa? Perchè il colore di quel Cavallo, purità denota, o innocenza, e quando il Verbo di Dio ha Cavallo innocente, doma i vizi, e trionfa con mille corone. Spiega in questo luogo la Glosa: *Ecce equus albus, Prædicatores, qui ubique Deum ferunt*, e il Lirano *per equum album intelligitur cætus Apostolorum dealbatus sanctitate vitæ*. Colui, che siede sopra il Cavallo è Cristo: Lir. *Qui sedebat super illum Christus*. Denota adunque, che quando Cristo Signor nostro, ha Cavallo candido, cioè Sacerdote santo, doma il Mondo, e lo converte. Soggiunge a tempo il suddetto Lirano: *Exivit vincens, ut vinceret, per totum Orbem subiiciendo suæ fidei jugo colla gentium*. Molte Corone al certo leviamo a Cristo, se non procuriamo la santità della vita, e l'integrità de' costumi. Santo era il Sacerdote Giovanni Battista Precursore di Cristo, e coll'esemplarità de' costumi tirava a se la comitiva d'un Mondo intero: *Egrediebatur ad eum omnis Judeæ regio, & Ierosolimitæ universi, & baptizabantur ab illo in Iordanis flumine. Matt. 3.* Non potevan resistere alla forza dell'esempio, che dava loro Giovanni. Questa fu la cagione, perchè l'empio Erode atterrito dalla continua predicazione di Giovanni, e non potendo soffrire d'esser costretto a lasciare la mala sua vita, e scandolosa, deliberò di ucciderlo, perchè non potevano unirsi insieme, Regno di peccato, e Sacerdote zelante, che predicava. Per questo non volle Iddio, che la Tonaca del Sacerdote di lana fosse, o di seta, ma di lino, così comanda nell'Esodo al 25. *Facient lineam tunicam.* Rende ragione di ciò Filone Ebreo, e dice: *quia lintea non conficiuntur à mortali materia, sicut vestes lineæ*. Il tarlo non entra nella veste di lino, come in quella di lana. Vuole adunque Iddio, che l'anima del Sacerdote casta sia, e pura, senza tarlo d'imperfezione, e di peccato. Ma perchè non volle il Signore, che quella veste fosse di seta? Perchè il panno lino quanto più s'imbianca, tanto più divien mondo, la seta poi quando si lava si macchia, questa è reflessione del gran Padre S. Isidoro: *Quis inter pannos mundus, ut lin-*

bitemus, qui tot ablutioni frequenti candor augetur, cùm in sericis macula quædam offuscare videatur? Il Sacerdote dee sempre procurare d'esser mondo, e di non contrarre in alcune occorrenza macchia d'imperfezione, e di peccato, se brama convertire il Popolo alla cognizione di Dio, e ridurlo alla perfetta osservanza della sua Divina Legge.

Molto sento affendee il Sacerdote, poichè è destinato Ministro del sacro Altare, onde conviene, che netto sia da qualunque lordura di vizio, e la santità esser dee quella prerogativa, con cui fa d'uopo, cha spicchi il Sacerdote. *Dist. xl. Can. Nos, qui præsumus,* il Pontefice S. Gregorio in questa guisa ragiona: *Nos, qui præsumus, non ex locorum, vel generis dignitate, sed morum nobilitate innotescere debemus; nec Urbium claritate, sed fidei puritate.* E nel Canone *Non loca*, scrive lo stesso Pontefice ad un certo Prete Anastasio, e gli dice: *Non loca, vel ordines Creatori nostro nos proximos faciunt, sed nos aut merita bona ei coniungunt, aut mala disiungunt.* E nella medesima distinzione.xl. Can. *Ante omnia*, questa verità si conferma colle seguenti parole: *Ante omnia* (parla S. Agostino a un Sacerdote chiamato Valerio) *peto, ut cogites religiosa prudentia tua, nihil esse in hac vita, & maximè hoc tempore facilius, & levius, & hominibus acceptabilius, Episcopi, aut Presbyteri, aut Diaconi officio, si perfunctoriè, atque adulatoriè res agatur, sed nihil apud Deum miserabilius, & tristius, & damnabilius. Nihil est in hac vita, & maximè in hoc tempore difficilius, & laboriosius, & periculosius, Episcopi, & Presbyteri, aut Diaconi officio, sed apud Deum nihil beatius, si eo modo militetur, quo noster Imperator præcepit. Quis autem sit modus, nec à pueritia, nec ab adolescentia mea didici; & eo tempore, quo discere cœperam, vis mihi facta est merito peccatorum meorum, nam quid aliud existimem nescio, ut secundus locus gubernaculorum mihi traderetur, qui remum tenere non noveram*, e 1. q. 1. Can. *Vilissimus*, scrive Simmaco Papa e Lorenzo Vescovo di Milano, e gli dice: *Vilissimus computandus est, nisi præcellat scientia, & sanctitate, qui est honore præstantior.* Sono senza numero i Sacri Canoni, che comprovano il nostro detto, che il Ministro di Dio dee tener lontano da se ogni sorta di vizio, e procurare di risplendere, e di farsi esimio nella virtù. Vediamo adesso in qual modo resti questa verità insinuate nella Divina Scrittura. Riportano gli Ebrei une segnalate vittoria in un fiero combattimento avuto contro la Tribù di Biniemino: vogliono mostrare qualche atto di gratitudine al Signore, e ringraziarlo; perlochè si accingono a offerir Sacrificio,

acciocchè non fosse il ringraziamẽto loro di pure parole, e non di fatti. Indugiano però a far questo qualche giorno, e non presentano a Dio la Vittima nel tempo, in cui conseguiscono il trionfo: così registra la Divina Scrittura nel libro de' Giudici al cap. 22. *Venerunt omnes ad domum Dei in Silo, & in conspectu ejus sedentes usq; ad vesperam, levaverunt vocem, & magno ululatu coeperunt flere;* terminato il pianto, ergono un Altare, e offeriscono un olocausto: *altera autem die diluculo surgentes extruxerunt Altare, & obtulerunt ibi holocausta, & pacificas victimas.* Osservate voi, dice l'Abulense qu. 9. che gli Ebrei non sacrificano in quel bisogno, ma aspettano al dì seguente? *Israelitæ fleverunt prima die, qua venerunt in Silo, semper flentes coram Domino; & per hoc disposuerunt se ad hoc, quod Deus exaudiret suas preces, & acceptaret Sacrificium ipsorum; ideò sequenti die potuerunt convenienter offerre.* Mentre si videro imbrattati di sordidezza, non ardirono offerir Sacrificio, piansero, e si purificarono, e poscia abbruciarono il Sacrificio. Se tanta mondezza stimavano gl'Israeliti, che si richiedesse solamente per assistere al Sacrificio; considerate voi quanta ne pretenderà il Signore da' Sacerdoti, i quali son destinati Ministri per offerirlo? Argomentate voi adesso la santità, che ricercherà il Signore da' Sacerdoti Cristiani, che non offeriscono carni di Arieti, e di Montoni, ma il preziosissimo Corpo, e Sangue del nostro Redentore Gesù Cristo? e quale sarà il sacrilegio di quei Sacerdoti indegni, che ardiscono accostarsi al sacro Altare colla coscienza imbrattata di colpa grave? Nel Levitico al cap. 22. comandava Iddio: *Si filia Sacerdotis cuilibet ex populo nupta fuerit, de his, quæ sanctificata sunt, & de primitiis non vescetur; sin autem vidua, vel repudiata, & absque liberis reversa fuerit ad domum patris sui, sicut puella consueverat, aletur cibis patris sui.* Ordina adunque Iddio, che la femmina maritata, la quale è divisa tra le cose divine, e umane, non possa cibarsi delle carni sacre offerte a Dio. Se poi è vedova, o repudiata, e per conseguenza lontana da ogni terrena affezione, libera dall' affetto de' figli, possa cibarsi di dette carni. Da questo ne ricaviamo, con quanta purità, e santità accostar si debba un Sacerdote al sacro Altare. Conciossiecosachè pretende Iddio staccamento totale da ogni affezione terrena da coloro, che vogliono offerir nell' Altare le carni dell' Agnello di Dio, che toglie i peccati del Mondo. Se bramate sapere quanto voglia Iddio un Sacerdote staccato da ogni cosa del secolo, leggete il cap. 10. del Levitico, e troverete: Periscono Nadab, e Abiu figliuoli di Aaron, Sa-

cer-

cerdoti novelli; di fresco ordinati, in pena, perchè offerirono l'incenso col fuoco profano, dovendolo offerire col fuoco sacro, Comanda Mosè da parte di Dio al padre, ea' fratelli de' Sacerdoti defunti, e loro dice: *Capita vestra nolite nudare, & vestimenta nolite scindere, ne forte moriamini.* Proibisce adunque loro Iddio sotto pena di morte lo squarciamento delle loro vesti, e pure trovo io, che Giobbe, come sta scritto nel suo libro al cap. 1. udita la nuova infausta della repentina morte de' suoi figliuoli: *tunc surrexit Iob, & scidit vestimenta sua, & tonso capite corruens in terram adoravit*; della qual' azione non trovo, che venga da Dio rimproverato. Or ciò supposto, domando io: se vien permesso a Giob per la morte de' figli, che tosi la chioma, e squarci la porpora, perchè non è conceduto ad Aaron, il quale amava molto i suoi figliuoli, e cordoglio straordinario, e sommo rammarico sperimentava per la morte inaspettata di essi? La differenza è questa: Aaron Sacerdote era unto, e dedicato al servizio di Dio, e però ragion vuole, che stia lontano da ogni umano affetto, e poco sollecito si mostri per la morte de' figli, o per qualunque altro sinistro accidente. Conobbe molto bene questa verità lo stesso Aaron, poichè stando egli mesto alquanto, e addolorato per la suddetta morte de' figli, si astenne dal cibarsi della carne de' Sacrifici. Lo riprese Mosè, e seco si dolse, perchè non si fosse cibato di quell' alimento sacro, che a' Sacerdoti si conveniva. Ed egli prontamente rispose: *Mihi accidit quod vides; quomodo potui comedere eam, aut placere Domino in ceremoniis mente lugubri? quod cum audisset Moyses, recepit satisfactionem*; dovendo il Sacerdote esser alieno da ogni terreno affetto; conobbe, che essendo egli sopraffatto dalla mestizia per causa della morte de' figli, incapace era a mangiare il Sacrificio. Il pensiero è di S. Agostino, citato dalla Glosa: *Credendum est, Aaron haec divina inspiratione dixisse, quod tanquam divinitus dictum, Moyses approbavit.*

Sì santo esser dee il Sacerdote, e tale virtù conviene, che esali dalla sua bocca, che dalla voce, e dal modo del suo ragionare devono i Laici conoscere, che chi favella è Sacerdote. Nel libro de' Giudici al cap 18. si legge, che abitava un certo Levita in casa di Micha, uomo quantunque nato Israelita, Idolatra superstizioso. Giunsero alla casa di esso Micha alquanti Soldati della Tribù di Dan, i quali conciofossecosachè il termine, che nella Terra promessa nella divisione di essa toccato loro era, scarso fosse, e angusto assai, avevano di comun consenso deliberato di andare a indagare il paese de' Gentili circonvicini, impadronirsi di esso, e dilatare la

lo-

loro abitazione. Mentre questi per la suddetta causa camminavano per quel paese, arrivarono alla casa del detto Micha. Conobbero questi dal modo di favellare, che quel Giovane, che faceva la sua dimora in quella Casa, Levita era, ed Ecclesiastico: *Cum pergentes venissent in montem Ephraim, & intrassent domum Michæ, requieverunt ibi, & agnoscentes vocem adolescentis Levitæ*. Non solamente conobbero dall'accento, e dalla pronunzia, che egli non era Efraimita, alla cui giurisdizione era quel paese subordinato, ma ancora dalla modestia, e dal modo religioso, com'ei parlava, vennero in cognizione, ch'era Levita, ed Ecclesiastico. Questo è pensiero d'Ugon Cardinale. *per vocem cognoscentes, quod esset Levita, & hoc est notabile, quod ad vocem cognoscitur Levita*. I Secolari, dal modo del nostro ragionare, alieno affatto da quel de' Laici, devono venire in cognizione, che Ecclesiastici noi siamo, e Sacerdoti. Bramate forse sapere quali debbano esser le parole d'un Sacerdote? Uditelo da Malachia Profeta al cap 2. il quale da parte di Dio lo 'nsegna, e così dice: *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est*. Se il Sacerdote è Angelo, vediamo che cosa fanno gli Angeli, e in che cosa debbano esser' imitati da' Sacerdoti. Gli Angeli, come si legge in Isaia al cap.8. lodano Iddio, e non mai cessano di proferire quel nobil trisagio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum*, e mondano le lordure de' peccatori, onde disse l'Angelo al soprannominato Profeta, dopo che con un carbone di fuoco gli aveva purificate le labbra: *Ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur*. Questo è l'ufizio degli Angeli, e questo appunto esser dee quello del Sacerdote. Se poi per disgrazia degenera da questo l'Ecclesiastico, e in vece di aver' in bocca parole di lode di Dio, e di edificazione del suo prossimo, proferisce parole oziose, e quel che peggio sarebbe, oscene, decade dalla sua grandezza, e in certo modo divien sacrilego. Questo nobile insegnamento ci dà il massimo Dottor S. Girolamo, citato da Ugone Cardinale sopra Malachia cap 2. allor che dice: *Verba Sacerdotis aut sacra sunt, aut sacrilega*. Ragiona il Profeta Malachia al cap. 2. della tribù di Levì, cioè a dire, degli Ecclesiastici, e così dice: *Lex veritatis fuit in ore ejus, & iniquitas non est inventa in labiis eius*. Osservate, che non frappone cosa alcuna di mezzo tra la verità, e l'iniquità. Se le parole del Sacerdote non sono indirizzate per promovere la dottrina, e la pietà, sono condannate come scelleratezze. S. Bernardo nel terzo libro *De considera-*

tio-

sione, verso il fine, dice: *inter Seculares, nugæ nugæ sunt, in ore vero Sacerdotis blasphemiæ*. Le facezie in bocca de' Secolari fanno ridere, le parole poi de' Sacerdoti devono provocare a un salutevole pianto, e procurare la salute eterna de' loro prossimi. S. Pietro Principe degli Apostoli, come sta registrato negli Atti al cap. 3. non potendo somministrar' a quello zoppo, che alla porta del Tempio, detta Speciosa, mendicava da coloro, che entravano a fare orazione nel Santuario, non potendo dico somministrargli limosina di danaro, poiche non ne aveva, nel nome potentissimo di Gesù Cristo lo risana, e lo introduce a orare, e a render grazie a Dio: *In nomine Jesu Christi Nazareni* (così egli disse) *surge, & ambula*; ed appena proferite ebbe queste parole, quello divenne sano. Le labbra dunque di Pietro furono officina di salute per lo storpiato. Se Pietro avesse avuto con quell' attrappito qualche altro ragionamento, averebbe perduto il tempo in vari discorsi, non averebbe propalata la resurrezione di Cristo, nè risanato l'infermo, e introdottolo a fare orazione nel Santuario. Molto teme il Demonio le parole d'un Sacerdote, perchè se sono proferite col modo dovuto, sono tanti dardi, che feriscono i vizi, e fanno guerra agli spiriti Infernali.

Non solamente il Sacerdote dee intraprendere una carriera di vita laudevole, ed esemplare, ma conviene ancora, che abbia una gran fortezza, e costanza, e che non si atterrisca, se le cose del Divino servizio ardue a prima fronte appariscono, e malagevoli. Narra la Divina Scrittura nel secondo libro del Paralipomenon al cap. 26 che mentre il Re Ozia, volendo eccedere i limiti della potestà conceduta gli dal Signore nel Regno temporale, volle usurparsi il ministero eziandio sacrosanto de' Sacerdoti; col Turibile alla mano pretende offerire sacrilegamente incenso al Signore; gli si fa davanti il Sacerdote Azaria, accompagnato colla comitiva degli altri Sacerdoti, impedisce l'azione da lui intrapresa, lo rimprovera, e gli dice: *Non est tui officij Ozias, ut adoleas incensum Domino, sed Sacerdotum, hoc est filiorum Aaron, qui consecrati sunt ad huiuscemodi ministerium: egredere de Sanctuario, ne contempseris, &c.* Non teme un Re potente, non lo spaventa lo sdegno, che poteva concepire da quella pubblica riprensione inaspettata. S. Giovanni Battista riprende con sommo coraggio il Re Erode, adultero insieme, e incestuoso, e francamente gli dice; *Non licet tibi habere uxorem fratris tui*. Zaccaria parimente Sacerdote, riprende il Re Gioas della licenziosa vita, e scandolosa, come si legge nel suddet-

to

to libro secondo del Paralipomenon al cap. 24. e disse al Principe, e improverando lui, e 'l popolo tutto, che seguiva i suoi depravati costumi; *Hæc dicit Dominus Deus: quare transgredimini præceptum Domini, quod vobis non proderit, & dereliquistis Dominum, ut derelinquat vos?* Non ebb' egli rispetti umani, nè da spavento di morte nel riprendere il delinquente Monarca fu trattenuto. Il Sacerdote conviene, che abbia petto, e coraggio, e non si sbigottisca ne' pericoli, che incontrare si devono nel sentiero della virtù, perlochè nell'Esodo al cap. 29. e nel Levitico al cap. 7. ordinava Iddio, che nelle vittime de' Pacifici si desse il petto al Sacerdote, e la spalla destra; nell' Esodo dice: *Sanctificabis pectusculum consecratum, & armum, quem de ariete separasti, cedentque in partem Aaron, & filiorum eius jure perpetuo*; nel Levitico ancora dice: *armus quoque dexter de pacificorum hostiis cedet in primitias Sacerdotis*. Filone Ebreo dice, che ha voluto significare con questo comando Iddio, che il Sacerdote mostrar dee in tutte le sue azioni fortezza somma, e gran costanza; *significat requiri in eis fortitudinem in omni actione legitima*; per questo ordinava Iddio nell' Esodo al cap. 28. che il Razionale, che teneva il Sacerdota nel petto, a il Sopraumerale delle spalle, si legassero nella parte destra, e sinistra del Sacerdote con catene d'oro: *ipsarum catenarum extrema, duobus copulabis uncinis in utroque latere Superhumeralis, quod Rationale respicit*; il Razionale, in cui scritte sono queste due parole, *Veritas, & Iudicium*, pende dagli omeri del Sacerdote, perchè la verità dell'ufizio, e l'integrità del giudizio, si devono stabilire nella fortezza dell'Ecclesiastico.

Quale mostruosità sarebbe il vedere un Sacerdote di costumi così depravati, che fosse peggiore di un pessimo Secolare? E pure, così non fosse, sovente questo accade. Leggete il cap. 26 di Geremia, e troverete, che predicendo il Profeta le imminenti disavventure, che sovrastavano alla miserabile Gerosolima, i Sacerdoti contro lui irritati tentavano ucciderlo; vien difeso però da' Laici, i quali assolutamente asseriscono, che non è reo di morte, e adducono l'esemplo di Michea Profeta, il quale vaticinato avea a tempo del Re Ezechia, e avean il Principe, e gl' Israeliti ricevute con tutta sommissione le sue minacce: *Dixerunt Principes, & omnis Populus ad Sacerdotes, & ad Prophetas: non est viro huic judicium mortis, quia in nomine Domini Dei nostri locutus est ad nos. Michaeas de Morasthi fuit Propheta in diebus Ezechiæ Regis Iuda, & ait ad omnem populum Iuda, dicens: hæc dicit Dominus exercituum:*

Sion

Sion quasi ager arabitur, & Ierusalem in acervum lapidum erit: numquid morte condemnavit eum Ezechias Rex Iuda, & omnis Iuda? numquid non timuerunt Dominum, & deprecati sunt faciem Domini? itaque non faciamus malum contra animas nostras. Ezechia Principe Laico non condanna Michea; i Sacerdoti, e gli Ecclesiastici condannano ingiustamente Geremia. I Laici con tutta l'efficacia delle ragioni lo difendono; ma i Sacerdoti contro il dettame della propria loro coscienza lo voglion morto. Pilato Presidente Gentile disse a Cristo: *Gens tua, & Pontifices tui tradiderunt te mihi.* Men crudele era Pilato, che i Pontefici: onde ebbe a dire Teofilato: *Pilatus aliquando humanior: ipse egreditur, & non existimat causam habere contra Christum, sed interrogat de causa vinculorum.* Gran disordine è al certo, quando si vede, che un Laico è men' empio, o più osservante d'un Sacerdote. La mala vita degli Ecclesiastici è la causa di tutti i mali spirituali, e temporali del Cristianesimo.

MEDITAZIONE III.

Sopra la gravezza del peccato mortale.

L'Orazione preparatoria secondo il solito.

Preludio primo. Immaginatevi di vedere un'uomo incatenato, col capo scoperto, che stà dinanzi al Giudice, reo di molte sceleratezze.

Preludio secondo. Dimandate lume a Dio per ben conoscere la gravezza del peccato mortale, per detestarlo.

Punto I. Considerate, che Mostro abominevole sia il peccato, più deforme dello stesso Demonio, poiche il Demonio, di vago, che egli era, e bello assai, per lo peccato divenne brutto. E' orribile il peccato per parte di Dio, che è l'offeso, e per parte dell'Uomo, che è l'offensore. Date una breve occhiata alla malizia del peccato per parte dell' offeso, che è Iddio. Intendeste mai, cosa vuol dire offendere Iddio? E' un disprezzo, che si fa ardimentosamente a Dio. Deuteronomio 32 abbozza lo Spiritossanto la malizia del peccato in queste parole: *Deum, qui te genuit, dereliquisti, & oblitus es Domini creatoris tui.* E Giob al cap 15. *Tetendit contra Deum manum suam, contra omnipotentem roboratus est.* Quanto grave si stima l'offesa fatta a un caro amico, a un cordiale bene-

 fat-

fattore, a un Re potente assai? Tanto più dovete giudicare grave l'offesa fatta a Dio, amante sviscerato dell'anima vostra; benefattore, da cui riconoscete l'essere, e tutto quello, che voi avete; Re potentissimo, e Signore universale, e independente. Cristo Signor nostro, in S.Giovanni al cap 8 sei volte si lamenta con gli Ebrei, perchè non volevano udirlo, e credere in lui, nel verso 14. 16. 26 40. 45. 46 e una sol volta si lagna, perchè macchinavano d'ucciderlo, così nel v. 40. *Quæritis me interficere, qui vera locutus sum vobis.* La ragione è, perche nō ricevendo gli Ebrei la sua dottrina, ingiurravano gravemente Iddio, di cui ella era, come insegna al cap 7 *Doctrina mea non est mea, sed eius, qui misit me patris*; laddove l'uccisione ridondava in lui, non conosciuto da essi per vero Dio. Si lamenta Cristo più dell'ingiurià, e del disprezzo di Dio, che della perdita della propria sua vita; e il Protomartire Stefano rimprovera la Giudaica ostinazione, negli Atti al cap. 7. e dice: *Dura cervice, incircumcisis cordibus, & auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis*; quando poi è lapidato, non parla, anzi prega per essi: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*, onde afferma S. Agostino sopra il sal 132. *Mitis factus est cùm lapidaretur, & sæviebat cùm non audiretur*; perchè il primo male è offesa di Dio, e il secondo è ingiuria propria. Esaminatevi pertanto adesso, se in tempo alcuno avete nell'anima vostra albergato un'ospite cotanto indegno, e quando ciò per vostra disgrazia seguito ha, inorriditevi perchè non solo avete offeso Iddio, ma potete dire di aver rinnegato lui, e mostrato di non conoscerlo. Udite ciocchè vuol dire peccato, e peccato d'un Sacerdote. Rinfaccia il Signore il peccato de'Sacerdotr figliuoli di Eli, e dice nel primo libro de Regi al cap. 2. *Filii Belial nescientes Dominum*; spiega queste parole Origene: *non quod ignorarent Dominum, qui utique Doctores erant cæterorum, sed quia sic agebant, ut agunt illi, qui nesciunt Dominum.* E l'Apostolo scrivendo a Tito, dice nel cap 1. *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant.* Piangete adesso la vostra melensaggine, avendo a bello studio collo sfogo d una brutale passione contratto un debito disorbitante nel Banco della Divina Giustizia Cristo Signor nostro rappresentò questo in quella parabola registrata in S. Matteo cap. 18. di un Re, che avendo chiamati i suoi servi al rendimento de'conti: *oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta.* Questo debito è una gran somma in vero, imperocchè nel secondo libro del Paralipomenon al cap 25 si legge, che il Re Amasia mosse guerra agl'Idumei, e armò un'Esercito di centomila soldati, assegnando a

ogni

ogni mille combattenti per giusta, e condegna mercede un sol talento: *Mercede quoque conduxit de Israel centum millia robustorum, centum talentis argenti*. Il debito adunque di diecimila talenti è una somma disorbitante; e pure l'offesa di Dio è debito infinitamente maggiore, e supera tutti i debiti, che si possono contrarre con tutti gli uomini; e siccome Iddio sopravanza gli uomini tutti, così l'ingiuria fatta a lui supera di gran lunga le ingiurie fatte a tutte le creature. Tacciatevi adunque adesso di ardito, d'ingrato, e di temerario, per aver offeso un pelago d'infinita bontà, confessate, che meritereste, che la Terra non più vi sostenesse, ma vi precipitasse negli abissi. Ringraziate la Divina pietà, che abbia avuta con voi tanta pazienza, mentre tant'altri per minori trasgressioni delle vostre sono stati condannati all'Inferno. Gettatevi a' piedi di Cristo come una Maddalena compunta, proponete di voler piuttosto morire, che mai più offendere il vostro buon Dio.

Punto II. Considerate la gravezza del peccato mortale per parte dell'offensore, che siete voi, verme della terra, un nulla; e se qualche cosa avete, tutto è dono gratuito di questo Dio da voi offeso. Non potete negare, che nel vostro peccato non si conosca una somma ingratitudine verso un Dio, che vi ha tanto beneficato. Inorridisce chiunque legge la barbara inumana corrispondenza del Re Gioas usata al Pontefice Zaccaria figliuolo di Joiada, registrata nel secondo libro dei Paralipomenon al c. 24 allorchè Atalia Regina faceva scempio di tutta la sua Reale famiglia per avidità di regnare, e perchè nessuno le usurpasse il Regno, e la Corona. Il Pontefice Joiada liberò il fanciullo Gioas dalla barbarie di questa femmina, lo prese, lo appiattò nel Tempio, lo alimentò con grave pericolo della sua vita, e giunto all'età di sette anni, lo fece salire al Trono, e procurò, che fosse da tutti per vero Monarca riconosciuto: *produxit filium Regis, & posuit super eum Diadema, & testimonium, feceruntque eum Regem, & unxerunt, & plaudentes manu dixerunt, vivat Rex*. Fu adunque Gioas liberato dalla morte, educato, e inalzato al Regno dalla industria caritativa di Jojada. Vediamo adesso qual gratitudine professasse Gioas a questo suo insigne benefattore. Zaccaria figlio di Joiada predica con libertà, e con zelo contro le scelleratezze del popolo, e Gioas comanda, che sia dal popolo lapidato: *Congregati adversus eum miserunt lapides juxta Regis imperium, in atrio domus Domini, & non est recordatus Rex misericordiae, quam fecerat Ioiada pater illius secum, sed interfecit filium eius*. Fu grande in vero l'ingratitudine di questo Principe. Or che

direste voi se egli non avesse ucciso il figlio, ma lo stesso Joiada suo liberatore? Or sappiate, che peggio avete fatto voi con Dio: avete oltraggiato un Signore, che vi ha dato l'essere, che voi avete, e ve l'ha conservato, e però non siete tornato al vostro nulla: avete vilipeso il vostro Redentore, che è morto in Croce per dar morte al peccato, e vita a voi: siete dal canto vostro non solo tornato a dar la morte al figlio di Dio, ma avete reduta vana in certo modo la sua Passione; perchè avete fatto risuscitare nell'anima vostra il peccato da lui estinto. Mostra David un dolore eccessivo per la morte di Saul, e dolendosi in un pianto inconsolabile, si dichiara, e dice: *Nolite annunciare in Get*. Protesta, che si aumenterà in estremo il suo dolore, se fra i Getei si propala la morte di questo invitto Monarca. Rende ragione di questo sommo cordoglio il Card Gaetano, e dice: David, allorche ammazzò Golia, mandato al campo da' Getei, snervò la forza de' suoi nemici. Ragiona di esso David il primo libro de' Re al cap 17. e dice: *Cum adhuc ille loqueretur eis, apparuit vir ille spurius ascendens Goliat nomine, de Get, de castris Philisthinorũ*. Vede adesso David le sue fatiche gettate in vano, osserva, che nella morte data da Filistei a Saul, trionfavano i Getei, da lui rintuzzati, e avviliti, e per questo si mostra soverchiamente addolorato: *detestatur annunciationem, & gaudium Philisthinorum, quod sciebat futurum*. Maggior dolore avete dato voi colle vostre colpe all'amabilissimo Redentore, morto in Croce parchè morisse il peccato, e si perdesse per sempre la sua memoria. Come mai è possibile, che al lume di questa verità non vi scoppi il cuore nel petto, considerando il gran male, che avete fatto? Di questo si duole il nostro Dio per bocca di Geremia al c 8. al pari de lamenti, che fa per li vostri peccati: *Nullus est, qui agat pœnitentiam super peccato suo, dicens: quid feci?* e al cap. 12. *Desolatione desolata est terra, eo quod nullus est, qui recogitet corde*. Confessate adesso, che non siete degno di comparire dinanzi al vostro Dio per le molte scelleratezze, che avete commesse con tanta ingiuria sua, e gran disprezzo. Umiliatevi dinanzi a Dio; supplicatelo, che vi conceda un pentimento grande, e un perfetto dolore; come lo concedè a David, a Saul, a Pietro, a Maddalena, e a moltissimi penitenti; e che i vostri occhi diventino due fontane di acqua per piangere continuamente il gran male, che peccando avete fatto. Maledite ben mille volte que' piaceri indegni, per amor de' quali vi siete tanto opposto al vostro Dio. Riflettete seriamẽte adesso per qual motivo peccaste. Prendete i mezzi stabili, ed efficaci per non tornar mai più al peccato che aborrite tanto adesso, e detestate.

Fa-

Fate un colloquio alle Piaghe amorosissime di Gesù, rinvigorite in esse l'animo vostro, per poter raffrenare i sentimenti vostri, e le passioni. *Pater. Ave.*

MEDITAZIONE IV. per tutti i Giorni degli Esercizi sarà la repetizione delle tre passate Meditazioni.

MEDITAZIONE I.

PER LO SECONDO GIORNO DEGLI ESERCIZI.

Sopra la gravezza del peccato mortale commesso da' Sacerdoti.

L'Orazione preparatoria sarà al solito.

I Preludi saranno come nella passata Meditazione.

Punto I. Considarate, che quantunque il peccato mortale in se stesso gravissimo sia, per essere un'offesa, e ingiuria fatta a Dio sommamente buono, e infinitamente amabile, nondimeno quando è commesso da un Sacerdote, consacrato tutto al culto di esso Dio, è più grave, perchè sono i Sacerdoti chiamati graziosamente dal medesimo Iddio col nome di amici; onde le offese, che da essi si fanno, si rendono più sensibili: *Si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem utique : tu vero homo unanimis, dux meus, & notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos*; parla David sal. 54. nel senso litterale d'Architofelle, e Cristo colle parole medesime si lagna de' Sacerdoti, che lo ingiuriano. Allorchè egli predisse il tradimento di Giuda, in S. Gio: al cap. 13. mostrò nel volto soverchia tristezza, e si turbò: *hæc cùm dixisset turbatus est spiritu.* Considerava egli, che dovea esser tradito da un amico, di cui parla David nel Sal. 40. *Homo pacis meæ, in quo speravi, qui edebat panes meos magnificavit super me supplantationem.* Fu gran dolore per Cristo, il vedere, che da uno, che col nome di amico decorato era, insidiato esser dovesse, e gravemente offeso. E' una grave afflizione provare ingiurie di sommo rilievo da una persona amica, ed eziandio beneficata. S. Paolo, come stà scritto negli Atti al cap. 23. essendo dagli Ebrei accusato di-

nan-

nanzi a Festo Presidente di Cesarea, è dal suddetto Festo interrogato: *Vis Hierosolymam ascendere, & ibi de his judicari apud me?* Sembra un gran favore, che Paolo possa esser giudicato in Gerosolima Città santa, virtuosa, Metropoli del Regno della Giudea! e pure risponde Paolo: *Ad Tribunal Caesaris sto, ubi me oportet judicari.* Roma era maestra in quel tempo d'errore, e capo del Gentilesimo. Cesare era Principe senza Dio, e senza Legge; e pure vuol piuttosto il giudizio di nemici, che d'amici beneficati, e offenditori; anche David, offeso da Saul, e da' suoi aderenti, 1. Reg. 27. *ait in corde suo: aliquando incidam in manus Saul; nonne melius est, ut salver in terra Philisthinorum? Surrexit David, & abiit ad Achis filium Geth.* I Filistei nemici erano di David, e avea egli fatta una gran strage di essi; elegge abitare piuttosto in mezzo a gente apertamente nemica, che tra' concittadini, e falsi amici. Anche il Patriarca Giuseppe ebbe ordin da Dio, come riferisce S. Matteo al cap. 2. di fuggire di notte tempo in Egitto: *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens: surge, & accipe puerum, & matrem eius; & fuge in Egyptum.* Contuttochè l'Egitto fosse mai sempre stato nemico del popolo Ebreo; poichè in esso fu perseguitato Abramo, Giuseppe figlio di Giacobbe imprigionato, e il popolo Israelitico schiavo per molti anni, vuole Iddio, che vada il suo Divino Figliuolo in paese di gente nemica, ma non già che abiti con un falso amico. Ponderata dunque adesso quante volte avete colle vostre colpe dato questo grave disgusto a Dio, avendolo in parola d'amicizia, e di fedeltà ingiuriato; con quanta ragione può fare Iddio con voi giusto doloroso risentimento. Narra lo Spiritosanto nel secondo de' Regi al cap. 21. che trovandosi il popolo Ebreo molestato da fame rigorosa assai, notificò il Signore a David, che questo gastigo era in pena, che Saul aveva ammazzati alquanti Gabbaoniti: *Consuluit David oraculum Domini, dixitque Dominus: propter Saul, & domum eius sanguinum, qui occidit Gabaonitas.* Non si mostra tanto sdegnato Iddio, perchè Saul avesse uccisi ottantacinque Sacerdoti, e rovinata la Città di essi, come si legge nel primo de' Regi al cap. 22 ma si risente, perchè avendo Giosuè, come registra al cap 9. giurata amicizia a' Gabbaoniti, e a' posteri descendenti di essi, furono quelli da Saul amico mandati a fil di spada. Offendere un'innocente quando gode il diritto di amicizia è un gran male. Osservate attentamente, se voi Sacerdote, e amico, onorato dal Signore con questo titolo, gli abbiate dato un disgusto sì

gra-

grave, e un dispiacimento così eccessivo. Se non provate ora un dolore ben grande, per le offese, che avete fatte al sommo Dio, dite pure, che del tutto siete insensato, e che non penetrate ancora, che cosa sia ingiuria fatta al Re del Cielo. Detestate pertanto davvero ogni errore da voi commesso. Inorriditevi in pensando, che voi, qual'altro Giuda, avete tradito il vostro Maestro, un'amico tanto amabile. Chiedete pietà, e misericordia a questo buon Dio, che avete offeso, Supplicatelo, che giacchè si è degnato illuminare la vostra mente, e farvi conoscere quanto grave male sia l'offendere un Dio, che vi decora col nome di amico, si compiaccia ancora dar forza alla vostra volontà, di aborrirlo davvero, e di adoperare ogni mezzo, perchè per l'avvenire vi allontaniate da esso. Prorompete in mille atti di contrizione, e di propositi efficaci di non ammettere mai più in voi un mostro così orribile, per non disgustare un Signore sì buono, poichè vi consacraste suo Sacerdote per promovere l'onore di lui in tutte le vostre imprese, e la sua gloria.

Punto II. Considerate, che il peccato del Sacerdote è maggiore di quello de' Laici, e più grave assai, per causa della barbara ingratitudine, che a Dio dimostra il Sacerdote, allor che pecca. Si lamenta Iddio per bocca di Malachia al cap. 1. *O Sacerdotes, qui despicitis nomen meum*. E' possibile, dice Iddio, che i Sacerdoti ricevano Decime dal popolo, e abbiano rendite sufficienti, perchè facciano l'ufizio loro, e pure in vece di onorarmi, profanino continuamente il mio Altare? *Quis est in vobis, qui claudat ostia, & incendat Altare meum gratuito?* Da coloro, che ricavano copiosa mercede dall' Altare, l'Altare è disprezzato! Gran confusione in vero è per un Sacerdote, il considerare, che essendo egli un Ministro stipendiato da Dio, serva non già di Ministro, ma di traditore al medesimo Dio! Nel terzo libro de' Regi al cap. 22. si legge, che interrogato il Profeta Michea dal Re Acabbo, qual'esito averebbe avuta la guerra, che egli contro i Siri intraprendeva, per fare acquisto della Città di Ramot, da lui già posseduta: il Profeta rispose: *Vidi cunctum Israel dispersum in montibus, quasi oves non habentes pastorem*; e volle dire: Morrete voi, o Acabbo, che Re siete, e Pastore del popolo, e le pecore, cioè i sudditi a voi subordinati, saranno liberi. Ha notizia di questo fatto il Re della Siria, ordina a' suoi soldati, e dice loro: *Non pugnabitis contra majorem, vel minorem quempiam, sed contra Regem Israel solum*. Sà certo di ottener la vittoria, e co-

comanda, che il Re solo sia ucciso. Ma da chi mai aveva ricavata il Re della Siria questa notizia? Lir. *Exploratores Regis Siriæ erant præsentes, quando Michæus dixit, solum Achab moriturum in illo prælio*. Erano questi chiamati a consiglio, come Ministri, e diventano traditori. Misero Achabbo, paga, e a proprie spese alimenta i traditori. Così accade a un Sacerdote quando pecca, e gravemente offende il grande Iddio. Egli è Ministro salariato da esso Dio, e diviene suo traditore. Qual gastigo adunque sarà sufficiente per punire il vostro fallo? E qual pena sarà proporzionata al vostro delitto? David consegna a Misiboset figliuolo di Gionata i Poderi, che di Saul suo nonno una volta erano, e lo dichiara suo commensale; così sta scritto nel secondo de' Regi al cap. 9. *Faciens faciam tecum misericordiam propter patrem tuum Ionathan, & restituam tibi omnes agros Saul patris tui, & tu comedes panem in mensa mea semper*. Lo condanna poscia ingiustamente, e dona a Siba servo di Misiboset i Poderi, i quali poco prima a esso Misiboset avea dati. 2 Reg 16 *ait Rex Sibæ: tua sint omnia, quæ fuerunt Miphiboseth*. Conosce poi lo 'nganno di Siba, e l'innocenza di Misiboset, e non ritratta la sentenza, ma dice: dividete entrambi le possessioni: *tu, & Siba dividite possessiones*. Che cosa ne seguì da questa ingratitudine? Un Profeta dice da parte di Dio a Geroboamo, come si legge nel terzo de' Regi al cap. 10. *Ecce ego scindam Regnum de manu Salomonis, & dabo tibi decem tribus*. Spiega il gran Dottor S. Girolamo, come si vede nella Glosa sopra il secondo de' Regi cap 19. *Quòd David immemor fœderis, & sacramenti, quod fecerat cum Ionatha, tam injustum protulit indicium, ideo Roboam, & Hieroboam diviserunt regnum eius*. Si divise il Regno tra 'l Servo, e il Padrone, perchè David divise avea le possessioni tra Siba servo, e Misiboset suo Signore. Vedete voi adesso come dovrà punire Iddio le vostre colpe tanto più gravi, nelle quali avete mostrata maggiore ingratitudine di quella, che mostrò David verso Misiboset sopraccennato. Pare a voi, che un Dio, che vi ha esaltato, e ha fatto voi maggiore in dignità degli Angeli stessi, e vi ha fatto in certo modo uguale a lui, un Dio per partecipazione, voi lo doviate trattare in questa guisa, e in vece di onorarlo, offenderlo gravemente? Detestate pertanto ogni errore da voi commesso. Risolvete di farne condegna penitenza con una vita mortificata, e tutta dedita alla virtù. Concepite un' avversione maggiore di quello, che mai si possa immaginare, a tutte le vostre colpe.

Fug-

Fuggite tutte le occasioni, che a quelle possano indurvi. Ricorrete al patrocinio di tutti i Santi penitenti; pregateli, che v'impetrino una vita irreprensibile. Piangete adesso i vostri peccati a' piedi del Crocifisso. Deponete omai le armi contro Iddio, rivoltatele contro il peccato, e ricordatevi, che l'uffizio vostro consiste in far sì, che il peccato distrutto sia, e annientato.

MEDITAZIONE II.

Sopra le pene, e i gastighi dati da Dio per lo peccato.

L'Orazione preparatoria sarà al solito.

I Preludi saranno come nella passata Meditazione.

Punto I. Considerate, che è somma imprudenza la vostra il non temere la Divina Giustizia, dopo aver veduti tanti gastighi dati da Dio per lo peccato. Nel secondo libro de' Regi al c. 12. si legge, che avendo Gioab assediata la Città di Rabbat metropoli degli Ammoniti, mentre stava la Città per cadere, e per rendersi all'obbedienza del Capitano, scrive a David, e gli dice: *Dimicavi adversus Rabbat, & capienda est urbs aquarum, nunc igitur congrega reliquam partem populi, & obside Civitatem, & cape eam, ac cùm à me vastata fuerit urbs, nomini meo adscribatur victoria.* Si ricordava, dice il Cardinal Gaetano, che erano costate care a David le vittorie, e a esempio di lui voleva scansare il cimento, e quantunque le glorie del Capitano ridondino nella persona del Principe, nondimeno vuole schivare ogni pericolo: *Sciebat Ioab quàm molestum fuerit Regi Sauli audire laudes David in triumpho, & propterea prudenter exemit se ab huiusmodi invidia, & victoriæ nomen, ac gloriam transferre curavit in David Regem.* Imparò dalle miserie di David a scansare i pericoli, che dalla vittoria gli sovrastavano. Come è mai possibile adunque, che voi non apriate gli occhi a rimirare la gravezza del vostro peccato, riflettendo a' gastighi dati dal giusto Iddio a' delinquenti, per mostrare l'implacabile inimicizia, che alla colpa egli professa? Sia il primo il gastigo dato agli Angeli: Furono questi creati nel Cielo Empireo unicamente per contemplare, lodare, obbedire, e amare Iddio, e per soggettarsi a ogni cenno del suo impero. Furono però dotati di doni immensi, e di prerogative, sì nell'ordine della natura, che della grazia; onde ebbe di essi

ad asserire il Profeta Ezechielle al cap. 28. *Tu signaculum similitudinis Dei, plenus sapientia, & perfectus decore, in deliciis Paradisi fuisti: omnis lapis pretiosus operimentum tuum.* Deviarono molti di questi dal loro ultimo fine, commessero un peccato solo di superbia, e Iddio, senza aver riguardo alla dignità loro, e a' doni, che avea collocati in essi, li condanna irremissibilmente all'Inferno; di amici di Dio diventano suoi nemici, di Angeli belli, orridi, deformi Demoni, e spaventevoli. Questo gastigo dato da Dio agli Angeli, doverebbe far' inorridire ognuno, che ha peccato, ma in modo speciale un Sacerdote, chiamato nella Divina Scrittura collo stesso nome di Angelo. Cristo Signor nostro lo propone dinanzi agli occhi de' suoi Discepoli, per allontanare da essi ogni peccato. Registra S. Luca al cap 10. che avendo fatti i Discepoli del Signore nella loro predicazione molti miracoli: *Reversi sunt septuaginta duo cum gaudio, dicentes: Domine, etiam Dæmonia subiiciuntur nobis in nomine tuo.* Cristo, udite queste parole, rispoode loro: *Videbam Sathanam sicut fulgur de Cœlo cadentem.* Pretese con tali parole, dice il Pontefice S. Gregorio nel lib. 23. de' morali, che imparassero dalla rovina degli Angeli a schivare ogni superbia: *Mirè Dominus, ut in Discipulorum cordibus elationem premeret, mox judicium ruinæ retulit, ut in auctore superbiæ discerent, quid de elationis vitio formidarent*; e in fatti, chi non inorridisce, pensando al modo, come tratta Iddio quelle sue prime creature sì nobili; e a lui così dilette, quando trova in esse il peccato? Non volle perdonarlo, quantunque fosse quello il primo, e uno solo; benchè non avessero esempi, o esperienza alcuna antecedente della severa giustizia, che esercita Iddio contro chi pecca. Come dunque non vi confondete voi, che avete, non una volta, ma tante, e tante offeso il vostro Dio? Voi, che Angelo chiamato siete, e come gli Angeli, di alta cognizione, e intelligenza dotato foste? Voi, che come gli Angeli foste dichiarato Ministro del sommo Dio, consacrato a lui per promovere la sua gloria? Voi, che occupate i primi posti nella Cattolica Chiesa, affinchè apprendano i Laici dall'esempio vostro ad avere in somma abominazione ogni peccato? Voi finalmente, amato tanto, e distinto dal sommo Dio? Che dite adesso al lume di queste verità? Non è grande la misericordia, che ha usata con voi il Signore nel sopportarvi? Dove sareste adesso, se dopo il primo peccato, punito vi avesse, come fece agli Angeli? Pentitevi adesso da vero, e risolvete di dar-

darvi tutto a Dio, Ringraziate la Divina Misericordia, perchè è stata verso di voi così propizia. Proponete di mettere in pratica i mezzi proporzionati per guardarvi per l'avvenire da tutti i pericoli, che v'inducono al peccato.

Punto II. Considerate il gastigo, che diede Iddio ad Adamo, allorchè trasgredì il Divino comandamento, mangiando il pomo vietato, condannando lui, e tutta la misera sua descendenza a ogni sorta d'affanni, di angosce, di sudori, e di patimenti, e al maggiore di tutti, che è la morte. Da questa colpa hanno origine tutte le miserie di povertà, malattie, liti, guerre, stragi, dannazione eterna di tante anime, tutto procede da questo peccato. Passate adesso ad esaminare altri gastighi dati da Dio in pena del peccato: Un Mondo intero fu sommerso da Dio nelle acque dell'universale Diluvio; cinque Città di Pentapoli furono con fuoco, e con zolfo incenerite; Saul perdè Regno, vita, e anima in pena di una sua disubbidienza; David sentì intimarsi da Natan in pena del suo peccato: *non recedet gladius de domo tua*; Achan nel Testamento antico, Anania, e Safira nel nuovo, perirono di mala morte, in pena di una detestabile avarizia. Esaminate più in particolare i gastighi dati da Dio per vendicare i peccati commessi da' Sacerdoti. Nadab, e Abiu sbagliano leggiermente, offeriscono incenso a Dio col fuoco profano, quando lo dovevano offerire col sacro; il Signore in pena di questo fallo manda fuoco dal Cielo, e li fa morire inceneriti. Chore Ecclesiastico, insieme con Datan, Abiron, e dugentocinquanta altri Ecclesiastici loro seguaci, peccano, e Iddio apre una gran voragine nella terra, gl'ingola, e precipitano all'Inferno; i suddetti Chore, Datan, e Abiron, e i dugentocinquanta seguaci periscono abbruciati con fuoco sceso dal Cielo. I figliuoli di Eli, Sacerdoti colpevoli negli occhi di Dio, muojono nel campo miseramente; Eli muore d'una caduta in pena di non aver rintuzzato l'orgoglio de' contumaci suoi figli. Oza, perchè delinquisce nell'atto, che porta in processione l'Arca del Testamento, da repentina morte è assalito. E' possibile adunque, che tali dimostrazioni fatte da Dio, per farvi vedere quanto mai aborrisca la colpa, non sieno bastanti a risvegliarvi, e a farvi concepire un salutevol timore per ischivarla? Lamech, allorchè si avvide di aver disgraziatamente, e senza colpa ucciso l'infelice Caino, nell'atto, che egli era a caccia, dice queste parole: *Septuplum ultio dabitur de Cain, de Lamech septuagies septies*, e volle dire:

Cai-

Caino è stato severamente da Dio punito, in pena di aver'ucciso il suo fratello; chi ardirà di uccider me, sarà più atrocemente gastigato, perchè ha già davanti agli occhi l'esempio del modo come punisce Iddio l'ammazzamento; così espone S. Agostino nelle questioni del vecchio Testamento: *Si post Cain in imitatorem eius septies vindicatum est, quantò magis in eum vindicandum est, qui nec factum Cain, & correctio, nec post in eum lata sententia terruit, ut à tam impio, & scelerato facinore voluntatem averteret? Post Cain ergo, Lamech homicidium perpetravit, qui sine dubio septem vindictas exolvit.* Se Iddio ha tanto puniti i peccati sino ad ora, pensate voi, che voglia sempre dissimulare i vostri, e non punirli? Quanto dovete confondervi di questa sì gran balordaggine? Voi, che tanto amico siete di voi medesimo, e tanto schivate ogni minima cosa, che recar possa al corpo vostro un qualche incomodo, come vi esponete a esser'il bersaglio dell'ira di Dio, perchè scarichi sopra di voi i suoi gastighi, e tutte le sue maledizioni? Sradicate una volta dal vostro cuore quelle piante, che hanno prodotti frutti così nocivi. Detestate la vita vostra passata; e giacchè non potete disfare nè pure col vostro sangue il gran male, che avete fatto, disfatelo almeno col pianto, e col pentimento. Risolvete d'invigilare, e di combattere generosamente contro voi stesso. Chiedete sempre più lume al Signore, e grazia di schivare i pericoli, e le occasioni, che vi possono indurre di nuovo a commettere il peccato.

Fate un colloquio alla SS Vergine, all'Angelo vostro Custode, e al Santo vostro Protettore. Pregateli, che v'impetrino la grazia di prima morire, che commettere il peccato.

E S A M E

Sopra l' amministrazione de' Sacramenti.

I. ESaminate con quali disposizioni avete amministrato i Santissimi Sagramenti.

II. Li avete voi riguardati come una delle principali funzioni del vostro stato? Siete voi ben persuaso, che stante lo stato vostro Sacerdotale, è divenuta una tale disposizione un' obbligo indispensabile?

III.

III. Avanti di dar principio all' amministrazione de' Sagramenti, avete voi veduto ciò, che prescrive il Rituale Romano, e studiate bene le Cerimonie, che si osservano, per rendere la pratica di esse e più facile a voi, e più famigliare?

IV. Come siete instruito bene nella materia de' Sagramenti? Avete voi tanta erudizione, e dottrina per istruire il Popolo, e per liberarlo da quelle difficoltà, che intorno a essi alla giornata occorrono?

V. Avete voi in costume di purificare il vostro cuore prima di dar principio alla detta amministrazione de' Sagramenti, almeno con un' atto di contrizione, per non vi esporre al pericolo di amministrarli con sacrilegio in peccato mortale?

VI. Costumate voi purificare fedelmente la vostra intenzione, intendendo di fare quello, che Cristo, e la Chiesa vogliono, che voi facciate?

VII. Offerite a Dio quella tale azione, intendendo in essa la pura gloria sua, e dimandandogli grazia per farla bene?

VIII. Li amministrate voi con indecenza, con fretta, negligentemente, senza devozione esterna, ed interna?

IX. Dopo avere amministrati i SS. Sagramenti, rendete voi grazie a Dio, perchè si è compiaciuto di servirsi di voi in un ministero sì santo? Lo pregate, che vi perdoni i difetti, che in quell' azione avete commessi? Gli dimandate voi grazia di vivere in modo, che siate degno di esser suo Ministro?

RIFORMA

La quale può servire di Lezione spirituale.

I Sacerdoti non solo conviene, che sieno santi; ma ancora che molto dotti sieno, e scienziati, se vogliono adempire alle loro obbligazioni.

E' Non ha dubbio il Sacerdote costituito da Dio guida de' Laici; sia dunque d' uopo, ch' egli sia ben fornito di lettere, e da una profonda scienza illuminato. Comanda Iddio a Giosuè, conforme egli descrive al cap. 3. che intimi al Popolo nel passaggio del fiume Giordano, che tenga dietro a' Sacerdoti, e che seguiti in quel pericoloso cammino le loro pedate. Fa palese il

co-

comando di esso Dio Giosue, e rivolto al Popolo, così ei dice: *Quando videritis Arcam foederis Domini Dei vestri, & Sacerdotes stirpis Leviticae portantes eam: vos quoque consurgite, & sequimini praecedentes, ut videre possitis, & nosse per quam viam ingrediamini, quia prius non ambulastis per eam.* Dee dunque il Popolo seguitare in tutto, e per tutto le pedate de' Sacerdoti. Conviene adunque, che abbia egli una grande scienza, acciocchè possa guidarlo per diritto sentiero, altrimenti incontrerebbe ad ogni passo il precipizio. Per questo motivo non vuole Iddio tollerare ignoranza nel Sacerdote. Promette al Patriarca Abramo la Terra di promissione per li suoi descendenti, e gli dice: (Gen. 15.) *Ego Dominus, qui eduxi te de Ur Chaldeorum, ut darem tibi Terram istam.* Crede a queste divine parole il Patriarca, ma diffidando de' suoi meriti, e temendo di porre ostacolo alla Divina promessa dal canto suo, così rispose: *Unde scire possum, quod possessurus sum eam?* Iddio non mostra sdegno da questa domanda, nè osservo nella Scrittura, che lo punisca. Zaccaria è avvisato (in S. Luca al cap. 1.) da Gabriello della nascita di Giovanni, interroga anch'esso, e dice: *Unde sciam? Ego enim sum senex, & uxor mea processit in diebus suis.* Zaccaria era santo, e Sacerdote; pregava continuamente per lo suo Popolo: interroga, non già perchè dubbioso fosse, e infedele, ma per lo soverchio desiderio, che ha di veder prole dalla sua Consorte, pur nondimeno l'Angelo gli fulmina la pena di questa titubazione, e gli dice: *Ecce eris tacens, & non poteris loqui.* Zaccaria è punito, quantunque vecchio fosse, e sterile, e la natura sì per parte di lui, come per quella della Consorte, contradicesse; laddove nel fatto di Abramo non vi era repugnanza alcuna al conseguimento di quella terra, che allora Iddio gli prometteva. E pure in replicando egli alle parole di Dio, non si mostra sdegnato seco il Signore, e non lo punisce, benchè Zaccaria dimandasse segno non a Dio, ma all'Angelo, e Abramo lo dimandasse al medesimo Dio. Rende ragione di questa differenza S. Pier Crisologo ser. 91. e dice: Zaccaria era Sacerdote, e quantunque obbligato fosse ad essere nella cognizione di tutte le cose, che a Dio appartenevano pienamente instruito, nondimeno mostra di avere di quel misterо ignoranza: dimanda all'Angelo, e dice: *Unde hoc sciam?* Abramo poi, Sacerdote non era, e non avea necessità di essere di scienza fornito, e adornato. Se il Sacerdote ha ignoranza, non scema, anzi aumenta il suo delitto; *Egit Ange-*

gulus, ut tali documento Pontifex eruditus non dicat amplius: unde hoc sciam? Non è contento Iddio, che il Sacerdote sia esemplare, ma pretande ancora, che dotto egli molto sia, e letterato; Si legge nel libro de' numeri al cap 27 che avendo molti del Popolo ambito con tumulti, e con sollevazioni il Sacerdozio conceduto da Dio graziosamente ad Aaron, e a' suoi figli, volle segnare Iddio, o reprimere l'ambizione di quella gente, affinchè non più ardissero pretendere quella eccelsa dignità, che loro in conto alcuno non era dovuta. Comanda il Signore a Mosè suo Legislatore, che riceva da tutti i Principi delle Tribù una Verga per collocarla nel Tabernacolo; e che per mezzo di quella averebbe esso autenticato colui, cha eletto veniva al Sacerdozio: *Accipe ab eis virgas singulas per cognationes suas: à cunctis Principibus Tribuum virgas duodecim, & uniuscujusque nomen superscribes virgæ suæ.* Vuole adunque Iddio, che per mezzo di quella verga si venga in cognizione di chi fosse eletto da lui per Sacerdote. Ma qual proporzione ha mai la verga per denotare il Sacerdozio? Il Profeta Elia allorchè volle promovere Eliseo al grado di Profeta, si servì del suo manto: *misit pallium super illum.* 3 Reg 19. i Regi col sacro Crisma si ungevano; perchè dunque la verga esser dee simbolo del Sacerdote? La verga, spiega eruditamente la Glosa, significa la dottrina, di cui fornito debb' essere il Sacerdote: *per virgam intelligitur doctrina; propter quod antiquitus Philosophi portabant virgam in signum doctrinæ.* Intanto la verga distingue Aaron Sacerdote da coloro, che questa dignità non hanno, in quanto la scienza dee distinguere dal Laico un Sacerdote. Per esser Profeta non vi è necessità di dottrina, e però colla distesa del manto vien dichiarato Eliseo. Per esser Re è necessario il Crisma, col quale è unto; ma per esser Sacerdote non basta o Manto, o Crisma, ci vuol Dottrina per lo governo della Chiesa. E' di gran giovamento l'esemplarità de' costumi, ma questa sola non è sufficiente nel Sacerdote, si richiede in grado eroico la cognizione delle scienze. Osserva S. Basilio orat. 31. che Cristo Signor nostro riprende più leggiermente un grave delitto in un Sacerdote, che l'ignoranza. Giuda machina il tradimento di Cristo, finga il bacio di pace, e sotto specie di amore tesse la sua morte; ciò non ostante, quantunque il Redentore consapevole fosse del suo iniquo talento, lo risalma, e con soavi parole gli corrisponde: *Amice, ad quid venisti?* Mat 26. Pietro sente, che Cristo parla di patimenti, e di morte di Croce, ri-

rivolto a lui gli dice: *Absit à te, Domine, non erit tibi hoc*. Sembrano queste parole d'amore, e di carità, che professava il Discepolo, verso il suo Maestro Sentiamo in qual modo lo tratti Cristo, e con quali parole gli corrisponda, lo chiama Demonio, scandoloso, e ignorante *Vade post me Sathana, scandalum es mihi, quia non sapis ea, quæ Dei sunt Ex ignorantia* (dice S Bas.) *offendens, verbis vapulat*. Pietro è Sacerdote, e mostra ignoranza, offende per questo gravemente il suo Maestro: *non sapis ea, quæ Dei sunt*. E' molto esosa negli occhi di Dio l'ignoranza del Sacerdote. Questa è la causa, perchè Giuda è chiamato amico, e Pietro scandolo, e Demonio. Dal tradimento di Giuda ne derivò suo mal grado la redenzione dell'uman genere; ma l'ignoranza del Sacerdote può esser causa di molti mali nella Cattolica Chiesa. Il Sacerdote senza dottrina non è degno di questo nome, allora merita il titolo di Sacerdote, quando aggiunge al carattere la scienza: *Labia Sacerdotis* (disse Iddio per bocca di Malachia al cap. 2.) *custadient scientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est*. Per questo ordina Iddio, che sopra l'Arca dal Testamento vi fossero due Cherubini, in mezzo a' quali esponeva il Signore quanto dovea fare il Popolo in esecuzione de' suoi comandi: *Inde præcipiam, & loquar ad te, de media duorum Cherubim, qui erunt super Arcam testimonii, cuncta, quæ mandabo per te filiis Israel*. L'Arca non è retta da' Serafini, ma da' Cherubini, che significano la scienza. Il Sacerdote adunque, che dee intimare al Popolo quello che convien fare per acquistar la salute, e quello, che è d'uopo schivare per non dannarsi, bisogna, che abbia molta scienza, e che con essa governi la Chiesa, e dia a' Laici saggi insegnamenti. Tollera Iddio l'ignoranza in un Laico, anzi in un Popolo intero secolare, ma nè meno la vuol supporre nel Sacerdote: onde nel Levitico al cap 4. prescrive una sorta di Sacrificio per uno, che pecca per ignoranza: *Anima, quæ per ignorantiam peccaverit*. Ne assegna nello stesso capitolo un'altro per la comunità quando pecca per ignoranza: *Si omnis turba filiorum Israel ignoraverit, & per imperitiam fecerit quod contra mandatum Domini est*. Raggiona nello stesso capitolo del peccato commesso dal Sacerdote, e non lo suppone in conto alcuno per ignoranza: *Si Sacerdos peccaverit*. In un Laico, anzi in un Popolo intero è ammissibile l'ignoranza, ma non già in un Sacerdote, che ha l'obbligo molto stretto di esser dotto. Questo è pensiero di Origene nell'omilia seconda sopra il Levitico,

tico, il quale così discorre: *Observandum est, quod in peccato Sacerdotis non addidit Legislator per ignorantiam; neque enim cadere ignorantia poterat in eum, qui ut caeteros doceret provectus est; sed in peccato Synagogae dicitur: si ignoraverit, & latuerit verbum ab oculis Synagogae.* Favella della tribù di Levi, cioè degli Ecclesiastici il Profeta Malachia al cap. 2. e dice: *Pactum meum fuit cum eo vitae, & pacis, & dedi ei timorem, & timuit me, & à facie nominis mei pavebat. Lex veritatis fuit in ore eius, & iniquitas non est inventa in labiis eius. In pace, & in aequitate ambulavit mecum, & multos avertit ab iniquitate.* Gran bene fa l'Ecclesiastico allorchè teme Dio, sta lontano da ogni sorta d' iniquità, e libera molte anime dal vero male, che è la colpa, e il peccato. Rende ragione il sacro Testo, e insegna quale sia la vera causa, perchè tanto bene faccia talvolta co' Laici un Sacerdote; e dice: *Labia enim Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est.* Quando il Sacerdote è letterato, può dirigere i Popoli, e recare giovamento non ordinario al Cristianesimo. Gl'indotti errano facilmente, e inducono altri di leggieri in quegli errori, de' quali essi sono imbevuti. Si richiede adunque, che dotto sia il Ministro della Chiesa, affinchè possa tor via gli errori seminati dagl'ignoranti. Scrive l' Apostolo a questo proposito nella sua seconda Pistola a Timoteo, al cap. 3. e gli dice; *Mali homines, & seductores proficient in pejus errantes, & in errorem mittentes; tu verò permane in iis, quae didicisti, & credita sunt tibi, sciens à quo didiceris, & quia ab infantia sacras literas nosti, quae te possunt instruere ad salutem, per fidem, quae est in Christo Iesu.* Gl'indotti adunque erravano, e altri molti tiravano dietro al lor' errore. Conviene adunque, che il Sacerdote sia dotato di molta scienza, perchè si opponga agli errori, i quali sono di scapito a tante anime. Bramate forse vedere qualche pernicioso effetto dell'ignoranza de Sacerdoti? Leggete il capo undecimo dal libro de' Giudici, e troverete registrata questa Storia: Jefte, valoroso guerriero del Popolo Israelitico combatteva in difesa di esso Popolo con gli Ammoniti, i quali contra ogni ragiona pretendevano vari paesi, giustamente dagli Ebrei per molti titoli posseduti. Intimarono i sudetti Ammoniti la guerra agli Ebrei, ed essi sotto la direzione di Jefte l' accettarono. Appena ebbe il detto Jefte dato principio a questo combattimento, desideroso di riportar la vittoria, volle implorare l'aiuto di Dio, e fece voto, che qualunque persona

gli fosse venuta incontro dopo il trionfo avuto de' suoi nemici, l'averebbe scannata, e offerta a Dio in sacrifizio. Parla egli adunque rivolto al Signore, e così dice: *Si tradideris filios Ammon in manus meas, quicumque primus fuerit egressus de foribus domus meæ, mihique occurrerit revertenti cum pace à filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino.* Si azzuffa co' suoi nemici, li debella, e il Popolo si rallegra. Le Donzelle Ebree costumavano applaudire co' suoni, e co' canti a' trionfi de' vincitori, onde gli si fa incontro la propria sua Figlia, avida di non esser preceduta da altre negli atti di congratulazione col suo Genitor trionfante: *revertente autem Iephte in Maspha domum suam, occurrit ei unigenita filia sua cum tympanis, & choris, non habebat alios liberos.* Appena vedutala, si squarcia per lo soverchio dolore le vesti, le palesa il voto fatto, e la necessità, che avea di ucciderla, ed incenerirla in olocausto: *qua visa, scidit vestimenta sua, & ait: heu me, filia mea decepisti me, & ipsa decepta es. Aperui enim os meum ad Dominum, & aliud facere non potero.* Acconsente ella al voto fatto da suo Padre, e solo chiede due mesi di tempo per andare insieme colle sue compagne per certi monti a piangere, e deplorare la sua disgrazia, poichè moriva prima di congiungersi in matrimonio, e per conseguenza sterile, e senza prole, cosa di somma confusione a que' tempi, ne' quali non era ancora palese la nobile prerogativa del celibato. Le concedè il Padre il tempo di due mesi, dopo il quale tornò ella, ed egli la offerì in sacrificio, conforme avea promesso: *expletis duobus mensibus, reversa est ad patrem suum, & fecit ei sicut voverat.* Intorno a questo voto di Jefte varie sono le sentenze de' sacri Espositori, alcuni lo approvano, molti però lo condannano. Il Cardinal Gaetano è di parere, che il voto fu imprudentemente fatto, per l'ignoranza sua, ed eseguito per l'ignoranza del Sacerdote, che governava in quel tempo la Sinagoga: poichè dovea egli opporsi, essendo molto ben consapevole della promessa da Jefte fatta, e della vittoria, e impedire l'esecuzione d'un voto, che non obbligava il vovente a osservarlo: *Videtur, quod hac ignorantia laboraverit, non ipse solus, sed etiam Sacerdos illius temporis: nam cùm ipse esset Princeps, & duobus mensibus prorogata fuerit executio, voti jam in publicum deducti, rationi consentaneum est, ut nec summus Sacerdos sciverit declarare sensum legis.* Ecco quanto gran male apporti l'ignoranza d'un Sacerdote.

E

E' il Sacerdote, conforme a ciascheduno è palese, costituito in ufizio d' interpetre della volontà di Dio al Popolo, e dee instruirlo, e rispondere a' dubbj, che occorrono intorno all'osservanza della Divina Legge, allorchè viene dal Laico interrogato. Però si chiama *Sacerdos*, che significa *sacra docens*. Debb'egli perciò insegnare al Popolo le cose sacre. Se il Sacerdote adunque è ignorante, come mai potrà rispondere alle dimande di sommo rilievo, che gli son fatte? Nel primo libro de' Regi al cap. 23. stà registrato, che avendo David riportata una segnalata vittoria de' Filistei, i quali tenevano assediata la Città di Ceila, faceva poscia in quel paese la sua dimora; temendo poi, che venisse Saul, ed egli divenisse preda del di lui furore, trovandosi da questo pericolo intimorito, ricorre al Sacerdote Abiatar, e lo prega, che per mezzo dell' Efod interroghi il Signore, se sia per venir Saul, e se i Cittadini di Ceila, quando egli venga, sieno per consegnarlo nelle sue mani. Parla adunque col Sacerdote, e gli dice: *Applica Ephod, & ait David: Domine Deus Israel, audivit famam servus tuus, quod disponat Saul venire in Ceilam, ut evertat urbem propter me: Si tradent me viri Ceilæ in manus ejus? Et si descendet Saul? Et ait Dominus: Descendet, tradent.* Il Sacerdote avvisò David del pericolo, ed egli lo scampò. Era l'Efod quella Veste, che portava il Sacerdote, in cui vedevansi scritte queste due parole, *Urim, Vetumm*, cioè *Doctrina, & veritas*. Vedete come bene comenta il massimo fra' Dottori queste parole: *Ephod illud erat, quod Moyses jubente Domino fecerat, in quo erat doctrina, & veritas: in quo etiam consuluit Sacerdos Dominum.* David sente l'oracolo dal Sacerdote, il quale ornato era di dottrina, e di verità. Lascia il posto dove abitava, e scampa il pericolo, e il male, che macchinava colla venuta il suo nemico. Il Sacerdote adunque allorchè di dottrina è ben fornito, giova al suo prossimo, e allontana da esso il male, che gli sovrasta. Conferma notabilmente questa verità il fatto, che rappresenta il Profeta Aggeo al cap. 2. Agitavano gli Ebrei una questione alquanto intrigata, ed era: Se per sorta portando un Uomo nella falda della sua Veste la carne, consacrata a Dio nel sacrifizio, avesse colla sommità di essa toccato il pane, una vivanda, il vino, l'olio, o qualche altra cosa commestibile, rimanesse santificato il detto pane, vino, olio, o altra cosa? *Si tulerit homo carnem sanctificatam in ora vestimenti sui, & tetigerit de summitate ejus panem, aut pulmentum, aut vinum, aut oleum,*

aut omnem cibum; numquid sanctificabitur? Trattavano un'altra questione non meno difficile, ed era: Se uno, che immondo fosse per lo contatto di un cadavero, e toccata avesse la materia santificata, restasse quella tal materia immonda, per esser toccata da un'immondo? *Si tetigerit pollutus in anima ex omnibus his, numquid contaminabitur?* Che ordinò allora il Signore per lo scioglimento di questi dubbj? *Interroga Sacerdotes legem.* Volle, che interrogati fossero i Sacerdoti, e che si udisse quanto intorno a queste due questioni decidevano: risposero essi: Che se chi portava la detta carne nella veste avesse colla sommità di essa toccato il pane, il vino, o altro, non restava il detto pane, o altro, santificato, imperocchè quantunque la carne santificata abbia forza, e virtù d'infondere la santità sua in una veste da lei toccata, come si legge nel Levitico, al cap. 6. Nondimeno, se la veste santificata per lo contatto di detta carne, tocca la detta materia di pane, di vino, &c non infonde in essa, e non le comunica la santità, che in se contiene: *respondentes Sacerdotes dixerunt, non.* In quanto poi alla seconda dimanda, risposero; che quando l'immondo per lo contatto di un cadavero toccata avesse la materia di pane, di vino, d'olio, o di altra cosa, quella immonda era; poichè ordinava Iddio ne' Numeri al cap. 19. e di nuovo al 22. che questa sorta d'immondi rendessero immonda qualunque cosa, che da essi toccata fosse: *contaminabitur:* soggiunsero a questa seconda domanda i Sacerdoti. Se i Sacerdoti fossero stati ignoranti, e non avessero avuta la perizia necessaria per lo scioglimento di questi dubbj, come averebbero potuto dare adequata risposta, e sodisfare alle dimande, che da parte di Dio venivan fatte? Questa è riflessione di S. Girolamo. *Considera* (così egli dice) *Sacerdotum esse officii interrogati de lege respondere. Si Sacerdos est; sciat legem Domini, si ignorat legem; ipse se arguit non esse Domini Sacerdotem.* Chi è, ovvero brama esser Sacerdote, convien che sappia, altrimenti è indegno di questo nome. Udite il lamento, che fa Iddio per bocca di Isaia al cap. 56. dell'ignoranza degli Ecclesiastici. *Speculatores ejus caeci, omnes nescierunt universi; canes muti non valentes latrare; ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam.* Medico senza perizia, Maestro indotto, Piloto non perito nell'arte nautica, condurranno gl'infermi, i viandanti, e i subordinati al precipizio;

Pre-

Preme tanto a Dio, che il Sacerdote fornito sia di pietà, e di lettere, che quando ha queste due prerogative, non isdegna col nome di Angelo decorarlo; così ha detto per bocca di Malachia al secondo capo: *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est*. S. Gregorio hom. 6. in Evang. parla del Sacerdote, e così dice: *Si à pravitate proximum revocat, si exhortari ad bene orandum curat, profectò Angelus existit*. Il Profeta Isaia al cap. 18. dà un'occhiata a' primi Sacerdoti discepoli del Signore, i quali camminavano per varie parti del Mondo, seminando la dottrina Evangelica, e convertendo molte anime alla sequela del Crocifisso, li chiama Angeli, e loro dice: *Ite Angeli veloces ad gentem convulsam, & dilaceratam, ad populum terribilem, post quem non est alius, ad gentem expectantem, & conculcatam*. Spiega queste parole la Glosa, e dice: *Ite, hoc primum ad Salvatoris discipulos refertur, qui ut à Judaeorum distingueret Apostolis hoc nomine appellavit. Neque ab istis illa dissentiunt, quibus eos Christus ad perditas primum Israelitas oves, tum ad gentes jubet proficisci*. Quando i Sacerdoti discepoli del Signore vanno a predicare ripieni di dottrina, e di pietà a gente conculcata, e lacera, hanno titolo d'Angeli, perchè l'ufizio loro è simile a quello degli Angeli. Allorchè il Redentor Gesù Cristo encomiò (in S. Matteo al cap. 11.) le virtù del Precursore Giovanni, lo decorò col nome di Angelo: *Hic est, de quo scriptum est: ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te*. E' sentimento di S. Gregor. hom. 6. in Evang. che in tanto S. Giovanni fosse col nome di Angelo intitolato, in quanto con zelo sommo predicava, e con dottrina; *Rectè qui denuntiare supernum Iudicem mittitur, Angelus vocatur, ut dignitatem servet in nomine, quam explet in operatione*. Giovanni riprendeva i vizj, e inculcava, che fuggissero l'ira ventura dello sdegnato Signore, però è del nome di Angelo onorato. Ogni Sacerdote adunque, che mostra zelo, e dottrina, ha ufizio di Angelo, e gode il privilegio d'un nome sì eccellente. Gli Angeli difendono le anime alla cura loro commesse, e le liberano da gravi pericoli; i Sacerdoti quando sono insigni nella dottrina, e nella prudenza, sono Angeli tutelari, che apportano salute a tutto il Popolo. Abbiamo nel primo libro de' Regi al cap. 14. che avea Saulle deliberato di dare l'assalto a' Filistei suoi nemici, e il Popolo di comun consenso voleva seguitare il Principe in quella impresa. Sovrastava però un grave pericolo

da

da questa guerra; conciossiacosachè essendo allora di notte, temevano, che in vece di ferire il Filisteo nemico, avessero per difetto di luce rivoltate le spade verso i lor connazionali Israeliti. Fa istanza pertanto il Sacerdote Achia al Re Saulle, e lo persuade, che si consulti prontamente il Divino Oracolo, e si notifichi, che cosa convenga fare in quelle congiunture, nelle quali si ritrovavano. Si era già per altro impegnato il Popolo tutto con Saul, e gli aveva detto: *Omne quod bonum videtur in oculis tuis fac: & ait Sacerdos: accedamus huc ad Deum.* Interrogò il Pontefice Achia l'Oracolo, per vedere se dovesse il Popolo perseguitare i Filistei, e se avesse riportata la vittoria de' medesimi. Non gli rispose secondo il consueto dell'altre volte Iddio, e si mostrò con questa congiuntura col Popolo adirato. L'Abulense alla questione 25. parla di questo fatto, e dice: *Sacerdos videns, quod Populus consensisset Sauli de eundo ad bellum, & non consuleret Dominum super hoc, credens super hoc fore periculum dixit, quod consulerent Dominum prius.* Presagì il Sacerdote prudente, che gran male sovrastava; se nelle tenebre della notte avessero assaliti i Filistei nemici, indusse pertanto il Popolo a consultare l'oracolo, e liberò il Popolo tutto da un grave pericolo, nel quale si ritrovava. Molto hanno inculcato i Sacri Canoni la scienza nel Sacerdote, e da replicati Decreti de' Sommi Pontefici si riconosce quanto disdicevol cosa sia, vedere nella Cattolica Chiesa ignoranza ne' Sacerdoti. Nel Concilio Toletano riferito nel Decret. dist. 38. Can. *Ignorantia*, tali parole si leggono: *Ignorantia mater cunctorum errorum, maximè Sacerdotibus Dei evitanda est, qui docendi officium in populo Dei susceperunt. Sacerdotes legere sanctas admonentur Scripturas. Paulo Apostolo dicente ad Timotheum cap. 4. Attende lectioni, & exhortationi doctrinæ, & semper permane in his. Sciant ergo Sacerdotes sacras Scripturas, & Canones, & omne opus eorum in prædicatione, & doctrina consistat, atque ædificent cunctos, tam fidei scientia, quam operum disciplina.* Nella medesima distinzione, Canone *Si in Laicis*, un Decreto di S. Leone si legge colle seguenti parole: *Si in Laicis videtur intolerabilis inscitia, quanto magis in eis, qui præsunt, nec excusatione est digna, nec venia?* Nella medesima distinzione si registra il Canone, *Nulli Sacerdotum*, di S. Celestino intimato a tutti i Vescovi Cattolici, e dice: *Nulli Sacerdotum liceat Canones ignorare, nec quicquam facere, quod Patrum possit regulas obviare; quæ enim res à nobis dignè servabitur, si Decretalium nor-*

norma constitutorum, pro aliorum libitu licentia populis permissa frangatur? Il Canone *Quæ ipsis*, contiene nella medesima distinzione queste minacce: *Quæ ipsis Sacerdotibus necessaria sunt ad discendum, ex iis omnibus, si unum defuerit, Sacerdotii nomen vix in eo constabit, quia valdè periculosæ Evangelicæ minæ sunt, quibus dicitur: si cæcus cæco ducatum præstet ambo in foveam cadunt.* Da questi, e da altri infiniti Canoni promulgati dalla Chiesa intorno alla dottrina necessaria ne' Sacerdoti, si vede il grave disordine, che segue in tutta la Chiesa per la imperizia de' suoi Ministri; e quanto sia stretto l'obbligo, che loro corre di esser forniti nelle scienze, e letterati.

MEDITAZIONE III.

Orribile sacrilegio commettono i Sacerdoti, che celebrano in peccato mortale.

L'Orazione Preparatoria secondo il solito.

Preludio Primo. Immaginatevi di vedere un Sacerdote vestito degli abiti sacri, che celebra, nero, e deforme, peggio d'un Demonio; e figuratevi, che nell'atto, che egli si comunica, il Signore mostri di far resistenza, e di ritirarsi, per non entrare in un'anima così deforme.

Preludio Secondo. Dimandate lume al Signore per conoscere quanto grande sia questo peccato, affinchè voi non solo non vi accostiate al sacro Altare macchiato di colpa grave, ma vi andiate ben preparato, e disposto, perchè sentiate gli effetti, che produce il Divinissimo Sacramento in coloro, che lo ricevono degnamente.

Punto I. Considerate quanto grave sia in realtà, e quanto sia stimato, e giudicato orrendo dal Mondo tutto il peccato di Giuda allorchè tradì l'innocente Signore suo Maestro; e pure è di gran lunga maggiore il sacrilegio, che commettono i Sacerdoti quando celebrano in peccato mortale, e l'ingiuria, che fanno costoro a Cristo è più grave di quella, che fece Giuda. Appena ebbe Cristo Signor nostro terminate nell' ultima Cena, come riferisce S. Luca al cap. 22. le parole della Consacrazione del suo preziosissimo Corpo, e Sangue, soggiunse immediatamente:

Ve-

Verumtamen ecce manus tradentis me mecum est in mensa. Si lamenta, che abbia Giuda distesa la sua sacrilega mano sopra la Mensa Eucaristica. Si lagna di questa seconda ingiuria, più assai di quello, che egli si dolga del tradimento: onde asserisce S. Gio: al cap 13. che subito, che Giuda ricevè dalle mani di Cristo l'Eucaristia: *& post buccellam introivit in eum Sathanas*; il Demonio prese possesso di Giuda quando trattò indegnamente il Corpo di Cristo, non già quando mormorava, e quando commetteva altri enormi delitti, ma *post buccellam*, dopo che divenuto Sacerdote, vilipese il suo grado, e trattò con sacrilegio il Corpo di Cristo: onde ha fatto vedere Iddio, che sebbene dissimula molti difetti, sfodera però la spada della sua vendetta contro i Ministri sacrileghi del suo Altare. Revelò Cristo Signor nostro a Santa Brigida, ed ella lo affermò nel libro primo delle sue Rivelazioni al cap 47. che i Sacerdoti sacrileghi sono traditori suoi come Giuda: *Tales Sacerdotes non sunt mei Sacerdotes, sed sunt quasi Iudas, & produnt*. e nel cap 48. segue il Signore a ragionare di questi Sacerdoti indegni, e dice: *Sic isti maledicti Sacerdotes simulatorie accedunt ad me quasi proditores; attamen ego, qui sum Deus, & Dominus totius creaturæ in Cælo, & in terra, venio ad eos, & jaceo ante eos in Altari verus Deus, & verus homo, postquam dixerint illa verba. Hoc est Corpus meum; venio ad eos ut sponsus, ut voluntatem Deitatis cum eis habeam, sed invenio in eis Diabolum*; e nel lib 4. cap. 133. parlando di questi mali Sacerdoti, dice: *Corpus meum amarius crucifigunt, quàm Iudæi, ecce amici mei, quos elegi, & sic dilexi, quomodo mihi rependunt*: Sono pieni i libri di dette revelazioni di somiglianti rimproveri, che fa contro di questi indegni Ministri del sacro Altare il Redentore, e di maledizioni, che fulmina contro le loro persone. S. Pier Damiano lib 4. ep. 14. esagera il peccato di questi Sacerdoti, e dice: *Qui Dominicum Corpus pollutis tractare manibus non veretur, crucifigentium Iesum particeps esse convincitur; quibus nimirum expavescenda nimis est Apostolica illa sententia: impossibile est, qui semel illuminati sunt, gustaverunt etiam donum cæleste, & participes facti sunt Spiritus Sancti, gustaverunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque sæculi venturi, & prolapsi sunt rursum renovari ad pænitentiam*. Esaminate un poco la vostra coscienza, o Sacerdote, e vedete se per vostra disgrazia, o per meglio dire, malizia, siete incorso in quest' orrendo peccato, di accostarvi al sacro Altare colla coscienza macchiata di colpa grave; se reo
sie-

siete di sì enorme delitto, piangete adesso davanti al vostro Dio, che ne avete molta occasione, e gran motivo; avete commesso uno de' peccati maggiori, che mai possa commettere una creatura; avete di bel nuovo crocifisso l'amabilissimo nostro Gesù. Rahab femmina meretrice, come registra Giosue al cap. 2. con grave pericolo di tutta la sua famiglia nasconde due esploratori Ebrei mandati dal Capitano, e salva loro la vita; pregando ella poscia, e dicendo loro, che si degnassero di liberar lei, e la famiglia tutta dalla strage, che a Gerico sovrastava, così dice: *Dominus Deus vester, ipse est Deus in Cęlo sursum*; chiama *Deus vester*, e non ardisce chiamarlo suo, benchè di lei dica l'Apostolo scrivendo agli Ebrei al cap. 11. *fide Rahab meretrix non periit*. Dice S Cirillo Gerosolimitano ca tech. 2. *suum dicere non audebat, eo quod impuram se sentiebat*. Or se una Donna Gentile, senza notizia di Dio, conoscendosi impura, non ardisce chiamar suo Iddio, come mai poteste voi, Sacerdote di Cristo, colla coscienza macchiata consacrare, e cibarvi delle carni Divine di quel Sacramentato Signore? Può dire di voi il Signore, quello, che disse di altri Sacerdoti per Malachia al cap 1. *Mensa Domini despecta est. Offertis panem pollutum*. Confessate, che meritereste di esser precipitato nella caverna più profonda degl'Infernali abissi; e che questa nè pur sarebbe pena condegna per punire un sì enorme delitto. Pentitevi di avere sì maltrattato il Signore, e vilipeso. Ammirate la Divina Misericordia, che con tanta pazienza vi ha aspettato, e sopportato. Ringraziate con tutto il cuore il vostro Dio, che sia stato verso di voi così paziente. Proponete di voler prima morire, che mai commettere un sacrilegio sì detestabile. Unite il vostro pentimento co' meriti del Sangue di Gesù Cristo, il quale non più griderà vendetta contro di voi, come quello di Abel, ma bensì misericordia, e pietà. Risolvete di dare qualche sodisfazione alla Divina Giustizia in questo Mondo, sopportando almeno volentieri tutti gli strapazzi, che vi saran fatti anche da' vostri più cari amici. Stabilite di compensare per l'avvenire a un male sì grave, accostandovi al sacro Altare con lunga, e matura preparazione, confessandovi prima, benchè di sole colpe veniali vi sentiate aggravato. Sopra tutto, fuggite l'occasione, che v' indusse a commettere quel peccato, colla cui macchia nell anima celebraste la santa Messa, e riceveste il vostro Siguore Sagramentato.

Punto II. Considerate inoltre, che chi celebra in peccato mortale è autore del suo precipizio, e della sua totale rovina. L'Arca del Testamento, come sta registrato nel primo libro de' Regi al cap. 6. allorchè fu licenziata da' Filistei, e andò alla volta de' Betsamiti, furono questi in gran parte da Dio uccisi: *percussit Dominus de viris Bethsamitibus*, la causa fu, dice la Glosa, perchè erano indegni dell'Arca, e si accostarono a quella indegnamente; *percussi sunt, eo quod indigni essent, vel indignè accessissent.* Che farà dunque Iddio a coloro, che si accostano non all'ombra, o alla figura, ma al Corpo vivo, vero, e reale di Cristo, indegnamẽte? E quanto sarà maggiore la pena di chi celebra in peccato mortale? Parla Iddio nel Levitico al cap 22. a' Sacerdoti, e dice loro: *Omnis homo de stirpe vestra, qui accesserit ad ea, quæ consecrata sunt, in quo est immunditia, peribit coram Domino.* Argomenta da queste parole il Vescovo S. Basilio lib. 2 de Baptism cap 7. *Si tales minæ adversus eos positæ sunt, qui temerè ad sacra accedunt, quæ ab hominibus sacrificantur, quid dicendum est de eo, qui in tantum ac tale mysterium temerarius est?* Udite le maledizioni, che dà Cristo Signor nostro, riferite da S. Brigida nel suddetto libro, e capo delle sue Revelazioni: *Maledicti sint anni eorũ, maledicta sit hora, quæ incipit eis in Inferno, & nunquam finietur: maledicti sint oculi eorum, quibus viderunt lumen cæli: maledictæ sint aures eorum, quibus audierunt verba mea, & non curabant: maledictus sit eorum gustus, quo gustaverunt dona mea: maledictus sit tactus eorum, quo tractaverunt me: maledicti sint in Cælo, & in Terra, & ab omnibus creaturis insensatis, quia ipsæ obediunt Deo, & laudant, & ipsi spreverunt, &c.* Non avete motivo d'inorridirvi, sentendo somiglianti maledizioni? Certo, quanta è stata la pazienza, che ha avuta Iddio con voi, tanto esser dee adesso il dolor vostro, e 'l pentimento. Arrossitevi, che voi, che dovereste più d'ogn'altro onorare Iddio, l'avete sopra tutti disonorato. Pentitevi avanti che abbiate con vostro danno a udire la maledizione di Cristo nel Giudizio particolare, che si farà di voi subito dopo la vostra morte. Se l'ardimento vostro è stato grande, sappiate, che ancora è tempo d'emenda; e che è maggiore la Divina Misericordia, del fallo da voi commesso. Gettatevi adunque a' piedi del Crocifisso; chiedetegli di vivo cuore perdono. Protestatevi, che non vi partirete giammai, se prima non vi licenzia colla sua santa benedizione.

Fa-

Fate il Colloquio a tutti i Santi Sacerdoti: ripetete più volte *Omnes Sancti Sacerdotes, & Levitæ orate pro me.* Pregateli, che intercedano da Dio il perdono della vostra colpa, e grazia di celebrare per l'avvenire degnamente, com'essi quaggiù in Terra han celebrato. E se per Divina Misericordia non siete in questo errore incorso, supplicategli, che v'impetrino aiuto da Dio di non mai commettere un sacrilegio sì detestabile. Invocate frequentemente la SS. Vergine colla Jaculatoria: *Interveni pro Clero. Pater, Ave.*

MEDITAZIONE IV. La repetizione delle tre Meditazioni.

MEDITAZIONE I.

PER LO TERZO GIORNO DEGLI ESERCIZJ.

Sopra la Morte.

L'Orazione Preparatoria secondo il solito.

Primo Preludio. Immaginatevi colla maggiore apprensione possibile di giacere nel letto abbandonato da Medici, e assistito da un Sacerdote, che vi porge un Crocifisso, e una Candela benedetta, e recita la raccomandazione dell'anima; essendo la stanza vostra piena di gente, che fa orazione per voi, e aspetta, che voi spiriate.

Secondo Preludio. Domandate lume al Signore per ben conoscere, e sentire i movimenti interni, che dovrete provare nel punto della vostra morte per potervi preparare a quella: *Et vos estote parati, quia qua hora non putatis filius hominis veniet.*

Punto I. Considerate, che cosa dovrà accadervi prima del morire, e dopo la vostra morte. Ponderate però prima di dar principio alla vostra Meditazione, quanto grande sia la balordaggine vostra; poichè sapete per cosa certa, per divina Revelazione, e per cotidiana esperienza, che dovete assolutamente morire, e sì poco pensate alla morte, e meno a quella vi preparate. Sogna due volte il Re Faraone, (Gen. 41) e pargli di vedere nel primo, sette Vitelle grasse, e sette magre; e nel secondo, sette Spighe piene, e sette vote; nel primo osserva le Vitel-

 le

le grasse ingoiate dalle smunte; e nel secondo le Spighe vote ingoiano le Spighe piene. Sogna Nabuc, (Dan 2.) sembragli di veder' uo Colosso fabbricato di diversi metalli, d'oro, d'argento, di bronzo, e di ferro, e che le dita di quella Statua fosser di creta. Si desta Faraone, e si ricorda di quello, che ambedue le volte avea vedoto. Si risveglia Nabuc, ed ha del tutto perduta la rimembranza della Visione avuta: *somnium eius fugit ab eo*. Faraone ha di bisogno, che Giuseppe gli spieghi solamente il mistero, che racchiudono i suoi sogni: Nabuc dimanda a Daniello, che prima gli rappresenti il sogno fatto, e poscia gli notifichi il mistero, che io se racchiude. La differenza è, dice dottamente il Lirano, perchè Faraone sognava, e Dio gli mostrava in visione l'abbondanza, e la carestia, che in breve seguir doveva, affinchè rimediasse per tempo al male, che sovrastava. Nabuc poi avea revelazione del cangiamento de' Regni, e della mutazione delle Monarchie, cose, che lontane erano, e non doveano accadere mentr' ei viveva: *Advertendum, quod Pharao non fuit oblitus somnium suum, sed integrum retulit ipsi Iosepho; Nabucdonosor autem oblitus fuit; cuius ratio est, quia visio Nabuchdonosor erat respectu futurorum de longe, quæ impleta sunt post eius mortem; visio autem Pharaonis erat de futuris in proximo, quorum impletio statim debebat incipere*. La morte oon solo ha da seguire a tempo vostro, ma ha da accadere a voi, dovete morir voi; però dice lo Spiritossaoto (Eccl 7.) *Memorare novissima tua*; osservate la parola *tua*. Voi dovete morire, e quando meno ve l'aspettate; e ci pensate sì poco? e ve ne scordate sì facilmente? Confessate pure, che massima è la vostra balordaggine. Pensate adesso a quello, che accaderà a voi poco prima, che voi moiate. Se la morte non vi sorprende qual ladro all'improvviso, verrà un giorno, io cui giacerete in un letto, assalito da fierissima malattia, la quale rendendo vane le medicine, e le speranze, vi ridurrà all'ultimo estremo della vostra vita; vi abbandoneranno i Medici, tutti i circostanti al vostro letto mostreraono esteriormente oel volto qualche tristezza, mancherauno le vostre forze, si ritirerà il polso, impallidirà il vostro volto, diverranno gelate le parti estreme del vostro corpo, crescerà sempre più l'affanoo, e il respiro, si affilerà il naso, le labbra diverran pavonazze, giungerà l'ultimo momento del vostro vivere, e voi morrete. E' possibile, o Sacerdote, che voi, che avete notizia delle Divine Scritture, e sapete quante volte

Id-

Iddio e' inculca, e ci prescrive, che ci apparecchiamo alla morte, perchè quanto ella è certa, tanto è incerto il quando seguir debba, il luogo, e il modo, dove, e come dovete morire, e sì poco vi preparate a morir bene? Nell' Esodo al 25. comandava Iddio, che gli Ecclesiastici tenessero continuamente le lieve nell' Arca, per poterla portar sulle spalle, ed esser pronti alla partenza nel pellegrinaggio di quel deserto: *Vectes semper erunt in circulis, nec unquam extrahentur ab eis:* E voi, Sacerdote, che avete certezza di dover fare questo lungo viaggio dal tempo all' eternità, come ci pensate? Quale apparecchio fate per ben morire? Aspettate forse a quel momento incerto pericoloso ad aggiustare le partite della vostra coscienza? Guardate, che vi troverete forse deluso. Anche gl' Israeliti volevano dar l' assalto nella battaglia a' Filistei; ma che? (1.Reg.13.) *cùm venisset dies praelij non est inventus ensis.* Grand' ansa prendevano i nemici del Popolo, in sapendo, che gli Ebrei non erano preparati alla battaglia. Date voi per sorta questa consolazione a' vostri spirituali nemici? S'accingono ben' essi ad assalirvi, sapendo che disarmato siete, e non avete modo di usar loro immaginabile resistenza. Ricordatevi dell' insegnamento del nostro Redentore, e Maestro, datoci in S. Luca al cap. 12. *Si sciret Paterfamilias qua hora fur veniret, vigilaret utique.* Detestate a' piedi del Crocifisso la vostra stupidezza, poichè sapendo, che l'Infernale vostro nemico ha risoluto di tentarvi allora con tutto l'impeto delle sue forze, pur nondimeno dormite, e non prevenite questo azzardoso combattimento. Sapete pure, che altra consolazione non proverete in punto di morte, che di esser vissuto da ottimo Sacerdote. Pensateci adunque. Fate adesso ciò, che vorreste aver fatto allora. Lasciate adesso con vostro vantaggio quello, che senza merito sarete costretto lasciar' allora. Pregate il Signore, che vi stacchi adesso da quelle cose, che tanto vi tengono fisso in questa terra, perchè possiate allora cantare: *Dirupisti Domine vincula mea.* Supplicatelo, che non accada a voi ciò, che accadde a quell' infelice Monarca, che disse in punto di morte: *Amici, perdidimus omnia.* Piangete, e detestate i vostri peccati, i quali tanta angoscia vi hanno da apportare nel punto di vostra morte.

Punto II. Considerate quello, che dovrà accadervi dopo la morte. Dopo che voi sarete spirato, rimarrà il corpo vostro deforme, scontraffatto, orrido, immobile, senza l' uso de' sentumen-

menti, farà portato alla Chiesa, e dopo le consuete cerimonie, che ufa la Santa Chiesa, farà gettato in una sepoltura tenebrosa, fetente, per esser pascolo de' vermi, e nessuno più penserà a voi, nè vi farà chi abbia più cura di voi, e appena farete dagli uomini rammemorato. Giacob, come narra il Genesi al c.35. tornava dalla Casa di Laban, e s'incamminava alla volta di Bethel, e volendo egli offerire a Dio un Sacrificio, ordinò a tutti di sua famiglia, che si privassero degl' Idoli superstizioli, che dalla Casa di Laban avevano trasportati. Li prese Giacob, e li seppellì sotto la pianta d'un Terebinto: *infodit ea subter Therebinthum*. Voleva egli, dice il P. S. Brunone farli abolire in tutto, e per tutto in modo, che mai più se ne ricordassero, e per questo li seppellì, *quia sepulta facilè abeunt à memoria*. Quando sarete posto in sepoltura, si perderà affatto la memoria vostra; *periit memoria eorum cum sonitu*, disse il santo David nel salmo 9. *&* *oblivioni datus sum tanquam mortuus à corde*, nel salmo 30. Non è dunque una gran follia la vostra, vivere come se dovesse eternarvi in questo Mondo? Fare le vostre operazioni per incontrare il genio di chi tra pochi giorni nè meno avrà rimembranza del vostro nome? A che dunque aspettate ad aprire gli occhi, e a conoscer queste verità? Aspettate forse, che venga la morte, per aprirli quando non vi farà più tempo di rimediare al vostro fallo? Proponete di mutar vita, e di allontanare da voi tutto ciò, che vi può apportar terrore in punto di morte.

Fate il Colloquio al Patriarca S. Giuseppe, e pregatelo a impetrarvi da Dio una morte felice, e quieta. *Pater, Ave.*

MEDITAZIONE II.

Sopra la differenza della morte de' giusti, e quella de' peccatori.

L'Orazione preparatoria al solito.

I Preludi come nella passata Meditazione.

Punto I. Considerate, che sebbene la morte è comune a tutti, e buoni, e cattivi devono infallibilmente morire: *Statutum est omnibus hominibus semel mori*. Hæbr. 6. Pur nondimeno ci è gran differenza dal giusto al peccatore nell'ora della morte. Ponderate in questo punto, quanto mai sia gioconda la morte di un' uo-

uomo giusto, di cui disse il santo David sal. 115. *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*. Muore il giusto allegro, perchè considera la sua morte come fine delle fatiche, e principio di una beata eternitade, Chiamava Giob al c.7. *sicut dies mercenarii dies eius*, i giorni d'un'uomo giusto, poichè comenta Ugon Cardinale, il mercenario brama, che passi il giorno, per giungere alla mercede dovuta al suo travaglio: *Mercenarius dies suos citò desiderat transire, ut ad præmium perveniat*. L'uomo giusto, dice Iddio, Prov 31. *ridebit in die novissimo*: sentirà dirsi: *date ei de fructu manuum suarum*. Osservate come morì il Patriarca Abramo; di lui dice il sacro Testo, (Gen.25.) *Mortuus est Abraham in senectute bona, provectæque ætatis, & plenus dierum, congregatusque est ad populum suum*. Riflettete alla morte di Aaron, descritta nel libro de' Numeri, al cap. 20. Ascendono Mosè, e Aaron nel Monte Hor, alla presenza di tutto il Popolo, Aaron si spoglia degli abiti Sacerdotali, veste con essi Eleazaro suo figliuolo, e muore placidamente. Mosè muore *in osculo Domini*, ed è seppellito per mano degli Angeli. Stefano vede nell'atto del suo morire spalancato il Paradiso, giubbila, e dice: *Video Cœlos apertos*: Date una breve occhiata alla vita vostra, e osservate, se dalle opere, che avete fin' ora fatte, potete aspettarvi una morte simile a quella de' Santi. Se vi pare, che la coscienza non vi rimorda, state umile, perchè *qui stat, videat, ne cadat*. (1.Cor 10) Siete ancora vivo, potete ancora dannarvi; se poi conoscete di aver'errato, umiliatevi, e confessate dinanzi a Dio, che non meritate di morire come muoiono i giusti. Fu soverchia presunzione dello scellerato Balaam desiderar la morte de' giusti, menando vita da peccatore, e dire: *Moriatur anima mea morte iustorum*. Num. 23 Dimandate di vivo cuore perdono a Dio di non esser vissuto conforme prescriveva l'obbligo del vostro stato. Risolvete di emendarvi di quel difetto, che più vi predomina, acciocchè alla morte non v'abbia a mover guerra con grave pericolo della vostra eterna salute. Stabilite di cominciare da questo giorno una nuova vita fervorosa, come bramereste esser trovato, se in questo momento appunto succedesse la vostra morte.

Punto II. Considerate, che quanto è felice, soave, e gioconda la morte de' giusti, è altrettanto orrenda, e formidabile quella de' peccatori: *Mors peccatorum pessima*: sal.33 Siccome i giusti muoiono allegramente, perchè la morte per essi è il termine de'

de' travagli, e il principio della mercede eterna, che goderanno, così la morte degli empj è formidabile, perchè è il fine del loro falso godere, e il principio de' sempiterni patimenti laggiù nell'Inferno. Osservate a quello, che ci propone la Divina Scrittura intorno alla morte di alcuni di essi. Caino, dopo aver commesso il suo peccato, vive tremante mai sempre impaurito, muore poi finalmente, da Lamech ucciso in una selva. Gli abitatori di Sodoma, e gli altri delle Città di Pentapoli periscono dal fuoco, e dallo zolfo incenerit. Chore, Datan, e Abiron, Ecclesiastici, indegni, ambiziosi, periscono, perchè la terra si apre, e gl' ingoia. Faraone, dopo che fu da Dio aspettato a penitenza, è dall'onde del Mar rosso sommerso con tutto l'Esercito Egiziano. Adonibezech orgoglioso, che teneva settanta Principi prigionieri incatenati sotto la sua mensa, e dava loro tozzi di pane per satollarli, come se fossero cani, avendo prima per eccesso di barbarie tagliate loro l'estremità delle dita delle mani, e de' piedi, è preso dal popolo Ebreo, e avendogli tagliate anco a lui le sommità delle dita, condotto a Gerusalemme muore miseramente. Sisara Capitano superbo, affidato da novecento carri armati, è costretto prender la fuga, andare a piedi, e viene ucciso per le mani di una femmina, con estrema sua ignominia. Abimelech tiranno, dopo che ebbe dati saggi di crudeltà, è ammazzato da una donna, la quale gl'infrange il cervello con una macine. Golia, baldanzoso, superbo, è da David atterrato con un sasso scagliato nella sua fronte. Saul muor disperato, e si protesta. *tenent me angustiæ*, perchè provava in quel punto l'Inferno anticipato. Abfalom figlio disubbidiente, ribelle al Padre, è da Gioab con tre lance ferito nel petto, e ammazzato. Atalia Regina, dopo aver uccisi quasi tutti coloro, che potevano aver diritto alla Corona, è per industria di Joiada fatta deporre dal Trono, e ammazzata. Sanacheribbo, gonfio per aver un'esercito di cento ottantacinque mila soldati, co' quali assedia Gerusalemme, vede perir tutti per mano di un'Angelo, ed egli da' propri figliuoli nel Tempio de' suoi Idoli è ammazzato. Oloferne è ucciso da Giuditta nella sua ubriachezza. Aman fu un patibolo alto cinquanta cubiti per appendervi Mardocheo, ed egli in esso, dopo essersi cibato ben due volte nel Convito Reale insieme col Re, e colla Regina, è impiccato. Baltassar nell'atto medesimo, che siede alla Mensa, e profana i Vasi sacri, vede da tre dita di mano invisibile scriversi la fatale sen-

sentenza della sua morte, e di lì a poco da' suoi nemici è ucciso. Antinco superbo nemico di Dio inverminisce ancor vivo, e muore di pura disperazione. Quel ricco avaro, che faceva i suoi conti di vivere lungamente nelle sue iniquità, sente intonarsi quella orribil sentenza: *Stulte hac nocte repetent animam tuam à te*. Erode muore percosso da un' Angelo, inverminito, e disperato. Sono infiniti i soggetti rappresentati nella Divina Scrittura, che vissero male, e morirono poscia conforme richiedeva la loro pessima vita. Che dite voi alla narrazione di queste verità? Siete voi forse uno di quelli, che *ducunt in bonis dies suos*: Job 21. e pretendete morire da santo? V'ingannate fratello mio, perchè: *timenti Dominum bene erit in extremis*: Eccl. 1. Oh vostra follia! E a che pensate voi, se non pensate a ben morire? Deh non vogliate anteporre all' anima il vostro corpo, il quale dee infracidire in breve tempo. Non v'ingannate più nella stima delle cose di questa terra. Prendete adesso quei lumi, che vi rischiareranno la vista immediatamente dopo la vostra morte. Se bramate morir da santo, vivete fratello mio ora da santo. Doletevi di non averci pensato fin' ora. Proponete di risegare da voi tutto quello, che potrà darvi fastidio nel punto di vostra morte. Ricorrete in ultimo al Sangue preziosissimo di Gesù, e supplicatelo, che poichè è stato sparso per vostra salute, e per meritarvi una buona morte, vi conceda, che ne proviate gli effetti, vivendo da vero Ecclesiastico, per fare una morte da vero Ecclesiastico.

Fate un colloquio alla SS. Vergine, e all' Angelo vostro Custode, e pregateli, che v'assistano nel punto estremo della vostra morte.

E S A M E

Sopra la purità d' intenzione nell' operare.

I. FAte voi le vostre azioni Cristianamente per pura gloria di Dio, riconoscendo lui come principio di tutte le creature, e ultimo fine di esse?

II. Solete voi offerire a Dio non solamente le vostre operazioni sante, ma ancora quelle, che sono indifferenti?

III. State voi lontano da operare per cattiva intenzione, o per fine finistro? Operate voi forse per orgoglio, per avarizia, per sensualità? Intraprendete voi alcune operazioni piuttosto che altre perchè sono di vostro genio, di stima del Mondo, movendovi da questo come fine principale, e non dalla gloria di Dio?

IV. Vi contentate voi di aver solo intenzione indifferente, colla sola bontà morale, e naturale? Avete voi per esempio mangiato solamente per vivere, giocato per pura ricreazione? Avete voi abbracciata la virtù, solamente perchè ella è bella? Avete voi imitato gli uomini del Mondo, i quali non per altro fine fanno le loro opere buone, che per conseguire il vano titolo di Filosofi, e di uomini onorati, *qui à vitiis pro honestate se continent*. Greg. hom. 13. in Evang.

V. Avete voi a bello studio operato senz'alcuna intenzione, facendo le vostre azioni per pura usanza? Avete voi fatte le dette vostre azioni colla debita attenzione? Avete voi impiegato tutto il tempo, e fatto tutto lo sforzo necessario per acquistar merito nelle vostre operazioni?

VI Avete voi dimandata a Dio intenzione santa, e pura? Quando ve l'ha conceduta, l'avete accettata con cognizione, gratitudine, e amore? Avete voi spirito di fervore, e di circospezione di scegliere quelle azioni, che sono più pure, perchè più contribuiscono alla gloria di Dio?

RIFORMA

La quale può servire di Lezione spirituale.

L'impurità è un vizio detestabile in un' Ecclesiastico consacrato a Dio.

E' il vizio della Lussuria esecrando in se stesso, e và sempre mai accompagnato da molte altre sceleratezze. Abramo, allorchè và nell Egitto, accompagnato con Sara sua Consorte, come si legge nel Genesi al cap. 2. a lei rivolto, così le dice: *Cùm viderint te Ægyptii, dicturi sunt: uxor illius est, & interficient me, & te reservabunt.* Prevede benissimo Abramo, che essendo quelli lascivi, saranno ancora micidiali spietati, poichè la crudeltà, la

la barbarie va sempre congiunta colla libidine. Questa è la ragione perchè io favellando S Luca della Maddalena non ancor Penitente, dice al cap. 7. *erat in Civitate peccatrix*, la chiama col genere, e col nome di peccatrice, perche essendo ella incontinente, insieme colla lussuria si accompagna ogni peccato, e in fatti nella Sapienza al cap. 2 vanno scambievolmente parlando i lussuriosi, e così dicono: *nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra*. Seguitano poscia a ragionare, e dicono; *opprimamus pauperem, & justum, & non parcamus viduae, nec veterana*: cominciano colla lussuria: *nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra*; e poi si danno in preda a tutti i mali. I Vecchi, che macchinavano assalire Susanna, come riferisce Daniele al cap 13 lascivi erano, e omicidi: *Venerunt & duo Presbyteri plens iniqua cogitatione adversus Susannam, ut interficerent eam*. Volevano oltraggiarla nell'onore, e insidiarla nella vita; la libidine non sa star sola, è mai sempre accompagnata da altri vizj. Tantosto narra la Divina Scrittura nel Libro de' Numeri al cap. 25 la incontinenza del Popolo Israelitico, rappresenta immediatamente ancora la loro superstiziosa Idolatria: *fornicatus est populus cum filiabus Moab, quae vocaverunt eos ad sacrificia sua*. Incorrono nell'Idolatria insieme colla lussuria, la quale fu poscia causa di tanta strage, e di tanto male, come stà nel suddetto Libro de' Numeri registrato.

Se questo vizio adunque è tanto pernicioso in un Laico, e abbominevole, sarà molto più esecrando in un Sacerdote, il quale ha fatto voto solenne di castità, e violandolo commette due peccati, perchè aggiugne al primo anche un'orribile sacrilegio. Asserisce l' Apostolo nella Pistola prima a Corinti al cap 3 *Si quis Templum Dei violaverit, disperdet illum Deus; Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos*. E' il Sacerdote vivo Tempio del Signore, molto più di quello sia una Chiesa di calcina fabbricata, e di mattoni, perche ha con voto solenne consacrato se stesso a Dio, e il Signore fa continua in lui la sua dimora. Se dunque chi viola il Tempio materiale, e destrutto da Dio, e dissipato; pensate voi, quanto sarà punito da lui un Sacerdote, che osa violare il Tempio spirituale, dedicato a onor di lui, e consacrato. Sperimentò l' infelice Baltassar irritata a' suoi danni l'ira di Dio. allorchè ardì profanare i Vasi sacri del Santuario, vide con estremo suo spavento, che tre dita di mano invisibile scrivevano la sentenza fatale del suo temporale, ed eterno

distruggimento. Ragion vuole adunque, che perisca molto più di morte eterna un Sacerdote, il quale profana il suo corpo, Tempio vivo consacrato a onore del sommo Dio. Sansone, come si legge nel Libro de' Giudici al cap. 14. andava insieme co' Genitori alla Città di Tamna, e abbattutosi in una Vigna, a bello studio uscì di strada, e volle piuttosto camminare per una via, dov'era un Leone, che per lo territorio di quella Vigna, per non cimentarsi al pericolo di violare il voto fatto di Nazareo, cui proibito veniva il ber vino, & eziandio vietato il cibarsi di uva, e di tutto quello, che produce la vite alimentarsi. Questa fu la cagione, che non videro i Genitori quando egli uccise il Leone, che a lui si avvicinava, e ponendogli le mani in bocca lo smascellò, perchè essi andavano per lo sentiero di quella Vigna: laddove Sansone s'era da quello allontanato. Si legge in Giosuè al cap 7. quanto severamente sia stato punito Achan perchè violò il voto fatto dal Popolo nello spoglio di Gerico. Fu egli per giusta sentenza lapidato, e poscia con tutti di sua Casa complici del delitto insieme colle sue sostanze incenerito. E lo stesso sopraccitato Sansone, quando violò il Nazareato, e avendo scoperto il segreto delle sue forze a Dalila traditora permise, che tagliati fossero i suoi capelli, fu abbandonato da Dio, divenne preda de' suoi nemici, bersaglio degli scherni de' suoi più fieri persecutori, e privo di vista, e acciecato, costretto a girare una macine come un giumento. Anania, e Zafira trasgredirono ancora essi il voto fatto, e in vece di depositare a' piedi degli Apostoli il prezzo tutto, che dalle possessioni vendute avevano ricavato, si ritennero sacrilegamente una porzione di esso, per la qual colpa furono da repentina morte assaliti, e pagarono il fio del temerario loro ardimento. Sarà dunque punito molto più da Dio un Sacerdote incontinente, perchè con detestabile sacrilegio trasgredisce il voto solenne fatto allorchè fu promosso all'Ordin Sacro. E'orrendo in vero il peccato della libidine nel Sacerdote, poichè egli è destinato a toccar tutto il giorno le cose sacre, anzi ad aver nelle mani, e maneggiare il Corpo Sacratissimo del Figlio di Dio, vestito di spoglia mortale per amor nostro. Gran purità richiedeva il Sacerdote Achimelech, come sta scritto nel primo libro de' Regi al cap 21. quando per singolare dispensa dovevano i Laici cibarsi del Pane della Proposizione, il quale niuna altra santità aveva, che essere stato a onor di Dio per una settimana intera nel Tabernacolo.

Tro-

Trovavasi David fuggiasco per la fiera persecuzione, che Saul contra ogni giustizia gli moveva; onde essendo andato alla Città di Nob, dov' era allora il Tabernacolo, pregò il Pontefice Achimelech, che di qualche porzione di pane prontamente lo provvedesse. Rispose il Sacerdote: *Non habeo laicos panes ad manum, sed tantum panem sanctum.* Presentemente nel Santuario non mi trovo pane usuale, di cui mi alimento, nè altro pane ho alle mani, che il pane santo, chiamato con altro nome Pane della Proposizione. Avvertite però, soggiunse il Sacerdote, che fa d'uopo per cibarsi di questo Pane non solamente, che voi siate mondo, ma eziandio si richiede, che i vostri famigliari, e servitori, i quali vorranno di questo pane alimentarsi, non sieno da alcuna immondezza legale contaminati; e nè pur questo basta: fa di mestiere, che da tre giorni almeno in quà, si sieno dalle proprie loro Consorti allontanati: *si mundi sunt pueri, maxime à mulieribus?* Alle quali parole rispose David, e disse: *Equidem, si de mulieribus agitur: continuimus nos ab heri, & nudius tertius, quando egrediebamur, & fuerunt vasa puerorum sancta.* Dispensa il Pontefice nella Legge, e permette, che mangino i Laici il Pane sacro: vuole però, che sieno puri, e non imbrattati da alcuna sorta d'immondezza. Anche Iddio quando diede la Legge agli Ebrei nel monte Sinai ordinò, che per tre giorni antecedenti si astenessero non solamente da atti peccaminosi, e illeciti per conseguenza, ma dagli atti eziandio leciti del matrimonio: *estote parati in diem tertium, & ne appropinquetis uxoribus vestris.* Exod 19. Qual purità dunque richiederà da un Sacerdote, il quale tocca continuamente le carni immacolate dell'Agnello di Dio, e maneggia i Vasi sacri? Cristo raccomandò la Madre sua Santissima in Croce a Giovanni, allorchè gli disse: *ecce mater tua*; perchè egli era puro, e vergine, e però degno, che fosse a lui consegnata la custodia della Madre del Divin Verbo. Grande adunque vorrà Iddio, che sia la purità di coloro, che hanno a custodire, e maneggiare le carni del suo Divino Figliuolo. Nadab, e Abiù perirono abbruciati dal Cielo, perchè offerirono l'incenso col fuoco profano; che farà mai di quei Sacerdoti, i quali vanno all'Altare non già col fuoco profano, ma col lascivo?

Volendo Iddio far vedere sino dal tempo del Testamento antico, quanto il vizio dell'incontinenza abborrito esser debba da' Sacerdoti, e detestato, ordinò, che essi prendessero vendetta di

di questo peccato, e fossero esecutori della sua giustizia, per questo delitto molto irritata. Registra la Divina Scrittura nel Libro de'Numeri al cap. 25. che gli Ebrei giunsero al sommo delle miserie, imbrattandosi colle femmine Madianite, secondo l'iniquo consiglio dallo scelerato Balaam somministrato. Zambri, uomo cospicuo assai tra gl'Israeliti, e Principe della Tribù di Simeone, stava offendendo Iddio con una donna delle più rinomate di quella Nazione incirconcisa. Ebbe notizia di questo enorme misfatto Finees Sacerdote zelante, e religioso assai, figliuolo di Aaron, nipote del Legislatore Mosè; fu Ministro della Divina Giustizia, entrò nella stanza, dove commettevano quel peccato abominevole, e con una lancia intrepidamente amendue uccise: *quod cùm vidisset Phinees filius Eleazars filii Aaron Sacerdotis, surrexit de medio multitudinis, & arrepto pugione, ingressus est post virum Israelitem in lupanar, & perfodit ambos simul.* Fece con questo fatto evidentemente conoscere quanto i Sacerdoti debbano aver' in odio, e mai sempre perseguitare il vizio della libidine. Dina figliuola del Patriarca Giacob, giunge insieme col Genitore, e co' fratelli alla Città detta Sichem: sorpresa da una certa curiosità femminile, uscì alquanto di Casa per vedere, e per indagare le fogge, e il modo come vestivano le Donne di quel paese. Il Principe figlio del Re di quella Città, avendola veduta sola, la fece a se chiamare, le usò violenza, e le fece perdere il nobil giglio della sua virginitade. Tantosto ebbero il Padre, e i fratelli contezza di questo fatto, soverchiamente se ne addolorarono. Simeone, e Levi però fratelli di essa Dina si accinsero e punire questo misfatto, e a far sì, che in pena del Principe delinqeente restassero puniti insieme con lui i Sichimiti. Finsero questi di volere scambievolmente imparentarsi, prendendo per mogli le figlie loro, e dando a' loro figliuoli le proprie figlie, con questa condizione però, che essi prima si circoncidano, affinchè passi una qualche somiglianza tra loro, almeno nell'esser circoncisi com'essi. Esequirono i Sichimiti insieme col loro Sovrano il partito proposto, e tutti in un tempo si circoncisero. Aspettarono Simeone, e Levi fino al terzo giorno quando suol'esser grande assai il dolore della ferita, e lo spasimo del taglio insopportabile, ed entrando per le Case de'Sichimiti a man salva uccisero tutti i maschi, senza che potesse alcuno di essi usar loro immaginabile resistenza: *Die tertio, quando gravissimus vulnerum dolor est, arreptis duo filii Iacob Si-*

meon,

meon, & Levi fratres Dinæ gladiis, ingressi sunt urbem confidenter, interfectisque omnibus masculis, Hemor, & Sichem pariter necaverunt. Osserva sopra questo fatto l' Arcivescovo S. Ambrogio, che intanto fra tutti i dodici figliuoli di Giacob, e fratelli di Dina, Simeone, e Levi si mossero a prender vendetta di questo delitto, in quanto che da Simeone procedevano gli Scribi, e da Levi i Sacerdoti. Così egli dice nel Libro de Benedictionibus Patriarcharum al cap. 3. *Ideò fortasse isti duo ultores præ cæteris, quia Scribarum, & Sacerdotii authores sunt. Nulli enim magis, quam Sapientes, & Sacerdotes debent castimoniam vindicare*. S. Gio. Battista lascia l' Eremo per andare a riprendere Erode adultero, e incestuoso, e gli dice: *Non licet tibi habere uxorem fratris tui*. Egli era figlio di Zaccaria Sacerdote, come riferisce S. Luca al cap. 1. *fuit in diebus Herodis Regis Iudææ Sacerdos quidam nomine Zacharias, de vice Abia, & uxor illius de filiabus Aaron*. Due volte avendo peccato David, per ordin di Dio è corretto da' Profeti. Natan lo riprende dell' adulterio; 2. Reg. 12. Gad lo rimprovera, poichè con qualche ambizione, e vanagloria ordinò a Gioab, che numerasse il Popolo a lui subordinato. Natan, dice S. Ambrogio nel luogo sopraccitato, era di stirpe Sacerdotale, e però volle Iddio, che egli riprendesse David nel delitto d' incontinenza. Se dunque incumbe a' Sacerdoti il rimproverare i Laici, allorchè saranno di questa pece imbrattati; qual' energia potranno avere, se sono ancora essi incontinenti?

Abomina molto Iddio, e detesta ogni ombra d' impurità in un Sacerdote, perchè è consacrato a onor suo. Nel Deuteronomio al 23. si protesta espressamente, che non vuole accettare in sacrificio cosa, che avesse sentore di lussuria: *non offeres mercedem prostibuli, nec pretium canis in Domo Domini Dei tui, quidquid illud est, quod voveris, quia abominatio est utramque apud Dominum Deum tuum*. Odia fuor di modo la libidine, e in modo speciale in coloro, che sono suoi familiari, e sono stipendiati in casa sua. E' sentenza molto probabile di alcuni sacri Spositori, che Oza morisse da repentina morte colpito in pena di aver toccata l' Arca dopo che in atto matrimoniale unito si era colla Consorte. Giudicate adesso voi qual sorta di gastigo gli averebbe dato, se l avesse trovato imbrattato di colpa d' incontinenza. Qual supplicio adunque terrà preparato il Signore per quei Sacerdoti sacrileghi, che violano il voto fatto, e rei sono di colpa mortale libidinosa. Allorchè dava la legge al Popolo nel Monte

Si-

Sinai, fece intendere al Legislatore Mosè, e gli disse: *Contestare populum, ne fortè velit transcendere terminos: Sacerdotes quoque qui accedunt ad Dominum sanctificentur, ne percutiat eos.* Aveva già il Signore intimata al Popolo tutto la purità, e vietato loro ogni atto, benchè per altro onesto di matrimonio; la inculca però in modo speciale ne' Sacerdoti, da' quali somma la pretende; maggiore di quella, che da un Laico ei la desideri. Proibiva pertanto a' Sacerdoti antichi nell' Esodo al cap. 20. salire all' Altare per li scalini, affinchè con qualche movimento del corpo anche involontario, non apparisse parte alcuna del detto corpo nuda, e offendessero in questa guisa la somma modestia, e purità, che in ogni azione di essi tenuti sono a dimostrare: *Non ascendes per gradus ad Altare meum, ne reveletur turpitudo tua.* Sopra le quali parole dice il Lipomano: *Disce hinc Sacerdos honestatem, ne in publico ministerio eas corporis partes denudes, aut inusitato modo publicè vestiendi Ecclesiæ offendiculum præbeas.* L'Angelico Dottor S. Tommaso 1. 2. qu. 102. art 5. ad 9. dalla qualità degli abiti, de' quali vestito era il Sacerdote, fa vedere quanto desiderasse la purità Iddio in essi, e la virtù: *Ex octo ornamentis, quæ habebant summi Sacerdotes, minores Sacerdotes habebant quatuor, scilicet tunicam lineam, fœmoralia, balthrum, & thyaram: & quatuor sunt necessaria omnibus ministris; castitas, quæ significatur per fœmoralia; puritas vitæ, quæ significatur per lineam tunicam; moderatio discretionis, quæ significatur per cingulum, & rectitudo intentionis, quæ significatur per thyaram protegentem caput.* David persuade a' principali della Tribù di Levi, cioè agli Ecclesiastici, che si santifichino insieme co loro subordinati, per rendersi degni di portar sulle spalle l'Arca del Testamento, così registra nel primo del Paralipomenon al cap. 15. *Vos, qui estis Principes familiarum Leviticarum, sanctificamini cum fratribus vestris, & afferte Arcam Domini Dei Israel ad locum, qui ei præparatus est* Sopra le quali parole soggiugne la Glosa: *Ministri novi Testamenti debent esse mundi, quibus dicitur Luc. 19 Sancti estote, quia & ego sanctus sum, qui rectæ fidei verbis, & exemplo operis debent fidelibus commendare Incarnationem Christi, & Redemptionem generis humani.*

Dee adunque il Sacerdote, se pretende fuggire ogni sorta d' incontinenza, star lontano dalla conversazione delle femmine, e schivare a ogni sua possa tutte l' occasioni, e i pericoli. Del Principe degli Apostoli narra la Divina Scrittura negli Atti al cap. 9.

e dice: *Factum est autem, ut dies multos moraretur in Ioppe apud Simonem quemdam coriarium*: non dimorava già in casa di Tabita, femmina pia, e sua figlia spirituale, per dare a noi esempio a non conversare con donne, perche è cosa di gran pericolo. Molte pie femmine seguitavano Cristo insieme co'Discepoli, come si vede in S. Luca al cap. 3. albergavano altresì queste in casa di Matteo, e di Zaccheo, non mai si legge però, che egli mangiasse con esse, e che familiarmente le conversasse; e pure era impeccabile, ma in questo dava esempio a noi, e c'insegnava come si devono portare i Sacerdoti, i quali hanno per proprio loro uficio attendere di proposito alla salute de' loro prossimi. Parla egli un giorno colla Samaritana, S Gio. 4. lo trovano i Discepoli, e se ne maravigliano: *mirabantur, quod cum muliere loquebatur*. Denota un tal modo di dire (espone il Cardinal Gaetano) che insolita cosa era per Cristo il ragionare con qualche femmina: *dixit hoc Evangelista ad significandum, insolitam fuisse locutionem Christi cum muliere*. Cristo non avea timore di caduta, nè era in lui alcun pericolo, ma insegna a noi, che ci esponghiamo a gran cimento, allorchè mostriamo familiarità colle femmine, e domestichezza. Sansone era Nazareo, che vale a dire Ecclesiastico, praticava familiarmente con una donna: che ne seguì? Fu vinto da' suoi nemici, privo di forze, lo legarono, gli cavarono gli occhi, e lo costrinsero a girare una macine, come se fosse un vil giumento.

Si conosce la gravezza del peccato dell' incontinenza negli Ecclesiastici dalla qualità delle rigide penitenze, che imponevano loro per questo delitto i Sacri Canoni. Dist 82. Can *Proposuisti*, scrive Innocenzio I. a Exuperio Arcivescovo di Tolosa, e gli dice: *Proposuisti quid de his observari debeat, quos in Diaconii ministerio, aut in officio Presbyterii positos, incontinentes esse, aut fuisse generati filii prodiderunt. De his etiam manifesta est Divinarum legum disciplina, & beatæ recordationis Syricii Episcopi monita evidentia commearunt: ut incontinentes in officiis positi talibus omni honore Ecclesiastico privarentur, nec admittantur ad tale ministerium, quod sola continentia oportet impleri*. Nella medesima distinzione, Can. *Presbyter*, si registrano le parole del Concilio Gangrense, dove dice: *Presbyter si fornicationē fecerit, quanquam secundum Canones Apostolorum debeat deponi, tamen juxta authoritatem Beati Sylvestri, si in vitio non perduraverit, si sua sponte confessus adjecit, ut resurgat, decem annis in hunc modum pœniteat:*

tribus quidem mensibus à cæteris remotus, pane, & aqua à vespera in vesperam utatur: tantùm autem diebus Dominicis, & præcipuis festis, modico vino, & pisciculis, atque leguminibus recreetur, sine carne, & sagimine ovis, & caseo utatur: sacco indutus humi adhæreat die, ac nocte, misericordiam Dei omnipotentis imploret; finitis tribus mensibus continuis extat: tamen in publicum non procedat, ne grex fidelis in eo scandalum patiatur; posteà aliquantisper viribus resumptis, unum annum, & dimidium in pane, & aqua expleat, exceptis Dominicis diebus, & præcipuis festivitatibus, in quibus vino, & sagimine ovis, & caseo juxta canonicam mensuram uti poterit. Finito primo anno & dimidio, Corporis, & Sanguinis Domini (ne indurescat) particeps fiat, & ad pacem veniat; Psalmos cum Fratribus in Choro ultimus canat, ad cornu Altaris non accedat, juxta Beati Clementis vocem minora gerat officia. Deinde verò usque ad expletionem septimi anni, omni quidem tempore (exceptis Paschalibus diebus) tres legitimas ferias in unaquaque hebdomada in pane, & aqua jejunet. Expleto septimo anni circulo, si Fratres, apud quos pœnituerit, ejus congruam pœnitentiam laudaverint, Episcopus in pristinum honorem, juxta Beati Calixti Papæ authoritatem, eum revocare poterit, sanè sciendum, quod secundam feriam unam Psalteriam canendo, aut denarium pauperibus (si opus est) redimere poterit. Finitis autem septem annis, deinde usque ad finem decimi anni, sextam feriam [nulla interveniente redemptione] observet in pane, & aqua. Nella Distinz. 50. Can. *Sacerdotes*, Niccolò Papa determina: *Sacerdotes, si in fornicationis reciderint laqueum, & criminis manifestus, sive ostensus sit actus, Sacerdotii honorem habere non possunt, secundum canonicæ institutionis authoritatem.* E nella dist. 81. Can. *Si qui sunt*, determina S Gregorio: *Si qui sunt Presbyteri, Diaconi, vel Subdiaconi, qui in crimine fornicationis jaceant, interdicimus eis, ex parte Dei Patris Omnipotentis, & Sancti Petri authoritate Ecclesiæ introitum, usque dum pœniteant, & emendentur. Si qui verò in peccato suo perseverare maluerint, nullus vestrum eorum præsumat audire officium, quia benedictio eorum vertetur in maledictionem, & oratio in peccatum, testante Domino per Prophetam: maledicam benedictionibus vestris.* Nella dist. 50. Can. *Perveniт*, S. Gregorio Papa scrive a Januario Vescovo Calaritano, e gli dice: *Pervenit ad nos quosdam de Sacris Ordinibus lapsos, vel post pœnitentiam, vel ante ad ministerii sui officium revocari; quod omninò prohibemus, & in hac re Sacratissimi quoque Canones contradicunt. Qui igitur post acceptum Sacrum Ordinem* la-

lapsus in peccatum carnis fuerit, Sacro Ordine careat, & ad Altaris ministerium non accedat. Da questi, e da molti altri Canoni, che per brevità si tralasciano, si può vedere quanto abbia mai sempre giudicato la Chiesa, che abominevole sia in un' Ecclesiastico il detestabile vizio della libidine, e quanto cauto debba stare un Sacerdote per non incorrer' in questo peccato, a per non provocare a suoi danni lo sdegno del sommo Dio.

MEDITAZIONE III.

Sopra la differenza tra la morte di un Sacerdote buono, e quella di un cattivo.

L'Orazione preparatoria al solito.
I Preludi come nella passata Meditazione.

Punto I. Considerate quanto sia felice, soave, e desiderabile la morte di un Sacerdote osservante della santa legge di Dio, e degli ordini della Chiesa. Si ricorda allora del gran bene, che egli ha fatto, e la ricompensa, che Iddio gli tien preparata, lo rende allegro in quel punto, e giocondo. Dopo che la Divina Scrittura riferisce il Cantico elegante, che fece David, 2 Reg.23. conchiude: *Hæc sunt verba David novissima*: spiega Ugon Cardinale, *novissima, quia hanc laudem David in articulo mortis devotissimè cantavit*. Ragiona il pazientissimo della sua morte: Job 29. e dice: *In nidulo meo moriar, & sicut palma multiplicabo dies.* La palma, dice S. Gregorio 19 Moral. cap. 16 mentre è vicina alla terra è angustiata, e coperta d' aspra corteccia, ma cresciuta, e vicina al Cielo, distende i suoi rami trionfali, divien candida, e ricca, e produce i frutti saporiti: *palma inferius aspera est, & quasi aridis corticibus obvoluta; superius verò visu, & fructibus pulcra.* Così accade a un buon Sacerdote, vicino alla morte gioisce, perchè è presso a godere il premio de' suoi travagli: *mihi vivere Christus est, & mori lucrum*: diceva l'Apostolo scrivendo a' Filippensi al cap. 1. Avea Paolo lavorato assai, e aspettava grossa mercede, però desiderava la morte. Spiega S. Anselmo, e dice: *Mors est mihi lucrum, quia tunc pro terrenis cælestia, pro temporalibus accipiam æterna.* La morte del Sacerdote è pacifica, perchè spera godere quel Dio, che ha avuto tante volta nelle sue mani. Diceva il santo Simeone, Luc.2. *Nunc di-*

mittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace; perchè doveva godere a suo tempo la vista di quel Dio, che adorava allora nelle sue braccia. Non è morte, è sonno dolcissimo il passaggio d'un Sacerdote pio, e devoto. Sonno lo chiama lo Spiritossanto nel Salmo 126. *Cùm dederit dilectis suis somnum*; e nel salmo 4. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. Dopo che David ebbe molto ossequiata l'Arca del Testamento, gli promette in premio Iddio una placida morte, e gli dice: *Cùm completi fuerint dies tui, & dormieris cum patribus tuis, suscitabo semen tuum post te*; 2. Reg. 7. Così accade a un Sacerdote, che ha ossequiato il Dio dell'Arca. Bella speranza diede Iddio a quel Sacerdote Vescovo di Smirne S. Policarpo nell'Apocalisse al cap. 2. *Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*. S. Antonino giubilò in punto di morte, e disse: *Servire Deo regnare est*. Date un'occhiata adesso, fratello mio, a voi medesimo, ed esaminate con attenzione le opere vostre, e guardate se avete capitale di potervi compromettere una morte lieta da giusto Sacerdote. Quali sono gli ossequj, che avete fatti al vostro Dio? Bilanciate un poco col peso del Santuario le opere vostre più sante, che avete fatte in ossequio del sommo Dio. Qual'attenzione nel recitare il Divino Ufizio? Quale apparecchio nel celebrare la santa Messa? Quali fini avete avuti nel confessare, nel predicare, nello ingerirvi nelle riconciliazioni de' vostri prossimi, e ne' loro interessi? Avete avuta davanti agli occhi la gloria di Dio? Avete imbrattate le vostre sante operazioni con fini secondi, e storti, lontani da quello, che Iddio pretende da voi? Se avete operato bene, potete stare allegro, e aspettare una morte gioconda, ma se avete operato tutto all'opposto, come non dovete confondervi dinanzi a Dio, e umiliarvi! Risolvete di provvedere adesso a' vostri bisogni spirituali, giacchè avete tempo. Vegliate qual servo fedele, prima che venga il padrone, e vi trovi addormentato, e vi condanni. Arrossitevi di non aver finora imparata la scienza delle scienze, che è il prepararsi per fare una buona morte. Piangete i vostri falli con frutto, avanti che venga il tempo della vostra confusione senza rimedio. Pregate finalmente il Signore, che per la sua santissima morte vi conceda grazia di vivere in modo, che possiate morire da buon Sacerdote ministro del sommo Dio.

Punto II. Considerate la pessima morte d'un Sacerdote cattivo. Sà questi di aver fatta ingiuria grande a Dio, e che si avvi-

vicina il tempo del rendimento de' conti, e il principio di una cattiva eternità. Greg. *Aperire Iudici pulsanti non vult, qui exire de corpore trepidat, & videre eum, quem contempsisse se meminit Iudicem formidat*. Il Sacerdote cattivo ha veramente disprezzato Iddio, così si protesta egli stesso, Malach. 1. *Ad vos, o Sacerdotes, qui despicitis nomen meum*. E Cristo disse a' Sacerdoti: Io. 8. *& vos inhonorastis me*. Qual'orrore adunque proverà nella morte un Sacerdote cattivo quando vedrà Iddio contro di lui sì adirato? Narra S. Giovanni al capo 19. che avendo Cristo alzato alquanto il capo per raccomandare lo spirito nelle mani del Padre, tantosto l'abbassò, e morì: *inclinato capite tradidit spiritum*. Rende ragione di questo fatto S. Agostino, e dice, che quando Cristo alzò il capo per raccomandare al Padre il suo spirito, vide la faccia di quello adirata contra i suoi Crocifissori, onde chinò la testa, per non avere davanti agli occhi la faccia sdegnata del Padre: *hanc pœnam videndi Deum ut Iudicem iratum reliquit damnatis*. Soggiunge S. Vincenzio Ferrerio ser 3. Dom. Pas. *Tunc Christus vidit Deum Patrem paratum ad recipiendam vindictam de crucifixoribus suis, si Filius voluisset*. Se Cristo non può sopportar quella faccia adirata contra i suoi nemici, come la potrà sopportare un Sacerdote adirata contro di se, perchè la vita l'ha disprezzata in tante guise? Sarà al certo il cattivo Sacerdote in quell'ora abbandonato da Dio. Giuda pessimo Sacerdote fu lasciato da Cristo in potere del suo consiglio, come riferisce San Giovanni al cap. 13. *Et post buccellam introivit in eum Sathanas, & dixit ei Iesus, quod facis fac citius*. Spiega queste parole S. Agostino, Ser. 28 ad fratres, e dice, che questo non fu consiglio datogli dal Signore, poichè non poteva egli indurlo ad un'atto così esecrando, ma fu un lasciarlo in certo modo in abbandono: *Dominus Iesus discipulum Iudam multis minis volens corrigere, ad ultimum manifestavit in damnationem paratum*; Prima lo minaccia, lo chiama Demonio, gli palesa il suo peccato, dice, che meglio era per lui, che non fosse nato: tutto questo non giova, e però Cristo l'abbandona, ond'egli si dispera, e poi s'impicca. Specchiatevi nella morte di tanti mali Sacerdoti abbandonati da Dio. Osservate come morirono Core, Datan, Abiron, Eli, e i suoi figli, Oza, e tanti altri. Quando il Re di Babilonia scoprì l'inganno de' Sacerdoti di Bel li abbandonò, benchè prima tanto conto ei ne facesse, e Danielle ne fece scempio; che sarà di voi, se in punto di morte Iddio vi trova colpevole, e vi abban-

bandona? Quale ſtrage faran di voi i Demonj? Quando Aſſuero abbandonò Amanno ſuo favorito, voi ben ſapete, che paſsò dalla menſa reale alla forca. Che diſgrazia ſarebbe la voſtra, Sacerdote favorito da Dio, ſe dall' Altare doveſte paſſare all Inferno? Che dite voi? Vi pare ragionevole, che eſſendo la vita voſtra da Sacerdote empio, abbiate a morire da ſanto? V'ingannate, *qualis vita, finis ita*. Se conoſcete di non aver corriſpoſto alla vocazione voſtra, e che i coſtumi voſtri non ſieno ſtati da Sacerdote ſanto, piangete dirottamente adeſso dinanzi al Crocifiſſo. Deteſtate di vivo cuore le voſtre paſſate colpe. Guardate quale ſia il difetto predominante, e cercate tutti i mezzi per emendarvene. Ringraziate il Signore, che vi abbia aſpettato a penitenza, e che non vi abbia colpito con una morte repentina mentre eravate in peccato. Pregatelo, che giacchè ſi è degnato di chiamarvi a queſto ſacro Ritiro, e illuminarvi, vi dia grazia, che riportiate la vittoria di voi medeſimo, e che non ſi laſci vincere dalla voſtra ingratitudine. Prorompete in atti intenſi di dolore, e di pentimento di tutti i voſtri peccati. Offerite alla Divina Giuſtizia la Morte, ed il Sangue del Figlio di Dio in ſodisfazione de' voſtri peccati. Proponete di viver' in modo, che poſſiate ſperare di fare una buona morte.

Fate un Colloquio a' Santi Confeſsori, Ponteſici, e Sacerdoti, come nella paſsata Meditazione: *Pater. Ave.*

ME-

MEDITAZIONE I.

PER LO QUARTO GIORNO DEGLI ESERCIZI.

Sopra il Giudizio particolare.

L'Orazione Preparatoria secondo il solito.

Primo Preludio. Immaginatevi di esser presentato al Tribunale di Cristo, e che vi dimandi strettissimo, e rigorosissimo conto di ogni vostra anche minima operazione, di ogni parola, e di ogni pensiero.

Secondo Preludio. Dimandate grazia al Signore di aggiustare bene adesso i vostri conti, in modo che non trovi allora in voi cosa da riprendere.

Punto I. Considerate, che nell'istante medesimo, che l'anima vostra si separerà dal corpo, Iddio vi dimanderà conto di tutta la vostra vita, di tutte le vostre parole, benchè sieno tante in numero, di tutt'i vostri pensieri, di tutte le vostre opere: oh giudizio rigoroso! Iob. 13. *Observasti omnes semitas meas, & vestigia pedum meorum considerasti*; e cap 10. *Ut quæras iniquitatem meam, & peccatum meum scruteris; & scias quia nihil impium fecerim*. A voi, che soprastate agli altri, o perchè siete Paroco, ovvero semplice Sacerdote, vi sarà dimandato conto di tutte le anime a voi commesse: Hebr. 13. *Obedite præpositis vestris, & subiacete eis, ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri*. Per questo ordinò Iddio dopo che il Popolo ebbe peccato, che fossero sospesi coloro che soprastavano ne' patiboli, e che questa rigorosa giustizia si facesse in faccia al Sole; così nel Libro de' Numeri al 25. *Tolle Principes populi, & suspende eos contra Solem*; sopra le quali parole dice il Vescovo S. Basilio: *ut hæc figura proclamet, quod nemo possit effugere oculos illius summi Iudicis, qui instar Solis omnia etiam arcana, quæ in cubilibus geruntur, intuetur* David temeva molto il rigore di questo giorno, e non perchè la coscienza lo rimordesse di colpe gravi, ma di peccati leggieri, de' quali soglion fare gli uomini poco caso. *Cur timebo in die mala? Iniquitas calcanei mei circumdabit me*. E se tanto rigorosamente sarete nelle cose leggieri esaminato; pensate voi con che rigore saranno bilanciate le colpe gra-

gravi, l'infedeltà usata al nostro Dio, la promessa, che gli faceste nel giorno della vostra Ordinazione al Suddiaconato, e quando vi ordinaste Diacono, e Sacerdote! Si legge nel libro dell' Esodo al cap. 24. che quando Mosè rappresentò al Popolo, quanto nel monte gli avea comandato il Signore, accettò volentieri esso Popolo, e si dichiarò di voler osservare il tutto, e Mosè scrisse in un libro tantosto questa protesta: *Venit Moyses, & narravit plebi omnia verba Domini, atque judicia; responditque Populus una voce; omnia verba Domini, quæ locutus est, faciemus. Scripsit autem Moyses universos sermones.* Scrive, dice Oleastro, *ut per eam in die examinis interrogeris.* Che confusione sarà la vostra, vedere tutti i vostri peccati ad uno ad uno, e quello, di che niuno scrupolo vi facevate, vederlo adesso così minutamente esaminato! Quanto maledirete allora quelle cose, che tanto adesso applaudite! Che dolore sarà il vostro, vedere tante anime dannate per vostro amore, perchè dal pessimo esempio scandalizate, le quali grideranno vendetta contra di voi al Giudice sovrano? Che rammarico proverete in vedendo, che l'Angelo vostro Custode vi accuserà di tanti lumi, che vi ha dati, e voi li disprezzaste? Tante occasioni avute per salvarvi, tanti impieghi, doni, talenti da voi spesi male, e pessimamente esercitati! Deh aprite gli occhi adesso, che avete tempo. Palesate con ogni esattezza i vostri peccati al Confessore; fatene amara penitenza. Procurate di vivere amico di Dio, per esser giudicato allora come amico, e vero suo servo. Domandate perdono della vita passata, e risolvete stabilmente la vostra emenda per l'avvenire. Ripetete spesse fiate a' piedi del Crocifisso le parole del santo David sal. 142. *Non intres in judicium cum servo tuo, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*

Punto II. Considerate, che il Giudice sarà Cristo sdegnato, il quale quanta fino allora ha voluto usare con voi misericordia, tanta vorrà in quel punto adoperare la giustizia. Intendeste mai cosa vuol dire veder la faccia di Cristo adirata? Udire l'ultima formidabil sentenza di eterna dannazione dalla bocca di Cristo sdegnato? Udite ciò, che dice David nel salmo 43. *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me. A voce exprobrantis, & obloquentis; à facie inimici, & persequentis.* Non teme leoni, nè orsi, ma bensì un volto sdegnato. Oh quanto è mai terribile la faccia di Cristo adirato, e la sua voce! La sola vista di Lui sdegnato apporta sommo terrore a' Demonj;

on-

onde (Matt.8.) senza che egli adoperasse flagelli, nè si servisse di esorcismi, gridano ad alta voce: *venisti ante tempus torquere nos*. Quindi è, che gli empj, come si legge nell'Apocalisse al 6. urleranno per non vedere la faccia di Cristo adirato, e diranno a' monti: *Cadite super nos, & abscondite nos à facie sedentis super thronum, & ab ira Agni*; non dicono, *à pœna infligenda*, ma *à facie sedentis*. David, 1.Reg.24., vide un' Angelo, che rappresentava Iddio sdegnato, con una spada in mano, fu tale lo spavento, che concepì, ed il terrore, che di lui afferma il sacro Testo: *extimuit valde, & cecidit in terram*; e di questo fatto asserisce lo Spiritossanto nel primo libro del Paralipomenon al 21 *non prævaluit ire ad Altare*. Se un'Angelo con volto terribile tanto spaventa David, pensate voi che farà Cristo nell'atto, che giudica di sdegno ripieno, e di furore. Gran dolore in vero sarà per un Sacerdote cattivo, esser costretto a stare a faccia a faccia con Cristo Giudice, offeso, e adirato. Sedecia, come sta registrato nel quarto de' Regi al cap. 24. avea ricevuto il Regno della Giudea dal Re di Babilonia, il quale venuto con un grosso esercito, condusse schiavo in Babilonia il Re Ioachim, e consegnò lo scetro a Sedecia, avendogli in segno di dominio cangiato il nome, poichè prima Matania si addimandava. Avea pertanto giurata fedeltà Sedecia, e soggezione al Monarca di Babilonia, e dopo lo spazio di tre anni ruppe il giuramento, violò la parola data, e tentò di squoter'il giogo, e di non più esser tributario. Venne allora l'adirato Principe di Babilonia sotto le mura di Gerosolima, entrò con violenza nella Città, e benchè avesse tentata Sedecia la fuga, fu arrivato dall' Esercito Babilonese, e condotto alla presenza del Re adirato; non contento di fargli provare una sol morte, glie ne diede tante, quanti erano i suoi figli, i quali scannò ad uno ad uno alla presenza sua, e poscia gli cavò con estremo dolore di lui amendue gli occhi, e in quella guisa cieco, colle catene fortemente avvinciglliato, se lo condusse in Babilonia, dove anche a viva forza di patimenti, e di miserie, se ne morì. Volendo adunque Iddio minacciare a questo Principe infelice il gran male, che in breve gli sovrastava, gli fa intendere per bocca di Geremia, siccome al capo 32. e gli dice: *& Sedecias Rex Iuda non effugiet de manu Chaldæorum, sed tradetur in manus Regis Babylonis, & loquetur os ejus cum ore illius, & oculi ejus oculos illius videbunt*. Gran disgrazia, dover comparire dinanzi ad un Re offeso, e udire da lui sen-

 tenza

tenza inappellabile. Che miseria sarà la vostra, se dopo morte doverete comparire dinanzi a Cristo con volto tutto pieno di furore contro di voi! Perchè volete indugiare a piangere allora senza frutto quello, che potete detestare adesso con tanto vostro vantaggio, e liberarvi da quella gran confusione, che vi sovrasta? I Santi, anche più penitenti, a questo pensiero si spaventavano; e voi a queste massime di Cristiana verità non inorridite? Avete forse provocato meno di essi lo sdegno del Giudice sovrano? Avete forse fatta più penitenza di essi, o ricevuta più sicurezza della remissione de' vostri peccati? Stupitevi della vostra insensibilità; confondetevi di vedervi ricolmo di tanti peccati; doletevene, e copriteli presentemente col Sangue di Gesù Cristo, scoprendoli sinceramente al Confessore. Risolvete di fare in avvenire tutte le vostre azioni, con questa considerazione, che elleno dovranno essere un giorno esaminate dal giusto Iddio, e giudicate.

Fate un Colloquio alle Piaghe Sacratissime di Gesù. Ripetete spesso quel verso della Sequenza: *Quaerens me sedisti lassus, redemisti Crucem passus, tantus labor non sit cassus.* Pater, Ave.

MEDITAZIONE II.

Quanto sarà rigoroso il Giudizio particolare d'un Sacerdote.

L'Orazione preparatoria al solito.

I Preludi come nella passata Meditazione.

Punto I. Considerate quanto rigido sarà il Giudizio, che farà Iddio a un Sacerdote dopo la sua morte, dal fatto descritto in Ezechielle al cap 9. volendo Iddio prender vendetta de' peccati del suo Popolo; comanda a' suoi Ministri, e dice loro: *A Sanctuario meo incipite*; Spiega Origene queste parole; *idest à Sacerdotibus est initium Iudicii incipiens à Domo Dei.* Vuole Iddio, che i Sacerdoti sieno i primi a esser giudicati, e puniti, perchè se a caso vuol'usare con alcuni misericordia, vuol mostrare tutto il rigore nel Giudizio de' Sacerdoti. Volendo Iddio punire il Mondo a tempo di David con tre giorni di peste, come sta scritto nel secondo de' Regi al cap.24. si ricordò della sua misericordia, e durò la peste non giorni, ma poche ore. Vuole di bel nuovo

ga-

gastigare il Mondo per le sue sceleratezze, comanda, che si dia principio da' Sacerdoti, perchè se per sorta vuol' usar clemenza, come a tempo di David, con gli ultimi, eserciti il suo furore co' Sacerdoti; perchè, come insegna S. Gregorio ho. 2. in Evang. *Nullum majus præjudicium quàm à Sacerdotibus tolerat Deus, quando eos, quos ad eorum correctionem posuit, dare de se exempla pravitatis cernit.* Udite come dice bene a questo proposito S. Pier Damiano lib 3 epist. 3. *Quàm pavendum est, ac tremefactis visceribus formidandum, omnibus nunc in Ecclesiastica dignitate præcellere, quos æquè necesse est, & ante omnes in tremendi Iudicis examine respondere?* Dee il Sacerdote render conto di molte cose, e ha un debito disorbitante. Quando il Padrone chiamò i servi al rendimento de' conti, Matt 18. *oblatus est ei unus, qui debebat decem millia talenta.* Dice Origene, che questo chiamato prima degli altri a render conto, è il Sacerdote, il quale ha un debito sì grande, perchè molto Iddio ha depositato in sua mano. Al Sacerdote è stata data la Chiave del Paradiso, anzi ha potestà sopra il medesimo Dio del Paradiso. Chi molto ha ricevuto di molto ha da render conto, dice la bocca della verità per San Luca al cap. 12. *Omni autem, cui multum datum est, multum quæretur ab eo; & cui commendaverunt multum, plus petent ab eo.* Quanto dunque sarà stretto, e rigoroso il giudizio d'un Sacerdote? David prevede in ispirito, sal. 49. il tremendo Giudizio di Dio, e dice: *Advocabit cœlum desursum, & terram discernere populum suum.* Chi saranno i primi costretti a comparire in questo Giudizio? Uditelo: *Congregate illi sanctos ejus, qui ordinant testamentum ejus super sacrificia*, quelli, a' quali sono stati commessi i Sacrificj, saranno i primi, cioè a dire i Sacerdoti. Questi devono render conto delle anime loro, e di tante altre alla cura loro commesse. Che confusione, Sacerdote mio, sarà in quel punto la vostra! Vedrete, che vi sarà dimandata ragione delle virtù, che non avete praticate, de' vizj, che in abbondanza avete nodriti, delle Messe, e degli Ufizi da voi strapazzati, degli scandali, che avete dati, de' Sacramenti male amministrati. Doletevi dunque adesso de' vostri peccati, i quali a tal grado di miseria vi hanno condotto; appellatevi alla Divina Misericordia; collocate tutta la vostra speranza nelle Piaghe di Gesù, morto per darvi vita. Proponete di aggiustare con lui i vostri conti avanti che ve ne dimandi ragione nel Giudizio; di mutar vita, e star sopra di voi, e di schivare avvalorato dalla Divi-

na assistenza, non solamente le colpe gravi, ma eziandio le piccole volontarie. Ripetete col pianto agli occhi, che esca dal cuore quel versetto: *Rex tremendæ majestatis, qui salvandos salvas gratis, salva me fons pietatis.*

Punto II. Considerate quanto sarà spaventosa la sentenza, che darà Cristo a un Sacerdote empio, allorchè dopo morte gli comparirà in Giudizio. *In terra sanctorum iniqua gessit*, gli dirà colle parole d'Isaia al 26. *non videbit gloriam Domini*; Dopochè io vi ho costituito in ufizio santo, in mezzo a' ministerj santi, avete sfacciatamente peccato, sarete privo per sempre della faccia mia, della mia gloria. E' tremenda la proposizione di San Gio: Grisostomo: *Non temerè dico, sed ut affectus sum, & sentio. Non arbitror inter Sacerdotes multos esse, qui salvi fiant, sed multò plures qui pereant.* Core peccò, e perchè era Ecclesiastico, Iddio lo punisce con pena non mai più udita per tutti i secoli. Si aprì la terra, e vivo precipitò nell'Inferno. Ezechielle, come registra al cap. 8. fu portato in ispirito da Babilonia, dov'ei dimorava in Gerusalem, acciò fosse testimonio oculare de' peccati, che commetteva quel Popolo. Osservò nel primo ingresso del Tempio, che molti idolatravano, e offerivano incenso a più sorte d'animali. Passò più oltre, e vide certe femmine, che piangevano Adonide, adorato come Nume da esse. Credeva, che non potesse vedere cose peggiori di quelle, che rimirava; e pur gli fu detto: *Fili hominis, vidisti abominationes maximas, & conversus videbis majores.* Fu introdotto nell'Atrio più dentro, e gli furono mostrati venticinque uomini, i quali voltavano le spalle all'Altare, e adoravano il Sole nascente. Questi peccati si chiamano maggiori de' primi, perchè quelli, che idolatravano nell'Atrio esteriore, figuravano i peccati de' Laici; quelli poi, che adoravano gl'Idoli nell'Atrio interiore, simboleggiavano le colpe de' Sacerdoti, i quali in quel luogo appunto offerivano le loro vittime. Udite adunque qual sentenza dà a questi Iddio: *Ergo, & ego faciam in furore; non parcet oculus meus, nec miserebor, & cùm clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.* Allora non v'è rimedio. Udite la sentenza, che dà Iddio a un Sacerdote cattivo, Ezech. 5. *Pro eo quod sanctum meum violasti, in omnibus offensionibus tuis ego quoque confringam te.* Che confusione sarà la vostra, vedervi condannato allora, degradato, e consegnato in mano degli Spiriti Infernali vostri nemici? Quando Vasti moglie del Re Assuero si vide deposta dal grado di Regi-

gina, e trattata come plebea, che rammarico ne provò? Abitar, quando fu degradato dall' ufizio di Sacerdote, che vergogna sperimentò? Che rossore provarono Datan, e Abiroo, quando con evidente miracolo mostrò Iddio, che indegni erano del Sacerdozio, e perirono ingoiati dalla terra alla presenza d' un Popolo infinito? Tutto questo è niente, in confronto di quello, che proverete voi, se per vostra disgrazia farete degradato da Dio come Sacerdote indegno, e condannato ad ardere in eterno. Ed è pur vero, che un giorno in breve ha da venire, in cui vi dovete trovare in queste strettezze, e sì poco voi ci pensate? Un negozio, da cui depende tutta un' Eternità, e lo gettate dietro alle spalle? Umiliatevi ora a' piedi del Crocifisso, Giudice supremo dell' anima vostra. Supplicate l' infinita misericordia di Dio, che non voglia giudicarvi conforme meritano le vostre sceleratezze. Confessate, che avete fatto male, e che non avete alcuna scusa dinanzi a Dio. Chiedete perdono ad esso, e ripetete più volte le parole del Centurione: *propitius esto mihi peccatori*. Fate un proposito stabile di emendare la vostra vita. Guardate, che cosa vi recherebbe al presente rimorso nella coscienza, se foste citato a comparira al Divin Tribunale a render conto. Emendatelo adunque, fatene penitenza, perchè non vi abbia a essere di dolore, e di cordoglio, quando in breve sarete costretto a comparirvi. Baciate le Piaghe Sacratissime di Gesù, e collocate in esse la vostra speranza.

Colloquio alla Santiss. Vergine, e al Santo vostro Angelo, che si troverà presente a questo vostro Giudizio. *Pater. Ave.*

ESAME

Sopra la Lezione spirituale.

I. Spendete voi ogni giorno qualche tempo in questo santo esercizio?
II. Prima di dar principio alla Lettura spirituale, domandate voi grazia a Dio di farla bene?
III. Avete voi purificata in essa lettura la vostra intenzione, intendendo di sradicare i vostri vizj, di stabilirvi nella virtù, e di far progresso nella perfezione Cristiana?

IV.

IV. Applicate a esfa per pura vanità, cercando d'imparare a parlare di quella virtù senz' animo di praticarla? La fate per curiosità, per vedere l'eleganza dello stile, la purità della lingua, e non la verità Cristiana, con animo di cavarne profitto?

V. Procurate voi di conservare qualcosa di esfa lezione per ruminarla tra giorno? Diceva S. Bernardo: *Semper aliquid de lectione extrabas, quod proposito conveniat, quod revocatum crebrius ruminetur, quod te ad proficiendum admoneat.*

VI. Fate voi la lettura spirituale senz' ordine, e a capriccio, senza dimandar consiglio al vostro Direttore, e Padre spirituale, di qual Libro doviata servirvi? Dice S. Bernardo: *fortuita, & varia lectio non ædificat.*

VII. Considerate voi la Lettura spirituale come una Manna celeste, e un'alimento, che Dio vi dà per notrire l'anima vostra? Qual gusto, o compiacimento prendete voi da quella lettura? La gradite più di quella de' libri profani, i quali non servono ad altro, che a riempire il vostro spirito di idee vane, e a tor via dal vostro cuore tutt' i sentimenti di divozione, e ad infettare l'anima vostra, e non a edificarla? Parlando di questa sorta di Libri S. Bonaventura opusc. c. 14. dice: *Vanas generant cogitationes, extinguunt mentis devotionem, & non ædificant mentem, sed potius inficiunt.*

VIII. Fate voi questa lettura senza alcuna attenzione, con fretta, senza far pausa di quando in quando, per ruminare, e per ben penetrare le veritadi, che vi fanno più impressione?

IX Siete voi sollecito, e fedele a mettere in pratica quel tanto, che nella lettura spirituale avate inteso? Di S. Efrem dice Boodio nella sua Vita: *Pingebat actibus paginam, quam legerat.*

RI-

RIFORMA

La quale può servire di Lezione spirituale.

Quanto sia disdicevole il vizio dell' avarizia, e la tenacità del sordido interesse in un Sacerdote.

LA dignità Sacerdotale è molto oscurata dall' avarizia. Simon Mago, come sta scritto negli Atti al cap. 8. da ambizione mosso, e da avarizia, offerisce danaro agli Apostoli, acciocchè gli comunichino il dono, ch' essi avevano, d' impor le mani sopre il capo di chi a lui paresse, colla facoltà, che ricevessero lo Spiritossanto. *Obtulit eis pecuniam, dicens: date & mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum Sanctum.* Pietro, riconoscendo la cupidigia disordinata del danaro pregiudiciale alla dignità d' un Sacerdote Evangelico lo ricusa, e con santo sdegno rivolto a lui, risponde, e dice: *Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.* Pietro così alieno da ogni sordidezza d' interesse, e di avarizia, distende la mano a favor de' miseri, e li consola, e la sola sua ombra ha virtù di operare molti miracoli. Colla mano restituì l' uso delle membra a quell' attrapito, che alla porta del Tempio detta Speciosa giaceva, allorchè gli disse, Act. 3. *Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo hoc tibi do: in nomine Jesu Christi Nazareni surge, & ambula, & apprehensa manu ejus dextera allevavit eum;* e quello, che è più portentoso, colla sola ombra operava prodigi, come afferma lo Spiritossanto negli Atti al cap. 5. *Augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum, itaut in plateas ejicerent infirmos, & ponerent in lectulis, ac grabatis, ut veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quempiam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis.* Se fosse stato da avarizia sorpreso, non averebbe al certo operati tanti portenti; ma perchè detesta l' avarizia, apporta salute a molti ed è causa, che a viva forza di miracoli si dilati la cognizione del Vangelo, e sempre più si conosca l' efficacia del potentissimo Nome di Gesù Cristo. Il Sacerdote, conforme tante volte abbiamo detto, è decorato del titolo di Angelo, da Malachia al cap. 2. *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent*

ex

ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est. Dee sempre imitare i costumi degli Angeli. Or vediamo, che cosa intorno all' interesse essi c'insegnano, e imitiamogli. L'Angelo Raffaello ricusa una grossa mercede offertagli, Tob. 12. e in premio della sua operazione pretende, che si lodi Iddio, e si benedica il nome di lui: *Benedicite Deum Cœli, & coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam*. Molti arcani invero stanno racchiusi in queste poche parole. Raffaello non cerca la propria lode, ma solamente quella di Dio; e quando il vecchio Tobia insieme col suo figlio rammemorano i ricevuti favori, egli non altro pretende, che la pura gloria di Dio, e non fa commemorazione alcuna di quel tanto, che a favor di Tobia avea fatto. Molto si lagna Iddio de' Sacerdoti, per bocca di Malachia al cap. 1. e si protesta, che gli offeriscono nell' Altare pane sordido, e imbrattato: *Offertis super Altare meum panem pollutum*. D'onde mai procedeva tanta iniquità, e tanta sfacciataggine ne' Sacerdoti? Assegna la causa il Signore, e loro dice: *Quis est in vobis, qui claudat ostia, & incendat Altare meum gratuitò? Non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum*. Accendevano, è vero, i Sacerdoti il fuoco per li Sacrifici, ma badavano con cura superflua alla parte, che loro toccar dovea, e con quella soverchia sollecitudine trascuravano i riti sacri, co' quali doveano presentare a Dio le loro vittime. L'avarizia dunque imbrattava la dignità de' Sacerdoti, e li rendeva disprezzati in concetto del volgo, e di poca stima.

I Sacerdoti hanno obbligo stretto, più rigoroso de' Laici, di far limosine. Fuggiva David la persecuzione del Re Saul, e trovandosi da ognuno abbandonato, avea bisogno estremo di cibo per suo sostentamento. Che fa in quella congiuntura? *Venit David in urbe ad Achimeleth Sacerdotem*, 1. Reg. 21. Ricorre al Sacerdote in questa sua necessità, e non ad alcuno de' suoi amici, perchè era molto ben persuaso, che un Sacerdote è più tenuto, che un Laico, a far limosina; e in fatti Achimelech Sacerdote gli risponde, si protesta, e dice, che non si trovava appresso di se pane, per poter sovvenire alla bisogna, in cui si trovava: *non habeo laicos panes ad manum*. E' un grande elogio in vero per encomiare la virtù del Sacerdote Achimelech quella mancanza di pane, perchè l'avea tutto a' poveri distribuito. Gli porge i pani sacri della proposizione, i quali, secondo prescrive la Legge, al Sacerdote appartenevano. Vuol piuttosto

pa-

patir fame per se, che veder'uno oppresso da inedia, senza modo di alimentarsi. Ben conobbe Melchisedech l'obbligo, che corre a un Sacerdote, di sovvenire con alimenti i bisognosi. Si legge di lui nel Genesi al cap. 14. che tornando il Patriarca Abramo col suo Esercito vittorioso dalla battaglia intrapresa contro quei Potentati, i quali avevano depredato il Re di Sodoma, e per conseguenza fatto schiavo Lot, il quale nel territorio di esso si ritrovava, considerando il Sacerdote, che i soldati di Abramo penuriavano forte per la scarsezza di vettovaglia, andò incontro ad Abramo, e somministrò a lui, e all'esercito, che seco aveva, pane, e vino per satollarli. *Melchisedech Rex Salem proferens panem, & vinum; erat enim Sacerdos Dei altissimi.* Era di due dignità questo personaggio insignito, era Principe assoluto di Salem, e Sacerdote. Il motivo, che lo induce a pascere i famelici, è l'esser Sacerdote. Si ricorda, che è tale, e per questo porta pane, e vino. Questo denota la particola *enim: Erat enim Sacerdos*, così appunto espone il gran Comentatore della Scrittura, Lirano, *pr ferens panem, & vinum ad reficiendum Abraham, & populum eius, qui veniebat de praelio.* Perchè era Sacerdote stimò esser tenuto portare gli alimenti; *proferens panem, & vinum*; anzi non aspettò di esser da Abramo pregato, ma avanti, che gli fosse rappresentato da altri il bisogno di questa gente, egli andò loro incontro, e porse loro il necessario sostentamento; *obviavit Abrahae.*

Sebbene i Sacerdoti tutti hanno obbligo stretto di far limosine, sono in modo particolare tenuti coloro, che hanno Benefici Ecclesiastici, poichè la rendita, che da essi ricavano, è sangue di Cristo, e patrimonio di S. Pietro. Giuda riporta il suo danaro al Tempio quando si accorge del suo tradimento, e si dispera; Matt. 26. che ne fanno i Sacerdoti? Risolvono con maturo consiglio di comprare un Campo, per seppellire in esso i Pellegrini, i quali partiti da' loro paesi per visitare il Santuario di Gerosolima, da qualche infermità sorpresi, ivi morivano: *Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum figuli in sepulturam Peregrinorum.* I Sacerdoti, e i Farisei, i quali a tale risoluzione si appigliano, erano uomini avari, ambiziosi, e dalla superbia sommamente agitati, nessuno scrupolo facevano a comprare a danari contanti il Pontificato, e ad esser conosciuti per pubblici Simoniaci, contuttociò non prendono quel danaro offerto loro da Giuda, per convertirlo in uso proprio, ma lo spendono nella com-

pra del Campo sopraccennato. Fu questa particolar Providenza di Dio, dice S. Ambrogio ser. 51. *Providentia Dei factum puto*. Era questo danaro prezzo del sangue di Cristo, onde non volle permettere la Provvidenza Divina, che s'impiegasse in uso profano, ma bensì nella compra d'un Campo per la sepoltura de' Pellegrini, per insegnare agli Ecclesiastici in che cosa debbano impiegare le loro rendite, ecco le parole di S. Ambrogio: *Providentia Dei factum puto, ut pretium Salvatoris non peccatoribus sumptum prabeat, sed peregrinis requiem ministret*. Confessarono essi medesimi, che non era lecito riporlo nel Deposito comune, dove stavano gli altri danari destinati all'uso sacro del Tempio, perchè era prezzo di sangue, e come tale divenuto Ecclesiastico: *non licet eos mittere in carbonam, quia pretium sanguinis est*. Avete voi notizia di quello, che voglia dire Entrata di Benefici Ecclesiastici? Se non lo sapete, udite, che ve'l dirò. Sappiate, che nella primitiva Chiesa, tutto il danaro de' Fedeli era in comune, come si legge negli Atti al cap. 4 *erant illis omnia communia*, e si dispensava da' Diaconi, e si distribuiva secondo il bisogno di ciascheduno. In progresso poi di tempo, la Chiesa fece quattro parti di questo danaro: una parte serviva per lo sostentamento de' Prelati: una per la fabbrica, e per lo risarcimento del Benefizio: una per lo vitto degli Ecclesiastici, e l'ultima per lo sostentamento de' poveri. Questa dottrina è molto inculcata ne' sacri Canoni, e parli per tutti il Concilio Tiburiense al cap. 3. il quale ragiona delle rendite de' Benefici Ecclesiastici, e così dice: *Quatuor fieri partes judicamus de decimis, & oblationibus fidelium, juxta Canones. una sit Episcopi, altera Clericorum, tertia pauperum: quarta restaurationi Ecclesiarum reservetur*. Questo troverete replicato più fiate ne' sacri Canoni. Causa 12. qu. 12. Can. *Concessio* fa questo Decreto Gelasio Papa: *Redditus, & oblationes fidelium in quatuor partes dividat. quarum unã Episcopus sibi ipsi retineat, & alteram Clericis, pro officiorum suorum sedulitate distribuat, fabricis tertiam, quartam pauperibus, & peregrinis habeat fideliter erogandam: quarum rationem Deo noverit redditurus examini*. Delibera il medesimo nel Can. *Quatuor autem*, e dice: *Quatuor autem tam de reddito, quàm de oblatione fidelium, prout cujuslibet Ecclesiæ facultas admittit (sicut dudum rationabiliter est decretum) convenit fieri portiones: quarum una sit Pontificis, altera Clericorum, tertia pauperum, quarta est fabricis applicanda; de quibus sicut Sacerdotis intererit integram Ministris Ec-*

cle-

clesiæ memoratam dispendere quantitatem, sic Clericus ultra delegatam sibi summam nihil insolenter noverit expetendum Canone *de redditibus*, Simplicio Papa così determina: *De redditibus Ecclesiæ, vel oblatione fidelium sola Episcopis ex his una portio remittatur; duæ Ecclesiasticis fabricis, & erogationi pauperum profecturæ, à Presbytero sub periculo sui ordinis ministrentur; ultima Clericis pro singulorum meritis dividatur.* E perchè un certo Vescovo Gaudenzo avea applicate a uso proprio per lo spazio di tre anni le tre parti, cioè quella della fabbrica, del Clero, e de' poveri, comanda, che prontamente restituisca. *Gaudentio Episcopo specialiter hoc præcipimus, ut tres illas portiones, quas triennio sibi dicitur tantùm vindicasse restituat.* Canone *Sancimus*, determina il Concilio Toletano, e dice: *Sancimus, omnibus Episcopis curam Leprorum instare, ut si quos in fide Christi invenerint, animo affectu diligant, & insuper confirmamus, at si aliqua ab eis accipiant dona, statim in quatuor dividant partes, itaut prima pars, secundùm Apostolorum præcepta, titulorum, necnon cœmeteriorum restaurationibus diligenter attribuatur, secunda Clericis, tertia pauperibus; quarta verò advenis* Infiniti altri Canoni vi sono, ne' quali determinano i Sommi Pontefici la medesima divisione delle rendite de' Benefizi Ecclesiastici. In progresso poi di tempo, la Chiesa ha consegnata la rendita tutta del Benefizio agli Ecclesiastici, fidandosi di essi, e imponendo loro, che facciano la divisione suddetta. S Tommaso 2.2 qu 87. art.1.ad 4 intorno a questa divisione così discorre: *Ipsæ decimæ, quæ Ministris Ecclesiæ dantur, per eos debent in usus pauperum dispensari.* Esaminiamo adesso quel tanto, che intorno alla limosina degli Ecclesiastici hanno insegnato i SS. Padri. S. Agostino ser. 37 ad Erem. così discorre: *Pauperum vitam Sacerdos gerere debet, quod superest præter victum, & vestitum pauperibus dare non differas, quia omnia, quæ habet, pauperum sunt* S Bonaventura lib 1.cap.23. dice queste parole: *Sacrilega cupiditate subripitur quicquid sibi ministri, & dispensatores (non utique domini) ultra victum accipiunt, ac vestitum.* S. Girolamo epist 21 ad Nepotianum, dice: *quod pauperum est, accipiunt, sacrilegium profectò committunt.* Dice il medesimo nella pistola ad Damasum. S. Bernardo epist. 24. così registra: *Quidquid præter necessarium victum, ac simplicem vestitum de Altari retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est.* Vedano adesso gli Ecclesiastici, a che cosa giovi l'impinguarsi di Benefizi, e avere copiose rendite di essi.

Rispondiamo adesso a una scusa, che adducono gli Ecclesiastici, per addormentar la coscienza, parendo loro di avere qualche ragione apparente per esimersi dall'obbligo del fare le limosine a' poverelli. Io, così essi dicono, devo vivere dell'entrata del Benefizio. E' testo espresso nel Deuteronomio al 25 citato da S. Paolo nella pistola 1. a' Corinti al cap. 9 *Non alligabis os bovi trituranti*. Anche Cristo Signor nostro insegnò in San Matteo al cap. 10. *dignus est operarius mercede sua*; e S. Paolo nella suddetta prima a' Corinti al cap. 9 *Qui Altari serviunt, cum Altari participant*. Anche i Leviti avevano nella Legge vecchia le Decime, e come insegna S. Tommaso 2. 2. qu. 87 art. 2. venivan date loro da' Laici, affinchè con tutto decoro si sostentassero, *ut honorabilius viverent*. Queste sono le scuse, che apportano alcuni, per colorire l'avarizia sotto qualche apparenza di ragione; ma udite quanto fievoli esse sieno, e di nessun fondamento. E' vero, che dice Iddio: *non alligabis os bovi trituranti*; ma è ben vero altresì, che si dee legare l'ambizione, l'avarizia, la vanità. Chi vi dice, che il Sacerdote non debba ricavare dal Benefizio il suo necessario sostentamento? Si dice, che non ne può cavare il fasto, la superfluità del vestire, le foggie, le pazzie, lo sfogo de' capricci, e cose simili. E vero, che dice Cristo: *dignus est operarius cibo suo*, ma è altresì vero, che poco prima aveva detto a' Sacerdoti: *nolite possidere aurum, neque argentum*, e poi soggiugne, *dignus est operarius cibo suo*. Dunque, dico io, se da quel testo voi deducete, che può un Ecclesiastico godere liberamente ciocchè possiede, ne dovete ancora dedurre, che egli non può possedere oro, nè argento, e che non può avere due tonache per uso proprio. Se dunque voi non volete inferire questa illazione da questo testo, perchè volete senz'altra moderazione cavarne, che si possa spendere liberamente quello, che rende il Benefizio? Il senso adunque della Scrittura è, che si prenda per uso proprio il puro bisogno, e che si schivi ogni superfluità. E' vero, che ha detto l'Apostolo, che chi serve all'Altare dee vivere di esso Altare, ma non dice già, che ricavi dall'Altare rendite per vanità, per giuochi, per vizi, e molto meno per impinguare i suoi parenti. Così conchiude S. Bernardo declam. in *Ecce nos. De Altari, inquit, vivat, non superbiat, non luxurietur; denique non ditetur, non extollat de facultatibus Ecclesiæ consanguineos suos, aut nepotes [nec filios dixerim] nuptui tradat*. E' vero, che i Leviti ricavavano da Laici le

le decime, ma a qual fine? Uditelo dal medesimo Dio nel libro de' Numeri al cap. 18. *Nihil aliud possidebunt decimarum oblatione contenti*, essi non avevano altre entrate, e quelle le consumavano nelle loro necessità. Così nel Deuteronomio al 10. *Quas in usus eorum, & necessaria separabitis*. Così devono fare i Sacerdoti delle rendite de' Benefizi, se ne devono servire per le necessità loro, ma non già per cose superflue, e viziose.

Un'altro gran male produce l'interesse negli Ecclesiastici, ed è, che li necessita a tener chiusa la bocca; e non possono i Sacerdoti interessati riprendere i vizi, e gli eccessi de' Secolari. Cristo Signor nostro illuminò nel Tempio i ciechi, e sanò gli zeppi, dopo aver condannata l'avarizia degli Ecclesiastici; così in S. Matteo al c. 21. *Intravit Iesus in templum Dei, & eiciebat omnes ementes, & vendentes in templo, & mensas nummulariorum, & cathedras vendentium columbas evertit, & accesserunt ad eum caeci, & claudi in Templo, & sanavit eos*. Il pensiero è di Ruperto Abate: *non prius caecos, & claudos curavit, quàm illos latrocinantes de spelunca ejecit, quia videlicet nec vitia curari, nec virtutes possunt illustrari, nisi prius de cordibus Sacerdotum, aut ipsi Sacerdotes, cum illo Deo suo, de Templo Dei fuerint ejecti*. Se il Sacerdote non caccia l'avarizia, non può inveire contro il vizio. Minaccia fortemente Iddio i Sacerdoti interessati, per bocca di Osea al cap. 4. e dice di essi: *Gloriam eorum in ignominiam commutabo. Peccata populi mei comedent, & ad iniquitatem eorum sublevabunt animas eorum; & erit sicut populus, sic Sacerdos*. E' grande ignominia al certo, vedere ridotto un Sacerdote Pastore alla viltà della pecora, & esser costretto a tener chiusa la bocca, e a non rimproverare i vizi de' Secolari. Gli Apostoli intanto ridussero un Mondo intero alla cognizione di Dio, e poterono introdurre la verità del Vangelo, e sbandire i vizi, de' quali esso Mondo era ripieno, in quanto che erano totalmente staccati dall' interesse. Ecco ciò, che de' primi fedeli narra S. Luca negli Atti al cap. 4. *Multitudines autem credentium erat cor unum, & anima una, nec quisquam eorum, quae possidebat aliquid suum esse dicebat; sed erant illis omnia communia, & virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Iesu Christi*. Congiunge il sacro Testo il disprezzo, che avevano gli Apostoli, e i Fedeli, delle ricchezze, colla libertà della predicazione, e col frutto grande, che in essa facevano, perchè un Sacerdote, che non è lontano dall' avarizia, e dall' interesse, non può rimproverare i vizi, nè far frutto, quando anche

che egli parlasse, perchè sono le sue parole senza sugo, e prive totalmente di energia. Come mai potrà un Sacerdote interessato unire insieme nello stesso tempo due cose tra loro così separate, cioè esser Ministro di Gesù Cristo, il quale disprezzò tanto l'avarizia, il fasto, e le ricchezze, e poi esser egli veduto con tanta sordidezza attaccato così tenacemente al danaro? Quanto spicca per questa ragione il vizio dell'interesse in un Sacerdote! Fu grande il delitto di Absalom, allorchè ambì ingiustamente il Regno di suo Padre, ma si rende maggiormente esoso, perchè nodrito era in casa di David, il quale mostrato sempre avea un'animo affatto da questo alieno; poichè poteva però volta uccidere agevolmente Saul suo nemico, e impadronirsi della Corona, e non lo fece, quantunque propizia la congiuntura se gli porgesse, e ne venisse attizzato da' suoi famigliari, e persuaso. E' più che grande adunque il fallo di Absalom, in confronto della virtù di David, di cui egli era indegno figlio. Detestabile fu l'avarizia in Giuda, non solo per se medesima, ma ancora perchè era Discepolo di Gesù Cristo, il quale ci diede sì grand' esempio del disprezzo del Mondo, poichè rinunziò tutto per amor nostro. Quanto sarà adunque esecranda per questo capo l'avarizia in un Sacerdote, per esser Discepolo di quel Signore, divenuto per amor nostro sì povero, che ebbe a dire nel suo Vangelo: *Filius hominis non habet ubi caput reclinet?* Mat 8. Fugga dunque ogni ombra di sordido interesse chi vuol' essere riconosciuto per vero Sacerdote di Gesù Cristo.

MEDITAZIONE III.

Sopra l' Inferno.

L'Orazione Preparatoria, secondo il solito.

Primo Preludio. Immaginatevi di vedere nel centro della Terra una Grotta spaventosa piena di fuoco, e di dannati strapazzati fieramente da' Demoni.

Secondo Preludio. Dimandate grazia al Signore di ben penetrare l'atrocità dell'Inferno, per regolare la vostra vita, e per ischivarlo colla Divina Grazia.

Punto I. Considerate come la Divina Giustizia ha stabilito un luogo per tormentare i reprobi, ed è terribilissimo, per la pena del

del senso, colla quale tutti i sentimenti patiscono intensamente il tormento loro, basta dire, che lo Spiritossanto chiama l' Inferno, per bocca di Giob al cap. 10. *Terra miseria, & tenebrarum.* e S. Giovanni nell' Apocalisse al cap. 2. lo chiama morte; *qui vicerit non lædetur à morte secunda*. Non sò intendere come mai un Sacerdote, avvivato dalla fede, non tremi, non inorridisca ad una semplice rimembranza delle pene, che per li reprobi tien preparate Iddio giù nell' Inferno! Danielle, com' egli registra al capo 4. allorchè si accinge a spiegare il sogno a Nabucco, avanti di dirgli: *eiicient te ab hominibus, & cum bestiis, ferisque erit habitatio tua*; attonito rimane, e sbigottito, e per lo spazio d' un' ora non può articolare una parola, *cœpit intra semetipsum tacitus cogitare quasi una hora, & cogitationes eius conturbabant eum.* Qual terrore dee apportare a un Sacerdote il sentirsi intonar dalla fede, non già di dover' esser bagnato dalla rugiada, ma di dover' ardere per sempre nel fuoco in compagnia de' Demoni, peggiori di tutte le bestie, e delle fiere dell' Affrica? E quello, che più importa, non sentirlo in persona d' un' altro, come seguiva a Danielle, il quale dovea vaticinarlo a Nabucco, ma a danni del proprio individuo; non già per lo spazio solo di sette anni, ma per tutta un' intera eternità! Quando nell' Inferno nessuna altra pena vi fosse, che il fuoco, questo solo basterebbe a farvi appigliare a ogni partito per ischivarlo. Voi, che non potete soffrire per breve spazio di tempo tenere l' estremità d' un sol dito alla fiamma d' una lucerna, come potrete stare per sempre sepolto nella fornace accesa laggiù nell' Inferno? Fuoco di qualità sì terribile, che ebbe a dire il Redentore, in S. Giovanni al cap. 15. *Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet.* Oh gran forza, e attività di questo fuoco, che subito abbrucia! La fiamma del nostro fuoco riscalda prima il corpo, che in essa è gittato, poi lo asciuga, e finalmente lo abbrucia, ma il fuoco Infernale, *ardet*, subito abbrucia. Tormento tanto maggiore, quanto che è creato da Dio per istrumento della sua Giustizia, e però agumenterà il suo ardore a proporzione della gravità della colpa. Quando questo fuoco adunque prenderà possesso dell' anima, e del corpo d' un Sacerdote dannato, esaminerà tutte le sue potenze, e conoscendo, che quest' Anima è più colpevole, perchè ha impresso il carattere di Sacerdote, e il corpo più reo, perchè è battezzato, si applicherà a tormentarli con mag-

maggior forza. Esaminate un poco adesso, che meditate l'atrocità dell'Inferno, se lo avete mai meritato, e vedrete, che molte, e molte volte avete picchiato alle porte dell'Inferno co'vostri peccati, e che se non era la Divina Misericordia, che v'impedisse l'ingresso, a quest'ora voi abbrucereste, onde potete ancora voi dire in realtà le parole del santo David: *Nisi quia Dominus adiuvit me, paulò minus in Inferno habitasset anima mea.* Inorriditevi pertanto pensando alla vostra temerità. Risolvete di guardarvi non solo da'peccati, ma ancora da tutti i pericoli, e dalle occasioni, che v'inducono al peccato. Ringraziate il Signore, che si sia degnato di non precipitarvi fin'ora nell'Inferno, come ha fatto a tanti, che meno di voi hanno peccato. Dimandate di vivo cuore perdono al Signore di tutt'i vostri peccati. Supplicatelo, che smorzi col suo Sangue il fuoco della fornace Infernale meritato da voi con tante colpe.

Punto II. Considerate, che l'Inferno non sarebbe Inferno, se in altro non consistesse, che nella pena del senso, nell'orror della carcere, nella compagnia de'Demoni, e nel tormento del fuoco; Inferno principalmente consiste nella pena del danno, nell'esser privo della bellissima faccia di Dio, che rallegra il Paradiso. E'ben dovere, che chi vivendo non si curò mai di Dio, anzi lo pospose a un breve diletto, allo sfogo d'una brutale passione, resti per sempre privo di quel sommo bene, che fa che godano tutti i beati. Questo è il maggior male, che si possa patire là nell'Inferno. Cristo Signor nostro, volendo dare un piccolo abbozzo delle acerbità dell'Inferno, in S. Matteo al cap. 22. condannando quell'infelice, che non avea portata la veste nuziale al Convito, disse: *proiicite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium.* Non fa menzione di altre pene, che delle tenebre, cioè della privazione della vista del sommo Dio. Gli altri tormenti sono un nulla, paragonati con questo. La privazione di Dio è quella, che realmente costituisce l'Inferno. Allorchè mormorarono di Mosè Aaron, e Maria sua sorella, Dio, per far loro vedere quanto dalla detrazione del suo Ministro era offeso, ritirò sdegnato il suo volto; *iratus contra eos abiit*; Num. 12. La maggior minaccia, che Iddio abbia fatta al suo Popolo, è stata di ritirare il volto suo da esso. Deuteron. 31. *Abscondam faciem meam ab eo.* Da questo ritiramento proverà esso Popolo ogni immaginabile disavventura; *& erit in devorationem: invenient eum omnia mala.* E quanto più sarà que-

sta

sa pena sensibile in un Sacerdote, che io un Laico? Il Sacerdote ha più diritto sopra questo gran bene; ha avuta disposizione più prossima di goderlo. Conosce più il pregio, e il valore di esso bene, e però sarà più dolorosa la perdita del medesimo. Aggiungete poi a tutti questi tormenti il peso dell'eternità, pena la quale pene così terribili non averanno limitazione di tempo, ma dureranno finchè Dio sarà Dio, e sempre patirà il dannato, e sempre proverà i gastighi de peccati commessi. Tanto protesta il signore nell'Apocalise al c. 9. *in diebus illis quaerent homines mortem, & non invenient, & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis.* Proveranno i dannati le angosce, e gli affanni della morte, ma non il sollievo, che porta col termine del travaglio. Di Faraone, allorchè affogò coll'esercito Egiziano in mezzo al Mar rosso, dice il sacro Testo nell' Esodo al capo 15. *Abyssi operuerunt eos, descenderunt in profundum quasi lapis:* e poco dopo soggiunge: *submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus.* Cadono giù nell' Inferno senza speranza di tornare in alto, come appunto fa la pietra, e il piombo, quando è gettato in mezzo all'onde. Una sola notte passata nel letto con morbidezza di piume, senza dormire, con qualche dolore par troppo lunga. Che sarà, star nel fuoco con tanti spasimi per tutta un' Eternità? Oh Eternità spaventosa, o Eternità terribile! Quanto sarà doloroso l'Inferno eterno per un Sacerdote dannato, il quale quanto averà più cognizione del Laico della sua infelicità, tanto la volontà sua sarà più dolorosamente tormentata, provando l'odio implacabile d'un Dio adirato. Voi, se per vostra disgrazia vi dannerete, proverete più d'ogni altro l'amarezza di quest'odio, e il rigore di questo sdegno, per essere stato odio, e furore d'un Padre, che altre volte con tanto amore, e con tanti mezzi ha procurata l'eterna vostra salvezza. E voi che fate adesso, che non detestate il vostro peccato? Tante volte picchierete alla porta dell'Inferno, che una volta vi sarà aperta. Ringraziate la Divina Misericordia, che vi ha preservato dall'Inferno. Proponete di adoperare tutti i mezzi per liberarvi dalle vostre colpe, per non cader nell'Inferno. Stabilite di darvi a una vita fervorosa spirituale, e tutta allenata dalle massime de' mondani. Pregate instantemente il Signore, che permetta in voi piuttosto tutti i mali del vostro corpo, che la dannazione eterna della vostr'anima. Allontanatevi da' cattivi compagni, e da tutti i pericoli, che possono indurvi a una

ſtato così infelice. Stringete al petto voſtro il Crocifiſſo, e ſupplicatelo, per li meriti del ſuo Sangue ſparſo per voi, a non laſciarvi cadere giù nell'Inferno.

Fate un Colloquio alla SS. Vergine, a cui dovete l'obbligo della graaia ottennta da Dio di queſti lumi, e di non eſſervi ſin'ora dannato. *Pater. Ave.*

MEDITAZIONE I.

PER LO QUINTO GIORNO DEGLI ESERCIZI.

Quanto ſia orrenda la dannazione d'un Sacerdote cattivo.

L'Oraaione preparatoria al ſolito.

I Preludi come nella paſſata Mediazione.

Punto I. Conſiderate, che a proporzione della grandezza della dignità Sacerdotale, grandi ſaranno le pene, che patirà nell'Inferno. Il Serpente era nello ſtato della innocenza il più aſtuto, vivace, e coſpicuo, che foſse tra gli animali irragionevoli: *Serpens erat callidior cunctis animantibus terræ, quæ fecerat Dominus Deus*. Serve d'inſtrumento al Demonio, e induce i primi noſtri Genitori al peccato: *Dixit ſerpens ad mulierem: nequaquam morte moriemini*. Che ne ſegue? Diventa il più eſoſo, eſecrando, e maledetto: *ait Dominus Deus ad ſerpentem: quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia animantia, & beſtias terræ, ſuper pectus tuum gradieris, & terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ inter omnia animantia*, ſignifica ſopra tutti gli animali, e chi prima era il più ornato di doni, è ora il più abbietto, e diſprezzato. Il ſimile accade a un Sacerdote; quanto è maggiore la ſua grandezza, tanto è peggiore la dannazione ſua, e maggiori le pene, che patiſce nell'Inferno. Scherniſce il Profeta Iſaia al cap. 14. e ſi fa beſſe di Luciſero, perchè in pena di ſua ſuperbia ſu privo della ſua bellezza, e delle prerogative della grazia, colla quale ei ſu creato: *Quomodo cecidiſti de cœlo Lucifer, qui mane oriebaris? Corruiſti in terrā, qui vulnerabas gentes*; ſegue: *ad Infernum detraheris in profundum laci* Gli Angeli minori in dignità di Luciſero, quando cadono nell'Inferno ritengono il

no-

nome di Stelle, & eziandio di Angeli: Ap. 12. *Cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum cœli, & misit eas in terram.* E poco dopo: *projectus est Draco ille magnus serpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & Satanas, qui seducit universum orbem, & projectus est in terram, & Angeli ejus cum eo missi sunt*. Lucifero solo è privato del nome di Angelo, ed è chiamato Dragone, non cade nel luogo degli altri, ma nel lago più profondo della caverna Infernale. Così accade a un Sacerdote cattivo, quanto più grande è stata la dignità, tanto più atroce sarà la pena. Così insegna il Pontefice S. Gregorio: *Solicitè considerare nos admonet, ut nos, qui plus cæteris accepisse aliquid cernimur ab auctore Mundi, gravius inde judicemur*. Lucifero ebbe più doti degli altri, però è tormentato con maggior pena. Udite come bene comenta le parole del Testo sopraccitato il Dottor massimo S. Girolamo: *in profundum laci, ad infimas, & pessimas pœnas, quantò enim gradus altior, tantò casus gravior*. Credete voi queste verità Evangeliche? Ma se le credete, a che pensate, quando peccate sì francamente? Se avete peccato, benchè una sol volta, ricordatevi, che nell'Inferno era scritto il vostro nome, e non sapete se sia cancellato. Ringraziate di vivo cuore il vostro Dio, che non ha permesso ancora, che voi cadiate in quel luogo di tormenti, e di miserie. Ripetete sovente in tutto questo giorno: *Misericordias Domini in æternum cantabo*: *Misericordiæ Domini quia non sumus consumpti*. Dichiaratevi più obbligato al Signore, per non avervi mandato all'Inferno, che se vi avesse condannato, e ora di potenza assoluta vi liberasse. Compatite tanti meschini, che ad ogni momento si dannano. Proponete di avere zelo Sacerdotale, e d'impedire coll'aiuto di Dio la dannazione altrui, anche a costo del proprio sangue. Quando anche la vostra coscienza di colpa grave non vi rimorda, temete, perchè ancora vivete, e potete peccare, e dannarvi. Stabilite di schivare, avvalorato dalla Divina Grazia, non solo le colpe gravi, ma anche le leggieri, e volontarie, perchè da una cosa piccola procede talvolta una gran rovina. Prorompete in mille atti di contrizione. Invocate il Patrocinio della Santiss. Vergine, dell'Angelo vostro Custode, de' Santi vostri Protettori; pregategli, che v'intercedano da Dio questa unica grazia, che dopo morte non vi danniate, che non andiate all'Inferno. Servitevi per frequente Jaculatoria, di quel versetto: *Domine, quando veneris judicare, noli me condemnare.*

Punto II. Considerate, che il Sacerdote ha avuto più lume, e pecca con più malizia, però il suo gastigo esser dee più severo di quel del Laico. Quando gli abitatori di Gabaa commessero quell'orrendo misfatto descritto nel libro de' Giudici al cap. 20. fecero istanza le Tribù d'Israel a quella di Biniamino, cui era Gabaa subordinata, che punisse i delinquenti, e non avendo ella voluto acconsentire a una sì giusta dimanda, tutte le Tribù si unirono a debellarla. *Stans omnis populus quasi unius hominis sermone respondit: non recedemus in tabernacula nostra, nec suam quisquam intrabit domum; sed hoc contra Gabaa in commune faciamus.* Somigliante risoluzione non hanno mai fatta gl'Israeliti, quando dovevano combattere contra i Cananei popoli nemici incirconcisi; trattano con maggiore ostilità i loro connazionali Biniamiti, che i Gentili. La ragione è, perchè i Cananei erravano senza legge; e questi resistevano alla legge. L'igoranza ha qualche principio di scusa; la cognizione fa operare con più malizia; e però il peccato commesso con maggior cognizione, merita d'essere più severamente punito. Questa dottrina insegnò Cristo a' suoi Discepoli, allorchè in S Matteo al 10 ordinò loro: *Quicumque non receperit vos, neq; audierit sermones vestros, exeuntes foras de domo, vel civitate, excutite pulverem de pedibus vestris. Amen dico vobis, tolerabilius erit terra Sodomorum, & Gomorrhaorum in die judicii, quàm illi civitati.* I peccati di Sodoma enormissimi erano, e lo vediamo da' gastighi formidabili, co' quali Iddio volle punirli; pure afferma Cristo, che la pena di costoro sarà più severa, che quella di Sodoma, e di Pentapoli. La causa è, dice il gran Dottor S. Girolamo, che in Sodoma non vi era lume della legge di Dio; laddove gl'Israeliti avevano la legge, e peccavano con tutta malizia: *quia Sodomitis, & Gomorrhæis non fuit prædicatum, huic autem cùm prædicatum sit, non recepit Evangelium.* Chi ha più lume è più severamente da Dio punito; onde dice l'Apostolo, scrivendo a' Romani al c. 2. *Quicumque sine lege peccaverunt, sine lege peribunt. Et quicumque in lege peccaverunt, per legem judicabuntur.* Chi pecca per ignoranza patirà pena condegna al suo delitto, ma non è reo di legge violata; chi pecca con cognizione, come fanno i Sacerdoti, è punito nell'Inferno severamente. Questa è la causa, perchè Iddio anche in questo Mondo ha punito più i peccati de' Sacerdoti, che quelli de' Laici. Peccano percotendo la pietra colà nel Deserto Mosè, & Aaron, e Iddio impone loro la pena: *non in-*

introducetis hos populos in terram, quam dabo eis. Num.20. Poco dopo ordina Iddio, che muoia Aaron: *Aaron colligetur, & morietur ibi*. Rei erano amendue del medesimo fallo, ma è punito prima Aaron, perchè egli era Sacerdote, e Mosè Laico. *Servus, qui cognovit voluntatem Domini sui, & non praeparavit, & non fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis*. Luc. 12. Esclama pertanto il grande Arcivescovo S. Ambrogio: *Sciant Sacerdotes, gravem in futurum poenam esse subeundam, si saecularibus intenti delicis, familiam Domini, & plebem commissam sibi neglexerint gubernare*. Esaminate dunque voi attentamente quanti lumi vi abbia conceduti il Signore per mezzo di tanti libri spirituali, di tante insinuazioni, e per lo studio, che avete fatto; quale sarà il gastigo, che merita il vostro peccato? Avete occasione in vero di temere, e d'inorridirvi pensando a quello, che avete meritato, non sapendo ancora qual sorte sia per toccarvi per tutta un'eternità. Maledite ben mille volte i vostri peccati, e detestateli di vivo cuore. Impiegate il lume, e il talento, che vi ha dato il Signore nelle invenzioni di amarlo, e di servirlo; siccome fin' ad ora vi siete servito di esso per oltraggiarlo. Umiliatevi fino al profondo dell'Inferno, luogo meritato da voi per tante colpe. Confessate, che qualunque gastigo, o tribolazione, che si compiacerà Iddio mandarvi, sarà minore di quello richiede il vostro peccato. Fate un fermo, e stabile proponimento di fuggire quel tal vizio a voi noto, che facilmente potrà indurvi all'Inferno. Sperate nella Divina Misericordia, che siccome vi ha aspettato a penitenza, e non vi ha colpito colla morte, mentre eravate in peccato, così voglia trionfare di voi, e condurvi salvo al Paradiso. Supplicate instantemente Iddio, che mentre vi ha fatto suo Sacerdote, destinato perchè lo lodiate in terra, non permetta, che lo bestemmiate per tutta l'eternità nell'Inferno. Bramate di commutare tutte le maledizioni, e le bestemmie de' dannati in tante benedizioni. Risolvete di far qualche penitenza col consiglio del vostro Padre spirituale, per dare qualche piccola sodisfazione alla Divina Giustizia da voi offesa. Esclamate con Agostino il santo: *hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas*.

Fate un Colloquio alle Piaghe del Crocifisso, come nelle passate Meditazioni. *Pater, Ave*.

MEDITAZIONE II.

Quanto sia grave il peccato dello Scandolo nel Sacerdote.

L'Orazione Preparatoria secondo il solito.

Primo Preludio. Immaginatevi di vedere il vostro amabilissimo Redentore nell'atto, che ammaestra i suoi Discepoli, e dice loro: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est.* Matt. 5.

Preludio II. Dimandate grazia al Signore di saper mettere in esecuzione questo suo Divino insegnamento, giacchè per ragione di esser suo Sacerdote, vi siete dichiarato suo Discepolo.

Punto I. Considerate, che il Sacerdote ha obbligo particolare di dar buon'esempio a' Laici; poichè siccome egli precede loro in dignità, così ancora dee andar'innanzi, e col buon'esempio additar loro la strada, che conduce al Paradiso. Il gran Dottore Abulense, spiegando il capo 49. della Genesi, dove il Patriarca Giacob concede a Giuda suo terzo figliuolo il Regno, e non piuttosto a Ruben suo primogenito, ovvero a Giuseppe stato Principe in Egitto, alla qu. 3. dice, che previde il Patriarca, che nel passaggio, che far dovea a suo tempo il Popolo Ebreo per mezzo del Mar rosso, la Tribù di Giuda dovea precedere alle altre, e animarle a quel transito a prima fronte pericoloso; però decorò collo scetro questa Tribù. *In transitu Maris rubri, stupentibus, & metuentibus cæteris, Dux Tribus Iuda fuit, qui primus intrare cæpit per viam illam Maris, quam aperuerat Deus, licet periculosa videretur. Et ad hoc alludit illud Psalmi* 113. *In exitu Israel de Egypto facta est Iudæa sanctificatio ejus.* Iddio allora santificò, e destinò la Tribù di Giuda alla Regia dignità, perchè aprì col suo esempio la strada alle altre Tribù. Chi vuole adunque precedere agli altri, dee andare innanzi coll'esemplarità. Il Sacerdote precede, convien perciò che dia un buon'esempio. Per questo volle Iddio, che la Verga di Aaron producesse in conferma del suo Sacerdozio e fiori, e mandorle, perchè siccome

me il mandorlo è il primo albero, che nella Primavera fiorisce, così il Sacerdote esser dee il primo a produr frutti di santità. Greo male adunque è lo scandolo in un Sacerdote, perchè dovendo egli dar vita spirituale al Laico, collo scandolo gli apporta rovioa, e morte. Si lamenta Iddio per bocca di Osea al cap. 5. degli scandali de' Sacerdoti, e di coloro, che al Popolo soprastavaoo, a dice; *Audite hoc Sacerdotes, & attendite domus Israel, & domus Regis auscultate, quia vobis judicium est, quoniam laqueus facti estis speculationi, & rete expansum super Thabor.* Volendo adunque riprendere il Popolo, rimprovera prima i Sacerdoti, come che il peccato di essi è maggiore di quel de' Laici. Dica: *laqueus facti estis speculationi*, cioè rete d'iociampo a' Secolari, i quali come mie sentioella dovevate custodire. Segue; *sicut rete expansum super Thabor*, poichè siccome i Gervi, e gli altri animali quando sono da' cani, e da' cacciatori perseguitati, si rifuggono a' monti; e ivi si stimano sicuri; ma se in essd luogo trovaoo reti, e lacci, il refugio serve loro d'inciampo, e di rovina, così quando sooo i peccatori perseguitati da' cani Infernali, ricorrono a' monti, cioe a' Sacerdoti ministri di Dio; e s'essi sono cattivi, servono loro di rete, e di laccio; poichè in vece di dar loro buon' esempio, danno scandolo. Per questo; allorchè vide Mosè il Vitello d'oro adorato dal Popolo, si lamentò coo Aaron, a gli disse: Exod 32. *Quid tibi fecit hic populus, ut induceres super eum peccatum maximum?* Si attribuisce al Sacerdote il peccato del Popolo, quando egli non lo impedisca con zelo, e con buon' esempio. Se questo è, date un' occhiata alla vostra vita trascorsa. Esaminate un poco, come vi siete portato oe' vostri costumi, a nelle vostra parole, vedute, e udite da' Laici. Avete forse col vostro modo licenzioso di vestire, a di parlare approvate le massime de' mondaoi, ovvero opponendovi a esse, le avete condannate? Avete co' vostri consigli allontanato il vostro prossimo dalla colpa, ovvero l'avete condotto a commettere il peccato. Se così è, consondetevi dinanzi a Dio, e umiliatevi, perchè avete un grave peso; e un gran conto vi sovrasta al Tribunale di Dio. Emendate dunque in questo sacro ritiro la vostra vita. Guardate in che cosa data scandolo al vostro prossimo, e rimadiatevi. Risolvete di vivere oppostamenta, acciocche chi è rimaso dal mal' esempio vostro scandalizato, si edifichi vedendo la mutazione del vostro modo di vivere. Dimandate perdono a Dio, e pregatelo a condooarvi,

e

e ad illuminare coloro, che furono dal vostro cattivo esempio scandalizati. Offerite al Signore la vita innocentissima del suo Divino Figliuolo, in soddisfazione del male, che voi avete fatto. Proponete di disprezzare le massime de' Secolari, e di non vi vergognare di apparire nell'esterno Sacerdote spirituale, e fervoroso, calpestando i rispetti umani, che potessero recarvi intorno a questo qualche impedimento.

Punto II. Considerate, che il cattivo esempio de' Sacerdoti resta impresso molto ne' Laici, e causa in essi la rovina spirituale. Piange il Profeta Isaia al cap. 1 le miserie della Città di Gerusalemme, e si protesta, che procedevano tutte dal mal'esempio de' Sacerdoti: *omne caput languidum*, cioè i Sacerdoti, che sono capi della Repubblica, e poi soggiugne *& omne cor marens. A planta pedis usque ad verticem capitis, non est in eo sanitas.* Dal mal'esempio de' Sacerdoti rimangono infettati i Magistrati secolari, che sono a guisa di cuore della Republica, e di tutto il popolo; onde Innocenzo III. serm. 1. de Consecrat. Pont. così dice: *Si caput fuerit infirmum, totum corpus languidum erit.* Osserva ancora questo Pontefice, che nel Levitico al cap. 4 il medesimo Sacrificio, che ordinava Iddio per lo peccato di tutto il Popolo, lo voleva ancora per lo peccato del solo Sacerdote: *Tam pro peccato Sacerdotis, quàm pro peccato multitudinis imperatur, ut vitulus offeratur immaculatus. Unde conjicitur, quod peccatum Sacerdotis totius multitudinis peccato coaquatur; quia Sacerdos in suo peccato totam facit delinquere multitudinem.* Conferma tutto questo lo stesso Dio per bocca di Geremia al cap. 23 allorchè dice: *Propheta, & Sacerdos polluti sunt, & in domo mea inveni malum eorum; idcircò via eorum*, (cioè de' Leviti) *erit quasi lubricum in tenebris, impellentur enim, & corruent in ea.* Chi cammina per una strada sdrucciolevole, è in pericolo; e se va di notte tempo, e senza lume, è in cimento di precipitarsi. Un danno simile apporta il mal'esempio, e in modo speciale quello del Sacerdote. Segue a esagerare il Profeta la gran forza del mal'esempio del Sacerdote, e dice: *In Prophetis Ierusalem vidi similitudinem adulterantium, & iter mendacii.* Da questo ne derivò un gran male, perchè segue, e dice: *confortaverunt manus pessimorum, ut non converteretur unusquisque a malitia sua.* Intende per queste parole, *quasi adulterans*, un Sacerdote, che pecca; imperocchè siccome l'adultero viola la fede alla sposa, così il Sacerdote, che è sposa dedicata a Dio, commette un'enorme adulterio, quando

man-

manca alla promessa fatta al suo Signore, e pecca. Rimangono i Laici nel loro fallo per lo scandalo, che ricevono dal Sacerdote. Questa è la causa, perchè Iddio punì così severamente i figliuoli di Eli, perchè peccavano, e collo scandalo loro ritiravano i Laici dal Sacrificio. Morirono amendue nel medesimo tempo nel campo, e rovinò la Casa loro da' fondamenti. Se voi adunque conoscete di aver dato scandalo a' Laici, rimediate per tempo, avanti, che siate dalla morte preoccupato. Pregate il Signore, che giacchè vi ha eletto Sacerdote suo, e Ministro, per l'esaltazione del suo nome, e per la salute de' prossimi, non permetta, che serviate loro d'inciampo, e di rovina. Detestate i vostri errori, proponete una stabile emenda; e quanto avete sin'ora altri scandalizato, tanto procurate risarcire col buon' esempio.

Fate un Colloquio al vostro amabilissimo Redentore, pregatelo, che vi conceda la grazia d'imitare l'esempio suo, e di edificare mai sempre i vostri prossimi. *Pater, Ave.*

E S A M E

Sopra le Conversazioni.

I. Avete voi dato bando in tutto, e per tutto alle Conversazioni peccaminose, e a tutto quello, che vi può dare occasione di peccato, o rinnovare le idee delle colpe passate?

II. Avete allontanato da voi le finzioni, le menzogne, e la doppiezza?

III. Usate voi nella Conversazione parole di vanità, di collera, di sdegno, o di vendetta?

IV. Scoprite voi i difetti di questo, e di quello, o dite parole, che possano turbare la pace?

V. Avete mai poste in ridicolo le massime Cristiane, le azioni sante, e gli esempj di pietà?

VI. Avete beffeggiato con discorsi troppo liberi, e licenziosi i buoni sentimenti, e le sante resoluzioni di coloro, che sono più servorosi di voi, e che camminano per una strada più regolata di quella, che praticate voi?

VII. Avete voi parlato troppo licenziosamente, facendo certi ragionamenti, che l'Apostolo li condanna in tutti i Cristiani?

VIII. Avete voi proposte certe materie, che non sono atte ad altro, che a risvegliare, o a rinnovellare certe dispute, che torna meglio passarle sotto silenzio?

IX. Avete voi ne' vostri ragionamenti offesa la santa carità, criticando alla libera le azioni degli altri, esagerando i loro difetti, biasimando le loro virtù, fomentando discordie, facendo fazioni, prendendo amicizie particolari, che offendono la carità comune, tanto amata, e raccomandata da' Santi, con danno del bene di tutta la Comunità?

X. Parlate voi sempre, senza voler' udire gli altri? Interrompete voi i ragionamenti degli altri per avidità di ciarlare?

XI. Prendete voi soverchio diletto nella Conversazione? vi dissipate in essa? vi serve di distrazione, e di disturbo agli altri vostri esercizj?

RIFORMA

La quale può servire di Lezione spirituale.

Il Sacerdote dee recitare con molta attenzione il Divino Ufizio.

HA una gran forza invero l'orazione de' Sacerdoti, per ottener da Dio le grazie a pro de' Laici. Devono pertanto essi Sacerdoti orare con molta attenzione, e fervore, acciocchè non rimangano i Laici defraudati del loro intento. Anna Consorte di Elcana, 1. Reg. donna sterile, e per questo sovente da Fenenna sua emula rimproverata, era oppressa da somma tristezza, e da cordoglio, ond'ella giunta in Silo, dove si ritrovava l'Arca del Testamento, essendo fuor di modo d'animo amareggiata, procurò cattivarsi la benevolenza del Sacerdote Elì, e quantunque egli male impressionato di lei, la riputasse imbriaca, ella nondimeno mostrò sempre ver lui modestia somma, e reverenza, rispondendo a' rimproveri con parole di soavitade piene, e di rispetto. Avendo Elì augurata alla femmina in breve la prole, replica ella: *utinam inveniat ancilla tua gratiam in oculis tuis*; e volle dire: Se voi, Sacerdote di Dio, pregate per me, conseguirò senza dubbio quel tanto, che adi-

dimando; e in fatti così avvenne: pregò Eli, e disse: *Deus Israel det tibi petitionem tuam*. Queste sole parole allontanarono da lei ogni mestizia, e le cagionarono somma allegrezza: *Non sunt amplius vultus illius in diversa mutati*. L'orazione adunque del Sacerdote, sana ogni ansietà, e toglie via una gran turbolenza dal suo animo. Trovavasi il Re Saulle, come registra il sacro Testo nel primo libro de' Regi al cap. 28. in gravi angustie, perchè Iddio in pena de' suoi enormi delitti non gli dava risposta, avvengachè consultasse egli i suoi oracoli. Datosi in preda alla disperazione, ricorre all' aiuto di una fattucchiera Pitonissa, affinchè per forza di arte magica gli facesse comparire Samuele poco prima defunto, per abboccarsi seco, e per interrogarlo intorno all' esito della battaglia co' Filistei, dal Popolo Israelitico intrapresa. Prevenne Iddio il maligno artifizio di questa femmina, e impedì colla sua onnipotente virtù l'arte superstiziosa di lei, e fece comparir Samuel, affinchè ragionasse con lui, e gli predicesse la rovina totale sua, e l'esterminio. Si lagna Samuelle, e rimprovera a Saul l'esser egli ricorso a una fattucchiera, e gli dice: *quare inquietasti me?* e volle dire: perchè hai somministrata occasione a questa femmina maliarda di attentare di farmi comparire alla tua presenza per arte magica? Rispose egli: *Coarctor nimis, & Deus exaudire me noluit, neque in manu Prophetarum, neque per somnia: vocavi ergo te, ut ostenderes mihi quid faciam*. Io mi ritrovo in grandi angustie, imperocchè i Filistei hanno intimata la guerra contra il nostro Popolo, e sopra questo importante affare ho più volte consultato il Signore, ed egli si è da me allontanato, e non ha voluto ascoltare le mie istanze, nè palesarmi l esito di questo fiero combattimento per bocca di un qualche Profeta vostro discepolo, nè per qualche visione io sogno: io pertanto ho tentato di chiamar voi, affinchè liberamente mi dichiate che cosa io debba fare in mezzo a tante angustie, che mi circondano da per tutto, e mi opprimono. Il sacro Testo però nel Capitolo istesso rappresentando qual tanto, che avea fatto Saul, senza aver risposta alcuna alla sua domanda, dice che Iddio non gli rispose nè per mezzo di visioni, nè per la bocca de' Sacerdoti, o de' Profeti: *non respondit ei neque per somnia, neque per Sacerdotes, neque per Prophetas*. Saul però in ragionando con Samuel, si duole, che Iddio non gli abbia data risposta per mezzo di visioni, o de' Profeti, ma tace la circostanza de' Sacerdoti, e non dice, *neque per*

Sacerdotes. La ragione l'assegna il grande Abulense espositore della Scrittura, comentando il suddetto Capitolo alla quest. 27. e dice: *Saul subticuit de Sacerdotibus, quia ipse occiderat Sacerdotes*. Si vergognava Saul di esporre a Samuel, che Iddio non avea voluto esaudirlo per mezzo de' Sacerdoti, conoscendo, che sapeva benissimo Samuel, quanto egli avesse oltraggiati i Sacerdoti. La causa perchè Iddio non lo volle esaudire fu, perchè aveva uccisi ottantacinque Sacerdoti, e destrutta la Città di Nob, che a essi apparteneva. Questi Sacerdoti non pregavano per lui, e però il Signore non lo esaudiva, a se essi avessero porte suppliche per lui a Dio, averebbe il Signore ascoltate le preghiere per lui reppresentata. Gran forza ha il Sacerdote di placare lo sdegno di Dio, e di impetrare le grazie, che a favore del Popolo addimanda. Aveva la Divina Giustizia dato un' esemplare gastigo a Core, Datan, a Abiron, e a tutti coloro, che con essi erano collegati, in pena della sedizione tumultuosa fatta da essi, perchè vedevano inalzato Aaron, e i figli al Sacerdozio, la qual dignità era ambite sacrilegamente da essi, e ingiustamente desiderata. In vedendo il Popolo la vendetta presa da Dio per punire questi arroganti, poichè Core, Datan, e Abiron ingollati erano dalla terra con tutte le famiglie loro, ai ducentocinquanta dal fuoco caduto dal Cielo erano inceneriti; mormorò il Popolo contro Mosè, e Aaron, come se essi fossero stati autori della morte di quei miscredenti, e disse loro pieno di sdegno, e di livore: *vos interfecistis populum Domini*; non volendo Iddio sopportare l'insolenza di questa gente, mandò gran quantità di fuoco dal Cielo, e ebbruciò buona parte del Popolo, che mormorava, in numero di quattordici mila, e settecento. Ordina allora Mosè ad Aaron, che preghi pel Popolo, affinchè non rimangano tutti inceneriti, e gli dice: *tolle thuribulum, & hausto igne de Altari mittè incensum desuper; pergens citò ad populum, ut roges pro eis; jam enim egressa est ira à Domino, & plaga desævit*. Eseguisce Aaron quello, che dal fratello gli vien' imposto: prende il Turibile, si pone tra i vivi, e i morti, fa orazione, offerisce incenso a Dio, cessa tantosto il fuoco, e termina il gastigo: *stans inter mortuos, & viventes, pro populo deprecatus est, & plaga cessavit*. Elegga il Sacerdote per luogo dell'orazione un posto tra' vivi, ed i morti, e non il principio, o il fine degli Steccati; sapete perchè? Per insegnarci, dice il Pontefice S. Gregorio, che il Sacerdote è mediatore appresso Dio per li vivi, e per li morti,

ti; per li giusti, e per li colpevoli, *quia Sacerdotis negotium est, Deo orationem fundere, & pro justis ne cadant, & pro peccatoribus, ut resurgant*. E' costituito in ministero tale, che dee pregare per tutti, e dee tor di mano colle sue orazioni il flagello alla Divina Giustizia; allorchè prende vendetta de' peccatori. Devono fare i Sacerdoti come fece appunto l'Agricoltore di quella Vigna descritta in S. Luca al 6. il quale vedendo, che il Padrone era risoluto di tagliare quel fico infruttuoso, e gettarlo alle fiamme, perchè occupava il terreno inutilmente, egli impedì il taglio, e gli disse; *dimitte illam & hoc anno, usque dum fodiam circa illam, & mittam stercora*. Così devono fare gli agricoltori della Chiesa, pregare continuamente Iddio, e impedire colle loro orazioni il taglio, anche delle piante infruttuose. Questo fanno i Sacerdoti quando recitano le Ore Canoniche; sono ministri della Chiesa, e pregano Iddio per le bisogne del Cristianesimo.

Conviene adunque, che recitino il Divino Ufizio con tutta la possibile attenzione. De celebratione Missarum, Canone *Dolentes*, comanda Innocenzo III. nel Concilio Generale a tutt'i Vescovi, ed Ecclesiastici, che recitino il Divino Ufizio con divozione, distintamente: *Præcipimus in virtute obedientiæ, ut Divinum Officium, nocturnum pariter, & diurnum, quantum eis dederit Deus, studiosè celebrent pariter, & devotè*. Quando Cristo Signor nostro gettò Saulo da Cavallo, e lo ridusse to Paolo, prima che gli parlasse, gli fece abbagliar la vista da una gran luce, dalla quale rimase cieco: *Circumfulsit eum lux de Cælo*; prima lo circonda di luce, poi gli parla, e si lamenta: *Saule, Saule, quid me persequeris?* La causa è, dice S. Gio: Crisostomo, affinchè udisse Paolo con maggior attenzione la voce del suo Signore, con cui parlava: *ut cum silentio vocem audiret*. Dovea Paolo ragionare con Cristo, e Cristo vicendevolmente con lui; lo volle attento, e però lo circondò prima di luce, affinchè spaventato, e aspettando l'esito di quella luce, parlasse a Cristo con attenzione, senza distrarsi. Parla il Sacerdote, mentre sta recitando il suo Ufizio, con Dio, e gli rappresenta le necessità proprie, e di tutta la Chiesa, onde ragion vuole, che stia con tutta la possibile attenzione, considerando con chi ragiona, e la grande importanza degli affari, che rappresenta. Stava S. Giovanni in una profonda orazione, conforme egli espone nell'Apocalisse al cap. 1. *& fui in spiritu*. Mentre stava occupato con Dio, dice, che

che sentì una gran voce: *audivi post me vocem magnam*: che cosa avea dietro a se? Ruperto Abate fa questa dimanda, e dice: *Quid erat post Ioannem cùm esset in spiritu?* e risponde: *Nimirum totus Mundus, quidquid corporeis oculis cernitur*. Aveva dietro alle spalle le cose tutte di questo Mnodo, e scordato di tutto, teneva fisso il suo cuore solamente in Dio, con cui parlava: così faceva il Patriarca Abramo; quando egli stava in procinto di scaricare il colpo sopra il collo del proprio figlio, e offerirlo vittima di olocausto in ossequio del suo Signore, come sta scritto nel Genesi al 22. volendo l'Angelo da parte di Dio impedire il fatto, fu d'uopo, che due volte lo chiamasse, e gli dicesse: *Abram, Abram, ne extendas manum tuam super puerum*. Replica due volte la chiamata, dice l'Arcivescovo S. Ambrogio, perchè era così attento a quello, che in ossequio di Dio stava facendo, che temè, che se una volta sola fosse stato chiamato, non fosse bastante per renderlo pronto alla revocazione di quel comando: *Repetivit vocem tanquam veritus, ne praevenirettur studia devotionis, & una vox impetum ferientis revocare non posset*. Ecco quanta era l'attenzione di Abramo, mentre stava trafficando con Dio un negozio di gran rilievo. Affare di grande importanza agita col Signore medesimo il Sacerdote, nel tempo, che egli recita il suo Ufizio; e però è necessario, che abbia tutta l'attenzione. Subito, che il Profeta Elia, 3 Reg. 19 udì la voce del Signore, che voleva ragionar seco, *operuit vultum suum pallio*, perchè volle raccorre i sensi, e non distrarsi. Cristo Signor nostro, ci comanda in S. Matteo al 6. che quando vogliamo fare orazione, entriamo nelle nostre stanze, ed ivi sfoghiamo i nostri affetti: *Tu autem cùm oraveris intra in cubiculum tuum*. Per nome di stanze, dice S. Agostino de ser. Dom. lib. 2. cap. 6. si dee intendere l'intrinseco del nostro cuore, dove conviene, che abitiamo nel tempo dell'orazione: *Quae sunt ista cubicula? nisi ipsa corda, quae in psalmo etiam significantur, cùm dicitur: Quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini*.

Si ricordi il Sacerdote, che mentre recita il Divino Ufizio, è Ministro pubblico della Chiesa, e porge a Dio le suppliche, non meno proprie, che di tutto il Cristianesimo. Gioverà molto questo pensiero, per tenerlo raccolto nella mente, senza distrarsi. Con molta costanza, e attenzione orava il Patriarca Abramo, nel Genesi al cap. 18. allorchè si trattava di ottenere il perdono di gravissime colpe a Sodoma, e a Pentapoli, mentre parlando

di

di questo affare con Dio, così gli disse: *quia semel cœpi, loquar ad Dominum meum, cùm sim pulvis, & cinis.* Si ricordava il Patriarca, che allora egli non pregava per se, ma bensì porgeva suppliche a Dio per li suoi prossimi, e però con tanto fervore orava, e cercava il modo di essere esaudito dal Signore, e consolato. Due Monarchi, peccatori, e ammoniti benignamente da Dio, trovo io nella Scrittura con esito differente. Pecca David, e Iddio gli spedisce il Profeta Natan, il quale gli rimprovera il suo fallo, e gli minaccia da parte di esso Dio un gran flagello. David in sentendo le parole di Natan, si pente, proferisce poche sillabe colla sua bocca, dice: *Peccavi Domino*: 2. Reg. 12. il Profeta lo assicura del ricevuto perdono, e gli replica: *Etiam Dominus transtulit peccatum tuum à te, non morieris.* Con quelle poche parole scansa David una gran rovina, un'eterno male, che non pentendosi gli sovrastava. Il Re Ezechia, dopo aver ricuperata miracolosamente la sanità, visitato dagli Ambasciatori di Babilonia, mostrò loro con qualche vanagloria il suo Erario, e la ricchissima Guardaroba, per lo qual fallo è dal Profeta Isaia rimproverato, come registra al cap. 39. e da parte di Dio gli fa intendere, che in breve, tutte quelle ricchezze, che a' Legati Babilonesi avea mostrate, dovevano esser condotte in Babilonia: *Ecce dies venient, & auferentur omnia, quæ in domo tua sunt, & quæ thesaurizaverunt patres tui usque in diem hanc, in Babylonem. Non relinquetur quicquam dicit Dominus. Et de filiis tuis, qui exibunt de te, quos genueris, tollent, & erunt eunuchi in palatio Regis Babylonis.* Sente Ezechia intimarsi queste gravi minacce, e senza punto turbarsi così risponde: *Bonum verbum Domini, quod locutus est: fiat tantùm pax, & veritas in diebus meis.* David, & Ezechia, ambidue Monarchi, ambidue peccano, e sono amendue corretti, e vien loro intimata la pena, che prender soleva la Divina Giustizia in sodisfazione del loro fallo. David proferisce una sola parola, e sente abolirsi il tutto: *etiam Dominus transtulit peccatum tuum à te, non morieris.* Ezechia proferisce molte parole, fa un lungo ragionamento, e non sente cancellarsi il suo delitto. La causa è, dice S. Cirillo Gerosolimitano lib. 3. in Isaia], perche David prega, non solamente per se, ma per la salute di tutti i sudditi, e in modo speciale per quella de' suoi figliuoli, poichè sempre nelle loro calamitadi soleva pregare per essi; Ezechia poi chiede solamente per se: *fiat tantùm pax, & veritas in diebus meis*; e però non

nt-

ottiene il perdono del suo peccato: *Ezechias destituitur defensione cùm orationem non habeat, quæ suis delictis opem afferat. Deinde suis diebus pacem quærit, abiecta omninò cura & regionis, & suæ civitatis, & generis.* Il Sacerdote non fa così; prega per li prossimi, è Ministro pubblico della Chiesa; però conviene, che si riempia prima di spirito, e di devozione, acciocchè l'orazione sua sia esaudita da Dio, e accettata. La Sposa de' Cantici, dopo avere il mele, e il latte sotto la lingua, stilla favo dalle sue labbra: *favus distillans labia tua.* Cant. 4. La ragione è, dice Gilberto Abate ser. 34 in Cant. perchè quando è piena di devozione per se, stilla ancora ne' suoi prossimi; *quia favus nunquam dulcedinem effundit, nonnisi de pleno effundit.* L'anima santa procura di esser piena prima di devozione per se, e poscia la diffonde negli altri, e mostra cura de' suoi prossimi.

Insegnano comunemente i Teologi, che l'Ufizio si dee recitare con attenzione, e con devozione; e in fatti la S. Chiesa assegna nell'orazione, che si recita avanti di dar principio al Divino Ufizio, questa dimanda da farsi a Dio, cioè, che ci conceda la grazia di dirlo attentamente, e devotamante; *ut dignè, attentè, ac devote hoc Officium recitare valeamus.* L'attenzione è definita da' Teologi: *voluntaria animi applicatio ad orationem.* Conviene adunque nel tempo della recitazione di esso Ufizio procurare colla grazia di Dio, di tener fissa la mente o al senso dell'orazione, per quanto sia possibile, o almeno rivolta a Dio, senza ammettere volontarie distrazioni, e svagamento. Nell'Esodo al cap. 34. comandava Iddio al suo Popolo, che tre volte l'Anno, nella festa degli Azimi, della Pentecoste, e de' Tabernacoli, andassero tutti i maschi a porger'adorazione in quel luogo, dove ritrovata si fosse l'Arca del Testamento: *Tribus temporibus anni apparebit omne masculinum tuum in conspectu omnipotentis Domini Dei Israel.* Gli anima il Signore all'esecuzione di un tale comandamento, e promette, che nel tempo, che essi lasciata avessero la Patria loro, per presentarsi davanti al grande Iddio per rendergli il dovuto omaggio co' Sacrificj, non averebbe permesso, che persona delle nazioni straniere incirconcise circonvicine, venuta fosse a molestare la Città vota di abitatori, e priva di umana difesa, e di riparo: *Nullus insidiabitur terræ tuæ, ascendente te, & apparente in conspectu Domini Dei tui ter in Anno.* Faceva Iddio questa promessa, dice S. Agostino, affinchè andassero senza timore, e porgessero le orazioni, e i Sacrificj senza

sol-

follecitudine, e fpavento, di perdere per la mancanza perfonale quanto effi poffedevano, e ufaffero tutta l' attenzione a Dio in detto tempo: *ut fecurus quifque afcenderet, ne de terra fua folicitus effet, Deo promittente cuftodiam*. Nel tempo dell' orazione, non vuole, che penfino ad altro, che a Dio, e non alle cofe di quefto Mondo. Grande è invero l'attenzione, che prende Iddio da' Sacerdoti confacrati a lui, nel tempo, che effi orano, e quefto fi deduce dalla Cantica al capo 2. poichè lo Spofo fcongiura le donzelle di Gerufalemme, che non ifveglino la Spofa fua diletta dal fuo ripofo: *adjuro vos filiæ Jerufalem, ne fufcitetis, neque evigilare faciatis dilectam*. Deftar dal fonno la Spofa ooo altro fignifica, fe non divertire l' immaginazione di un'anima confacrata a Dio, allorchè *orat*. Offervate, che un fimile comandamento di non inquietare la Spofa nel tempo del fuo ripofo vien fatto alle Doozelle di Gerufalemme, perfone amiche, e non piuttofto alle figlie di Babiloaia, le quali effendo mondane, poffono colle maffime del Secolo perturbarla, non già quelle di Gerufalemme, le quali effendo celefti, non fono capaci di rappresentare alla fantafia qualche fpecie difordinata, e impertinente, perchè vuole Iddio, che nel tempo della orazione, non folamente tenghiamo lontane le immaginazioni cattive peccaminofe, ma eziandio i penfieri fanti, allo ftato della orazione non confacevoli.

L' Ufizio, non folamente con attenzione va recitato, ma, ancora con devozione, *devotè*. E' la devozione, fecondo infegnano i Teologi, una prontezza di volontà, e un fervore d'affetto, a quelle cofe, che concernono il Divin culto: *eft promptitudo voluntatis, & fervor affectus, ad ea quæ funt cultus Divini*. Tutte le azioni di Crifto Signor noftro fono una lezione, e ammaeftramento noftro, con cui c'infegna il modo, come doviamo operare, per incontrare il gradimento dell'eterno fuo Padre. Cefareo Arelatenfe, nella Omilia 94. così lafciò regiftrato: *Omnis Chrifti actio noftra eft inftructio*, nel modo però, che egli tenne, allorchè porgeva fuppliche, e orava per gli Uomini, ci diede fpeciale infegnamento, e inftruzione, del modo, come portar ci doviamo nel tempo della orazione. Si legge in S. Luca al Capo 22. che quando Crifto orò dopo la cena avanti la fua paffione, ci diede allora un perfetto modello, come effer dee l' orazione noftra: *egreffus that fecundum confuetudinem in montem Olivarum*, fegue il fuddetto Cefareo Arelatenfe, e in

 que-

questa guisa interroga: *quid indigebat Christus, ut taliter supplicaret?* e conchiude, che lo faceva per nostro insegnamento. Osserviamo adunque le circostanze di questa orazione, *egressus*, si allontana da ogni strepito, per mostrare, che nell' orazione nostra, dobbiamo procurare tutta l' attenzione: si allontana da' Discepoli, per insegnarci, che nel tempo della orazione doviamo licenziare da noi ogni affetto umano, e attender solo a Dio. Si prostra in terra, per additarci, che se vogliamo, che la nostra orazione sia gradita, e accettata, conviene, che sia accompagnata da interna umiltà, e da basso sentimento di noi medesimi. Dal fervore adunque dell' orazione di Cristo, dal modo, e dalle repugnanze, che superò in essa possiamo apprendere la vera forma della nostra orazione, così propria, e adattata a noi, che la Santa Chiesa non le ha dato altro nome, che di Ufizio, per farci intendere, che quella esser dee la principale nostra occupazione.

L' Ufizio Divino va recitato a suo tempo, però si chiamano Ore Canoniche, cioè suppliche presentate a Dio in certi tempi determinati. Non sò intendere, come possano taluni indugiare alla sera a recitare tutto l'Ufizio, dal che ne segue, che dimandano a Dio cose impertinenti, come sarebbe, che li preservi in quel giorno da ogni colpa, quando il detto giorno è omai trascorso; dicono: *Iam lucis orto sidere*, quando da molte ore il Sole è tramontato; oltredichè, allora l'Ufizio vien recitato con fretta, con tedio, con sonnolenza, e in una sola parola, senza attenzione. David occupato era in importanti affari, nel governo di tutto un Regno, e pure sette volte il giorno distintamente orava, e le molte occupazioni non l'impedivano: *Septies in die laudem dixi tibi*. *Psal.* 118. Non indugiava a dir tutte le orazioni in una volta. Il Profeta Danielle soprintendeva a tutti i negozzi della vasta Monarchia di Babilonia, e pure tre volte il giorno in tempi distinti orava colla faccia volta alla Città di Gerusalemme. Quale scusa adunque averà un Sacerdote, per molte faccende, ch'egli abbia, a indugiare al termine della mezza notte a recitare il suo Ufizio? E che diremo, se questo indugio procede, per aver occupato il rimanente del giorno in giuochi, in bagordi, in veglie, e in azioni aliene affatto dallo stato Sacerdotale, che egli professa? Udite il lamento, che intorno a questo fa il Sommo Pontefice Innocenzio III nel Concilio generale, registrato ne' Sacri Canoni, *de celebratione Missarum*,

sarum, Canone *Dolentes*. *Dolentes referimus, quod non solum minores Clerici, verum etiam aliqui Ecclesiarum Prælati, circa comessationes superfluas, & fabulationes illicitas [ut de iis taceamus] fere medietatem noctis expendunt, & somno residuum relinquentes, vix ad diurnum concentum avium excitantur, transcurrendo undique continua syncopa Matutinum. Sunt & alii, qui Missarum solemnia vix celebrant quater in anno, & quod deterius est interesse contemnunt: & si quando dum hæc celebrantur intersint, chori silentium fugientes, intersunt exterius collusionibus laicorum; dumque auditum ad indebitos sermones effundunt, aures intentas non porrigunt ad Divina. Hæc igitur, & similia sub pœnâ suspensionis penitus inhibemus*. Anche nella Legge vecchia voleva Iddio i tempi propri all'orazione, e a' sacrifici. Udite on Canone del Concilio Agatense riferito ne' Decretali, *De celebratione Missarum*, cap. 1. ove dice: *Presbyter mane, Matutinali Officio expleto, pensum servitutis suæ videlicet, Primam, Tertiam, Sextam, & Nonam persolvat*. Segue a dire, che le Ore, sette sono, a esempio di David, e conchiude: *qui septenarius numerus à nobis impletur, si Matutinali, Primæ, Tertiæ, Sextæ, Nonæ, Vesperæ, & Completorii tempore nostræ servitutis officia persolvamus. His ergo temporibus laudes Creatori nostro super iudicia suæ justitiæ referamus*. Ognuno sa, che il lasciare l'Ufizio senza causa è peccato mortale, e obbliga eziandio alla restituzione de' frutti i benefiziati. Proenriamo adunque, non solamente di recitare l'Ufizio, ma d'usare in esso tutta la possibile attenzione, e guardiamoci di non incorrer in quella tremenda maledizione fulminata da Dio per la bocca di Geremia al Capo 48. *Maledictus homo, qui facit opus Domini fraudulenter*.

MEDITAZIONE III.

Sopra il Peccato veniale.

L'Orazione Preparatoria secondo il solito.

Primo Preludio. Immaginatevi di vedere l'Anima vostra, come la mostrò Iddio alla sua serva Donna Sancia Cariglio, sotto la forma di una Donzella pallida, debole, tutta ricoperta di schifosissime mosche.

Preludio II. Chiedete grazia a Dio di conoscere il gran male, che è il peccato veniale, e leggiero da voi chiamato, per evitarlo.

Punto I. Considerate, che il Peccato veniale è offesa, ed ingiuria, che si fa a Dio, e come tale è maggiore di ogni altro affronto, che far si possa a una creatura, quantunque Principe fosse, a gran Monarca. Vi par forse poco male disgustare Iddio? Dite, voi, che Sacerdote siete, e decorato col nome di amico, che sorta di amicizia è mai questa? Disgustare un Signore sì grande continuamente? *Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis*, ci fa intendere il medesimo Spiritossanto per bocca di S. Paolo nella Pistola agli Efesi al Capo 4. Dispiace talvolta più una ingiuria men grave, ricevuta da un amico, che una maggiore, avuta da persona non tanto beneficata. Si legge nel Genesi al Capo 40 che due Eunuchi del Re Faraone furono trovati colpevoli, e imprigionati in quella carcere, dov'era Giuseppe per le accuse dategli ingiustamente dalla Padrona: *Accidit, ut peccarent duo Eunuchi, pincerna Regis Ægypti, & pistor Domino suo. Iratusque Pharao contra eos, misit eos in carcerem Principis militum, in quo erat vinctus & Ioseph*, attesta il Lirano, che fu sentenza degli antichi Ebrei, che la colpa per la quale così sdegnato si mostrò Faraone, altra non fu, se non l'aver trovato un sassolino nel pane, che egli mangiava, e una mosca nella tazza del vino, in cui beeva: *Hebrei dicunt, quod pincerna non fuit diligens in custodiâ potus Regis, quia inventa est ibi musca. Pistor autem in hoc, quod in pane Regis inventus est lapis parvus*. Sembrano a prima fronte mancamenti leggieri da farvi poco, o nessun conto, ma considerando, che sono errori commessi contra un Sovrano, da' Ministri distinti, e beneficati, si considerano come gravi, e però amendue stanno rinchiusi in una stretta prigione, e uno di essi è condannato a morire sospeso in un Patibolo. Questa sorta di peccati, si chiama de' veniali, non perchè sieno leggieri in se stessi, ma perchè sono men gravi del peccato mortale, e in confronto di esso si dicono lievi. Ma essendo essi offesa di Dio, non si possono fare, nè meno per la salute spirituale di tutto il Mondo; oltredichè, sebbene cento peccati veniali non costituiscono un mortale, nondimeno un solo dispone a esso, toglie l'intrinsichezza con Dio, infiacchisce la volontà, fa che Dio non somministri con tanta abbondanza la grazia, e gli aiuti tanto necessari, senza i quali è difficile resistere alle tentazioni, e perseverare lungo tempo in grazia di Dio, indura la coscienza, e la rende quasi insensibile. Samuel, allorchè apparve dopo morta a Saul, 1. Reg. 28 lo

rim-

rimproverò solamente di aver mancato a un' atto di obbedienza, e però gli predice la sua totale disavventura: *Quare non obedisti voci Domini. Idcircò quod pateris fecit tibi Dominus hodie, &c.* aveva pure commessi maggiori peccati, aveva uccisi ottantacinque Sacerdoti; avea destrutta la Città di Nob, avea perseguitato a morte David, e nondimeno è della sola disubbidienza rimproverato, perchè quella era stata la causa degli altri mali, e la cagione perchè Iddio l'abbandonava. Inorriditevi adunque adesso, voi, che sì poco caso di questa sorta di peccati avete fatto, arrossitevi d'aver dato tante volte disgusto a Dio, ch' è sommo bene, voi, che come suo ministro, e sommamente beneficato, dovevate cercare in tutte le cose d'incontrare il genio di lui. Esaminate tutte le vostre negligenze, e mancamenti volontari, e domandatene perdono a Dio con vera compunzione; stabilite di tor via da voi tutte le colpe veniali, che voi conoscete, e per quanto sarà possibile coll'aiuto di Dio, di non commetterle con volontà risoluta, e deliberata. Chiedete lume a Dio per conoscere i vostri falli, e forza per fuggire tutto quello, che possa in qualche modo recare disgusto al Sommo Bene. Proponete di voler piuttosto sopportare tutte le pene, e tormenti, che commettere avvertentemente una sola di queste colpe.

Punto II. Considerate quanto dispiaccia a Dio quel peccato, che voi chiamate leggiero, e deducetelo da' fieri gastighi, che ha dati, quel Dio, che vanta la misericordia medesimata colla natura in pena di essi. Dal grave risentimento, che fece Sansone contro i Filistei, allorchè abbruciò le biade loro, come si legge nel Libro de' Giudici al capo 15. si argumentò lo sdegno, che avea conceputo contra di essi, quantunque il Suocero, e la Suocera non apprendessero il male, che avevano fatto, e benchè essi Filistei punissero col fuoco abbruciando i delinquenti, pur nondimeno disse loro Sansone: *Licèt hac feceritis, expetam ex vobis ultionem, & non quiescam.* Iddio ha fatti per punire i peccati veniali gravissimi risentimenti, convien dunque inferire, che sommamente a lui dispiacciano; poichè nel Deuteronomio al 25. lasciò registrato: *pro mensura peccati erit, & plagarum modus.* Mosè percosse la pietra perchè scaturisse l'acqua, dovendo solamente parlarle, e intimarle il precetto di Dio, e in pena di questa piccola colpa udì fulminarsi da Dio quella sentenza: *Non introducetis hos populos in Terram quam daba*

dabo eis. Num. 20. David comandò, che noverato fosse il suo Popolo, ed ebbe in questo atto una piccola compiacenza di vanagloria, che non eccedè la colpa veniale, e pure fu percosso da Dio con una fierissima peste, e perirono per quel peccato settantasette mila persone suddite di esso David, come si legge nel secondo de' Regi al Capo ultimo. Ezechia mostrò con qualche ambizione agli Ambasciatori di Babilonia la Guardaroba, e il Tesoro; e pure sentì intimarsi da Isaia da parte di Dio, che tutto sarebbe andato in potere del Re di Babilonia, e il Popolo, insieme co' Principi suoi descendenti, schiavi sarebbero andati a servire il Monarca Babilonese; così sta scritto nel quarto de' Regi al Capo 20. Alcuni Fanciulli, i quali schernirono Eliseo, e gli dissero: *ascende calve, ascende calve*, quantunque fosse colpa veniale, furono prontamente sbranati da due Orsi. Anania, e Zafira, proferirono una bugia, e al parere di gravi Dottori, non eccedè il peccato veniale, e pure furono da repentina morte colpiti. E per venire a' peccati veniali degli Ecclesiastici, Nadab, e Abiù Sacerdoti novelli offerirono l' Incenso col fuoco profano, quando dovevano offerirlo col sacro, e in pena di questo errore, rimasero alla presenza di Aaron padre loro, e di Mosè, con fuoco venuto dal Cielo inceneriti. Oza toccò con qualche irreverenza l' Arca, e cadde morto. 2. Reg. 6. Un Profeta mandato da Dio a rimproverare i sacrilegj di Geroboamo mangiò, ingannato da un falso Profeta, e fu per ordine di Dio strangolato da un Leone. Maria sorella di Aaron mormorò leggiermente di Mosè, e fu subito percossa da Dio con lebbra, e benchè orasse con gran fervore per lei il suo fratello, non fu già esaudito, e le convenne star sette giorni rinchiusa, priva del consorzio di tutto il Popolo. Che dirò del massimo de' gastighi, che dà Iddio in pena de' peccati veniali, condannando un' Anima al Purgatorio, tormentandola colla pena di senso, e di danno, che superano le pene tutte, che immaginar si possono da mente creata? Esaminate per tanto voi, il vostro modo di operare; guardate, se per sorta commettete alcuni di questi peccati nella recitazione del Divino Ufizio, o nella celebrazione della Santa Messa, nel conversare parlando troppo liberamente, nel mormorare, sebbene di cose non di grave rilievo; nel vestire, nel mangiare, nello stare a letto, e in altre vostre operazioni. Umiliatevi dinanzi a Dio, dimandategli di tutto cuore perdono; stabilitei mezzi per emendar-

darvi; proponete in modo speciale di fradicare da voi quel difetto, che vi predomina; offerite spesso il Sangue di Gesù all'Eterno Padre in soddisfazione di tante colpe; accostumatevi a frequentare atti di contrizione, a prendere più spesso, che voi potete i Sacramenti, i quali svegliano all'atto di contrizione, e cancellano le colpe veniali; fate somma stima delle sante Indulgenze, e prendetene ogni giorno il numero maggiore, cha voi potete; abbiate particolar devozione al Santissimo Sacramento dell'Altare, e alla Santissima Vergine.

Fate la vostra Jaculatoria alla Santissima Vergine, giacchè ella fu libera da ogni peccato, anche dall'originale, e pregatela, che v'impetri il perdono di tanti, e tanti, che senza numero alla giornata voi commettete.

MEDITAZIONE I.

PER LO SESTO GIORNO DEGLI ESERCIZI.

Sopra il Figliuol Prodigo.

L'Orazione preparatoria al solito.

Preludio Primo. Rappresentatavi alla immaginativa la Storia, o Parabola del Giovane Prodigo, come sta descritta in S. Luca al Capo 15.

Preludio II. Dimandate grazia a Dio di conoscere la miserie, che incontra un'Anima, che si allontana da Dio, acciocchè, se avete imitato il Prodigo nell'errore, lo imitiate ancora nel ravvedimento.

Punto I. Considerate la pazzia del Figliuolo minore, il quale per soddisfare a' suoi mal regolati capricci, volle la parte del suo Patrimonio, andandosene in lontani paesi, per non essere dal Padre rimproverato, e scialacquando tutte le sue sostanze, si ridusse in una estrema miseria, dandosi a servire un Padrone crudele, il quale impiegatolo nel vil ministero di pascere alla campagna animali immondi, moriva di fame, non potendo nè pur satollarsi di ghiande, come facevano i Maiali alla sua cura

com-

commessi. Che gli mancava mai a questo Giovane nella Casa Paterna? Nulla invero; era assistito dal suo buon Padre, servito, e provveduto non solo del necessario, ma eziandio del superfluo, e in abbondanza. Il desiderio però di sfogare le sue voglie, e gli appetiti impuri, lo indusse a un'atto di tanta imprudenza, quale fu lasciare il suo amato Padre, e ridursi e uno stato di mendicità, a a morire di pura fame. Questo Prodigo mai consigliato siete voi. Figlio eravate, e figlio diletto del vostro Padre Celeste, assistito dalla sue Divina grazia, distinto da tanti, non solo infedeli, col dono incomparabile della S. Fede, ma eziandio da'tanti Cristiani; divenuto familiare di Dio, ammesso al suo intrinseco Gabinetto, sublimato in una sola parola allo stato Sacerdotale. Quanto mai eravate ricco, sì in ordine alla grazia Santificante, sì in quanto alla grazia Sacramentale, che producevano in voi i sacri Ordini, e i Sacramenti, che frequentavate. Ma ahi perdita dolorosa! Vi venne uno sciocco capriccio di vivere a vostro modo, seguitaste i vostri appetiti, peccaste, a perdeste in un momento tutto il vostro ricchissimo Patrimonio, meriti, opere buone, grazia, doni dello Spiritosanto, figliuolanza di Dio, diritto al Paradiso, conversazione de'Santi, e incorreste in tutte le miserie, diveniste schiavo del Demonio crudele, che vi fa pascere i vostri brutali appetiti, e non trovate in essi soddisfazione, perchè solamente Iddio può satollarvi. Paragonate un poco la differenza, che passa fra i beni, che vi dà Iddio, e quelli, che vi somministrano il Mondo, e il Demonio. Da Dio avete beni stabili, dal Demonio falsi, e apparanti. Quello storpiato descritto da S. Luca negli atti al capo 3. che mendicava alla Porta del Tempio, quando dal Principe degli Apostoli nel nome di Gesù Cristo fu risanato, non più si legge, che mendicasse. Onde ebbe a dir S. Basilio hom. 15. *De fide*: *Cùm ex multis aurum acciperet, nihilominus rogabat; ex Petro gratiam cùm suscepisset, rogare amplius destitit*. Ebbe da Cristo la sanità, non fu più nè povero, nè infermo. I doni di Dio sono stabili, e permanenti, non così sono quelli del Mondo, e del Demonio. Un'Uomo ha la mano arida, e mendica, gli dice Gesù: *extende manum tuam*, la distende, guarisce: *& restituta est sanitati sicut altera*. Osservate bene, dice S. Atan. bo. de semente. *Non dat tibi nummos, ut absumas, sed sanitatem nunquam absumendam tibi donat*. Sono doni, che duran molto. Però alla Vedova di Sarefta disse Elia, 3. Reg. 17. *Hæc dicit Dominus Deus Israel: Hy-*

hydria farinæ non deficiet, nec lecythus olei minuetur. I doni di Dio son permanenti. E poi, che pazzia è stata la vostra, eleggervi per Padrone il Demonio, crudele nemico vostro, e spietato? Egli prevede di dover lasciare di tormentare un'Uomo, e dice, che questo è il suo maggior travaglio, che egli patisca, tanto dice al Signore in S. Matteo al Capo 8. *Venisti ante tempus torquere nos.* E in S. Marco al 9. un pover'Uomo si duole con Cristo de'mali trattamenti, che il Demonio faceva a un suo figlio: *attuli filium meum ad te, habentem spiritum mutum, qui ubicumque eum apprehenderit, allidit illum, & spumat, & stridet dentibus, & arescit.* Qual pazzia mai è stata la vostra, lasciar' Iddio, e darvi in potere di questo crudele nemico? Detestate la vostra stoltezza, per aver tanto, e tanto amata, e cercata la vostra miseria. Qual bene avete mai provato, essendo voi lontano da Dio; quante amarezze avete sentite, quanti rimorsi di coscienza; quanti crepacuori? Confessate, che fuori di Dio non troverete beni veri. Pentitevi di tutti i vostri peccati, e di tutte le volte, che vi siete da questo Padre Celeste allontanato. Guardate qual'è il vostro difetto, che però con facilità farvi ritornare al vomito; rimediatevi, prendere i mezzi più proprj per emendarvi; supplicate il Signore, che giacchè per lo stato Sacerdotale siete seco così congiunto, non permetta, che voi mai in tempo alcuno lasciato il vostro Padre amoroso.

Punto II. Considerate il saggio pensiero venuto a questo Giovane, vedendosi colmo di tante miserie, ed eseguito da lui con ottimo riuscimento. Pensava egli, e ripensava, che periva in quel luogo di fame, quando molti Servitori in casa di suo Padre si satollavano, e avanzava loro il vitto, onde prese quella bella risoluzione: *surgam, & ibo ad patrem meum*; questo fece, affidato nella clemenza di suo Padre, che conosceva benigno, e sperava, che fosse per riceverlo, quantunque le sue colpe nol meritassero. Ecco quello, chè dovete fare ancora voi, avendo conosciuto in questo sacro ritiro l'error grande, che avete commesso, partendovi dal Padre vostro Celesta. Dovete dire ancora voi: *surgam, & ibo ad Patrem meum.* Credete pure per cosa certa, che questo Padre benigno vi riceverà con eccesso di sua misericordia, e non con titolo di servo, e di mercenario, ma di figlio, e di figlio privilegiato; poichè concede singolari carezze a' penitenti, e gli solleva a cose grandi. Agar, licenziata dalla Padrona, era fuggiasca in un Deserto, Gen.16. fu favorita dell'

apparizione di un' Angelo : *invenit eam Angelus Domini juxta fontem*. Era schiava, aveva strapazzata la Padrona, e pure adesso la chiama un' Angelo, dono conceduto a' Personaggi insigni, perchè emendata era, penitente, e umiliata. Così insegna il Lipomano : *Solatur Angelus emendatam, quia humiliata, nunc Dominæ obedire consentit*. Sarete ancora voi favorito di doni singolari. Il Pastore trova la pecora, Luc 15. e la pone sopra le spalla, non la fa venire a' piedi; l'antepone alle novantanove, perchè la vede penitente; usa seco questi segni distinti di amore. Sappiate, che non potete dare maggior consolazione a questo Padre, che ricorrere a lui compunto, penitente, e convertito. Rebecca, allorchè mandò Giacobbe per le benedizioni al Padre, Gen. 27. ordina, che gli presenti due capretti : *Nunc ergo fili mi acquiesce consiliis meis, & pergens ad gregem, affer mihi duos hædos optimos, ut faciam ex eis escam patri tuo, quibus libenter vescitur; quia cùm intuleris, & comederit, benedicat tibi priusquam moriatur*. Vuole, che si presentino a Isac due capretti, non già due agnelli, come offerì Abel, non un vitello, come pose Abramo davanti agli ospiti; non già un' agnello, e un capretto, dice Eucherio lib. 2. in Gen. perchè il Capretto significa un peccatore; *carnes hædorum, ex quibus Isac præparatus est cibus, peccantiū intelligenda est conversio*. Isac rappresentava Cristo, sa molto bene Rebecca, che è vivanda gustosa al palato di lui un penitente. Dunque che indugiate? Perchè almeno adesso, che avete questi lumi da Dio, non detestate di vivo cuore le vostre colpe, e fate ritorno al vostro Dio? Perchè dunque essendo certo delle carezze, che siete per ricever da lui, non correte a gettarvi colle braccia al collo di vostro Padre? Perchè non gli dite, *Pater, peccavi in Cælum, & coram te?* Risolvete di voler prima morire, che peccare. Prorompete in molti atti di contrizione. Supplicate questo pietoso Signore, che al lume, che ha dato al vostro intelletto, aggiunga forza ancora alla volontà per porre in esecuzione questi vostri proponimenti.

Fate un Colloquio a' Santi Penitenti, pregateli a impetrarvi grazia da Dio di imitare la penitenza loro; siccome avete seguitati quelli ne' vostri falli. Recitate il Salmo, *Miserere mei Deus*; e replicate a ogni Versetto un'atto intenso di contrizione. Ricorrete in ultimo alla SS. Vergine, e al vostro Angelo Custode, *Pater. Ave.*

ME-

MEDITAZIONE II.

Sopra i due Stendardi.

L'Orazione preparatoria al solito.

Primo Punto. Immaginatevi di vedere Lucifero in un Trono tutto affumicato, circondato da molti Demoni; e da un'altra banda Gesù Cristo tutto mansueto, assistito da milioni d'Angeli, e che tutti due invitino gente alla loro sequela.

Secondo Preludio. Dimandate lume al Signore, per conoscere quanto sia meglio seguitar lui, che il Demonio, acciocchè vi risolviate una volta a servirlo davvero.

Punto I. Considerate la differenza grande, che passa tra questi due Padroni, che arrolano gente al loro servizio, Gesù, e 'l Demonio. E' vero, che pare a primo aspetto, che Cristo comandi cose ardue, e malagevoli, come sono: Prender la Croce, lasciar padre, e madre, mortificarsi continuamente, non seguitare i dettami del senso, e cose simili; ma in realtà somministra forze, e aiuto per fare il tutto, ed ogni cosa si sperimenta soave. Chi non compatisce a prima vista un Giacobbe, accostumato a stare con tutti gli agi nella casa paterna, e poi vederlo fuggiasco per la persecuzione del suo fratello, costretto a prender riposo in una aperta Campagna, avere per coltrice la nuda terra, e per guanciale un duro sasso? E pure s'inganna chi in questa guisa se la discorre; Giacobbe gode in quella occasione un Paradiso anticipato. Vede una Scala, che colla estremità tocca la Terra, e colla cima giunge in Cielo; osserva, che gli Angeli, altri salivano, e altri scendevano, e poi vede Iddio, che stava in guisa d'un'Uomo appoggiato a quella Scala, ragiona con lui, lo consola, e gli promette la sua Divina assistenza, e il patrocinio. Non provò mai Giacobbe maggior consolazione di spirito, e contentezza. Smaniava la Sposa de' sacri Cantici per la brama di ritrovare il suo caro Diletto: *in lectulo meo per noctes quæsivi quem diligit anima mea, quæsivi illum, & non inveni*; esce fuori di Casa per rintracciarlo, è trovata dalle guardie, è percossa, è ferita, è spogliata del Manto, che seco avea: *invenerunt me vigiles, qui custodiunt Civitatem, &c. percusserunt me, vulneraverunt me, tulerunt pallium meum.* Strane cose conviene, ch'ella

 pa-

patisca, se dee ritrovare il suo Diletto; ma finalmente dopo sofferte cose contrarie al senso, e repugnanti, ritrova l'amante della sua anima; *inveni quem diligit anima mea*, allora in mezzo a tanti travagli ella dorme, e soavemente riposa; di modo che lo Sposo prega le Donzelle di Gerusalemme, e le scongiura, che non le interrompano il suo riposo: *Adiuro vos, filia Ierusalem, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam*. Vedete dunque che cosa soave è sarvire Iddio, che con tanta dolcezza tempera la fatica, che si soffre per lui, e si patisce. Il Demonio al contrario comanda cose a prima fronte gustose, ma sono piene di fiele, e di amarezza. Qual diletto ricava Saul dallo sfogo dell'ira, e della vendetta contro di David? Arrabbiava continuamente di sdegno, e si lagnava: *non est qui vicem meam doleat*. 1.Reg.22. Qual piacere ebbe Sansone quando andò in quella notte nella Città di Gaza, e seppe, nella casa della rea femmina, che avevano serrate con molta diligenza le Porte per farlo prigione, ond'egli di mezza notte si levò, e sgangherate le dette Porte, sulle spalle le portò sopra il vicino monte? Cosa ricavò Amanno dalla sua detestabile alterigia, pretendendo, che ognuno a lui s'inginocchiasse, se non continui crepacuori, per vedere, che Mardocheo nessun conto di lui faceva? e poi dopo avere stabilito di fare appendere il detto Mardocheo in un patibolo, fu costretto a servirlo, a tenergli la staffa mentre saliva a cavallo, a far da banditore, pubblicando per tutte le cantonate le glorie di lui, e finalmente impiccato in quel patibolo istesso, che aveva per Mardocheo apparecchiato? Come dunque non confessate adesso, che siete un forsennato, e un balordo, per aver tante, e tante volte aderito a Lucifero, e recusato il servizio, che da voi richiedeva Gesù? Avete occasione in vero di arrossirvi, se considerate quante volte gli avete promessa fedeltà, e avete giurato di attenervi al suo partito, e poi avete operato diversamente. Dove sono le promesse fatte nel Battesimo, rinnovate nella Cresima, e replicate nella vostra Ordinazione? Quanto si detesta colà nel Mondo la mancanza d'una parola? Non disapprovate voi la fellonia di Saul, il quale dopo aver promesso un gran premio a chi avesse ucciso Golia, mancò poi di parola a David, e tentò i mezzi possibili per ammazzarlo? Come dunque voi non rimprovererete voi medesimo per lo sproposito, che avete fatto, mancando di parola al Signore dell'Universo? Non ha egli tutto il diritto sopra di voi, per

per titolo di creazione, e di redenzione? Come dunque tante volte gli avete mosse guerra, e vi fiete arrolato al partito di Satanasso? Detestate adunque le vostre operazioni, e protestatevi a' piedi del Crocifisso, che non v'è altra consolazione, che nel servizio, che si presta a Gesù. Rinunziate di cuore a tutto quello, che è a lui contrario. Proponete di volere per l'avvenire prendere a cuore gl'interessi di Gesù, e dispiezzando i rispetti umani, attenervi alla Bandiera del Crocifisso. Dite, rivolto al vostro Signore, le parole, che disse Etai a David, allorchè era perseguitato da Absalon: *Vivit Dominus, & vivit Dominus meus Rex, quoniam in quocumq; loco fueris, Domine mi Rex, sive in morte, sive in vita, ibi erit servus tuus*. Proponete di far sempre guerra a Lucifero, e di promuovere gl'interessi di Gesù, Signore tanto benigno, e tanto amabile.

Punto II. Considerate qual sorta di premio promette Gesù a chi fedelmente lo serve, e come fin' adesso ha mantenuto con tutta puntualità quanto egli ha promesso; e per lo contrario esaminate qual ricompensa prometta il Demonio per li servizj prestati a lui; e come abbia trattati coloro, che per lui si sono molto affaticati. Il Demonio è stato mai sempre bugiardo, e non ha osservato quello, che ha promesso: onde quando promesse a Cristo i Regni tutti del Mondo se l'adorava: *hæc omnia tibi dabo si cadens adoraveris me*; Cristo lo rigettò, dicendogli: *Vade Sathana scriptum est, Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies*. Matt 4. Gli fa vedere con queste parole, che egli è schiavo vilissimo di Dio, e tanto mendico, che non ha cosa alcuna da dare a chi lo serve; nè mai in tempo alcuno ha dato cosa veruna in ricompensa de' suoi servizi; anzi all'opposto, ha sempre preteso, e ricavato non poco da' suoi seguaci. Era adorato il Demonio nell'Idolo Bel, e attesta la Divina Scrittura, che ogni giorno esigeva quantità grande di pane, di vino, e di carne: *impendebantur in eo per singulos dies similæ artabæ duodecim, & oves quadraginta, & amphoræ vini sex*. Dan 4. Non sia così il nostro buon Dio, egli è ricco nelle sue misericordie, promette molto, e mantiene la sua parola, e dà sempre più di quello, a che si è impegnato. Promette ad Abramo la prole, e quantunque repugnasse la natura, stante la canizie sua, e della Consorte, pur vediamo, che ebbe un figlio. S'impegnò seco, che la sua descendenza averebbe goduta la terra di promissione, così appunto eseguì. Tutto quello, che promise a tutti i Patriarchi

ha

ha adempiuto, anzi sempre più di quello, che avea promesso. Avea detto a Simeone, che non sarebbe morto, se prima non vedeva co'suoi occhi il Messia nato; non solamente lo vide, ma l'ebbe tra le braccia, e lo strinse al suo petto. Si trovavano i Re di Giuda, di Israel, e di Edom in gran bisogno d'acqua, perivano gli Eserciti loro di pura sete. 4. Reg. 2. Dio promette loro in breve l'acqua, e concede insieme e l'acqua, e la vittoria. Vedete adunque che bella felicità è servire un Dio sì grande, che promette in premio di scarsa fatica per lui sofferta, dopo mille consolazioni in questa vita, una ricompensa eterna in Paradiso. Quanto per lo contrario è infelice chi si dà in preda alla servitù del Demonio, il quale dopo infinite inquietudini in questa vita, rimuoera con fuoco d'Inferno eternamente oell'altra. E voi a quale di questi due Padroni avete fin'ora servito? Ricordatevi, che Cristo è Padron vero: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*. Il Demonio poi è finto. Se vi pare di avere fino al presente difese le parti più del Demonio, che di Cristo, confondetevi, umiliatevi, e dimandate perdono al vostro buon Dio. Risolvete di attenervi con gran coraggio alla Bandiera di Gesù Crocifisso, di fuggire i cattivi compagni, che aderiscono a quella di Satanasso. Confessate la vostra stoltezza, avendo lasciato Gesù, sorgente di acqua viva, per seguitare il Demonio, da cui non ricavaste se non acqua putrida, e puzzolente. Proponete la rinnovazione della vostra vita, e l'emenda di quel difetto particolare, che v'inclina alla servitù del Demonio. Compatite tante anime, che create da Iddio per Iddio lasciano lui, si scordano del loro ultimo fine, e seguitano il Demonio. Pregate il Signore, che siccome ha illuminato il vostro intelletto di queste verità, così infiammi la vostra volontà, e vi dia forza alle occasioni, di operar tutto per Iddio, e niente contrario al suo volere, in cose, che offendano lui.

Fate un Colloquio alla SS. Vergine, e a' Santi vostri Protettori: pregateli, che v'impetrino grazia da Dio, di porre in esecuzione quanto stabilite nella presente Meditazione. *Pater. Ave.*

ESAME

Sopra l'avversione allo spirito mondano.

I. QUal sorta di spirito avete voi? Amate soverchiamente il Mondo, e le cose di esso, come sono l'oro, l'argento, le magnificenze, il fasto, le grandezze, le abitazioni fontuose, gli abiti sfarzosi, i divertimenti secolareschi, e mille altre simili vanità, che sono l'oggetto più ordinario dell'amore, e della stima de' mondani? Ricordatevi di quello, che dice S. Giovanni nella Pistola 1. al cap. 2. *Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ in Mundo sunt.*

II. Pensate voi volentieri alle cose del Mondo, e vi occupate incessantemente in esse ciarlando, trattenendovi, e dimandando le nuove, che non importano, desiderando di sapere tutto quello, che passa? *Solliciius est quæ sunt Mundi, cogitat quæ sunt Mundi.* 1. Cor. 7. *Ipsi de Mundo sunt, ideò de Mundo loquuntur,* 1. Jo: 4.

III. Desiderate voi vivere al Mondo, e di voler quello anche con dispiacimento, e disgusto di Dio? *Si hominibus placerem, Christi servus non essem.* Gal. *Nescitis quia amicitia hujus Mundi inimica est Dei, quicumque ergo voluerit amicus esse sæculi hujus, inimicus Dei constituitur.* Jac. 4.

IV. Bramate voi conformarvi al Mondo, alle sue mode, a' suoi detti, operando, e parlando colle massime, e con dettami, e costumi di esso, difendendo ciò, che egli insegna, allegando per autorizzare quello, che fate, le dette massime, contro l'avviso dato dall' Apostolo, Rom. 12. *Nolite conformari huic sæculo?*

V. Quando vedete la mutazione di vita di qualche vostro compagno, lo deridete con motti, con risate, e con parole acute?

VI. Interpretate sinistramente i fatti del vostro prossimo? e quando vedete, che inciampa in qualche errore, lo lacerate con zelo appassionato, chiamando ipocrisia il modo suo di vivere?

VII. Criticate la ritiratezza, le mortificazioni, e le penitenze del vostro prossimo?

VIII. Impedite a' vostri parenti, e amici per qualche fine mondano, o d'interesse, l'andare alla Religione, e l'intraprendere lo stato Ecclesiastico? RI-

RIFORMA

La quale può servire di Lezione spirituale.

Il Sacerdote dee celebrare la santa Messa con molta devozione interna, ed esterna.

FRA le cose sacrosante, che per Divina Misericordia si ritrovano nella Cattolica Chiesa, non ha dubbio, che il tremendo Sacrificio della Messa sia il principale, e giustamente ottenga il primo luogo, terrore apporti, e spavento all'Inferno tutto, e vittoria in tutte le imprese al Cristianesimo. Non è dunque cosa di maraviglia, se l'Infernale nemico abbia mai sempre fatto l'estremo di sua possa per opporsi a questo tremendo Mistero, da cui riconosce la totale sconfitta del suo Regno. Cristo Signor nostro tantosto ebbe instituito il SS. Sagramento, che vale a dire, poco dopo che ebbe celebrata la prima Messa colà nel Cenacolo, palesò agli Apostoli, che il Demonio faceva ogni possibile diligenza per travagliarli, in quella guisa, che nel crivello si agita il grano, per nettarlo dalla paglia, e dalla polvere; *Ecce Sathanas expetivit, ut cribraret vos sicut triticum*, e poi rivolto a Pietro soggiunge, e gli dice: *Ego autem rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua*; e volle dirgli al parere di S. Bonaventura tract. de prepar. ad Miss. che la Chiesa fondata era, e stabilita sopra questo Sacrificio incruento, come sopra una Colonna stabile: *Perstat super fundamentum suum aedificium Fidei, per hoc stat Ecclesia, viret, & viget Christiana Religio, & Divinus cultus*; e in fatti, Anticristo, membro principalissimo del Demonio, allorchè farà ogni sforzo per atterrare la Religione Cristiana, farà ogni possibile diligenza per impedire il Sacrificio della Messa. Gedeone, come riferisce la Divina Scrittura nel libro de' Giudici al cap. 6. angustiato dalla fiera persecuzione mossa da' Madianiti al Popolo Israelitico, fu salutato da un'Angelo da parte di Dio, nel tempo, ch'egli batteva il grano in un tino nascosamente per lo timore conceputo de' suoi nemici: *venit Angelus Domini, & sedit sub quercu; cùm Gedeon excuteret, atque purgaret frumenta, ut fugeret Madian.* Fu egli eletto per ordin di Dio liberatore del Popolo dalla crudele barba-

berie de'Madianiti, non sapendo però Gedeone, se quel Personaggio, con cui parlava Profete fosse, ovvero Angelo, o uno spirito delle tenebre, trasformato in sembienza di luce, dimendò un contrassegno per esser meglio certificato, che l'embasciata veniva assolutamente da Dio, e che il Popolo dovesse in breve rimaner libero. Chiese instantemente all'Angelo, che non si partisse da quel luogo insino a tanto che egli torneto fosse con un Sacrificio, per offerirlo alle presenza sua a onor di quel Dio, di cui egli Ministro si protestave. Andò Gedeone con ogni prontezza a Casa sue, cosse un Capretto, pose la carne, e certi pani azimi in un canestro, e il brodo in una pignatte, e fece ritorno a quel Personaggio, che sotto una Quercia lo aspettava. Collocò Gedeone allora la carne, e il pane in una pietra, e versò il brodo intorno a essa, servendosi di quella pietra per Altare, per offerire in esso la carne in sacrifizio. Appena ebb' egli poste le dette cose in quelle pietre, toccò l'Angelo colla estremità delle verga, che teneve in mano la carne, e 'l pane azimo, e immediatamente uscì gran copia di fuoco de quella pietra, consumò quelle robe tutte, e sparì l'Angelo della presenza di Gedeone: *ascendit ignis de petra, & carnes, azymosque panes consumpsit, Angelus autem Domini evanuit ex oculis ejus*. Fin taoto, che Gedeone offerto non ebbe il Sacrificio, gli bisognò l'assistenza dell'Angelo, ma dopo nò, perchè ricevuto avea più conforto dal Sacrificio, che adombrava la santa Messe, che dalla presenza di molti Angeli. L'Angelo istesso endato era elle volta degli steccati nemici, e con un pane avea sconquassato l'esercito tutto de' Madianiti. Andò Gedeone per comaodo di Dio di notte tempo al luogo, dove squadrooati staveno i suoi nemici, eccompagnato da Fara suo servitore, e si fermò vieino a quella parte dell'esercito, dove staveno bene armate le sentinelle. Sentì, che uno di quei soldati raccontave ad un suo compagno un sogno poco enzi fatto, e in questa guise gli discorreva. Parevami in sogno, che un pane d'orzo, cotto sotto la cenere, scorresse, e calasse sotto l'esercito Madiaoita, ed essendo giunto al Padiglione del nostro Principe, lo faceva cadere in terra, e de' fondamenti lo rovinava. *Videbatur mihi quasi subcinericius panis ex hordeo volvi, & in castra Madian descendere, cumque pervenisset ad Tabernaculum, percussit illud, atque subvertit, & terræ funditus coæquavit*. Quel pane, che per l'industria dell'Angelo salito era poco prima in Cielo, scende adesso a fare scempio degl'i-

nimici. Si parte l'Angelo, perchè sa, che Gedeone non ha più bisogno di lui; ed esso Gedeone, dopo il Sacrifizio offerto, non medita come prima la fuga, non teme l'audacia de' suoi nemici, avvenga che fossero in novero così grande, che non uomini, ma piuttosto locuste sembrassero, e cavallette. Combatte con essi, e quantunque assistito fosse da un piccolo esercito di sole trecento persone, riporta da quella battaglia gloriosa vittoria, e rende la libertà bramata al suo Popolo Israelitico. Se tale adunque fu il terrore, che apportò a' nemici materiali del Popolo un Sacrificio, che altro di buono non conteneva, che una pura figura del Sacrifizio incruento Eucaristico; giudicate voi quale spavento recherà la Messa a' nostri nemici spirituali, e di quanto giovamento, e utilitade sarà a tutto il Cristianesimo. Non fu solo Gedeone a spaventare i nemici col pane azimo, e colla carne, simbolo, che delineava il Sacrificio della S. Messa. Anche Samuel, come si legge nel primo Libro de' Regi al cap. 7. volendo atterrare i nemici, e incoraggire gli Ebrei impauriti, offerì un' Agnello al Signore in olocausto, e con un simbolo del vero Sacrificio incruento, pose in fuga gli avversarj del suo Popolo: *Tulit Samuel agnum lactentem unum, & obtulit illum holocaustum integrum Domino*. Che ne seguì? Si sentirono tuoni dal Cielo, con gran fracasso, e restarono i Filistei nemici soverchiamente impauriti: *Intonuit Dominus fragore magno in die illa super Philisthiim, & exterruit eos*. Dice sopra queste parole il grande Espositore Lirano: *Samuele orante, & holocaustum pro Populo offerente, fuerunt cælitus debellati*. Il Sacrificio adunque pose in fuga i nemici, e fece ricuperare agli Ebrei quello, che avevan perduto in pena delle loro colpe. Molto più apporta la santa Messa terrore a' Demonj, e libertà a' Fedeli, e toglie in certo modo il flagello di mano a Dio, allorchè per li peccati del Mondo dispone la Divina Giustizia di gastigarlo. Sdegnata era la Maestà del Signore con David, come si legge nel secondo de' Regi al 24. allorchè comandò a Gioabbo, che numerasse il Popolo, e concepì in quell'atto qualche principio di vanagloria, e stima di se medesimo. Perlochè gli fece intendere il Signore per bocca del Profeta Gad, che eleggesse in pena del suo delitto uno di tre gastighi; o sette anni di penosissima carestia, e di fame, o tre mesi di crudelissima guerra, ovvero tre giorni di fierissima pestilenza. David considerando, che la carestia, e la guerra sarebbe stata sensibile bensì a' sudditi, ma non molto alla propria sua

per-

persona, laddove la peste ugualmente poteva uccider lui, che il suo Popolo, elesse di esser punito da Dio con tre giorni di peste, in soddisfazione della sua colpa. Mandò adunque Iddio il flagello della peste, conforme avea David deliberato. Osservo però, che rappresentando il sacro Testo il tempo, che durò la mortalità degli uomini per gastigo mandato dalla Divina Giustizia, dice; *immisit Dominus pestilentiam à mane, usque ad tempus constitutum*. Leggono i Settanta, *à mane usque ad horam prandii*; sicchè durò il gastigo, non altrimenti tre giorni, ma solamente dalla mattina fino al dopo pranzo di quel medesimo giorno; e quantunque il decreto di Dio fosse, che la peste durasse lo spazio di tre giorni, conforme avea vaticinato il Profeta: *tribus diebus erit pestilentia in terra tua*; pur nondimeno non oltrepassa l'ora del Vespro, e non ha forza l'Angelo devastatore di offendere per tutto quel tempo dalla Divina Giustizia deliberato. La ragione l'assegna la versione, o sia parafrasi Caldea, la quale spiega il suddetto verso con queste parole: *Immisit Dominus pestilentiam in Israel à tempore, quo mactatur juge sacrificium, usque quò aboleatur*. E volle dire, che durò la peste dalla mattina, quando si offerisce al Signore il Sacrificio dell'olocausto mattutino, fino al dopo pranzo, quando era pienamente incenerito. Spiega il grande Espositore Lirano le parole del detto Testo, e dice, che *usque ad tempus constitutum*, ovvero *usque ad prandium*, vuol dire fino al Vespro; quando per comandamento di Dio, registrato nell'Esodo al cap. 29. dovevano i Sacerdoti offerire il secondo olocausto, detto *Sacrificium vespertinum*: *Tempus constitutum intelligitur hora Sacrificii vespertini; illud enim statutum fuit in lege*. Subito, che fu offerto il Sacrificio, l'Angelo ripose la spada nel fodero, si placò il Signore, e non distese più oltre il suo flagello. Era senza dubbio il Sacrificio degli Ebrei una sola ombra, e figura della santa Messa, giusta l'insegnamento dell'Apostolo: *omnia in figura contigebant illis*. 1. Cor. 10. alla sola ombra adunque della nostra Eucaristia cessò la peste. Anche Mosè insegnò, nell'Esodo al cap. 5. quanta forza abbia il Sacrifizio per smorzar la peste, e per impedire la strage all'uman genere; conciossiacosachè, parlando egli a Faraone, e persuadendolo a licenziare il Popolo, acciocchè andasse a offerir Sacrificio colà nel Deserto, gli dice, che fortemente temeva, che se non avesse il Popolo offerto il Sacrifizio, dovesse essere da fiera peste assalito: *Deus Habreorum vocavit nos, ut eamus viam trium die-*

rum in solitudinem, & sacrificemus Domino Deo nostro, nè fortè accidat nobis pestis, aut gladius. Il Sacrificio adunque ha gran forza d'impedire, che la peste faccia strage crudele in tutto il Popolo.

Da tutto questo ne deduchiamo, che il tremendo Sacrificio della Messa, dee esser'offerto dal Sacerdote con molta diligenza, e purità. Dopo che Simeone, e Levì ebbero commessa quella strage orrenda de' Sichimiti, descritta nel Gen. al cap. 34. era il santo Patriarca Giacobbe da soverchio dolore oppresso, temendo, che i Popoli circonvicini, e confinanti, si collegassero insieme, e prendessero vendetta della sua famiglia per lo scempio fatto di Sichem, gli ordinò il Signore allora, che si partisse da quel luogo, andasse a Betel, ed ivi offerisse un Sacrificio: *Surge, & ascende Bethel, & habita ibi, facque Altare Deo.* Si mostrò pronto a obbedire al comando di Dio il Patriarca, ma avanti di mettersi in viaggio chiamò a se tutta la sua famiglia, e ordinò loro, che deponessero gli Dei stranieri, che essi avevano o dalla Casa di Laban, o dallo spoglio de' Sichimiti, o dalla lunga conversazione avuta co' Cananei, e che si mondassero da qualsivoglia sordidezza, che contratta avessero, per rendersi pronti, e preparati al Sacrificio; *Iacob verò convocata omni domo sua, ait: abiicite Deos alienos, qui in medio vestri sunt, & mundamini.* Dopo che essi ebbero eseguito l'ordine del Patriarca, seppellì sotto terra per una perpetua dimenticanza quelle immagini superstiziose, e rivolto poscia a quelli di sua Casa, parlò loro, e così disse: *Surgite, & ascendamus in Bethel, ut faciamus ibi Altare.* Prima che egli offerisse il Sacrificio, simbolo della santa Messa, fu d'uopo, che tutta la sua Famiglia si purificasse: volle con questo insegnarci, che il Sacerdote, il quale desidera accostarsi al Sacro Altare, è necessario, che deponga gl'Idoli, cioè gli affetti disordinati, e tutto quello, che può recare impedimento a un Ministero così tremende. Comenta il Testo suddetto l'Oleastro, e dice: *Qui Deo summo est litaturus, oportet eum mundari intus, & extra.* Questo rappresenta la Cerimonia, che usa la Chiesa, ordinando al Sacerdote, che quantunque abbia già lavate le mani, si lavi le dita, prima che giunga alla Consacrazione, recitando le parole del Salmo 25. *Lavabo inter innocentes manus meas, & circumdabo Altare tuum Domine;* Per insegnarci, che si dee accostare con somma mondezza il Sacerdote a offerire all'Eterno Padre quel gran Sacrificio dell'Agnello immacolato. Vide il

Il Vangelista S. Giovanni nell' Apocalisse al cap. 6. la anime de' santi Martiri vestite di stole bianche: *Vidi subtus Altare animas interfectorum propter verbum Dei, & propter testimonium, quod habebant, & datæ sunt illis singulæ stolæ albæ.* Già in segno del loro Martirio, avevann ricevuto le stole rosse, in autentica del sangue, che avevano sparso per la testimonianza della fede sacrosanta, che professavano. Vengono date loro adesso le stole bianche, dice Ruberto Abate, perchè si approssimano all'Altare, dove si offerisce il Corpo di Cristo. *Vidi subtus Altare.* Denota adunque con quanta purità trattar si debba questo sacrosanto Ministero, poichè le anime de' Martiri si illustrano con nuovo candore, e si decorano. Non crescono i meriti in Cielo, nè si mutano realmente le vesti de' Beati in Paradiso. Imperocchè è il merito, unicamente de' viatori, e non delle anime, che da' corpi loro son separate; ma la Divina Scrittura con Simboli ci notifica per nostro insegnamento, con quanta mondezza debba un Sacerdote accostarsi al Sacro Altare: *Notandum, quod non dictum sit tantummodò: datæ sunt illis stolæ, sed stolæ albæ, idest ad illam, propter quam interfecti sunt verbi Dei, sive testimonij justitiam, sed illæ stolæ nondam albæ erant.* Il santo vecchio Simeone, come insegna S. Luca al cap. 2. perchè doveva aver Cristo bambino nelle braccia, molto si preparava, e fu prevenuto dallo Spiritosanto, e di doni arricchito, e di virtudi: *Homo justus, & timoratus expectans consolationem Israel, & Spiritus Sanctus erat in eo.* Possono in vero i Sacerdoti imparare dagli Angeli il rispetto sommo, che usar devono ad un Ministro sì sacrosanto. Quando l'Angelo offerì il Sacrificio portato da Gedeone, di cui sopra abbiamo parlato, allorchè gli disse: *tolle carnes, & pone supra petram illam, & effunde jus desuper.* Judic. 6. avendo eseguito Gedeone quanto l'Angelo ordinava, volendo esso Angelo suscitare la fiamma, non tocca colle mani il Sacrificio, ma colla verga; *extendit Angelus Domini summitatem virgæ, quam tenebat in manu, & tetigit carnes, & panes azymos, ascenditque ignis de petra, & carnes, azymosque panes consumpsit.* Io so benissimo, che l'Angelo non isdegnò toccare il fianco a Pietro, per risvegliarlo dal sonno, sciorlo dalle catene, aprirgli la carcere, e porlo in libertà: *Angelus Domini extitit, percussoq. latere Petri, excitavit eum.* Act. 12. Non ricusarono gli Angeli di prender Lot per le mani, quãdo ottenuta licenza di andar'a persuadere a' suoi generi, che partissero da Sodoma, perchè era imminente il precipizio, e trat-

te-

tenendosi più di quello, che conveniva, lo presero per la mano: *apprehenderant manum eius, & manum uxoris, & duarum filiarum eius*; e vien liberato in questa guisa dall'incendio di Sodoma, e di Pentapoli; la carne poi del Sacrifizio di Gedeone tocca non già colla mano, ma colla verga, per mostrare quanto rispetto usar dee il Sacerdote allorchè tocca colle sue mani il Sacrifizio incruento, mentre offerisce all'Eterno Padre il suo Divino Figliuolo. Vide il Profeta Isaia, come registra al cap. 6. il Trono maestoso di Dio, e i Serafini, che stavano sopra di esso: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & elevatum, &c. Seraphim stabant super illud*. Vede Ezechielle il Cocchio con quattro animali; e questi camminano: *unumquodque ante faciem suam gradiebatur*. Ezech. 1. Vede S. Gio. al cap. 5. il Trono medesimamente di Dio, e in esso siede l'Agnello; stanno intorno a esso quattro animali, e ventiquattro vecchioni, e tutti si prostrano dinanzi all'Agnello, e gli Angeli lo adorano, e lo acclamano: *Quatuor animalia, & viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, quę sunt orationes Sanctorum, & cantabant canticum novum*. Gli Angeli non istanno in questo luogo sopra il Trono, ma intorno: *in circuitu Throni*; quelli di Ezechielle camminavano, *gradiebantur*; in questo luogo si prostrano, adorano, e si ode cantico nuovo; mostrano maggior segno di riverenza, perchè si fa vedere l'Agnello, *tanquam occisus*, scannato, posto nell'Altare, e offerto per gli uomini in sacrificio. Questa è la causa, perchè gli Angeli adorano con sommo rispetto il detto Sacrificio, e non ardiscono toccare il Trono, nè molto a esso avvicinarsi. Vedano adunque i Sacerdoti qual riverenza debbano usar' essi, quando son fatti degni di aver nelle mani il Signore della Maestà, il Padrone dell'Universo. Inculca l'Ebreo Legislatore al suo Popolo nell'Esodo al cap. 2. che sagrifichino ogn'anno l'Agnello Pasquale, e che serva loro questa cerimonia per rimembranza della liberazione di esso Popolo dalla schiavitù dell'Egitto: tantosto ebbe udite il detto Popolo queste parole, si prostrò in terra, e adorò il Signore, che un tale comandamento loro ordinava: *Cùm dixerint vobis filij vestri, quæ est ista religio? Dicetis eis: victima transitus Domini est, quando transivit super domos filiorum Israel in Ægypto, percutiens Ægyptios, & domos vestras liberans, incurvatusque Populus adoravit*. La immolazione dell'Agnello Pasquale, simboleggiava quella dell'Agnello di Dio, che si doveva scanna-

re

re per noi nell'Altare della Croce, per la redenzione dell'uman Genere, che è quello appunto, che rappresenta il Sacerdote nel Sacrificio Eucaristico quando celebra; il Popolo a questa sola figura si prostra, e adora Iddio, e insegna con questo rito la riverenza somma, che dee usare nell'atto di esso Sacrificio il Sacerdote. Mentre si tratteneva la Maddalena alla Porta del Sepolcro, dove stato era il Corpo di Cristo, vide due Angeli, uno da capo, l'altro a'piedi, i quali con somma riverenza custodivano quel luogo del Redentore santificato: *Vidit duos Angelos in albis sedentes, unum ad caput, & unum ad pedes, ubi positum fuerat Corpus Iesu*. Osservate, dice S. Gio. Crisostomo hom. in Parasc. con quanta venerazione stanno gli Angeli in un luogo, dove stato era il corpo di Cristo; dal che ne dee cavare il Sacerdote con quanta debba star'egli nell'atto, che offerisce il Sacrificio: *cum tremore, veneratione, ac reverentia multa accedamus: an nescitis quomodo Angeli adstiterint Sepulchro? Nos, non ad Sepulchrum inane, sed ad ipsam Mensam, in qua Agnus positus est adituri, cum tumultu, & turbatione accedimus; & quæ nobis de reliquo venia speranda erit?* Crede adunque questo santo Dottore, che malagevol cosa sia, che conseguiscano il perdono quei Sacerdoti, i quali trattano con poca riverenza il tremendo Sacrificio dell'Altare. E in fatti io mi raccapriccio in vedendo il severo gastigo dato da Dio a Oza, solamente per aver toccata con poca decenza l'Arca del Testamento; e in considerando la morte repentina di Nadab, e di Abiù, per la trascuraggine di una rubrica, quando posero nel Turibile fuoco profano per abbruciare l'incenso, dovendovi porre il fuoco sacro. Mi riempio di timore, allorchè osservo, che tutte le cerimonie, che prescriveva Iddio a'Sacerdoti, erano intimate da esso colla minaccia di morte, se per sorta le avessero trasgredite. Si serve la Scrittura di queste frasi: *ne forte moriamini*; *& non moriantur*; e di somiglianti modi di dire, de'quali ripieni sono i libri dell'Esodo, del Levitico, e de'Numeri. Si lamenta il Signore per bocca di David nel Salmo 40. di que'Sacerdoti, che lo strapazzano nell'atto medesimo, che seggono con lui alla Mensa nel Sacrificio: *qui edebat panes meos magnificavit super me supplantationem*. Molti sono i nemici, che ha Gesu, ma si chiama in modo particolare offeso da colui, che si accosta ad offerire il Sacrificio con poca venerazione, e reverenza. Comenta queste parole Rufino, e fa discorrere il Signore, che in questa guisa per bocca di David si

si dolga, e dica: *Non fuit mirum, si inimici mei cogitabant adversus me mala, quia homo pacis meæ, qui edebat panes meos, idest, cui ego intinctum panem porrexi, majorem supplantationem super me magnificavit quàm alii*. Resta il Signore offeso più da un Sacerdote, quando celebra con indecenza la santa Messa, che da qualsivoglia altro, che pecchi, e lo oltraggi, perche è disonorato nell'atto, che si offerisce il Sacrificio instituito da lui, per essere onorato con quella esterna azione, e riverito.

E' grande inconveniente in vero, che usino talvolta i Laici nel comunicarsi maggior reverenza, che i Sacerdoti allorchè celebrano; e pure devono da' Sacerdoti apprendere i detti Laici la divozione, ed essi devono loro insinuarla. Trovandosi i Filistei percossi dalla Divina Giustizia, in pena, che tenevano prigioniera nel Tempio del loro Idolo l'Arca del Testamento, risolvono di rimandarla. Fanno a quest'effetto un Carro nuovo, e vi legano due Vitelle, le quali non avevano mai portato giogo, e posta la detta Arca nel Carro, è quella maravigliosamente guidata al paese degl' Israeliti; sicchè rimandata con molta venerazione da essi, giunge alla Città di Betsames. 1. Reg. 6. I Leviti depongono prontamente l'Arca dal Carro, e appena ebbe quella preziosa Reliquia toccata la terra, tantosto furono i Leviti, e i Betsamiti Ebrei percossi da Dio con morte repentina di molti di essi. La causa è, dice il sacro Testo, perchè furono soverchiamente curiosi, e vollero vedere l'Arca nuda, contro il precetto di Dio, promulgato nel libro de' Numeri al cap. 4. *Nulla curiositate videant quæ sunt in Sanctuario, priusquam involvantur, alioquin morientur*. Trasgredirono essi questo precetto, e pagarono colla morte il fio del temerario loro ardimento. *Percussit de viris Bethsamitibus, eo quod vidissent Arcam Domini*. I Filistei non ardirono levar la coperta, e veder l'Arca nuda, e quello, che non fecero i Filistei, fecero i Leviti; ciocchè non ardirono i Gentili, fecero gli Ecclesiastici. Fu gran confusione per li Leviti, vedersi superati nel rispetto dell' Arca da' Filistei. Il simile dico de' Sacerdoti irriverenti; è gran confusione per essi, che i Laici usino maggior rispetto nella Comunione, che essi nella celebrazione della Messa. Impariamo dunque a trattare questo Divino Mistero con tutta la possibile venerazione, acciocchè non abbiamo a ricavare veleno da quello, che esser dee rimedio
di tutti i nostri mali, e
medicina.

ME-

MEDITAZIONE III.

Il Sacerdote ha necessità d' esser' umile.

L'Orazione preparatoria al solito.

Primo Preludio. Immaginatevi di udire quel Precetto, che diede Cristo agli Apostoli; e in essi anche a voi, allorchè disse: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Matt. 11.

Secondo Preludio. Domandate grazia al Signore di effettuare questo suo Comandamento.

Punto I. Considerate, che quantunque ogni Cristiano debba essere umile, perchè questo vuol dire far professione della legge di Cristo; poichè egli niente più praticò, e insegnò, che l'umiltà, e l'Apostolo la chiama virtù di Cristo: *Virtus Christi*: 2. Cor. 12. Pur nondimeno questa virtù conviene in modo speciale al Sacerdote, e da esso debb'essere più che da ogn'altro esercitata. Questo volle insinuare Iddio nell' Esodo al 29. allorchè prescrisse vari riti nella Consacrazione de' Sacerdoti; e ordina fra gli altri, che duri la funzione lo spazio di sette giorni, nel qual tempo offeriscano essi un Toro, e un'Ariete: *Septem diebus consecrabis manus eorum, & vitulum pro peccato offeres*: e poco dopo soggiunge: *arietem sanctificationis tolles*; sopra le quali cose discorre il Lipomano, e dice: *in Sacerdotum consacratione taurus, & aries immolabantur, & hoc septem diebus. In tauro cervix superbiæ, in ariete autem ducatus gregum sequentium designatur. Pro Sacerdotibus ergo taurum, arietemq; mactare, est Superbiam interficere, ut de se humiliter sentiant, & sic post se corda innocentium per bonorum operum exempla trahant: tumentem enim cervicem, ab Ecclesiæ rectoribus Dominus repellit, dum ait* Luc. 22. *Reges gentium dominantur eorum, & qui potestatem habent super eos benefici vocantur, vos autem non sic.* E la ragione è chiara, perchè il Sacerdote dee operar cose grandi, e acciocchè queste riescano, è troppo necessaria l'umiltà. Pertanto Cristo Signor nostro, quando in S. Matteo al capo 8. mondò quel lebbroso, gli disse: *Vide nemini dixeris, sed vade, ostende te Sacerdoti, & offer munus, quod præcepit Moyses.* Cerca la gloria di Dio, e non la propria lode, e c'insegna, che se vogliamo operar cose grandi a favore de' prossimi, conviene esser' umili. Questo fu il mistero, perchè auten-

ticò Iddio il Sacerdozio di Aaron, facendo fiorire il suo bastone arido, *turgentibus gemmis, eruperant flores, qui folijs dilatatis in amygdalas deformati sunt*, Num.17. Vuole, che un legno reciso dall'albero, e separato dal tronco produca fiori, e frutti, acciocchè il Sacerdote riferisca il tutto a Dio, che solo può far cose grandi, e sia umile. Questo è il sentimento di S. Ambrog. ep. 2. *Virga autem illa quid aliud ostendit, nisi quod numquam Sacerdotalis marcescat gratia, & in summa humilitate habeat in suo munere commissæ sibi florem potestatis?* Il Principe degli Apostoli subito, che sanò quell'infermo nella Porta del Tempio, procurò, che quel fatto così prodigioso, non a lui, ma al potentissimo Nome di Gesu Cristo si ascrivesse: così negli Atti al cap. 3. *Videns autem Petrus, respondit ad Populum: viri Israelitæ, quid miramini in hoc? aut quid intuemini quasi nostra virtute fecerimus hunc ambulare? Deus Abraham, Deus Isac, & Deus Iacob, Deus patrum nostrorum glorificavit filium suum Iesum.* E' molto necessario, che il Sacerdote, che fa cose grandi, riferisca tutto a Dio, però non volle, che il miracolo apparisse suo, ma lo rifonde subito in Dio, che glorifica il figlio risuscitato. Ciò supposto, come vi siete voi portato fin'ora in questa bella virtù dell'umiltà? Avete veramente riconosciuto il tutto da Dio, ovvero avete voluto attribuire a voi la gloria di ogn'impresa? Vi siete servito della vostra dignità per maggiormente confondervi, e annientarvi, ovvero per alzar la testa, e soprastare agli altri? Guardate, che fate con questo una grave ingiuria a Dio. Esclamò S. Prospero la miseria della Chiesa per aver Sacerdoti, che si fanno promuovare a quest'Ordine, non per esser più Santi de' Laici, ma più stimati, e onorati: *non ut sanctiores, sed ut honoratiores sint.* Se così avete operato fin'ora, doletevi, e umiliatevi dinanzi a Dio. Confondetevi per avere arrogato a voi, cosa, che non è vostra, ma tutto dono di Dio. Doletevi di aver sì malamente portato un caratere così eccelso, e una dignità totalmente Divina. Chiedete con lagrime, e con sospiri questa virtù al Signore. Proponete di non millantare le cose vostra, ma di tacere tutto quello, che può ridondare in vostra stima. Implorate l'assistenza della SS. Vergine Regina degli umili. Confessate dinanzi a Dio, che tutte le vostre miserie, e peccati, hanno avuta l'origine dalla superbia. Assuefatevi a far molti atti di umiliazione interna, e proponete di praticare per l'avvenire con Ecclesiastici umili, i quali vi aiuteranno al conseguimento di questa bella Virtù, tanto propria d'un Sacerdote.

Pun-

Punto II. Considerate, che l'Umiltà è molto necessaria al Sacerdote, perchè egli è un'altro Cristo; e però bisogna, che molto a lui si somigli: Onde sarebbe un grande sconcerto vedere Cristo umile, e il Sacerdote superbo. Scrive Geremia agli Ebrei abitanti in Babilonia, come riferisce Baruch al cap. 6. e dice loro, che non s'imbrattino nella Idolatria de' Caldei, ma che rivolti a Dio, sovente gli dicano: *Te oportet adorari Domine, Angelus enim meus vobiscum est*. Pone l'assistenza dell'Angelo, per indurgli a star lontani dall'Idolatria, perchè siccome Iddio la detesta, e la abomina, così l'Angelo, che è suo Ministro, l'ha in aborrimento, e persuade gl'Israeliti a detestarla, perchè conviene, che vi sia una gran simiglitudine tra il Padrone, e il Ministro. Il Sacerdote Aaron, quando mormorò il Popolo Ebreo, e Iddio mandò fuoco dal Cielo per incenerire i delinquenti, come sta scritto nel libro de'Numeri al 16. offerisce incenso a Dio, e si pone tra' vivi, e tra' morti; prega per tutti, e cessa il gastigo: *Stans inter mortuos, ac viventes, pro populo deprecatus est, & plaga cessavit*. Non teme il fuoco, fa d'esser tipo di Cristo, che doveva opporsi all'ira Divina. Così espresse lo Spiritossanto, parlando di esso Aaron nella Sapienza al cap. 8. *Properans homo sine querela deprecari pro populis, proferens servitutis suæ scutum, orationem, & per incensum deprecationem allegans, restitit iræ, & finem imposuit necessitati, ostendens, quoniam tuus est famulus*. Il Ministro deve in tutto, e per tutto rappresentare il suo Padrone. Essendo adunque Cristo sommamente umile, che sconcerto farà un Sacerdote Ministro di Cristo, e superbo? Considerate inoltre, che il Sacerdote deve mostrare a' Laici la via di Dio; come potrà indirizzare altri, se egli è cieco? Or è cosa certa, che la superbia accieca la mente nell'uomo. Diceva benissimo Geremia cap. 13. al Popolo: *Date gloriam Domino Deo vestro, antequam contenebrescat: nolite elevari*. Dee dar la gloria a Dio, & essere umile chi non vuole esser' acceccato nella mente. Parla Cristo dei superbi, in S. Giovanni al 12. e dice: *Excæcavit oculos eorum, & induravit cor eorum, ut non videant oculis, & intelligant corde, & convertantur*. Onde Ruperto Abate lib. 10. in Jo. così scrive: *Neque hominem quempiam absque præcedente peccato superbia Deus excæcavit unquam, atque induravit*. E voi, come potrete guidar gli altri, se siete cieco? Come mai è possibile, che possiate avere altro concetto di voi medesimo, che di meschino, e di miserabile? Siete circondato da tante miserie spirituali, e

corporali, e v'insuperbite? Avete commesso un numero senza numero di peccati, e non vi umiliate? Non sapete ancora qual debba essere il vostro termine, o di salute eterna, o di dannazione, a vi gonfiate? Non potete avere nè pure un buon pensiero da voi medesimo senza Iddio, a tutto attribuite a voi medesimo? Deh abbassatevi dinanzi a Dio, e conoscetevi per quello, che siete. Come mai potrete unire insieme Sacerdote, e superbo? Che direste, se voi vedeste la figura di un Demonio, colla inserizione sopra: *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*? Tale è appunto un Sacerdote superbo. Rappresenta Cristo con una inscrizione di Lucifero. Confessate di aver fatta ingiuria a Dio, per non aver conosciuto il vostro nulla, e la totale dependenza, che dovevate avere da lui. Chiedate perdono a Dio della vostra passata albagia. Proponeta di non fare per l'avvenire altro concetto di voi, che di esser la stessa viltà. Baciate le Piaghe del Crocifisso, e pregatelo, che giacchè è venuto al Mondo per piantare questa bella Virtù dell' Umiltà, vi conceda la grazia di intenderla, e di praticarla.

Fata un Colloquio a' Santi tutti del Paradiso, i quali si sono santificati con questa Virtù, poichè nessuno superbo si è mai salvato. Pregateli a impetrarvi da Dio questa Virtù. *Pater. Ave.*

ME-

MEDITAZIONE I.

PER LO SETTIMO GIORNO DEGLI ESERCIZI.

Sopra l' Incarnazione del Verbo.

L'Orazione Preparatoria secondo il solito.

Primo Preludio. Immaginatevi di vedere la SS. Vergine ritirata in orazione nella sua piccola Stanza, che riceve la visita dell' Arcangelo Gabbrielle, e il figlio di Dio si veste della nostra carne.

Secondo Preludio. Domandate lume al Signore per ben conoscere un benefizio sì grande, che ha fatto Iddio a tutto il Genere umano.

Ponto I. Considerate lo stato miserabile, in cui si ritrovava il Genere umano avanti l' Incarnazione del Divin Verbo. Il peccato di Adamo avea fatto perdere la grazia, e l'amicizia di Dio, non solamente a lui, ma a tutta la sua infelicissima descendenza. Era l' uomo, di amico di Dio, divenuto suo nemico; avea perduto il diritto, che avea alla Gloria, escluso per sempre da essa. Rimase dannificato l' intelletto, infiacchita la volontà, inclinata ad appetire tutte le cose disordinate. Da questo derivò, che gli uomini fingendosi colla fantasia quel Nume, che più loro aggradiva, porgevano a quello, culto di Deità: e non solamente ciò facevano verso le Creature nobili, e speciose, come sono il Sole, la Luna, e i Pianeti, ma eziandio a cose vilissime; e quello, che peggio si è, adoravano come Dei il vizio, e il peccato, il furto, e l' incontinenza, a' quali culti superstiziosi, corrispondevano costumi sfrenati, e disordinati, di modo che ebbe a dire il Salmista: *Deus de Cœlo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens, & requirens Deum*; e conchiude: *omnes declinaverunt simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Espresse il Redentore, in S. Luca al cap 10. lo stato miserabile, in cui si ritrovava l'Uomo dopo il peccato di Adamo, in quella Parabola di quell' infelice, che andando da Gerusalemme a Gerico, cadde in potere degli assassini, lo spogliarono, lo ferirono, e lo lasciarono quasi che morto: *Homo quidam descendebat ab Ierusalem in Ierico, & in-*

sis

cidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum, & plagis impositis abierunt, semivivo relicto. E' sentimento del Venerabile Beda, che quest' uomo, sia Adamo con tutta la sua posteritade, spogliato dal Demonio di vita soprannaturale, e di tutti i doni, de' quali era in abbondanza arricchito. E' possibile, che il Figliuolo di Dio si sia degnato di fissare lo sguardo suo benigno verso l'uomo così miserabile, lontano tanto dalla cognizione del suo nome, impastato di vizi, pieno d'iniquità? E in qual modo si è compiaciuto di rimediare a tanti mali? Oh Dio, chi 'l crederebbe? Abbassandosi al nostro fango, prendendo la nostra carne, facendosi Uomo, vivendo trentatre anni in terra, sconosciuto, povero, privo di ogni umana pompa, ed eziandio del necessario, e morendo poi finalmente in un duro tronco di Croce. Ringraziate adunque questo pietoso Signore, che si sia degnato di umiliarsi per insegnare a voi la strada del vero ingrandimento. Pregatelo a degnarsi d'infondere in voi sentimenti veri, d'imitare le sue gesta. Confondetevi, che in tanti anni non avete ancora imparata la prima lezione, che vi diede nella sua Incarnazione questo Divino Maestro. Vergognatevi di aver tanto amata la colpa, così abborrita da questo sovrano Signore. Supplicatelo a concedervi forza di mettere in pratica quello, che come Sacerdote insegnate tutto 'l giorno agli altri. Risolvete di umiliarvi in tutte le occasioni, che si porgeranno, per imitare questo Maestro datoci dal Padre Eterno, giusta il vaticinio di Isaia al cap. 30. *Erunt oculi tui videntes Praeceptorem tuum.*

Punto II. Considerate a qual segno sia giunta la misericordia di questo buon Dio, nella sua Incarnazione. Non si contentò di por rimedio a tante nostre miserie, e di sollevarci da tante calamitadi, che ci opprimevano, ma volle eziandio inalzarci molto, e farci figliuoli di Dio adottivi, eredi di tutti i suoi meriti, e partecipi de' suoi immensi tesori. Esprime questa nobile verità S. Giovanni nel suo Vangelo al cap. 1. allorchè dice: *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*; e poi soggiugne: *& Verbum caro factum est, & habitavit in nobis.* Si noti, dice S. Gio: Crisostomo, quella congiunzione, *& Verbum caro factum est.* Rende ragione il Vangelista, di tanto onore, che l'Uomo ha ricevuto, diventando figlio adottivo del grande Iddio, e dice, che questo è derivato dalla Incarnazione del Divin Verbo: *Cum dixisset Ioannes filios Dei factos, qui Christum receperunt, tanti honoris causam adiicit, quod Verbum caro factum est,*

est, factus est filius Dei filius hominis, ut filios hominum filios Dei faceret. Questo è il mistero della Scala, che vide Giacobbe, descritta nel Genesi al 27. *Vidit scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum, & dominum innixum scalæ.* Significa, dice Ruperto Abate lib. 7. in Genes. che il Verbo Divino dovea prendere carne umana, e nascere dalla stirpe di esso Giacob, e scendendo per vari gradi, cioè per molte generazioni, a giunto all'ultimo grado, che è la Santissima Vergine, dovea farsi vedere in questa terra. Con questa scala adunque fino dal Cielo si tocca la Terra, perchè per mezzo dell'Umanità di Cristo presa nella sua Incarnazione, si aprirono i Cieli; e gli uomini, i quali per lo peccato erano nemici di Dio, si unirono con lui, e si rappacificarono: *Per humanitatem Christi aperta est Porta Cœli, & cœlestia juncta sunt terrenis*. Come è possibile, che non arda il vostro cuore d'affetto verso un Dio, che tanto per voi ha operato? Come non vi struggete tutto in amore d'un Dio, che vi ha tanto beneficato? Confessata la vostra ingratitudine Promettetegli di vivere per l'avvenire vita tutta Divina, giacchè egli ha voluto viver per voi vita Umana. Confondetevi di aver corrisposto così barbaramente a un Dio, che cordialmente vi ha amato. Proponete di non amare per l'avvenire altri che lui. Offerite all'Eterno Padre questo suo Divino Figliuolo in soddisfazione delle vostre colpe. Conoscetelo come dono fatto a voi: *nobis datus, nobis natus*, e professategliene gratitudine. Quanto sarebbero stati grati gli Angeli, se per essi si fosse incarnato, o se avesse presa la loro natura? Ripetete mille, e mille volte il versetto in questo giorno: *& Verbum caro factum est, & habitavit in nobis*.

Fate un Colloquio alla SS. Vergine, rallegratevi seco, che nella Incarnazione ella sia divenuta Madre di Dio. Pregatela, che v'impetri la grazia di saper corrispondere a quello; che da voi pretende il Signore, nel modo, che ella corrispose all'invito dell'Angelo con quelle belle parole: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Pater. Ave.*

ME-

MEDITAZIONE II.

Sopra l'instituzione del SS. Sacramento.

L'Orazione preparatoria al solito.

Primo Preludio. Immaginatevi di veder Cristo nel Cenacolo co' suoi Discepoli, che per eccesso di amore instituisce l'ammirabile Sagramento dell' Eucaristia.

Secondo Preludio. Domandate grazia al Signore, per conoscere l'amor grande, che in questo ci ha dimostrato, perchè possiamo corrispondere almeno in qualche cosa.

Punto I. Considerate la grandezza, e l'eccellenza dal dono, che ci fece il nostro buon Dio nel Santissimo Sagramento, allorchè ci lasciò il suo Corpo in cibo, e il suo Sangue in bevanda. Quì avete occasione, e motivo di profondarvi nell'abisso della Divina Bontà, se voi vi fermerete a riflettere, non solamente alla preziosità del dono, ma eziandio alle circostanze del tempo quando lo diede, e dal modo, come volle instituirlo, e finalmente all'utilità più che grande, che ne ricava un' anima battezzata, quando si accosta con vera disposizione a prendere questa vivanda di Paradiso. Il dono è così prezioso, che il medesimo Dio, che ce'l presenta, non sa trovare un termine, che spieghi a bastanza le molte prerogative, che in se contiene. Però in S. Luca al cap. 14. ci propone questo Divin Sagramento sotto l'allegoria di uno, che fa una gran Cena, chiama alla mensa gl'invitati, e dice loro, che il tutto è già pronto, che si affrettino a cibarsi; *Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos, & misit servum suum hora cœnæ dicere invitatis, ut venirent, quia jam parata sunt omnia.* Non esprime già la qualità della cena, nè la sorta delle vivande, che in essa teneva apparecchiate; laddove in S. Matteo al 22. un Re celebra le nozze del suo figliuolo, fa un sontuoso convito, e rappresenta al vivo le vivande, che in esso tiene preparate. *Ecce prandium meum paravi, tauri mei, & altilia occisa sunt*; il convito, che c'imbandisce il Signore nel SS. Sagramento è di tal pregio, che non vi sono parole, che possano bastantemente spiegare, che cosa sia. E per vero dire, che cosa poteva darci Iddio di più, o di meglio che se stesso? *Cum potens sit* (esclama S. Agostino) *plus dare non*

tuit; cùm sapiens sit, plus dare nescivit; cùm dives sit, plus dare non habuit. Quando vi ha pasciuto il Signore di se medesimo, potete dire ciò, che disse Misibosét a David, quando si vide spogliato ingiustamente da esso David della metà delle sue sostanze, e assegnate a Siba suo insame servo; l'onore, che voi mi fate (così parlò Misibosét) tenendomi alla mensa vostra, è così grande, che sebbene io ricevessi da voi ogni anche grave ingiuria, non posso giustamente dolermi di voi, e querelarmi: *Non fuit domus patris mei nisi morti obnoxia domino meo regi: Tu autem posuisti me servum tuum inter convivas mensæ tuæ; quid ergo habeo justæ querelæ, aut quid ultra possum vociferari ad regem?* Potete dire in realtà in questo modo ancora voi: Iddio mi ha fatto suo commensale, io non posso desiderare altra cosa, nè domandare altro, perchè ho il tutto. Oh che amor grande mostrò il Signore allorchè vi fece questo regalo così prezioso! David, in segno d'affetto grande, che portava al suo Popolo, dopo che ebbero accompagnata l'Arca del Testamento in sua Casa, donò un pezzo di pane a ciascheduno, e diede loro con questa cerimonia una solenne benedizione: *Benedixit David populo in nomine Domini, & divisit per singulos à viro, usque ad mulierem tortam panis.* Cristo Signor nostro per somma benedizione ci dona questo Pane Celeste nella Sacrosanta Eucaristia. Paragonate adesso l'amore, che ha mostrato Gesù a voi, e la vostra corrispondenza verso di lui, e vedrete, che avete motivo di vergognarvi. Cristo ha mostrato a voi un'amore infinito, e vi ha distinto da tanti, non solo Infedeli, ma anche Cristiani, poichè se a essi si dà alle volte in cibo, rinnova a voi ogni giorno questo regalo. I Laici si possono gloriare di ricevere questo Signore sagramentato; voi avete ricevuta la potestà di farlo scendere dal Cielo in Terra, e a vostro piacere averlo nelle vostre mani, e darlo in cibo a chi con desiderio va lo addimanda. Consondetevi adunque, che il Signore si sia così strettamente unito a voi, e voi sì poco vi siete con lui confederato; come è possibile, che non si spezzi il vostro cuore, pensando alle finezze, che ha usate con voi il vostro Dio? Desiderate adonque di star sempre con lui; staccatevi da tutto quello, che vi separa da lui; vincete le repugnanze, che voi avete a unirvi con lui, siccome superò egli tanti impedimenti, che lo potevano trattenere a unirsi con voi. Domandate perdono della poca corrispondenza, che a questo gran dono avete usata. Pentitevi della po-

ca preparazione, e dello scarso ringraziamento fatto nel tempo, che vi siete accostato a questa mensa di Paradiso. Supplicate il Signore, che a tante grazie, che v'ha fatte, aggiunga ancora questa, che non abbia a servire a voi di veleno, un cibo instituito per dar la vita: *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro Mundi vita.*

Punto II. Considerate le utilità grandi, che volendo voi, potete ricavare da questo cibo. Vi difende da' vostri nemici spirituali, che stanno con brama di vedervi eternamente dannato. Sogna uno dell'esercito de' Madianiti nemici di Gedeone, Judic. 14. che un Pane, corre per lo Esercito loro, e fa strage de' suoi connazionali armati; interpetra questo sogno il compagno, e dice: *Non est hic panis aliud nisi gladius Gedeonis.* Questo effetto appunto fa in voi l'Eucaristia. Pone in iscompiglio i vostri nemici, e fa che riportiate di essi la palma, e il trionfo. Vi riempie di tutte le benedizioni, e vi unisce inseparabilmente al vostro Dio. In segno della congiunzione, che fece Asuero con Ester, imbandì un Banchetto splendido, e sontuoso: *jussit convivium praeparari permagnificum cunctis Principibus, & servis suis pro conjunctione, & nuptiis Ester.* Ester 2. Cristo brama unirsi strettissimamente con voi, però imbandisce questo lauto Convito Eucaristico. Oh che unione è quella, che si fa tra Dio, e voi nel Santissimo Sagramento! Prega Cristo, in S. Gio. al 17. per gli Apostoli, e per tutti coloro, che dovevano abbracciare la Fede, che erano per predicare, e dice: *Non pro his tantum rogo, sed etiam pro eis, qui credituri sunt per Verbum eorum in me, ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint.* Sembra cosa impossibile, che gente così separata, e disgiunta, di tal maniera si uniscano, che formino tra loro una cosa sola, *ut unum sint*: ma S. Cirillo lib. 11. in Joan. cap. 26. dice, che questo segue con molta facilità, mediante il Sagramento dell' Eucaristia: *Si omnes unum panem manducamus, unum omnes corpus efficimur.* Voi, che ogni mattina a questa Divina mensa siete invitato, qual frutto ne ricavate? Come sperimentate in voi l'accrescimento delle virtù? Confondetevi perchè tante volte vi siete accostato a questa Divina mensa con molta tiepidezza, e negligenza; e per questo poco frutto, che ricavate. Piangete la vostra malizia, per essorvi abusato di questo dono celeste, in cui consiste ogni vostra speranza, e tutta la vostra consolazione. Rallegratevi, e ringraziate il Signore, che ab-

abbia instituito uo regalo così prezioso in questa valle di lagrime, e di miserie. Detestate la vostra ingratitudine, che avendo quasi continuamente nelle vostre mani, e nel vostro petto il Creatore, amiate tanto la Creatura, e ad esso Creatore l'anteponghiate. Vi unite ogni mattina col Signore delle Virtù, e non sapete per amor suo lasciar mai un vizio, e abbracciare una virtù. Piangete dirottamente l'abuso vostro di questo Divinissimo Sagramento. Risolvete di menare una vita pura, santa, e innocente, conforme richiede la qualità del cibo, di cui voi ogni giorno vi alimentate.

Fate un Colloquio a Gesù Sagramentato; pregatelo a infondere nel vostro cuore una scintilla dell'amor suo, acciocchè non abbia a esser cibo di morte per l'anima vostra. Invocate la SS. Vergine, che ha somministrata la materia per la formazione di questo sacratissimo Corpo del Figliuolo di Dio. *Pater. Ave.*

E S A M E

Sopra la virtù della Religione.

I. AVete voi onorato Dio, per esser'egli sommo Bene, e d'infinita eccellenza, umiliandovi a lui con profondissimo ossequio per causa della sua incomprensibile grandezza; sottomettendovi a lui, per lo supremo dominio, che ha sopra tutte le creature?

II. Vi siete contentato di qualche sentimento interno, senza dare esterna dimostrazione dell'ossequio, che professate a Dio?

III. Come esercitate voi i principali atti di certe virtù, come sono l'adorazione, il sacrificio, l'orazione, conoscendo, che egli è la sorgente di tutto il Bene, e che egli solo è uo essere indipendente da ogni essere, e può dire: *ego sum qui sum?*

IV. Vi siete voi umiliato alla sua presenza, mostrando quel rispetto, che merita quella Maestà infinita?

V. Con quale spirito di religione vi portate voi nel tempo, che recitate il Divino Uffizio, ascoltate la santa Messa, dite le vostre orazioni, e fate fuozioni sacre? Con qual modestia, state in Chiesa, o ne' luoghi sacri?

VI. Qual venerazione portate voi alle Reliquie, a' sacri arredi, e all'altre cose, che diventano sacre per qualche benedizione particolare?

VII. Avete voi amministrati i Sacramenti, e i Divini Misterj con quel rispetto, che si conviene, osservando le cerimonie, e le solennità, che han prescritte ne' suoi riti la Santa Chiesa?

VIII. Sollevata voi le vostre azioni, anche minime, e usuali a qualche motivo di Religione, offerendole tutte a Dio, per dare omaggio alla sua sovranitade?

IX. Avete zelo della gloria di Dio, dell'agumento della Fede Cattolica, e della salute dell'Anime?

X. Visitate frequentemente, e di buona voglia i luoghi sacri, il SS. Sagramento? Servite volentieri le Messe, e fate atti simili di Religione?

XI. Celebrate, e santificate le Feste, con tutta la Religione, e la devozione possibila? Onorate i Sacerdoti, i Religiosi, e gli altri servi di Dio?

XII. Giurate inconsideratamente, e per consuetudine? Osservate in esso le debite circostanze, acciocchè sia lecito, e meritorio?

RIFORMA

La quale può servire di Lezione spirituale.

I Sacerdoti devono usare rispetto sommo a' loro Prelati, venerare i Decreti, che essi fanno intorno alla disciplina Ecclesiastica, ed eseguirli.

SOno i Superiori un vivo Ritratto del grande Iddio, e pertanto devono i Sacerdoti molto rispettar quelli, poichè vengono essi distinti dal medesimo Dio, e onorati. Ricusarono i tre fanciulli Ebrei di adorare la Statua da Nabucco eretta in Babilonia, ordinò egli, che in pena di aver' essi trasgredito il suo comandamento, fossero gettati ad ardere in una fornace accesa sette volte più del consueto degli altri giorni; indi a non molto andò Nabucco alla Porta della Fornace, e osservò con estrema sua maraviglia, che avvengachè gettati fossero colle mani, e co' piedi avvincigliati dentro a essa Fornace, sciolti passeggiavano per entro a quella, e quantunque tre soli fossero i giovani condannati, quattro ei ne vedeva, e il quarto da esso non conosciuto, avea sembianza non d'Uomo, ma d'Angelo, anzi pareva, che

che fosse figlio di Dio. *Species quarti similis est filio Dei.* Pondera sopra questo fatto S. Agostino qu. 33. veter. Testam. che gli altri, i quali con Nabucco erano accompagnati, tre soli ne videro, ma egli più degli altri fu favorito; ne vide quattro, e il quarto distinto dagli altri, a notabilmente differenziato. La causa è; dice il Santo, perchè Nabucco, Principe era, e Superiore, e però volle Iddio onorar lui più degli altri: *Nabuchodonosor, aliis secum assistentibus, solus filium Dei vidit in camino ignis, non utique merito suo, qui in Idolo se adorare voluit, sed merito ordinis regalis.* Dio onora molto i Superiori, e l'onore, che loro è fatto, lo riceve come fatto a lui, e vendica altresì gli affronti, che essi ricevono, come se fatti fossero a lui medesimo. Si mostrarono tediati gli Ebrei del governo de' Giudici, e mentre esercitava la carica Samuelle, fecero a lui ricorso gl' Israeliti, e gli dissero, che lo intento loro era di avere un Principe assoluto; un Re, che comandasse dispoticamente a tutto il Popolo, conforme costume era di tutte le altre Nazioni circonvicine: *Constitue nobis Regem, ut judicet nos, sicut & universæ habent Nationes*: 1. Reg 8. Dispiacque molto a Dio questa domanda impertinente del Popolo, perchè ridondava in disprezzo di Samuelle; poichè lo volevan deporre dal posto di Giudice; onde rivolto a esso Samuel, si dolse della proposizione del Popolo, e così disse: *Non te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos; juxta opera sua, quæ fecerunt à die, qua eduxi eos de Ægypto, usque ad diem hunc, sicut dereliquerunt me, & servierunt Diis alienis, sic faciunt etiam tibi.* L'ingiuria, che fanno a te, la ricevo io; sopra le quali parole ebbe a dire il Pontefice S. Gregorio, che dispiace tanto a Dio questo peccato, che si ricorda de' peccati altre volte commessi, per vendicarli: *Summum crimen agnoscitur, ad cujus discussionem in Dei memoria, preterita cuncta peccata reducuntur.* Una delle cause principali, per le quali fu destrutta Gerusalemme dall' Esercito Babilonese, conforme attesta il Profeta Geremia ne' Treni al cap 4. fu perchè gli Ebrei non portavano rispetto a' loro Prelati, e nessuna riverenza professavano a' Sacerdoti: *facies Sacerdotum non erubuerunt.* Quindi è, che Iddio onora molto i Sacerdoti, e c'insegna quanta reverenza doviamo professar loro. Questa è la causa, perchè quando i Profeti chiedevano qualche grazia a Dio in privato, la concedeva loro, ma non subito, e pretendeva, che impetrassero quella a viva forza di suppliche, e di preghiere; quando poi addimandavano in publico,

tan-

tantosto faceva quanto da essi bramato era. Il Profeta Elia, volendo risuscitare in segreto il bambino della Donna di Sarfa, come si legge nel 3. de' Regi al 17. gli conviene orare tre volte, e dopo la terza orazione restituisce la vita al fanciullo poc' anzi morto. Sette volte convenne, che orasse Elia rinchiuso nella sua stanza, per impetrare da Dio la pioggia, e per fecondare il terreno, inaridito per lo spazio di tre anni, e mezzo. S'impegna però il medesimo Elia di fare scender fuoco dal Cielo per incenerire il Sacrificio, e porre in chiaro alla presenza di molto Popolo, che Baal altro non era, che un Nume superstizioso, e che Iddio adorato da esso era il Gran Signore dell' Universo; e perciò fare una sola occhiata, che dia al Cielo basta, e una supplica fervorosa, e scende prontamente il fuoco dal Cielo, e gridano tutti i circostanti ad alta voce: *Dominus ipse est Deus, Dominus ipse est Deus*, 3. Reg 18. Spedisce il Re Ochozia, 4. Reg 1. ben due volte due Capitani con due squadre di cinquanta soldati a farlo prigione; e perchè con ischerno, per derisione lo chiamano Uomo di Dio: *Homo Dei, Rex praecepit, ut descendas*; egli proferisce una sola parola, e fa scendere gran copia di fuoco dal Cielo, e incenerisce i Capitani insieme co' Soldati, che conducevano per loro treno. Dice adunque Elia: *Si homo Dei sum, descendat ignis de Caelo, & devoret te, & quinquaginta tuos*. Seguì appunto com' egli disse: *descendit itaque ignis de Caelo, & devoravit eum, & quinquaginta, qui erant cum eo*. Anche il Profeta Eliseo, 4. Reg. 2. a una sola parola, che fa con Dio, addolcisce le acque di Gerico alla presenza di molti, ed i salse diventano dolci. Molti altri prodigi in questa maniera egli fece, e quando era in pubblico, tanto era il chiedere, che l'impetrare. Quando poi volle risuscitare in segreto il fanciullo della femmina Sunamitide, orò due volte, e passeggiò qualche tempo per la sua stanza. 4. Reg. 4. Sogna Nabucco, Dan. 2. e sta molto turbato, e pensoso, perchè non più si ricorda, che cosa egli abbia sognato; pretende adunque sapere il sogno, e il significato di esso, e Iddio tantosto lo rivela a Danielle, perchè dovea dinanzi a molti interpetrarlo. Egli registra al cap. 4. che il simile gli accadde quando volle sapere da Dio la significazione di un' altro sogno. Il medesimo Danielle però, come riferisce al cap. 10. prega in privato istantemente il Signore, che gli riveli alcune cose, e Iddio lo lascia orare, e digiunare tre settimane, e poi per mezzo dell' Angelo gli palesa quanto egli de-

si-

siderava. Il simile accadde a molti altri Profeti. La ragione l'assegna il grande Espositore Abulense sopra il 4 de' Regi, c. 3. qu. 13. e dice, che ciò procedeva, perchè Iddio voleva onorare i suoi Ministri; poscjachè se non li avesse prontamente esauditi, sarebbero stati tenuti dal Popolo in bassa stima: *Hoc erat ad gloriam Prophetarum; nam si Prophetæ clamarent ad Deum coram populo, & non exaudirentur illicò, crederet populus eos esse parvi momenti, ideò non honoraret eos nimis. Cùm autem mox ut ipsi orabant, exaudiebat eos Deus, acquirebant magnam reverentiam in conspectu plebis.* Se Dio, che è il Superiore de' Superiori, li onora tanto, quanto doviamo onorar noi i nostri Prelati, avendo detto Cristo Signor nostro di bocca propria, che chi disprezza quelli, disprezza lui: *qui vos audit me audit, qui vos spernit me spernit?* Luc. 10.

Anche i Sacri Canoni inculcano molto agli Ecclesiastici il rispetto, la venerazione, e l'obbedienza, che devono professare a' loro Vescovi. Ne citerò alcuni per far loro vedere quanto preme a' Sommi Pontefici, che si veda questa nobile armonia nella Cattolica Chiesa, che i Sacerdoti sieno soggetti a' loro Vescovi, e subordinati. Canone *Sicut vir*, VII. qu. I. S. Evaristo Papa ordina a tutti i Cristiani, che portino sommo rispetto a loro Prelati, e dice: *Episcopum oportet opportunè, & importunè, atque sine intermissione Ecclesiam docere, eamque prudenter regere, & amore, ut à vitiis se abstineat, & salutem consequi possit æternam. Et illa eum tanta reverentia ejus doctrinam suscipere debet, eumque amare, & diligere, ut legatum Dei, & præconem veritatis.* Canone *Sin autem vobis*, XI. qu, 3. S. Clemente Papa ragiona co' Vescovi; e così dice: *Si autem vobis Episcopis non obedierint omnes Præsbyteri, & reliqui Clerici, omnesque Principes, tam majoris Ordinis, quàm inferioris, atque reliqui populi, non solùm infames, sed etiam extorres à regno Dei, & consortio fidelium, & à liminibus sanctæ Dei Ecclesiæ alieni erunt.* E Canone *Omnes, de majoritate, & obedientia*, comanda Clemente Papa III. e dice: *Omnes Principes terræ, & cæteros homines Episcopis obedire beatus Petrus præcipiebat.* Canon. *Si quis Sacerdotum*, XI. qu. I. ordina Papa Pio, e dice: *Si quis Sacerdotum, vel reliquorum Clericorum suo Episcopo inobediens fuerit, aut si ei insidias paraverit, aut contumeliam, aut calumniam, aut convitia intulerit, & convinci potuerit, mox depositus Curiæ tradatur, & recipiat quod inique gessit.* Che diremo noi di tanti Ecclesiastici, che a bello studio disobbediscono i loro Prelati, trasgredendo i loro Decreti promul-

ga-

gati con tanta ponderazione in ordine al vestire, e al conversare liberamente a foggia de' Laici? Qual tremendo giudizio sovrasta loro, e qual gastigo riceveranno essi in punto di morte dal giusto Iddio? Non contravvengono essi solamente agli Editti de' loro Vescovi, ma eziamdio a' Sacri Canoni, che somiglianti Decreti han pubblicati; Can. *Pracipimus*, XXI qu. 4. Innocenzio II. comanda, e dice: *Pracipimus, ut tam Episcopi, quàm Clerici, in statu mentis, & in habitu corporis, Deo, & hominibus placere studeant, & nec in superfluitate scissuræ, aut colore vestium, nec in tonsura intuentium (quorum forma, & exemplum esse debeat) offendant aspectum, sed potius quod eorum deceat sanctitatem; quod si moniti ab eis emendare noluerint, Ecclesiasticis careant beneficiis.* E Cap. *Omnis jactantia* XXI. qu. & Can. I. *Omnis jactantia, & ornatura corporis à sacrato Ordine aliena est; eos ergo Episcopos, vel Clericos, qui se fulgidis, vel claris vestibus ornant, emendari oportet; quod si in hoc permanserint, epitimio, (idest suspensioni) contradantur*; e più abbasso: *Si saventi fuerint deridentes eos, qui vilibus, & religiosis vestibus amicti sunt, per epitimium corrigantur.* Sono senza numero in vero i Canoni, che prescrivono la modestia nel vestire al Clero, e si potrebbe formare un volume ben grosso di essi. Veda dunque il Sacerdote quanto gran male faccia, allorchè disubbidisce al suo Prelato nelle Constituzioni appartenanti alla Ecclesiastica disciplina.

Sono i Vescovi eletti immediatamente da Dio, e sublimati da esso a quella gran potestà, e però molto gli dispiace quando essi sono disubbiditi. Trovavasi Cristo Signor nostro, come riferisce S Matteo al cap. 15 presso il Mare di Galilea; molti gli presentarono vari infermi, egli li risanava, e coloro, che portati gli aveano, rendevano al sovrano liberatore affettuosissime grazie: *accesserunt ad eum turbæ multæ habentes secum mutos, cæcos, claudos, debiles, & alios multos, & projecerunt eos ad pedes eius, & curavit eos.* Quelli, che portati li avevano, si maravigliavano, *itaut turbæ mirarentur, videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, cæcos videntes, & magnificabant Deum Israel.* Ringraziano Cristo più coloro, che aveano portati gl' infermi, che i medesimi risanati, dice l'Abulense, perchè a istanza loro avea Cristo fatta la grazia, ed essi rimanevano consolati; *quia ad petitionem eorum sanati sunt languentes, cùm portaverint, & posuerint eos ante pedes Christi; eis ergo præstabatur beneficium.* Così appunto pratica Iddio; ama, e molto onora i Superiori, perchè egli

gli ha collocati quelli in quel posto così sublime, così si dichiara ne' Proverbi al c. 8. *Per me Reges regnant, & legum conditores justa decernunt*. Eli Sacerdote era, e Prelato, e sappiamo, che non era ottimo, anzi molto negligente, e trascurato assai nell'educazione de' suoi figliuoli; pur nondimeno si legge nel Sacro Testo, che Samuel mai sempre lo riveriva, e somma obbedienza gli professava: *Puer erat* (1.Reg.2.) *minister in conspectu Domini ante faciem Heli Sacerdotis*. Spiega Ugon Cardinale: *in conspectu Domini sub Heli*. Protesta il suddetto Profeta Samuel a Saul, nel primo de' Regi al cap. 15. che il delitto di colui, che disubbidisce al suo Prelato, è simile appunto all'eccesso dell'idolatria, e alla superstizione degl'incantesimi: *quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idololatriæ nolle acquiescere*; l'uguaglianza, che passa tra l'idolatra, e il disubbidiente è questa, che siccome il primo recusa di adorare il vero Dio, così chi non vuol prestare obbedienza al suo Prelato, recusa di venerare colui, che tiene le veci di esso Dio. Si può dire adunque di lui, che abbia rinnegato Iddio, perchè *qui vos spernit me spernit*: così disse S. Pietro ad Anania colà negli Atti al cap. 5. *Non es mentitus hominibus, sed Deo*. Tu hai offeso me, che sono superiore, e ViceDio. Si rifonde immediatamente l'ingiuria in esso Dio. Osserva il grande espositore Abulense, che quantunque sopra l'Arca del Testamento tra i Cherubini sedesse non lo stesso Dio, ma un'Angelo, pur nondimeno afferma il sacro Testo, che chi sedeva, era il medesimo Dio, perchè quell'Angelo teneva le sue veci: così sta scritto nel 2. de' Regi al cap. 6. descrivendo il trasporto solenne, che fece David dell'Arca nel suo Palazzo: *Surrexit David, & abiit, & universus populus qui erat cum eo de viris Iuda, ut adducerent Arcam Dei, super quam invocatum est nomen Domini exercituum sedentis in Cherubim super eas*. E' certo, come poc'anzi io diceva, che chi sedeva tra i Cherubini non era Dio, ma un'Angelo, che rappresentava le sue veci, e pure i Cherubini gli prestavano un religioso osequio, e un'umilissimo culto. Non dice il sacro Testo, di qual Gerarchia fosse quest'Angelo, perchè i Cherubini non attendevano a questo, ma bastava loro, che rappresentasse Iddio, e con questo solo riflesso, non isdegnavano soggettarsi a lui, e osequiarlo. Ecco le parole dell'Abulense. *Quod iste non esset Deus, sed Angelus, declaratum est, Exod. 25. Sed quia ille Angelus erat loco Dei, & respondebat pro eo, vocabatur Deus. Iste autem sedebat super Cherubim.* Può essere anche,

che, che quello fosse un' Angelo della infima Gerarchia, ma perchè teneva le veci di Dio, non isdegnavano i Cherubini di professargli venerazione, e volentieri a lui si soggettavano. Così doviamo appunto far noi a' nostri Prelati: doviamo riconoscer quelli come Luogotenenti di Dio, e con questa considerazione doviamo obbedire a quanto da essi ci vien prescritto.

I Prelati hanno lume grande di Dio, e sono ripieni dello spirito del Signore; pertanto doviamo eseguire le leggi loro, e i decreti, come leggi, che derivano del medesimo Dio, cui siamo debitori, se per mala nostra ventura li trasgrediamo. Faraone elegge Giuseppe Principe, e Plenipotenziario d' Egitto, perchè riconosce in lui lo spirito del Signore, che gli assisteva; onde a lui rivulto nell' atto, che l'inalzava Presidente di tutto il Regno, così gli disse: *Num poterimus invenire talem virum, qui spiritu Dei plenus sit? Dixit ergo ad Ioseph: quia ostendit Deus tibi omnia, quae locutus es, numquid sapientiorem, & consimilem tui invenire potero? Tu eris super domum meam*: perchè dovea esser'eletto superior dell' Egitto, però lo riempie Iddio del suo spirito. Che diremo de' Superiori Ecclesiastici, e Prelati del Cristianesimo? Essi sono in vero pieni di lume di Dio, e quello, che a prò della Chiesa stabiliscono alla giornata è dettato loro dallo Spirito del Signore, dal quale nelle loro imprese sono assistiti. Dopo che Saul fu reprovato da Dio, a in sua vece fu eletto, e unto David, lo spirito del Signore non più assisteva come prima a Saul, ma fu di esso ripieno David; e Saul dal maligno spirito era vessato; così sta scritto nel primo libro de' Regi al cap. 16. *Directus est spiritus Domini à die illa in David, & deinceps, surgensque Samuel, abiit in Ramatha; Spiritus autem Domini recessit à Saul, & excogitabat eum spiritus nequam.* Saul era reprovato da Dio, e David da lui eletto. Lo spirito del Signore si parte da Saul, comecche non più doveva presedere al Popolo, assiste a David, perchè dovea soprantendere agli affari di tutto il Popolo. Si vede adunque, che tutto quello, che fanno i Superiori eletti de Dio, lo fanno collo spirito, e colla direzione di esso Dio. Noi pertanto doviamo riconoscerli come tali, obbedire a tutto quello, che essi comandano, ed eseguire i Decreti loro, che ne' Sinodi, e negli Editti particolari, per lo mantenimento della Disciplina Ecclesiastica stabiliscono, e per la riforma de' costumi del Clero, e del Popolo alla cura loro commesso.

E se

E se è peccato così enorme il non obbedire a' comandamenti de' nostri Prelati quando ci prescrivono qualche cosa da osservarsi, giudicate voi quanto grave sarà la colpa di quegli Ecclesiastici, i quali lacerano con esecranda mormorazione la fama, e il buon nome de' loro Vescovi? Giuda, e Absalon sotto colore di amicizia tendono insidie l'uno al suo Maestro, e l'altro al proprio Padre, e mormora l'uno, e l'altro contro la fama dell' Innocente. Di Giuda afferma S. Marco al cap. 14. che diede un bacio a Cristo per segno, acciocchè i soldati lo conoscessero, lo legassero, e lo conducessero con cautela; *Traditor autem dederat eis signum, dicens: quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum, & ducite cautè*. E' sentenza di S. Girolamo, che dicendo il maligno, *ducite cautè*, mormora de' miracoli del suo Maestro, come se fossero incantesimi, e potesse con essi esimersi da' pericoli; dà un bacio segno di pace, e di amore, e lacera le opere di lui, e i miracoli. Absalon, che pure secondo l'etimologia del suo nome significa nell' Idioma Ebreo: Pace del Padre: và dicendo di David suo Padre, 2.Reg.15. a coloro, che venivano per qualche litigio al Tribunale: *Non est qui te audiat constitutus à Rege*; nelle quali parole lacerava la fama, e il buon governo di esso Padre. Simili appunto a costoro sono quelli, che mormorano de' Prelati. Il pensiero è di Gilberto Abate ser. 14. in Cant. *An non*, così egli dice, *quasi Absalones sunt quidam, qui pacem prædicant, & mordent dentibus?* Saranno questi tali imitatori di quelli, puniti, nel modo istesso, che furono essi gastigati dal giusto Iddio. Insinua l'Apostolo nella Pistola prima a' Corinti al capo 9. a i Cristiani, che non mormorino, e dice: *neque murmuretis, sicut quidam illorum murmuraverunt, & perierunt ab exterminatore*; l'Istoria stà registrata ne' Numeri al capo diciannovesimo. Chore insieme co' suoi compagni mormorarono di Mosè, che avesse per affetto carnale promossi i suoi alle dignità, e che fosse crudele col popolo, col punire severamente le loro scelleratezze. Che seguì allora? Tutti questi mormoratori furono da un'Angelo percossi, e miseramente perirono. Saranno com'essi puniti coloro, che imitano le loro colpe, e lacerano la fama del Superiore. Questo è sentimento di S. Anselmo. *Chore, & socij eius murmuraverunt contra Moysem, & Aaron, quod non divinâ electione, sed quasi per se ipsos Prælati essent, & idcircò sic exterminati sunt, ut vivi descenderent in Infernum. Et sequenti die murmuravit contra Moysen, & Aaron multitudo filiorum Israel, dicens: vos*

interfecistis populum Dei, & ob id egressa ira à Deo in eos, vastavit eos incendio. Videte ergo ne & vos similiter faciatis. Doviamo esser prudenti come le serpi, c'insegna Cristo in S. Matteo al 10. *Estote ergo prudentes sicut serpentes.* L'astuzia del serpente espone il massimo Dottor S. Girolamo consiste nel nascondere da' colpi il capo, in cui consiste tutta la sua vita, & esporre il corpo ai pericoli: *toto corpore occultat caput, & illud, in quo vita est, protegit.* Noi doviamo coprire, e difendere il nostro Prelato, e quando anche osservassimo qualche difetto in lui, doviamo fare come fecero Sem, e Jafet, Gen. 9. i quali coprirono le nudità del loro Padre con un mantello: *Pallium imposuerunt humeris suis, & incedentes retrorsum, operuerunt;* Così noi doviamo coprire i loro mancamenti, e non propalargli. David perdonò facilmente le ingiurie fattegli da Semei, da Nadab, da Absalon, e da altri, ma l'affronto, che Annon Re Ammonita fece a'suoi Ministri, 2.Reg.10. allorchè egli mandati gli aveva per fare la condoglienza per la morte del Padre di questo Principe, & esso credendo, o supponendosi, che venuti fossero per esplorare il posto della Città, tagliò loro con sommo disprezzo la metà della barba, e delle vesti: non volle condonarlo, ma armato un poderoso Esercito, gli mosse guerra, e ammazzò quaranta mila equestri, pose in fuga cinquantotto mila, e ridusse gli altri in durissima servitù. Qual vendetta credete voi, che prenderà Iddio di coloro, che si lavano la bocca nella fama de' suoi Ministri, e de' Prelati, i quali nell'atto della loro Ordinazione hanno promessa con voto obbedienza, e reverenza? Impariamo adunque a riconoscere i Prelati luogotenenti di Dio, e ad usar loro ogni immaginabile rispetto, e ad obbedire a tutto quello, che da essi ne' loro Editti ci sarà imposto.

MEDITAZIONE III.

Sopra la Castità, che dee risplendere nel Sacerdote.

L'Orazione Preparatoria secondo il solito.

Primo Preludio. Immaginatevi di vedere aperto il Paradiso, e di udire quel nobile Cantico, che è solamente conceduto, che intonato sia da coloro, che hanno quà in terra questa virtù pra-

praticata: *Nemo poterat dicere Canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia. Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati; virgines enim sunt.* Apoc. 14.

Secondo Preludio. Domandate lume al Signore in questa Meditazione per ben conoscere i pregj di questa Virtù, a forza per praticarla, in conformità del voto, che nella vostra Ordinazione avete fatto.

Punto I. Considerate, che Iddio esige con molto rigore da' Sacerdoti la Castità, poichè i Sacerdoti della Legge antica offerivano pecore, e tori nell'Altare, e al più, pane, farina, e incenso, e pure pretendeva Iddio da esso gran purità. Nel Levitico al cap. 10. comanda Iddio ad Aaron, che si astengano i Sacerdoti da tutto quello, che possa fomentare l'incontinanza; *Vinum, & omne, quod inebriare potest non bibetis tu, & filii tui, quando intrabis in Tabernaculum testimonii, ne moriamini.* Ognuno sa, che il vino è fomite della lussuria, come attesta l'Apostolo scrivendo agli Efesi al cap. 5. *Nolite bibere vinum, in quo est luxuria.* Nell'Esodo al cap. 19. ordina Iddio al Popolo, che avanti di accostarsi al Monte Sinai per ricever la Legge, si preparino, e si lavino le loro vesti: *Vade ad Populum, sanctifica illos hodie, & cras, laventque vestimenta sua.* Sopra le quali parole S. Ambrogio lib. 1. de offic. cap. 50. così discorre: *Si Populus sine ablutione vestimentorum suorum prohibebatur accedere ad hostiam suam; tu illotus mente pariter, & corpore, audes pro aliis supplicare? audes pro aliis ministrare?* Se il Popolo, che assisteva solamente a' Sacrifizj dovea avere tanta castità; quanta ne dovevano avere i Sacerdoti, che li offerivano? Il Profeta Samuel s'incammina per ordine di Dio a Bettelemme, per fare un Sacrificio, 2. Reg. 16. invita il Popolo, e dice pubblicamente a tutti: *Sanctificamini, & venite mecum, ut immolem.* Se tal purità si richiedeva negli spettatori del Sacrificio, quanta se ne ricercherà ne' Sacerdoti? E quanta se ne dee pretendere in noi, che abbiamo nelle mani continuamente la medesima purità? Oh che ingiuria fanno a Dio quei Sacerdoti, che non sono forniti di questa bella virtù, ardiscono accostarsi all'Altare, a toccare colle immonde mani le carni virginali del Figlio di Dio. Di questi tali si lamenta Iddio per bocca di Ezechielle al cap. 22. *Sacerdotes polluerunt Sanctuaria mea, & coinquinabar in medio eorum.* Spiega Ugon Cardinale: *Polluerunt sanctuaria mea per vitae immunditiam.* Dio non è capace di ricevere immondezze, ma per esprimere l'orrore, che ha de'

de' Sacerdoti incontinenti, si serve di questa frase, e dice, *coinquinabar*. Ringraziate il Signore, che per mezzo di questo voto è inalzata l'anima vostra alla condizione di Sposa di Gesù Cristo. Esaminate però la vostra coscienza, e vedete, se vi è qualche cosa, che appanni la limpidezza di sì bel voto. Guardate se le vostre parole sono alquanto libere, se le vostre azioni sono modeste, se nei vestire amate l'attillatezza, nel conversare la soverchia familiarità. Se questo è, confondetevi dinanzi al vostro Dio, Sposo da voi offeso; con questi, e con simili mancamenti doletevi di questo grande sconcerto, che in voi si ritrova, Sacerdote, e poco casto. Ministro di un Signore Vergine, e Figlio di una Vergine, e voi poco amante di questa Virtù. Concepite un santo sdegno contro tutte le Creature, che pretendono imbrattare il vostro cuore con qualche amore sregolato, e poco puro. Fate maggiore stima per l'avveoire di questo voto, amatelo, desiderate di osservarlo perfettamente. Chiedete la purità continuamente a Dio, fuggite tutti i pericoli, e sappiate, che tutte le diligenze, che voi farete, saranno bene impiegate per conseguire questa Virtù.

Punto II. Considerate, che la Castità è molto necessaria in un Sacerdote, perchè convenevol cosa è, che vi sia una certa proporzione, o uguaglianza tra Dio, e 'l Sacerdote a lui consagrato. Prescrive Iddio nel Libro de' Numeri al cap. 8. il rito, come si devono consacrare i Leviti, e così dice a Mosè: *Tolle Levitas de medio filiorum Israel, & purificabis eos juxta hunc ritum; aspergantur aqua lustrationis, & radant omnes pilos carnis suæ.* Denota questa cerimonia, dice Ruperto Abate, che l' Ecclesiastico dee esser mondo alla presenza di Dio di ogni affetto di carne: *quia is, qui in obsequiis divinis assumitur, debet ante Dei oculos à cunctis carnis cogitationibus mundatus apparere.* Dio vuole adunque, che i Sacerdoti sieno mondi da ogni lordura d'impurità. Questo è il mistero, perchè S. Luca nella Genealogia, che tesse di Cristo, lascia Bersabea imbrattata d'adulterio, Rahab femmina meretrice, e Rut di setta Moabita, e licenziosa; laddove S. Matteo le nomina, perchè come osserva S. Ambrogio lib. 3. S. Matteo imprende a descriver Cristo nel principio del suo Vangelo come Uomo, e S. Luca comincia dal Sacerdozio di Zaccaria padre dal Precursore, alludendo, che Cristo veniva al Mondo Capo de' Sacerdoti, però non volle contaminare in certo modo il Sacerdozio del Salvatore, *ut immaculatam*

Sa-

Sacerdotalis generis seriem declararet. Sono i Sacerdoti con tre nomi nella Scrittura chiamati, Angeli, Cristi, e Dei. Angeli gl'intitola l'Apostolo nella prima Pistola a' Corinti al cap. 11. allorchè comanda, che le femmine velino in Chiesa il capo, e dice: *Propter Angelos*, spiega S. Tommaso: *propter Sacerdotes*; e S. Giovanni Crisostomo sopra le parole del medesimo Apostolo nella Epistola a' Galati al cap. 1. *Si Angelus de Cælo evangelizaverit vobis, &c.* asserisce, e dice: *Non temerè dicit Angelos de Cælo, quoniam Sacerdotes quoque dicti sunt Angeli: ne quis existimaret de his Angelis nunc verba fieri, addita particula de Cælo, supernas virtutes indicavit.* Sono da David Sal. 104. chiamati Cristi: *Nolite tangere Christos meos*; e S. Pier Damiano opusc. 6. cap. 10. dice, *Christi reperiuntur Sacerdotes, propter accepti ministerii Sacramentum*; poichè sebbene sono essi unti esternamente dal Vescovo, sono nondimeno unti da Dio nell'anima, sì mediante la grazia, che in abbondanza conferisce loro il Sacramento dell'Ordine, sì mediante il carattere, per mezzo del quale vengono consacrati specialmente a Dio. Sono chiamati ancora Dii, e quantunque sia un Dio solo per essenza, David dà loro il nome di Dei, nel Sal. 81. *Ego dixi, Dii estis.* Innocenzo III. spiega queste parole, e dice: *qui per excellentiam Ordinis, & officii dignitatem Deorum nomine nuncupantur.* Da questi titoli si argomenta la Santità, che dee avere il Sacerdote, e in modo speciale, di qual purità, e castità debba essere insignito; poichè Angelo, Cristo, e Dio, portano seco incomprensibile purità. Pietro Blesense ep. 123. favella co' Sacerdoti, e dice: *Verbum Prophetæ est: Mundamini qui fertis vasa Domini. Quantò mundiores esse oportet, qui in manibus, & in corpore portant Christum?* E voi, come avete finora corrisposto alla purità, che ricerca il vostro grado? Confondetevi dinanzi al Signore. Detestate ogni vostra mancanza intorno a questa virtù. Desiderate la purità de' Santi, degli Angeli, della SS. Vergine, di Cristo medesimo, per esser degno Ministro del suo Altare. Fuggite i compagni, e le conversazioni, che vi possono in qualche modo indurre ad appannare un cristallo cotanto terso. Pentitevi di vivo cuore di tutte le leggerezze della vostra vita passata. Proponete di vivere cautelato. Risolvete, e stabilite un'ordine della vostra vita intorno al mangiare, al bere, al vestire, e al sonno, in modo, che non vi faccia guerra l'impurità. Proponete di fare tra settimana qualche penitenza, col consiglio del vostro Padre spirituale, per rimuove-

vere gl'impedimenti a questa bella Virtù. Chiedetela con lagrime, e con sospiri incessantemente a Dio nel vostro Ufizio, nella Messa, e in tutte le altre vostre orazioni. Non vi fidate mai di voi medesimo. Vegliate continuamente sopra di voi, e sperate, che quel Signore, che nel suo Vangelo ha promesso: *Petite, & accipietis*; ve la concederà, se voi di vivo cuore glie la domanderete.

Fate un Colloquio alla SS. Vergine, e pregatela a impetrarvi un poco della sua gran purità. Recitate sovente l'*Ave Maris Stella*, replicando spesso il Versetto *Mites fac, & castos.*
Pater. Ave.

MEDITAZIONE I.

PER L'OTTAVO GIORNO DEGLI ESERCIZI

Sopra l' Orazione di Cristo nell' Orto di Getsemani.

L'Orazione preparatoria al solito.

Primo Preludio. Immaginatevi di veder Gesù nell'Orto prostrato per terra, che fa orazione al Padre, e gronda sudore di sangue.

Secondo Preludio. Domandate grazia al Signore di compassionare i travagli di Gesù, e di conoscer la causa di essi per corrispondergli.

Punto I. Considerate, che terminata, ch'ebbe Gesù la Cena, e il discorso co' suoi amati Discepoli, si ritirò nell' Orto di Getsemani a fare orazione, prima che si accingesse al fiero combattimento della Passione, che fra poche ore gli soprastava. In quel luogo permise il Signore, che fosse sopraffatto il suo spirito da timore, da tedio, da tristezza, e da affanno: *Cæpit pavere, tædere, & mæstus esse.* Due furono le cause principali di questa sua tristezza sì grande, che ella sola bastava per toglI la vita: *Tristis est anima mea usque ad mortem*, disse lo stesso Signore a' suoi Discepoli, e volle dire: la mia tristezza è così grande, che è possente a darmi la morte. La prima fu, che previde i dolori, e degli spasimi, che dovea soffrire. La seconda, parchè conosceva la gravezza del peccato, e la ingratitudine di tante anime, per le quali dovea esser' inutile lo spargimento di tutto il suo sangue. Questo gli fece correre per tutte le parti del corpo sudore di sangue. *Factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Esaminate con attenzione tutti due questi motivi di sua tristezza. Grande fu il tormento, che soffrì il Redentore par l'apprensione del molto, che egli patire dovea, imparocchè il dolore, che provò nel rimanente della Passione, fu nel corpo; questo però fu nell'anima: *tristis est anima mea.* Considerava egli l'ira del Padre armata contro di lui: *propter scelus populi mei percussi eum.* Isaia 53. Se un reo vedesse, e rimirasse attentamente a uno a uno gl'instrumenti della sua morte dolorosa, che spavento ne concepirebbe! Elia, agitato da timo-

re per la persecuzione di Jezabella: *petivit animæ suæ, ut moreretur*. 3 Reg. 19. stima minor male la morte, che il temere; perchè il timore è male di anima, molto più sensibile, che quello del corpo. Abramo offerisce a Dio una sorta d'olocausto di più specie di animali, come riferisce il Genesi al capo 15. verso il tramontar del Sole, fu assalito da un fiero timore: *Cùm Sol occumberet, sopor irruit super Abram, & horror magnus, & tenebricosus invasit eum*. Concepì questo grande orrore, perchè la visione rappresentava, le miserie, che dovevano patire i suoi figliuoli colà nel l'Egitto, conforme poi Iddio gli rivelò, e gli disse: *Scito prænoscens, quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, & subjicient eos servituti, & affligent eos*. Se tale tristezza ebbe Abramo, prevedendo le miserie, che dovevano patire i suoi descendenti; quale sarà stata quella di Gesù, considerando a' suoi dolori? Vedeva a uno a uno i patimenti, che doveva soffrire: *ego autem* (parla per bocca di David nel Sal. 37.) *in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper*. Prevedeva l'ira di Dio rovesciata sopra di lui; *horrendum est*, diceva l'Apostolo, Hebr. 10. *incidere in manu Dei viventis*. E David nel Salmo 6. diceva: *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me*. Compatite a tanti dolori interni, che patisce per voi il vostro dolcissimo Salvatore. Ringraziatelo di tanti travagli sofferti per voi. Offeritegli tutto quello, che di contrario al vostro genio vi accade alla giornata, in unione di tanti suoi tormenti. Confondetevi, che ogni piccola tentazioncella vi faccia allontanare da Dio, e vi faccia mancare ai propositi, che tante volte avete fatti; che una sola parola vi faccia perdere la pazienza. Pregate il Signore per quel Sangue preziosissimo, di cui fu inzuppato il terreno, ad avvalorare il vostro cuore, acciocchè stiate costante nel Divin servizio, anche quando vi manchino le umane, e le Divine consolazioni. Stabilite di animar voi medesimo, e di confortarvi nel tempo della tribolazione colla memoria de' travagli di Gesù. Esaminate adesso qual repugnanza abbiate nel servizio di Dio, che cosa vi distolga da quello, e v'impedisca; e per l'amor di esso Dio, e per l'affetto, che portate a Gesù, vincetevi, e proponete di superarla. Cercate i mezzi più propri, e darete in questo modo consolazione a Gesù afflitto per voi, e addolorato.

Punto II. Considerate la seconda causa della sua estrema afflizione, che fu la cognizione viva, che aveva della malizia del pec-

peccato, e della ingratitudine, e poco profitto, che averebbe fatto il Mondo di tanti suoi patimenti, e dello spargimento del suo Sangue. Si doleva io modo speciale della barbara vostra corrispondenza, dopo avervi egli sollevato al Sacerdozio, e diceva. *filios enutrivi, & exultavi, ipsi verò spreverunt me, &c.* e ripeteva le parole del medesimo Profeta al cap. 5. *Quid est, quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci? An quod expectavi, ut faceret uvas, & fecit labruscas?* David era molto agitato dalla ingratitudine di Absalon, in confronto della quale, stima piccola l'ingiuria, che riceve da Semei. Questo fu il maggior tormento, che nella sua Passione egli provasse: la vostra ingratitudine, la vostra barbara corrispondenza a tanti Divini benefizi, che vi ha compartiti. Quanta parte avete voi in questa sua agonia mortale, che soffre nell'Orto di Getsemani? Egli conosceva, come Dio, e Uomo, la malizia del vostro peccato, lo aborriva, lo detestava. Parla di Lot il Principe degli Apostoli nella sua seconda Pistola al cap. 2. e dice: *aspectu, & auditu justus erat, habitans apud eos, qui de die in diem animam justam iniquis operibus cruciabant.* Quale sarà stato adunque il dolore di Cristo, considerando a tanti vostri peccati, se tale afflizione apportavano a Lot le colpe di quei di Sodoma? Se non v'intenerite meditando tanti dolori del vostro Gesù, dite pure, che non avete cuore di carne, ma impietrito. Come mai è possibile, che pianga Cristo le vostre colpe a lagrime di sangue, e voi non v'intenerite? Piange David la morte di Absalon, piangono insieme con lui tutti i Cortigiani: *nunciatum est*, 2. Reg. 19. *quod Rex fleret, & lugeret filium suum, & versa est victoria in luctum in die illa omni populo.* Se piange Cristo, come non piangete adesso ancora voi? Quanta parte avete voi in questo grave dolore, che patisce nell' Orto Gesù? Voi glie lo avete cagionato con tante ingratitudini, e con tante negligenze; le vostre vanità, le albagie, i peccati vostri hanno tormentato Gesù. Pentitevene ora di vivo cuore, confessate dinanzi a Dio la vostra stoltezza, di aver abbandonato un Signore, che tanto ha patito per voi. Risolvete di voler perdere piuttosto la vita, che allontanarvi mai più da lui. Proponete di emendarvi di quel difetto, che più vi predomina, per dare in questa guisa qualche consolazione a Gesù.

Fate un Colloquio a Gesù addolorato per voi. Egli si lagna: *consolantem me quæsivi, & non inveni.* Consolatelo voi con vari affetti, e con propositi efficaci dell'emenda de' vostri peccati. *Pater. Ave.*

MEDITAZIONE II.

Sopra la Flagellazione di Gesù alla Colonna.

L'Orazione preparetoria al solito.

Primo Preludio. Immaginatevi di veder Gesù legato colle mani di dietro alla Colonna, nudo, e i manigoldi, che fieramente, e spietatamente lo battono.

Secondo Preludio. Domandate grezia al Signore, di corrispondere al grande affetto, che vi mostrò Cristo flagellato per voi.

Punto I. Considerate, che avendo conosciuta Pilato la innocenza di Cristo, e che tutte le accuse, che dagli Ebrei gli erano data, false erano, e che tutte procedevano da invidia, e da livore; supponendosi di trovare un compenso, che insieme liberasse Cristo, e sodisfacesse al furor de' Giudei, ordinò, che fosse flagellato. In questa crudele flagellazione di Cristo, due cose principali dovete voi considerare; il dolore, che provò Cristo, e la confusione somma del medesimo. In quanto al dolore, ponderate, che avendo i manigoldi spogliato delle sue vesti l'innocentissimo Cristo, lo legarono colle mani di dietro, ad una Colonna, ed ivi lo batterono senza alcuna umanità. Fu grandissimo il dolore, che patì Cristo, sì per parte della qualità de' flagelli, sì atteso il numero disorbitante di battiture, che scaricarono quei carnefici sopra il suo sacratissimo Corpo, delicato in estremo, più che non è la pupilla de' nostri occhi; siccome ancora per la rabbia, e per lo furore dei manigoldi, instigati a incrudelire contro di Cristo, dal Demonio, e dagli Ebrei. I primi colpi fecero lividi, i secondi fecero schizzare il sangue, e lacerarono la pelle, gli altri ferirono, e aprirono da per tutto la carne, in modo, che tutte le ossa se gli numeravano: *dinumeraverunt omnia ossa mea.* Giob piange al cap. 9. i suoi dolori, e dice: *pelli mea consumptis carnibus adhæsit os meum:* è consumata omai la mia carne, nè altro è rimaso del mio corpo, che la pelle sopra le ossa. Cristo è di peggior condizione, poichè i flagelli gli hanno tolta via la pelle, e divenuto il suo corpo una sola piaga, non altro, che le ossa vi è rimasto. Paolo in odio del nome di Cristo cinque volte fu flagellato; così scrive nella se-

con-

conda Pistola a' Corinti al cap. 11. ma non mai giunsero le batture al numero di quaranta: *à Iudæis quinquies quadragenas una minus accepi*. Quelle di Cristo furono senza numero: *congregata sunt super me flagella, & ignoravi*. Basta dire, che Pilato lo fa flagellare per ammollire il cuore de' suoi nemici persecutori; però comanda, che sia con più rigore battuto. Nabucco per intimorire i Fanciulli Ebrei, Dan. 3. ordinò, che la Fornace fosse sette volte più accesa del consueto. Pilato volle, che Cristo con tutto rigore fosse percosso. Fermatevi dirimpetto a questa Colonna a meditare il vostro Salvator flagellato. Osservate, che fissamente vi guarda, e vi dice: questo eccessivo dolore io lo patisco per voi: i vostri peccati hanno agumentato il numero di tante mie percosse. E' mai possibile, che non s'intenerisca il vostro cuore? Se voi vedeste un vostro schiavo patire una millesima parte per voi di quello, che patisce Cristo, vi movereste a compassione di lui; e ora che fate, vedendo quanto soffre il Figlio di Dio per voi? Compatite adunque i dolori del vostro Salvatore. Affogate in quel mare di sangue, che ha sparso intorno alla Colonna tutte le vostre colpe. Domandate perdono de' vostri peccati, che tanta causa hanno avuta nella sua flagellazione. Pregate questo pietoso Signore, che si degni di lavare col suo sangue tutte le macchie, e le lordure della vostra anima.

Punto II. Considerate la confusione, che ebbe Cristo quando fu flagellato nudo alla presenza di tanta ciurma, che lo schernivano. Quell' Uomo descritto in S. Luca al cap. 10. che dato nelle mani degli assassini lo spogliarono, e lo ferirono, sentì più l'affronto dello spogliamento, che le ferite: *Homo quidam descendebat ab Ierusalem in Ierico, & incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum, & plagis impositis abierunt, semivivo relicto.* Era questi un' uomo nobile Israelita; sentì più la nudità, che le piaghe, benchè queste lo riducessero al termine della vita: *semivivo relicto*. Furono i fanciulli Ebrei gettati nella fornace, ma colle mutande, onde i Satrapi si maravigliavano, che nè quelle avessero patito dal fuoco lesione immaginabile: *Satrapæ contemplabantur, quod saraballa eorum non fuissent immutata*. Gli Ebrei furono con Cristo più crudeli assai, che i Babilonesi verso i fanciulli, poichè lo flagellarono senza vesti, nudo. Noè nella sua ubriachezza si scopre, ma Sem, e Jafet lo ricoprono. Cristo è nudo, di questo si duole: *confusio faciei meæ cooperuit me*. Fu più

sen-

fenſibile la nudità a Criſto nella Colonna, che nel Calvario, perche è vero, che morì nudo confitto in una Croce, ma è altresì vero, che le tenebre lo difeſero, *tenebræ factæ ſunt in univerſam terram*. Non ha queſto riparo nella Colonna. Tanto coſta a Criſto l'eſſervi voi ſpogliato dell'abito dell'innocenza, che vi donò graziosamente colà nel Battesimo, che per rendervi quella ſtola da voi perduta, egli patiſce queſta eſtrema confuſione. Vi libera da quel roſſore incomprenſibile, che voi avereſte provato, allorchè l'anima voſtra foſse preſentata priva di quella veſte al Divin Tribunale. Ringraziate di vivo cuore Gesù, che tali finezze d'amore abbia egli moſtrate verſo di voi. Vergognatevi di comparirgli davanti, ſapendo d'averlo co' voſtri peccati trattato peggio de' manigoldi; poichè eſſi nol conoſcevano, ma voi avevate piena notizia di lui, e all'onor ſuo vi eravate conſacrato. Proponete ſtabilmente di non l'offendere mai più, perchè non poſſa dolerſi di voi, e dire: *ſupra dorſum meum fabricaverunt peccatores*. Guardate qual'è il voſtro difetto particolare, e cercate i mezzi per torlo via da voi, e per far profitto del ſuo Sangue ſparſo per voi.

Fate un Colloquio a Gesù legato alla Colonna, e flagellato. Offeritegli il Sangue, che ſparge per voi in ſoddisfazione de' voſtri peccati. *Pater. Ave.*

E S A M E

Sopra l' Ozio.

I. AVete voi conſiderato l'ozio come un vizio, che lo Spiritoſſanto lo propone nell'Eccleſiaſtico al cap.33. come ſorgente d'una infinità di peccati? *Multam malitiam docuit otioſitas.*

II. Avete mai conſiderato, che egli è uno de' principali peccati di Sodoma, e cauſa d'infami delitti, e della total deſtruzione di cinque Città, come atteſta il Profeta Ezechielle al c. 16. *Hæc fuit iniquitas Sodomæ, otium illius, & filiorum ejus?*

III. Avete mai conſiderato, che molti uomini Santi, dopo avere ſchivate molte colpe, ſono caduti vergognoſamente per cauſa dell'ozio, come ſono David, Sanſone, Salomone, i quali dopo eſſerſi moſtrati ſanti nella vita, ſi ſono perduti nel-

nell'ozio ; *in occupationibus sancti, in otio perierunt*. Aug. ser. 6. ad fratres in Eremo.

IV. Avete mai considerato, che nel Mondo gli oziosi sono i più gagliardamente tentati, con maggior impeto, e frequenza; e che secondo il sentimento commune de' SS.Padri dell'Eremo, un Demonio solo tenta l'uomo, che fatica, e cento Diavoli muovono crudel guerra agli oziosi. *operantem Demone uno pulsari, otiosum verò innumeris devastari?* Cass. collat. 13.

V. Avete mai osservato, che l'ozio produce funesti effetti, fomenta pensieri inutili, risoluzioni incostanti, e indiscrete, distrazioni continue, e mille vane curiosità? *Inquietè ambulantes, nihil operantes, sed curiosè agentes*. 2.Thessal 3.

VI. Avete voi per causa dell'ozio lasciati i vostri obblighi, differendo qualche tempo i vostri affari importanti, o facendo supplire per terza persona?

VII. Avete considerato, che l'ozio infingardisce l'anima, indebolisce le virtù, fortifica i vizi, ed è causa della dannazione eterna? *Effeminari otio, torpere pigritia, nihil aliud est, quàm suffocare virtutem, nutrire vitium, viam construere ad gehennam*. Petr. Bles. ep. 9.

VIII. State voi scioperato ne' circoli, nelle botteghe, e nelle pancacce, con discorsi vani, e inutili, perdendo il tempo, & esponendovi a pericolo di molte detrazioni, e di altri peccati?

IX. Sotto pretesto di fuggir l'ozio, passate voi il tempo in giuochi, e in altre opere infruttuose, e inutili?

RIFORMA

La quale può servire di Lezione spirituale.

Il Sacerdote dee attendere alla Meditazione, o sia Orazione mentale.

I Sacerdoti, se desiderano, conforme richiede l'ufizio loro, indrizzare nel sentiero del Paradiso i Laici, fa d'uopo, che per mezzo della Meditazione la discorrano, e la intendano con Dio. Sono essi Nocchieri, e Piloti, che guidano la Nave della Chiesa al Porto della salute. Se non tengono fissi gli occhi al Cie-

Cielo, per ricever lume, e per guidar bene la Nave suddetta, urteranno in varj scogli, e non mai giungeranno al Porto da essi tanto desiderato. Questo è sentimento di S. Basilio di Seleucia, orat.8. *Longa maria*, così dice egli, *trancientibus, ad cursum regendum, pro tessera sunt astrorum undequaque splendentium motiones; & gubernator incumbens gubernaculo tollit in Cœlum oculos, astrorum motibus aurigans navem, cursumque per mare cælesti lumine contorquens fertur in Portum*. Se sarà esso poco perito degli astri, e poco curioso in rimirarli, incorrerà senza dubbio veruno in naufragio. Venne voglia alla Tribù di Dan di dilatare i termini della loro abitazione, come si legge nel Libro de' Giudici al cap. 18. imperocchè nella divisione della Terra promessa ottenne ella la sua porzione verso il Mare; e perchè confinava co' Filistei, essi le impedirono, che ella s' impadronisse di tutta quella porzione, che da Giosuè per sorte a lei era stata distribuita. Gli Amorrei dall' altra banda usarono gran resistenza, e trattennero questa Tribù nel luogo montuoso, senza permettere, che si fosse distesa a impossessarsi della pianura. Trovandosi ella adunque in angusto sito, e miserabile, deliberò di prolungare i suoi confini, perlochè spedì cinque valorosi soldati a esplorare il paese, e a vedere da qual parte avesse potuto attaccare il nemico, e impadronirsi delle Terre di lui. Giunsero alla Montagna di Efraim, entrarono in casa di Micha, e ivi per qualche tempo si riposarono. Conobbero all'accento della pronunzia un certo Levita, che faceva da Sacerdote in quella casa. Si mostrarono soverchiamente solleciti di sapere l'esito di quel viaggio; onde pregarono quel Levita, che avvisasse loro, se nel cammino da essi intrapresso averebbero conseguito quel tanto, che pretendevano: *Rogaverunt eum, ut consuleret Dominum, ut scire possent, an prospero itinere pergerent, & res haberet effectum.* Sanno, che tocca al Sacerdote intendersela con Dio, e indagare nella Meditazione la sua volontà. Isaia al cap. 60. dice, che i Sacerdoti conviene, che sieno nubi, e colombe: *qui sunt hi, qui ut nubes volant, & quasi columbæ ad fenestras suas?* Spiega queste parole il gran Pontefice S. Gregorio: *ut nubes volant, pluunt verbis, ad Cœlum volant contemplatione mentis*. L'Ecclesiastico dee gemere come colomba, con fervida orazione, e in quella guisa, che la nube additava la strada agli Ebrei colà nel Deserto, come sta scritto nell' Esodo al capo 13. *Dominus præcedebat eos ad ostendendam viam, per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis,*

ignis, ut dux esset itineris utroque tempore. Così appunto i Sacerdoti devono mostrar la strada della salute a' secolari. Se il Sacerdote non geme come la colomba, e non insegna la strada come la nube, non esercita degnamente l'ufizio Sacerdotale. Osservate in qual modo gli Apostoli primi Sacerdoti della Cattolica Chiesa dieno norma agli Ecclesiastici, come si debbano portare circa la frequenza dell'orazione. Mentre S. Pietro, e S. Giovanni vanno al Tempio a orare, sanano uno storpiato, e lo introducono nel Santuario; così negli Atti al cap. 3. *Petrus autem, & Joannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam.* Ecco la premura, che mostrano di andare all'orazione. Prende Pietro per la mano lo zoppo, lo sana, e lo introduce nel Tempio; *intravit cum illis in Templum ambulans, & exiliens, & laudans Deum*. Non averebbe mai lo zoppo lodato Iddio, se Pietro amante dell'orazione non lo avesse introdotto. Questo è il sentimento di S. Basilio di Seleucia orat 21. registrato colle seguenti parole: *captus ad orationem cursus jacentis claudo inopinatum cursum attulit*. Un Sacerdote dedito all'orazione, e alla contemplazione tirerà dietro a se anche gli zoppi, e insegnerà la via a chi per lo innanzi la ignorava. Molti zoppicano in questi nostri tempi ne' vizi, come disse a' Sacerdoti di Baal lo zelante Elia, 3 Reg.19. *usquequò claudicatis?* perchè poco si curano i Sacerdoti di darsi alla pratica dell' orazione. L'Arcangelo Raffaello si esibisce compagno di un disastroso viaggio al giovanetto Tobbia, e dice francamente al Padre, *ego ducam, & reducam eum ad te*. E' Tobbia in questo cammino liberato da Raffaello da gravi pericoli; dal Pesce, che minaccia divorarlo; gli fa prender Sara per moglie; relega il Demonio, acciò non abbia possanza di apportargli immaginabile nocumento, e poi, sano, e ricco, lo riconduce alla Patria, mentre stanno il Padre, e il Figlio deliberando qual mercede adequata fosse per rimunerare la fedele condotta di questo Personaggio, da esso non conosciuto, egli sinceramente confessa, che è un' Angelo, e che egli sta continuamente dinanzi a Dio, contemplando la maestà sua, e che però gli è riuscito guidare felicemente il Figlio di lui in quel viaggio: *ego sum Raphael Angelus, unus ex septem, qui astamus ante Dominum*; non solò dice, *ego sum Angelus*, ma anche *qui asto ante Deum*; perchè sta sempre dinanzi a Dio, e contempla le perfezioni, e le prerogative di esso, però gli riesce liberare Tobbia da' pericoli, che gli sovrastano. Anche il Sacer-

dote è chiamato col nome di Angelo da Malachia al cap. 2. *Angelus Domini exercituum est*. Non basta, che il Sacerdote abbia il nome, e l'ufizio di Angelo, ma conviene, che stia dinanzi a Dio, e che contempli, come si protestò l'Arcangelo Raffaello.

E' la Meditazione una disposizione, e apparecchio convenientissimo al ricevimento della grazia, la quale opera più, e meno, secondo trova disposto il soggetto, che la dee ricevere, e preparato. Dovendo adunque il Sacerdote essere il dispensatore di questo celeste tesoro, è convenevol cosa, che si prepari, e che ne riceva in abbondanza in se medesimo, affinchè possa a guisa di una conca, dopo, che è ben pieno per se, diffondere ancora nel suo prossimo. La Meditazione adunque riempie l'anima d'un Sacerdote di grazia, e siccome è distinto dal Laico, mediante il Carattere, che viene impresso indelebilmente, così in questo santo esercizio si trasforma in un'altro Uomo, e diviene spirituale. Questo è il mistero perchè Cristo Signor nostro diede testimonianza della sua gloria nella Trasfigurazione, e nel Battesimo, perchè in ambedue queste occasioni stava egli in una profondissima contemplazione. S. Luca testifica al cap. 9 che mentre egli orava si trasfigurò, e il volto risplendè come il Sole, e le sue vesti divennero candide come la neve: *facta est dum oraret species vultus eius altera, & vestitus eius albus, & refulgens*. E parlando del Battesimo, al cap. 3. dice, che stando egli in orazione, si spalancarono i Cieli, e scese lo Spiritossanto in forma di Colomba sopra di lui: *Jesu baptizato, & orante, apertum est Cœlum, & descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba, in ipsum, & vox de Cœlo facta est: Tu es Filius meus dilectus, in te complacui mihi*. Nella Meditazione adunque sono i Sacerdoti trasfigurati in altri uomini, per virtù della grazia, che ricevono in abbondanza; oltre di che il Sacerdote è per causa del suo ministero accosto più d'ogn'altro a Dio; egli lo fa scendere a suo piacere dal Cielo Empireo nelle sue mani; egli lo dispensa a' Fedeli; egli distribuisce, e applica i meriti di Gesù Cristo agli effetti della sua Passione, allorchè assolve da' peccati. Ha dunque più d'ogn'altro bisogno della Meditazione, la quale ha per ufizio, di unire lo spirito di chi contempla con Dio. Questo volle esprimere il santo David, quando nel Salmo 33. disse: *accedite ad eum, & illuminamini*. Mosè, dopo aver trattato nell'orazione familiarmente con Dio, scese dal monte (Esod 34.) con

uno

uno ſplendore così grande nella ſua faccia, che neſſuno poteva fiſſare in lui lo ſguardo, perchè abbagliava la viſta di chiunque attentamente lo rimirava. Si era coll'orazione unito di tal maniera con Dio, che gli aveva comunicata la luce, che nel volto gli riſplendeva.

Per un'altro motivo dee il Sacerdote attendere di propoſito a queſto ſanto eſercizio della Meditazione; ed è perchè egli in virtù del ſuo carattere è coſtituito Miniſtro della Chieſa, dee orare per li Fedeli, e interceder da Dio le grazie, che abbiſognano. Conviene dunque, che colla Meditazione ſi diſponga, ſe pretende eſſere eſaudito. Promette Iddio per bocca di Zaccaria Profeta al cap. 12. e dice: *Effundam ſuper domum David, & ſuper habitatores Jeruſalem ſpiritum gratiæ, & precum*. Vuol roveſciare lo ſpirito dell'orazione piuttoſto in Geruſalem, che ſopra qualche altra Città, perchè in eſſa era il Tempio, e ſacrificavano i Sacerdoti, e intanto promette Iddio in eſſo luogo lo ſpirito della orazione, in quanto che coloro, che ſono dedicati al culto di Dio devono orare mentalmente, e tener fiſſo il cuor loro in Dio. Prima che gli Apoſtoli ſi ſeparaſſero per andare pel Mondo a predicare il Vangelo, volle Iddio, che tutti inſieme ſi ragunaſſero, e ſteſſero intenti alla contemplazione; così ſi legge negli Atti al cap. 1. *Hi omnes erant perſeverantes unanimiter in oratione*. Preteſe il Signore d'inſinuare a' Sacerdoti, che ſe pretendono far frutto ne' Popoli, e converſioni de' Secolari, fa di meſtiere, che ſi dieno alla Meditazione, e ſieno coſtanti in un'eſercizio così laudevole. Che più? Criſto Signor noſtro, capo de' Sacerdoti, prima di cominciare la ſua predicazione, ſi ritirò intento tutto al digiuno, e all'orazione in un Deſerto quaranta giorni; e avanti di eleggere gli Apoſtoli, fondamenti della ſua Chieſa, riferiſce S. Luca al 6. che conſumò una notte intera in una profonda Meditazione: *erat pernoctans in oratione Dei*. Per queſto comandava Iddio nel Levitico al cap 8. che i Leviti, allorchè ſi conſacravano al culto Divino, non uſciſſero per lo ſpazio di ſette giorni dalla Porta del Tabernacolo: *de oſtio Tabernaculi non exibitis ſeptem diebus, uſque ad diem, quo complebitur tempus conſecrationis veſtræ*. Pretendeva il Signore tenerli fiſſi que' giorni nel Santuario, affinchè ſi accoſtumaſſero alla Meditazione, conforme al preſente la Santa Chieſa, tenendo i Cherici prima della loro Ordinazione dieci giorni negli Eſercizi ſpirituali, perchè ſi avvezzino a orar mentalmente quando ſaranno

già ordinati. Vietava Iddio ne' Sacrifici, e dichiarava immondi quegli animali, che non ruminano. Il Sacerdote adunque, che non è dedito all'orazione mentale è indegno di offerir Sacrificio. La Beatissima Vergine, coma riferisce S. Luca al capo 2. ci diede di questo un grande esemplo. Quando vennero i Pastori chiamati dall' Angelo ad adorare il nato Messia nella spelonca, uditi i gran semplici ragionamenti di essi, tutto conservava nel cuore, e ruminava: *Maria conservabat omnia verba hæc in corde suo*. Come può mai tener sempre un Sacerdote Iddio nelle sue mani, parlare continuamente nel Divino Ufizio, se per mezzo della Meditazione nol conosce? *Vacate, & videte*, và dicendo continuamente il Signore a noi; *quoniam ego sum Deus*. E' necessario spendere ogni giorno un poco di tempo, pensando, e meditando le perfezioni, e lè grandezze dal nostro Dio. Se pretendiamo predicare agli altri, fa d'uopo, che prima noi meditiamo *Os justi meditabitur sapientiam*; e poi, *& lingua eius loquetur judicium*. Se vogliamo conservare intatta la Legge santa di Dio, bisogna che meditiamo. *Lex Dei eius in corde ipsius, & non supplantabuntur gressus eius*.

I Sacerdoti sono interpetri della volontà di Dio, però conviene, che consultino nella Meditazione qual' ella sia, per rappresentarla al Popolo loro subordinato. Esaudì il Signore le suppliche, che gli porgeva continuamente Rebecca per la secondità del suo utero; mentr'ella gravida nella propria casa si tratteneva, sentì un certo frastuono nel suo ventre, e ignorando che cosa significasse, ricorse all'orazione; così nel Genesi al 25. *Perrexit Rebecca, ut consuleret Dominum, qui respondit ei, &c.* andò, dice S. Giovanni Crisostomo a trovare il Sacerdote, il quale da parte di Dio la certificò, che due figli averebbe ella dati alla luce; e che il minore sarebbe stato maggiore, e godute averebbe le prerogative di primogenito: *non ad humanum confugit subsidium Rebecca, nec se exposuit deceptioni curiosorum, aut ariolorum, sicut mulieres multæ, quæ negligenter vivunt, facere solent, sed perrexit, ut consuleret Dominum, cucurrit ad veram scientiam, & festinavit ad Sacerdotem Dei ministrum: enarrans omnia, misericorde Deo, per Sacerdotis linguam detegente ei omnia. Vide autem quanta erat tunc Sacerdotalis dignitas. Nusquam enim dicitur, quod Sacerdos ei responderit, sed quod ipse Deus; unde dicit Scriptura: & dixit Dominus ei*. Corrobora questo pensiero la Glosa, comentando le parole dell'Esodo al cap. 6. *Dixit Moyses ad*

ad Aaron; dic universæ Congregationi, accedite coram Domino, &c. così l'interlineale, *habes hic quod Sacerdotam est, legem, & voluntatem annunciare populo, dum negotium istud commisit Moyses fratri suo Aaron, qui in Domini Sacerdotium inungendus erat.* Tra le vesti del Sacerdote, che ordinava Iddio nell'Esodo al cap. 28. dice, che si faccia la sopraumerale di colore di Giacinto; *facies & tunicam superhumeralis totam hyacintinam.* Era questo, dice il Venerabile Beda, per denotare, che il Sacerdote dee tener sempre fisso il pensiero nel Cielo, con una continua meditazione: *Erat hyacintina, quia hujus specie uniformi ostenditur manifestè qualis esse debeat vita Sacerdotis. Tota hyacintina, hoc est superius solum desideriis incessanter intenta, juxta Apostolum Nostra autem conversatio in Cælis est.* Possiamo noi Sacerdoti in verità dire ciò, che diceva S. Paolo: *Pro Christo legatione fungimur, tanquam Christo exhortante per nos.* Bisogna adunque, che stiamo attenti a conoscere la volontà del Signore, e palesarla a' nostri prossimi. Badiamo prima a noi, se vogliamo attendere al profitto de' Laici: *attendite vobis, & universo gregi;* prima *vobis.* Badiamo a noi, riformiamoci per mezzo della santa Meditazione; e poi *gregi*, agli altri, allora paleseremo la volontà di Dio a' nostri prossimi. Quel tanto, che vuole il Sacerdote interpetrare agli altri, lo dee praticare prima per se; e ruminarlo a' piedi del Crocifisso. Lo Sposo della Cantica, dice alla Sposa, al cap. 4. *Labia tua sicut vitta coccinea, & eloquium tuum dulce;* allude al fatto di Rahab, registrato in Giosuè al c. 2. quando supplicò ella gli esploratori, che siccome gli aveva ella salvati dalla morte, che loro sovrastava, così volessero liberar lei, e la casa sua dall'esterminio, che eran per fare di quel paese gl' Israeliti, e gli esploratori suddetti, risposero, che ponesse un segno fuori della finestra per distinguer la sua Casa dall' altre, affinchè i Soldati non entrassero a molestarla: *signum fuerit funiculus iste coccineus, & ligaveris eum in fenestra, per quam demisisti nos.* Quella finestra diede scampo agli altri, e a se. Dee il Sacerdote imitare questo scarlatto: far per gli altri, ma prima per se, meditando: allora si potrà dire: *eloquium tuum dulce.* I Gabbaoniti ingannarono Giosuè, fingendo di venice da paesi lontani, e dimandarono pace, e amicizia col Popolo Israelitico. Giosuè prestò credenza alle parole loro, promise la pace, e confermolla col giuramento. Jos. 9. Quando poi scoprì la fraude, e venne in chiaro dell'inganno di quella gente, quanto gli rincreb-

creb-

crebbe non aver prima consultata con Dio la risposta, che dar dovea a' suddetti Gabbaoniti, si trovò deluso da gente incirconcisa, e ingannato. Se i Sacerdoti seguitano a predicare, e ad insegnare agli altri, e non meditano prima a' piedi del Crocifisso la riforma de' loro costumi, avverrà loro ciò che accadde a Mosè, e ad Aaron, registrato ne' Numeri al cap. 20. Ordina Iddio a Mosè, *tolle virgam, & congrega populum tu, & Aaron frater tuus, & loquimini ad petram coram eis; & illa dabit vobis aquam.* Raguoano il popolo, ma che? *Cùm elevasset Moyses manum percutiens virga bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ, itaut populus biberet, & jumenta.* Quell' acqua liberò il Popolo dalla morte, ma apportò morte a chi la fece scaturire da quella selce, imperciocchè disse loro Iddio; *quia non credidistis mihi, ut sanctificaretis me coram filiis Israel, non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis.* Danno la vita agli altri, e la morte a se. Così avviene a quei Sacerdoti, che non ruminano dinanzi a Dio quelle massime, che devono insinuare per debito dell'ufizio loro a' Secolari. Sa bene il Demonio quanta guerra gli muovono i Sacerdoti, allorchè si danno a questo laudevole esercizio; però procura con tutti gli sforzi di allontanarli. Sà, che nell'orazione mentale resta l' intelletto illuminato, e infiammata la volontà, e per questo con tutta la diligenza la impedisce. Finchè David abitò in Ebron, i Filistei nol molestarono; ma quando volle impadronirsi della Rocca di Sion, allora gli mossero guerra, e lo vessarono con molte insidie. 2.Reg.5. *Ascenderunt universi, ut quærerent David.* Sion, era luogo di speculazione, e di contemplazione. Si sforzano di turbarlo dalla speculazione, prendono le armi, perchè temono le loro perdite. Quando intraprende la contemplazione lo impediscono, perchè temono sconfitte: un'anima col lume di Dio potrà scansare le macchine dell'Inferno. Il Demonio vuol tentare gli Apostoli, non li toglie dalla presenza di Cristo, ma col sonno gli allontana dalla orazione, e Cristo dice: *surgite, & orate, ne intretis in tentationem.* Sà, che se gli Apostoli lasceranno di orare, abbandoneranno il Maestro.

Grand'utile riceve dalla Meditazione il Sacerdote per la persona propria, e per gli altri. Vuole Iddio formare Eva dalla costola di Adamo, che fa? *Immisit Dominus Deus soporem in Adam,* perchè Adamo dovea perdere una costola, acciò non sentisse dolore, gli manda estasi. Chi dunque vuol lasciare il Mondo,

e

e abbandonare le massime troppo perverse del Secolo, conviene, che mediti. Vede il Profeta Ezechielle al cap. 1. un Carro tirato da un Leone, da un Bove, da un' Uomo, e da un' Aquila: lo rivede nel cap. 10. e osserva, che il Bove mutato si era in Cherubino. Il Bove si muta, perche è animale, che rumina; la Meditazione è capace a cangiare i Bovi medesimi in Cherubini.

Sono chiamati i Sacerdoti col nome di Cristo, conforme sopra si è fermato. Non vi è cosa, che più faccia asomigliare un' anima a Cristo, quanto il meditare la vita di lui, e le sue gesta; e in fatti diceva David, sal. 118. *Beati, qui scrutantur testimonia ejus*. Cristo Signor nostro imprende a risuscitar Lazaro, come scrive S. Giovanni al cap. 11. piange inconsolabilmente la sua sorella Maddalena. Che fa Cristo allora? *Jesus ergo, ut vidit eam plorantem, & Iudeos, qui venerant cum ea plorantes, infremuit spiritu, & turbavit semetipsum, & dixit: ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni, & vide, & lacrimatus est Iesus*. Piange Cristo, dice S. Zenone, benchè volesse risuscitare Lazzaro suo amico, perchè osserva Maddalena, e gli Ebrei, che piangono, e vuol temperare il pianto loro; e non meglio si apporta lenitivo a' nostri mali, che quando in Cristo li rimiriamo: *Flebat Deus, quod sororum fletus temperaret*: però si chiama nella Cantica al cap. 2. fiore del campo; *ego flos campi*, perchè vuol' esser veduto da tutti, e meditato. Questo rappresentava il fatto, che si legge nel terzo libro de' Regi al cap. 5. che nella fabbrica del Tempio di Salomone stavano nel Monte coloro, che quadravano, e ripulivano le pietre per l'edifizio: *fuerunt Salomoni septuaginta millia eorum, qui onera portabant, & octoginta millia latomorum in monte. Praecepitque Rex, ut tollerent lapides grandes, lapidesque pretiosos in fundamentum Templi, & quadrarent eos*. Nelle altre fabbriche quelli, che tagliano, e ripuliscono le pietre stanno presso all' edifizio, in quella del Tempio di Salomone stanno nel Monte, remoti dalla vista degli uomini. Fra tutte le pietre del Tempio, la principale, che si cercava era Cristo: *lapidem, quem reprobaverunt adificantes, hic factus est in caput anguli*. La notizia di Cristo si ricava ne' monti, ne' luoghi solitarj, atti alla Meditazione. S. Luca al cap. 1. parla del Precursore di Cristo, e dice: *Puer crescebat, & confortabatur spiritu, & erat in deserto, usque in diem ostensionis suae*. Venuto era Giovanni ad annunziar Cristo, e per mostrarlo col dito, si prepara a un così gran ministero; ed essendo ancor bambinello, và al Deserto. Non va

fra

fra le Accademie degli Ebrei, per apprendere dalla spiegazione delle Scritture a conoscer Cristo. Paolo commenda la sua predicazion del Vangelo, negli Atti al cap. 22. e dice. *Ego sum vir Iudæus natus Tarso Ciliciæ, nutritus autem in ista Civitate secus pedes Gamaliel, eruditus juxta veritatem paternæ legis.* Dispone Iddio, che Paolo sia da Gamaliel, instruito nelle Scritture, non vuol però, che Giovanni vada alle Squole, ma alle Selve; impara più Giovanni a conoscer Cristo dalle selve, che da' volumi. Questo è il sentimento di S. Giovanni Crisostomo hom. 2. in Marc. *Fuit Ioannes in Deserto: felix istu conversatio: despicere homines, Angelos quærere, urbes deserere, & in solitudine invenire Christum.* Facciano adunque i Sacerdoti una santa solitudine ogni mattina nel cuor loro; meditino, che sarà questa la strada di trovar Cristo, e di somigliarsi a Cristo. I monti, e le selve, dove si medita Cristo, son più valevoli a trovar Cristo, che le squole, e molti libri. Vi fa intendere il Signore nella Cantica, al cap. 2. che si ritrova ne' monti: *ecce iste venit saliens in montibus*, non dice *in libris*. Nò, i monti porgono Gesù a chi medita; l'orazione, e lo studio sono le due ale della Donna fortunata dell'Apocalisse, che le furono date per volare al Deserto. Buone sono le lettere, anzi necessarie a un Sacerdote, quando sono indirizzate a buon fine; ma l'orazione aprirà l'intelletto, e lo disporrà meglio a trovar Cristo. Abbia in costume il Sacerdote di ritirarsi ogni giorno in ore fisse, a meditare, allora riceverà dal Signore lume, e forza per menar vita da Ecclesiastico: *In justificationibus tuis meditabor, non obliviscar sermones tuos.*

MEDITAZIONE III.

Sopra la Morte di Gesù Cristo.

L'Orazione preparatoria al solito.

Primo Preludio. Immaginatevi di esser'a piè della Croce, e di veder Cristo confitto con tre chiodi in essa, che dopo aver per tre ore sofferti atrocissimi spasimi, china la testa, e manda fuori la sua sacratissima anima.

Secondo Preludio. Domandate grazia al Signore di ben'intendere cosa voglia dire, un Dio morto per me.

Un

Un solo punto io vi propongo in questa Meditazione, e sia, che voi ruminiate a bell'agio queste parole: Gesù figliuolo di Dio è morto in Croce per me. Ponderatele bene, e discorretela in questo modo. Spicca fuor di modo l'amore, che il figlio di Dio ha portato all'Uomo, morendo per lui. Sarebbe stato effetto di somma misericordia, se Iddio avesse perdonato all'Uomo, e avesse punita qualche cosa sua, come faceva anticamente, mandando le macchie di lebbra nelle case, e nelle vesti, come si legge nel decorso del Levitico. Questo è sentimento di Teodoreto: *Inenarrabilem Dei benevolentiam demonstrat, dum enim peccarent homines, vestimentis, aut domiciliis plagas infligebat, & hoc pacto, sanitatem conferebat possessoribus illorum*. Avea ordinati Iddio Sacrifici di animali, morivano questi per l'uomo, egli meritava la morte, ed essi la pagavano. E in questo non faceva Iddio affronto agli animali, poichè erano creati per l'Uomo. Era grande amore accettare qualche cosa per l'Uomo, in vece dell'Uomo, ma finalmente la cosa condannata era una bestia, inferiore all'uomo. Passa più oltre l'amor di Dio. Merita Gerusalemme per li suoi peccati la morte, e Dio si protesta: Is. 43. *Dedi propitiationem tuam Ægyptum, Etiopiam, & Saba pro te*, in vece di animali ho accettati Etiopi, e Sabei, e gli ho sagrificati al mio sdegno. Il fatto è questo, registrato nel 4. de' Regi al 19. nel 2. del Paralipomenon al 32. e in Isaia al 36. Avendo Sanacheribbo assediata la Città di Gerusalemme, gli venne nuova, che Tharaca Re di Etiopia gli moveva guerra. Levò per allora l'assedio da Gerosolima, andò a soccorrere la Metropoli del suo Regno perseguitata, e fece scempio de' suoi nemici. Volle adunque significare Iddio nel Sacro Testo: Quella strage, che sovrastava alla Giudea, l'ho convertita in Saba, nell'Egitto, e nell'Etiopia. Ho fatto, dice Iddio, un'onor grande a te, accettando altri uomini in cambio tuo. *Ex quo honorabilis factus es in oculis meis, & gloriosus, ego dilexi te, & dedi homines pro te, & populos pro anima tua*. Fece questo Iddio, senza fare affronto alla Giustizia, perchè quelli erano rei di morte per le colpe loro. Sfoga Iddio lo sdegno suo in quelli, e muoiono per Gerusalem, e restano gli Ebrei sommamente onorati; poichè non li cambia Iddio per animali, ma per uomini uguali a essi in condizione, e in natura. Da tutto questo potete argumentare quanto sia grande l'amore, che ha portato Iddio a noi; poichè non diede Iddio per noi animali, o uomini, ma il suo proprio Figliuolo: *Proprio Filio suo non pepercit*

X

cit Deus, sed pro nobis omnibus tradidit illum. Ci ha dato se stesso, la propria sua vita. Gesù figliuolo di Dio è morto in Croce per me. Paragonate adesso quello, che ha fatto Gesù con voi; e quello, che avete fatto voi con lui, quanto è mai scarso il vostro amore, se lo ponete in confronto col suo. Se una creatura, benchè fosse un vostro schiavo, avesse sofferto qualche disagio, e avesse patito per voi, ne provereste affizione, e procurereste di affaticarvi per corrispondere. Che confusione sarà la vostra, credendo per fede quanto ha patito per voi il figlio di Dio, e non vi sentite intenerire, come se non avesse patito un Dio, ma una bestia, che pure per quella vi movereste a compassione. Detestate la durezza del vostro cuore. Voi rinnovate pure ogni mattina nel Sacro Altare la rimembranza di questa morte; come mai è possibile, che non vi muova a tenerezza un Dio, che patisce tanto nelle sostanze, morendo nudo, spogliato per voi; nell'onore, morendo calunniato, vilipeso, e oltraggiato; nel corpo, non essendovi parte di esso, che non abbia avuto il suo tormento; nell'anima, oppressa da angoscia, e da agonìa sì violenta, che lo costrinse a mandar fuori, un copioso sudor di sangue? Compatite i dolori per la morte di Gesù, e piangete la causa di essa, che sono i vostri peccati. Ringraziate il Signore di tante pene, e della morte sofferta per voi. Proponete di corrispondere a tanto amore con tutte le vostre forze avvalorate dalla Grazia Divina. *Pone me* (dice Cristo impiagato in Croce a voi) *ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum, quia fortis est, ut mors dilectio, dura sicut Infernus æmulatio.* Cristo impiagato, e morto, vuol' esser nel vostro cuore come un sigillo, e nel braccio colle santa operazioni; e siccome la Morte, e l'Inferno non la perdonano, la Morte a nessuno, e l'Inferno a chi tien racchiuso, e Cristo non la perdonò a' patimenti per voi, così voi non dovete perdonarla a fatica veruna, per corrispondere a un Signore, che tanto vi ha amato. Guardate quale sia la maggior ripugnanza, che voi abbiate nel Divino servizio; vincetevi per amor di Gesù, che tanto ha fatto, e patito per voi.

Fate il Colloquio a Gesù morto in Croce, e alla SS. Vergine, che sta immobile a piè dalla Croce, vedendo morire il Figlio. *Pater. Ave.*

ME-

MEDITAZIONE I.

PER LO NONO GIORNO DEGLI ESERCIZI

Sopra la Refurrezione di Crifto.

L'Orazione Preparatoria fecondo il folito.

Primo Preludio. Figuratevi di effere vicino al Sepolcro di Gesù, e di vederlo ufcire da quello gloriofo, e trionfante, tutto pieno di fplendori, con uno ftuolo innumerabile di Beati.

Secondo Preludio. Domandate lume al Signore, per ben conofcere in quanta gloria fi cangino i patimenti fofferti volentieri per Iddio.

Punto I. Confiderate, che ftando il Corpo di Gesù nel Sepolcro, l'Anima fua ufcì dal Limbo full'alba del terzo giorno, e unitafi di bel nuovo al Corpo, lo rendè lucido, rifplendente, e impaffibile. Congratulatevi in quefta Meditazione con Gesù, e con voi. Con Gesù, perchè tutte le fue pene fi fono cangiate in gloria. Le piaghe medefime, che riceve nel fuo Corpo, rifplendono adeffo più che il Sole. Il Patriarca Giacob parla con Giuda fuo figliuolo, profetiza Crifto rifufcitato, e dice: *Catulus Leonis Iuda ad prædam afcendisti, fili mi, accubuisti ut Leo.* Confronta quefto detto di Giacob con quello dell'Apocaliffe al c. 5. *Vicit Leo de Tribu Iuda.* Si chiama Leone, perchè trionfò colla fua morte di quel Leone, di cui parlando S. Pietro nella Piftola 1. al cap. 1. dice: *tanquam Leo rugiens circuit quærens quem devoret.* Siccome Scipione per aver vinta l'Affrica fi chiamò Affricano, e l'Apoftolo S. Paolo, perchè converti alla S. Fede il Proconfole Sergio, fi chiama parimente Leone, e perchè pati con fortezza, e con coraggio di Leone. Rallegratevi dunque con quefto trionfante Signore; fperate ancora voi, che in breve tutte le voftre amarezze fi debbano convertire in gaudii. Ringraziate il Signore, che per sì breve patire ricompenfi con tanta gioia. Confondetevi di aver tanto fofferto per le creature, dalle quali niuna altra cofa ne ricavate, che incommodi, e difagi fenz'alcun profitto. Rifolvete di operare per l'avvenire conforme richiede lo ftato voftro Sacerdotale, tutto per Iddio, che fi bene rimunera i fervizj, che a lui fon fatti.

Punto II. Congratulatevi con voi medesimo, poichè la Resurrezione di Cristo è un modello della vostra, e da quella a noi procede l'abbondanza d'ogni bene; è Cristo la vite, e noi siamo i tralci, così egli disse in S. Giovanni al 15. *Ego sum vitis, & vos palmites:* onde dice sopra queste parole il Card Gaetano: se Cristo è vite, ed è stato glorificato, anche i tralci, che con lui sono uniti participeranno di quella gloria: *si hac vitis gloriosa apparuit, certissimè glorificabuntur cum ea veri, & virides ejus palmites.* Avete dunque motivo in vero di rallegrarvi. Quando David scampò la morte nella Corte del Re Achis, compose il Salmo 33. *Benedicam Dominum in omni tempore.* Potete ancora voi esultare, meditando la Resurrezione di Cristo, poichè di lei canta la Chiesa: *Qui mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparavit.* Dopo che gli Ebrei ebbero conseguita la vittoria di Aman, che macchinava il totale esterminio di tutto il Popolo, fecero feste grandi, e soverchiamente si rallegrarono. Voi sapete, che per la Resurrezione di Cristo avete riportata la vittoria della morte, e del Demonio, come dunque non gioite per lo gaudio immenso? Rinnovate adesso gli affetti del Punto antecedente. Congratulatevi con voi medesimo, che avete avuta la sorte di servire un Dio sì buono, che è *Deus totius consolationis.* Confondetevi di averlo sì lentamente obbedito. Offeritevi di nuovo tutto al suo ossequio, quando anche vi dovesse costare lo spargimento di tutto il vostro sangue. Domandate perdono perchè avete anteposti i gusti della terra a quei di Dio. Supplicatelo del suo aiuto. Proponete l'emenda del vostro difetto particolare, che più vi predomina, e cercate i mezzi per estirparlo.

Fate un Colloquio alla SS. Vergine; rallegratevi seco del gaudio straordinario, ch'ella provò quando vide il suo Divino Figliuolo risuscitato. Si protesta David nel Sal. 33. *Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui, si non proposuero Ierusalem in principio lætitiæ meæ.* Cristo partecipò prima, che ad altri, la sua allegrezza alla SS. Vergine. *Pater. Ave.*

ME-

MEDITAZIONE II.

Sopra i Benefizj, che si ricevono da Iddio.

L'Orazione preparatoria al solito.

Primo Preludio. Figuratevi di vedere un Padre amoroso, che fa ogni sforzo per guadagnare il cuore del suo Figliuolo, lo prega, l'accarezza, lo riempie di doni, gli promette una pingue eredità, e non tralascia cosa alcuna a questo fine.

Secondo Preludio. Domandate grazia a Dio di non vi abusare de' suoi benefizj.

Punto I. Tra gl'innumerabili Benefizj, che Iddio ei è degnato di compartirvi, due soli voglio, che voi ne meditiate, la Vocazione alla santa Fede, e la Giustificazione dopo che voi avete peccato. In quanto al primo, considerate la gran misericordia, che vi ha usata Iddio, facendovi nascer Cristiano, chiamandovi alla santa Fede, dandovi il Battesimo, il quale vi rende eziandio capace degli altri Sacramenti. Vi cancella il peccato originale, vi libera dalla tirannia del Demonio, e vi fa divenire Figliuolo di Dio, e erede del Paradiso. Che cosa di buono avevate voi per meritare un benefizio sì grande come questo? A quanti milioni d'uomini Iddio per suoi occulti, ed impenetrabili giudizj l'ha negato? Anzi, a quante Nazioni, a quante Provincie, a quanti Regni? Perchè ha distinto, e anteposto voi a tanti, e tanti? Che sarebbe di voi, se per vostra disgrazia fosse nato nella Infedeltà, e vi trovaste al presente privo della cognizione del vero Dio, come tanti si trovano nell'Asia, nell'Affrica, nell'America, e nell'Europa? Che obbligo avete a Dio, perchè si è compiaciuto di aggregarvi graziosamente al suo ovile? Ripetete spesso queste parole: io sono nel grembo di Santa Chiesa, io, e non tanti, io sono nutricato col latte degli Apostoli, e quello, che è più, col sangue di Gesù Cristo; perchè io, e non tanti? Udite ciò, che risponde a queste domande il vostro Dio, nell'Esodo al cap. 33 e quanto maggiormente vi obbliga colla risposta: *Miserebor cui voluero, & clemens ero in quem mihi placuerit*. Ma tornate a domandargli; caro, e amoroso mio Dio, perchè a vete voluto usare misericordia a me, e non a tanti altri? Dirà, perchè così ho voluto: *Salvum me fe-*

fecit, diceva David sal. 17. *quoniam voluit me*. Cresce al certo in voi alquanto il peso di questo gran benefizio in confronto di tanti, a' quali non fu conceduto. Va Samuel per ordine di Dio a unger David in casa di Jesse, 1. Reg. 16. gli si presentano davanti sette figli di esso Jesse, e nessuno di quelli vien eletto da Dio, e approvato per Re d'Israel, non Eliab, non Abinadab, non Sama, non finalmente alcun degl'altri. Viene in ultimo luogo David, esso è eletto, esso per Principe col Crisma è consacrato. Non volse Iddio, che David si presentasse il primo a Samuel, acciocchè spiccasse quel più la promozione di esso, e l'elezione al Regno, mentre era fatta dopo la reprovazione de'suoi fratelli, e quello che è negato a tanti, a lui solo è conceduto. Ringraziate di vivo cuore il vostro Dio, per la misericordia grande, che ha usata verso di voi. Dimandategli perdono, per non esser vissuto conforme vi prescrive la santa Fede, che professate. Proponete di vivere per l'avvenire diversamente, e d'imitare la vita di Gesù Cristo, non più le massime de'mondani. Protestatevi, che siete pronto a confessare la santa Fede, anche a costo del proprio sangue. Supplicate il Signore, che sempre più si compiaccia di ravvivare in voi la fede; E che giacchè vi ha distinto da tanti uomini, e da tante nazioni, non permetta, che voi vi danniate, e cha resti inutile un benefizio, che a lui costa tutto il suo Sangue.

Punto II. Considerate la Giustificazione. Dopo che nel Battesimo vi donò la sua grazia, e vi ammesse alla sua amicizia, voi spontaneamente, e maliziosamente la perdeste per lo peccato. Voleste piuttosto l'amicizia di Satanasso, che quella di Dio. Meritavate, che vi lasciasse il Signore, e vi abbandonasse in quella fossa, in quel pozzo profondo, dove voi vi ritrovavate, e in braccio a quella miseria, da cui nè gli uomini, nè gli Angeli, nè tutte le possibili creature potevano sollevarvi. E pure benchè per pura vostra malizia avaste fatta una perdita sì dolorosa, si compiacque questo pietoso Signore di chiamarvi di bel nuovo allo stato della sua amicizia, e di restituirvi la grazia, che avevate già perduta. Vi aspettò tanto tempo a penitenza, vi sopportò, mantre eravate in peccato mortale suo nemico, potendo con una morte improvvisa ricidere il filo di vostra vita. Quanti ardono adesso, e arderanno in aterno, con mano peccati di quelli, che avete commessi voi! Perchè si è degnato Iddio di mandarvi tante buone inspirazioni, chiamarvi a

pe-

penitenza, con voce sì efficace, come richiamò Lazaro dalla tomba? A quanti peccatori minori di voi ha Iddio negata una simil grazia? Questo è un portento sì grande del nostro Iddio, che ebbe a confessare S. Gio: Battista in S. Matteo al cap. 3 *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*, e quantunque abbia detto Cristo in S. Matteo al 17. *Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus? sic omnis arbor bona bonos fructus facit*. Contuttociò dica Tertulliano lib de anima cap. 10. l'infinita potenza di Dio di pietre risà figli di Abramo, quando di peccatori fa divenir giusti; cosa, che è negata alla natura; poichè le spine non fanno uva, e i triboli non producono fichi, e l'albero cattivo non fa altri frutti, se non cattivi: *non dabit arbor mala bonos fructus si non seratur, & lapides filii Abrahæ fient, si in fide Abrahæ formentur. Hæc erit vis Divinæ Gratiæ, potentior utique natura*. Che stima avete fatta voi d'un benefizio sì grande? Voi, che dovereste viver da santo, perchè così richiede lo stato vostro, come potete vivere, rimproverandovi la coscienza di aver peccato, e oltraggiato Iddio? E come non vi sentite rapire il cuore nel petto, riflettando a tante finezze, che ha fatte con voi questo Signore offeso da voi, e abbandonato? Confessate la vostra durezza; doletevi di tutti i vostri peccati: proponete di prima morire, che mai più peccare. Stabilite la regola della vostra vita, e de' vostri quotidiani esercizj. Invocate la SS. Vergine, che è stata mediatrice di un così gran benefizio. Fate un'efficace proposito di non tornar più al peccato, per don disgustare un Dio sì buono, che tanto bene vi ha fatto.

Fate un Colloquio al Sangue di Gesù Cristo: ringraziatelo di tante volte, che vi ha lavato dalla lordura delle vostre colpe: *Pater. Ave.*

E S A M E

Sopra la modestia Ecclesiastica.

I. AVete mai considerato, che nessuna virtù può avere un' Ecclesiastico, e che non può adempire a' suoi obblighi senza una singolare modestia?

II. Siete voi ben persuaso, che avendovi Dio posto nella Chiesa, conviene, che siate esemplare in tutte le virtù, e che abbia-

biata un' eminente grado di perfezione, par edificare i Popoli, e per condurli a Dio col vostro esempio, e questo non potete fara sa non con una particolare modestia?

III. Avete mai osservato, cha nessuna cosa scandalezza tanto i Popoli, a fa tanto torto alla Religione, e avvilisce i Divini Misterj, a fa cnocepira bassa stima dello stato nostro, quanto l'immodestia dagli Ecclesiastici?

IV. Credata voi, che la santità dal nostro Instituto sia sì granda, che non permette nall' esterno, a molto meno nall'interno un'atto sregolato, a una laggerissima immodestia?

IV. Sapata voi, che uno sguardo inconsidarato, un gesto indecente, una parola troppo libera è bastante a screditare un' Ecclasiastico?

V. Sapete voi, che per corrispondere alla vostra vocaziona, dovete avare una particolare modestia, e la sante Chiesa l'ha pretesa mai sempre, a al presente l' asiga da tutto il Clero?

VI. Sapeta voi, cha hanno gli Ecclesiastici obbligo tala d'esser modesti, cha S. Ambrogio con tutto il suo buon cuore negò di conferira la prima tonsura a uno, per causa di una piccola immodestia, e ad un'altro impedì, cha facesse alla presanza sua alcune funzioni Ecclesiastiche, come racconta lib. 1. offic. cap. 18.?

VII. Parlata voi delle vostre operazioni con molta modestia ne' vostri discorsi, vi attaccate alla propria opinione, la sostenete con poca modestia?

VIII. Parlata del vostro prossimo con riservo? Udite volentieri chi mormora di lui?

IX. Si scorge compostezza, gravità, e decoro nell'esercizio de' vostri sentimenti, ne' vostri affetti, e operazioni?

RIFORMA

La quale può servire di Lezione spirituale.

I Sacerdoti devono fuggire le conversazioni de' Secolari, e starsene ritirati.

E' Troppo nociva, conforme si ricava dalla Divina Scrittura, e dalla quotidiana sperienza, la domestica familiare conversazione de' Sacerdoti consacrati al culto di Dio, co' Secolari. Riferisce lo Spiritossanto nel libro de' Giudici al cap. 17. che un certo Levita partitosi dalla Città di Bettelemme, se n'andò al monte di Efraimo, e si ricoverò in casa di un certo Mica, uomo possente, nobile, e ricco assai, e piacendogli la conversazione di lui stabilì nella casa suddetta la sua dimora. Appena ebbe questo Ecclesiastico stretta la confidenza col detto Mica, divenne tantosto non solo empio, ma eziandio infame, sacrilego, apostata della Legge Mosaica, e idolatra: *cùm venisset in montem Ephraim iter faciens, & declinasset parumper in domum Michæ, interrogatus est ab eo unde venisset? qui respondit: Levita sum de Bethlehem Juda, & vado ut habitem ubi potuero, & utile mihi esse perspexero.* Fio quì non oltrepassa i limiti di un'ottimo Ecclesiastico. Osservate come diviene in poco tempo idolatra superstizioso. *Dixitque Michas: mane apud me, & esto mihi parens, ac Sacerdos, daboq; tibi per singulos annos decem argenteos, ac vestem duplicem, & quæ ad victum sunt necessaria.* Vi consente egli, e lo unge Sacerdote d'un suo Idolo novellamente edificato: *acquievit, & mansit apud hominem, fuitque illi quasi unus de filijs, implevitque Michas manum eius, & habuit puerum Sacerdotem apud se.* Esercita l'ufizio di Cappellano del suo Idolo, e pratica mille superstizioni in quella casa. Comenta le parole soddette l'Abulense, e dice: *tenuit Levitam illum adolescentem apud se in Sacerdotem, ut faceret ceremonias coram Idolo suo.* La conversazione familiare di un laico cangia un Levita in un apostata, un Religioso in idolatra. Diverso fu il modo, che tenne nell'operare il Sacerdote S. Gio. Batista quando battezzava presso la riva del fiume Giordano. Venivano i Laici a ritrovarlo, ed egli predicava loro la penitenza, gli convertiva, e poscia gli battezzava. *Tunc exibat ad eum Jerosolima, & omnis Judæa, & omnis*

Regio circa Jordanem, & baptizabantur ab eo. Il Levita, che và a trovare i Secolari, e s'introduce nelle conversazioni loro, apostata dalla Religione; i Laici vengono a ritrovare il Battista, si battezzano, e detestano con vera penitenza le loro colpe. *Baptizabantur ab eo in Jordane, confitentes peccata sua.* Se Giovanni andato fosse a ritrovare i Laici, non si sarebbero quelli battezzati per avventura, nè emendati. Dee dunque il Sacerdote star lungi dalla conversazione de' Laici, salva la necessità di amministrar loro i Sacramenti, e di ridurli nel sentiero della salute. Andava Cristo Signor nostro nelle Case de' Farisei, e conversava con essi; ma faceva ciò per salute loro, e per convertirli. Pratichiamo ancora noi in questo modo co' laici; se poi vorremo operare diversamente da quello, che il Redentore maestro nostro ci ha insegnato, noi periremo, abbandoneremo la vita spirituale, e diventeremo secolari com' essi, e licenziosi. Quanto fu mai diverso Pietro nella Casa di Caifa, da quando portossi a fare orazione colà nel Tempio. Nel Palazzo di Caifa tre volte rinnegò Cristo, così registra il Vangelista S. Matteo al capo 26. *Accessit ad eum una Ancilla dicens: & tu cum Jesu Galilea eras? at ille negavit coram omnibus dicens. nescio quid dicis.* Nel portico del Tempio prende per la mano uno storpiato, lo risana, e lo introduce con sommo giubbilo alla orazione: così negli Atti al cap. 3. *Apprehensa manu ejus dextera allevavit eum, & protinus consolidatæ sunt bases ejus, & plantæ, & exiliens stetit, & ambulabat, & intravit cum illis in Templum ambulans, & exiliens, & laudans Deum.* è il medesimo Pietro, ma il luogo dove queste cose accadono è differente; nel Tempio alza da terra chi per molti anni giaceva immobile; nella casa di Caifa colla conversazione de secolari cade miseramente. Giuseppe, allorchè si scoprì a' fratelli, e chiamò la famiglia tutta, invitandola a fermare il domicilio in Egitto, assegnò loro per abitazione Gesen, luogo remoto assai dalla Corte, e non molto frequentato dagli Egiziani, così nel Genesi al cap. 47. rende loro ragione, perchè abbia destinato il detto luogo per loro dimora, e dice: *Cùm vocaverit vos Pharao, & dixerit, quod est opus vestrum? respondebitis: viri pastores sumus servi tui ab infantia nostra usque in præsens, & nos, & patres nostri. hæc autem dicetis, ut habitare possitis in terra Gessen, quia detestantur Ægyptii omnes pastores ovium.* Non conviene, dice Giuseppe, che abitino i Pastori in luogo, che popolato sia, fa d'uopo, che si provveda loro un territorio remoto dalla frequenza degli Egizia-

ziani. Pastori sono i Sacerdoti molto più di quello ne fossero i fratelli di Giuseppe in Egitto; conciossiacosachè essi pascevano pecore, e animali irragionevoli; questi hanno al pascolo loro subordinate anime redente col Sangue di Gesù Cristo, e nelle acque Battesimali rigenerate. Se essi si tratterranno in mezzo a' secolari, saranno aborriti da essi, e detestati. Il trattato, che aver dee il Sacerdote co laici, è necessario, che breve sia, e per cose di sommo rilievo, e di edificazione de' medesimi. Gli Ebrei oriundi dalla Tribu di Dan pregano un Levita, come ne' Giudici al cap. 18. che consulti l'Oracolo, e faccia loro sapere, se felice sia, per essere il viaggio intrapreso da essi, e se sieno per conseguire l'intento da essi desiderato. Eseguisce il Levita l'instanza loco, ma tantosto si spedisce da essi, nè si ferma a tesser lunghi ragionamenti, *Respondit eis, ite in pace: Dominus respicit viam vestram, & iter, quò pergitis.* Non si trattiene in discorsi inutili, e superflui, e insegna, come si debbano portare co' laici i Sacerdoti. Ha di bisogno il Sacerdote di molta prudenza nella conversazione co laici. Io so benissimo, che noi non siamo Romiti, e che pratichiamo la via mista, che partecipa della contemplativa, e dell' attiva, più conforme a quella, che praticò il Figlio di Dio, quando per nostro insegnamento esercitò il ministero sacrosanto della predicazione, dal battesimo fino alla morte. Sò, che è necessario, che pratichiamo i secolari, e che trattiamo con essi in varie occasioni, e congiunture. Sò però altresì, che non è utile la soverchia dimora con essi, e il tessere ragionamenti inutili, e oziosi. Negli Atti al cap. 5. si legge, che nel tempo, quando il Mondo cominciava a conoscere il vero Dio, e che molti alla predicazione di Pietro abbracciavano la santa Fede Cristiana, venivano tutti gl' infermi per essere dal corpo dal Principe degli Apostoli adombrati, e ricuperavano in questa guisa la salute desiderata: *Magis augebatur in Domino multitudo virorum, ac mulierum, ita ut in plateas eicerent infirmos, & ponerent in lectulis, ac grabatis, ut veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis.* Notate bene le parole del Testo, dice, *veniente Petro*; se Pietro non comparisce in pubblico, non sana i languenti; ma se troppo troppo si ferma a favellare con essi, non ricuperano la salute, giammai guariscono. Udite come bene discorre sopra queste parole il Venerabile Beda: *ipse rectus incedit, sed umbra jacentes erigit.* Pietro sana gl' infermi camminando, e non fer-

mandosi; l'ombra di Pietro sana, perche v'è distanza tra Pietro, e l'infermo, e questa lontananza è quella, che giova, e li risana. Più volte, in varie occasioni abbiamo fermato, che i Sacerdoti sono dal Profeta Malachia al cap. 2. col nome di Angeli intitolati: *labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est*. Vediamo adunque come si portano con gli uomini gli Angeli, e da questi apprenderanno i Sacerdoti come si debbano ancora essi portare nella conversazione de' laici. Vegliavano i Pastori, e custodivano la loro greggia, come narra S. Luca al cap. 2. l'Angelo avvisa loro il nascimento del Salvatore: *Evangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus in civitate David*. Dà loro il segno: *Et hoc vobis signum. Invenietis infantem pannis involutum, & positum in præsepio*. Dette queste parole si parte immediatamente l'Angelo, e non più s'avanza in altri ragionamenti: *& factum est, ut discesserunt ab eis Angeli in Cælum, pastores loquebantur ad invicem: transeamus usque Bethlehem, &c.* Se gli Angeli non avvisano la nascita del Salvatore, i Pastori la ignorano, e non lo cercano; se dopo averla avvisata fanno lunghi ragionamenti con essi, i Pastori non s'affrettano a cercarlo. I Sacerdoti adunque, che sono Angeli, devono trattare co' laici quel tanto solo, che concerne la loro eterna salvezza, e poscia lasciarli, e scansare ad ogni lor possa la troppo familiare domestichezza.

Molte cose hanno deliberato intorno a questo i Sacri Canoni, e stimo, che sia molto giovevole in questo luogo rappresentarle. Nella dist. XXIII. Can. *His igitur*, de vit. Cleric. Tali parole son registrate. *His igitur lege Patrum cavetur, ut à vulgari vita seclusi, à Mundi voluptatibus se abstineant: non spectaculis, non pompis intersint, convivia publica fugiant: privata, non tantùm pudica, sed & sobria colant: usuris nequaquam incumbant, neque turpium occupationibus lucrorum. Non fraudibus cuiuscumque studium appetant: amorem pecuniæ quasi materiam cunctorum criminum fugiant, & secularia negotia, officiaque abnuant. Honoris gradum per ambitionem non suscipiant, pro beneficiis medicinæ Dei munera non accipiant; dolos, & coniurationes caveant; odium, æmulationes, obtrectationes, atque invidiam fugiant, non vagi oculis, non effreni lingua, aut petulanti, fluidoq; gestu incedant, sed pudorem, & verecundiam mentis, simplici habitu, incessuque ostendant, &c. tales enim debent esse, qui Divinis cultibus se se mancipando studeant, scilicet, ut dum scientiæ operam dant, doctrinæ gratiam populis administrent*. Proibisco-

no

no per questo medesimo fine i Canoni agli Ecclesiastici l'intervenire co' Laici agli spettacoli, e a' teatri. De Consecr. dist. 5. Can. *Non oportet*, si registraon le parole del Concilio Laodicense in questo modo: *Non oportet ministros Altaris, vel quaslibet Clericos, spectaculis aliquibus, quæ aut in nuptiis, aut scenis exhibentur interesse; sed antequam Thymelici (qui ministrant ludentibus) ingrediantur, surgere eos de convivio, & abire debent.* Vietano in somma i Sacri Canoni tutto quello, che può dare ammirazione a' laici, e scandolo, ed essere impedimento alla buona stima, che devono avere de' Sacerdoti.

Giovano più i Sacerdoti a' laici quando se ne stanno ritirati, che quando si incruscano, e s'introducono con essi con soverchia familiarità, e domestichezza. Mentre David suggiva dalla città di Gerusalem agitato dalla fiera persecuzione, che Absalom suo figlio ribelle gli suscitava, come si legge nel secondo de' Regi al cap. 15. il Pontefice Abiatar, accompagnato da molti altri Ecclesiastici a lui subordinati, viene in difesa di quello, e mentre che seco si tratteneva, e passava la gente tutta, che seguitava il partito di David, si allontana dal popolo, e non si lascia vedere se non dopo che tutti si erano dietro a David incamminati: *Ascendit Abiathar donec expletus esset omnis populus, qui egressus fuerat de Civitate.* Era Abiatar senza dubbio venuto insieme co' Leviti per porgere aiuto a David; si ritira pertanto adesso dal popolo per fare orazione, e somministra in questa guisa maggior'aiuto a esso David, e all'esercito, che se stato fosse presente, e non si fosse da essi allontanato. Comenta il Testo suddetto il Lirano, e dice, *Ascendit Abiathar, scilicet, ad consulendum Dominum se applicuit*; se si fosse trattenuto col Popolo, cresceva è vero il novero delle genti, e agumentava i seguaci di David; non poteva però orare per causa delle molte distrazioni, che in mezzo a tanta gente averebbe patite, nè averebbe potuto porgere al suo amato David aiuto sì efficace. Si ritira adunque dal Popolo, placa lo sdegno di Dio, fa conseguir la vittoria all'Esercito di David, e il trionfo. Stava Mosè in Egitto, e dichiaratosi figlio adottivo della figlia di Faraone, faceva in Corte nel Palazzo Reale la sua dimora. Un giorno gli venne voglia di uscire alla campagna, e rimirare co' proprj occhi le miserie, e le disavventure de' suoi infelici connazionali Israeliti; osserva, che un certo Egiziano, Prefetto, e soprantendente dell'opera, e del lavoro, che dovevano fare gli Ebrei alla gior-

na-

nata, percoteva ingiustamente, e barbaramente un' innocente Ebreo. Acceso di zelo Mosè, lo rimprovera di questa inumana sceleratezza, e lo uccide. Il giorno seguente si accorge, che il fatto si propalava, e che agevolmente sarebbe giunto alla notizia di Faraone, e che averebbe voluto prender vendetta di questo Egiziano. Mosè, giusto perche avido era di apportar la salute al suo Popolo perseguitato, fugge dall' Egitto, e si ricovera nel paese de' Madianiti: *fugiens de conspectu eius, moratus est in terra Madian*. Osservate, dice Filone Ebreo, se Mosè seguitava la sua abitazione in Egitto, averebbe forse temperata l'acerbità della schiavitù, e delle miserie, che pativano gli Ebrei vessati dagli Egiziani, e forse non sarebbe cresciuta la barbarie di coloro, che soprantendevano alla fabbrica, ma apporta colla fuga al Deserto maggior giovamento al Popolo, ed è causa della totale liberazione di esso dalle catene, che lo opprimevano, imperocchè se trattenuto si fusse in Egitto, averebbe giovato a uno, o a pochi, ma nel Deserto colle continue orazioni giova a tutti, e pone termine alle miserie, dalle quali oppressi erano, e aggravati, *secessit in finitimam Arabiam, ut tutius degere poterat, Deum invocans, ut alteros eripiat è gravissimis calamitatibus*. Se stava in mezzo al Popolo era utile a pochi, lontano da esso, giovò a tutti. Così avviene a' Sacerdoti, mentre essi si familiarizzano co' secolari nessuna utilitade loro apportano, ma lontani da essi recano molti vantaggi. Torniamo adesso alla Storia di David, allorchè fugge la persecuzione di Absalom, di cui poc' anzi abbiam discorso. Sadoc, e Abiatar Sacerdoti si uniscono a soccorrer David in quel suo grave bisogno, e portano l'Arca del Testamento, acciocchè per mezzo di essa si muova Iddio a compassione di David, e gli conceda vittoria de' suoi nemici. *Venit autem & Sadoc Sacerdos, & universi Levitæ cum se portantes Arcam fœderis Dei*. David rivolto a Sadoc lo prega instantemente, che parta, e seco conduca l'Arca alla Città, di dove partita era: *& dixit Rex ad Sadoc, reporta Arcam Dei in urbem*. Eseguiscono i Sacerdoti il desiderio di David, riportano l'Arca, e si fermano in Gerusalem: *reportaverunt ergo Sadoc, & Abiatar Arcam Dei in Ierusalem, & manserunt ibi*. Sà benissimo David, che la presenza de' Sacerdoti di somma consolazione a lui sarebbe stata, in tempo di somma calamitade, e di miserie, ma sa ancora, che maggior giovamento averebbero recato alla Repubblica, se tornati fossero a Gerosolima, e vissuti fossero lon-

ta-

tani dal tumulto de' laici, e de' soldati. Sono più utili i Sacerdoti quando attendono all'orazione, e a' sacrifizj segregati dal secolo, che in mezzo a' tumulti, e a' frastuoni del Mondo. Vuole Iddio mostrare la sua potenza a Faraone, e ammollire quel cuore di selce, e condurlo a licenziare il Popolo Ebreo oppresso da crudel servitù, e tirannicamente da lui trattato, perlochè lo tormenta, cangiandogli le acque tutte in sangue, riempiendogli tutto l'Egitto di rane, e poi di moleste zanzare; e finalmente persistendo Faraone nella sua ostinata perfidia, lo vessa con molestissime mosche, le quali con aculei molto mordaci provveduti dalla Divina Giustizia a danno degli Egiziani apportano insoffribil tormento a quei miseri complici del delitto del lor Sovrano. Faraone, che più degli altri sperimentava la forza di questo gastigo, ricorre per aiuto a Mosè, e lo supplica, che porga con ogni prontezza rimedio ad un male sì grande, che sì fieramente lo travagliava. Risponde a queste istanze Mosè: io mi partirò adesso dalla vostra presenza, farò orazione al mio Dio; e sò certo, che egli benignamente mi esaudirà, e torrà via le mosche da voi, e da tutto il paese a voi subordinato; *Egressus à te orabo Dominum, & recedet musca à Pharaone, & à servis, & à populo eius.* La necessità di Faraone era grande; avevano bisogno gli Egiziani di pronto, e non ritardato rimedio; poteva Mosè orare immediatamente, e liberare l'Egitto dal morbo, che lo travagliava; e pure vuol partire dal suo Palazzo; pone indugio, e fa quel più sospirare il rimedio a' loro mali. Si allontana, dice la Glosa, perchè voleva giovare interamente. In mezzo al popolo non poteva orare come voleva, lungi da esso ora, e conseguisce l'intento desiderato; *ab omni se carnalium cogitationum fluctuatione retrahit.* Fa intendere con questo fatto a tutti i Sacerdoti consacrati al culto di Dio, che si giova più alla Repubblica quando si vive lontani, e ritirati da' secolari, che quando fanno soverchia dimora in mezzo a essi. Rappresenta S. Paolo nella Pistola scritta a' Galati al cap. 4 le finezze, che avea da essi Galati ricevute, e rinnovando la memoria, e la gratitudine, che di esse conservava perpetuamente, favella con loro, e così dice: mi avete trattato come se io fossi un'Angelo; anzi come se io fossi lo stesso Cristo: avereste voluto darmi anche uno de' vostri occhi; *sicut Angelum Dei excepistis me; sicut Christum Iesum, testimonium enim perhibeo vobis, quia si fieri posset oculos vestros eruissetis, & dedissetis mihi.* Paolo umilissimo era,

e

e procurava mai sempre esercitare l'umiltà, virtù principale, imparata dal Crocifisso, e pure sembra a prima fronte, che faccia ostentazione della stima fatta di lui, e degli ossequj, che ha ricevuti. Mi apporta maraviglia anche più ciò, che scrive nella Pistola prima a' Corinti al cap. 10. dove si lagna, che quei di Corinto non abbiano fatto caso di lui, e che non l'abbiano trattato come i Galati, si duole adunque con essi, e così dice: *epistolæ graves sunt, & fortes, præsentia autem corporis infirma, & sermo contemptibilis*. Pare adunque, che goda di essere stimato; poichè non approva i trattamenti, che da' Corinti ha ricevuti. S. Pier Damiano lib. 5. ep. 12. asserisce, che S. Paolo non si doleva del trattamento de' Corinti, nè godeva di quel de Galati, per quello, che concerneva la sua persona, ma per quello, che riguardava il profitto, che egli bramava fare nelle persone, che lo udivano, il qual profitto è impossibile, che si ottenga, se l'uditore non ha in somma stima quel soggetto, che imprende a persuaderlo ad abbandonare il vizio, e a seguitare la virtù; *Utrumque non propter se, non enim quærebat quæ sua erant, sed quæ alterius, idcircò nempè volebat à discipulis coli, ut attente etiam posset audiri, idcircò recusabat ab auditoribus despici, quia metuebat simul & sermonem contemni*. Dalla stima, in cui è tenuto il Sacerdote, ne segue l'apprezzo delle sue parole, e la disistima. Se i Sacerdoti stanno immersi co' secolari, se mangiano, se giuocano, se ridono con essi, quale stima potranno mai concepirne? E se i Laici non fanno stima de i Sacerdoti, che energia averanno le loro parole? qual forza i loro ragionamenti? Parla Iddio al Profeta Sacerdote Ezechielle, com' egli riferisce al cap 12. e gli dice; *Fili hominis fode parietem, & egredieris per eum*. Vivi così ritirato, e lontano da' Laici, che quando è d'uopo, che tu vada a predicare, vedano, che è necessario, che tu rompa il muro per uscire dalle tue stanze; e quando ti vedranno così ritirato, faranno di te indicibile stima, e con molti ossequi dagli altri sarai distinto; *in conspectu eorum in humeris portaberis, quia portentum dedi te domui Israel*. Ti stimeranno come cosa venuta dal Cielo, un prodigio, e un portento, e ti porteranno sopra le spalle come una Reliquia molto preziosa.

Dee non è dubbio il Sacerdote dare un grand' esempio a' Laici, poichè precede quelli in dignità, praticando adunque familiarmente con essi, conoscono quelli i suoi difetti, e ne prendono scandalo, e questo è un disordine sommamente considerabile;

dis-

disse Cristo a' primi Sacerdoti, e Pastori della sua Chiesa: *sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona.* Mat. 5. Paragona il Signore alla luce le opere buone de' Sacerdoti, perchè siccome la luce aiuta molto a operare, e senza luce non si può fare cosa alcuna, così le opere de' Sacerdoti hanno questo per iscopo, e per mira, che chi le vede s'induce a fare cose simili. Or se il Sacerdote dà cattivo esempio a' Laici, se egli opera male, che hanno da fare essi? Si lamenta Iddio per bocca di Geremia al cap. 23. delle opere degli Ebrei, e dice: *factus est cursus eorum malus*, non solamente vanno al male, ma corrono, e d'onde mai procede questo disordine? Segue il Profeta, e dice: *namque & Sacerdotes polluti sunt*; legge il Testo Ebreo: *namque & Sacerdotes impiè egerunt*. I Laici praticano co' Sacerdoti cattivi, e apprendono tutto il male da essi. Quindi è, che l'Apostolo scrive nella prima pistola a Timoteo al cap. 4. e gli dice, che essendo egli Sacerdote, dia a' Laici un grande esemplo: *Exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione*. Or dite, qual'esempio darà chi giuoca co' secolari, chi va con essi agli spettacoli, e a' bagordi, chi proferisce dinanzi a essi parole oscene, e cose simili? E qual conto dovrà di ciò rendere un giorno al Divino Tribunale? Conviene adunque, che il Sacerdote si allontani dal Laico, e seco tratti sol tanto, quanto richiede la carità, la convenienza, e il bisogno; e allora sia con gravità, con modestia, e cautelato nel ragionare, affinchè in vece di edificazione non prenda scandolo.

MEDITAZIONE III.

Sopra la vocazione allo Stato Sacerdotale.

L'Orazione preparatoria al solito.

Primo Preludio. Figuratevi di vedere il Signore, che elegge gli Apostoli al suo servizio, e con essi elegge ancora voi, e dice: *ego elegi vos de Mundo, ut eatis, & fructum afferatis*.

Secondo Preludio. Domandate grazia al Signore di ben conoscere la vostra vocazione per corrispondere a quella.

Punto I. Considerate, che è un grand' errore intraprendere lo stato Sacerdotale senza una special vocazione. Pietro seguitò Cristo in casa di Caifasso, non essendo chiamato, e proruppe in

una infame negazione. Datan, e Abiron vollero intrudersi nel Sacerdozio, e miseramente perirono; il simile al Re Ozia è accaduto. Saul perdonò la vita ad Agag, e fu egli privato del Regno, perchè questi non operavano secondo la vocazione loro. Furono i Discepoli del Signore chiamati da lui: *designavit Dominus septuaginta duos, & misit illos*, Luc. 10. Seguì un nobil'effetto dall'esser'essi chiamati: *reversi sunt septuaginta duo cum gaudio, dicentes: Domine, etiam Demonia subiciuntur nobis in nomine tuo*. Allora le cose riescono prosperamente, quando si fanno secondo la volontà di Dio, perchè il Signore somministra il necessario aiuto. Deputa Iddio il Profeta Geremia fino dall'utero materno a cose grandi: *priusquam te formarem in utero novi te, & antequam exires de vulva sanctificavi te*: replica Geremia: *a, a, a, Domine Deus nescio loqui, quia puer ego sum*; gli risponde Iddio: *noli dicere, puer sum, quia ad omnia, quæ mittam te ibis, & universa, quæ mandavero tibi loqueris, ne timeas à facie eorum, quia ego tecum sum, ut eruam te, dicit Dominus: ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes*, promette, che tutte queste cose gli sarebbero riuscite con facilità, perchè, *ego tecum sum*, era mandato da Dio. Coloro per lo contrario, che hanno voluto accingersi a qualche impresa, non chiamati da Iddio, hanno sperimentato un gran male. Absalom pretende il Regno con mille macchine, e benchè avesse a suo favore la maggior parte del Popolo Israelitico, nondimeno rimane appeso a una Quercia, e ferito da Gioab con tre lance, e David rimane stabilito nel Regno; perchè David era chiamato, e non Absalom: *Beati qui ad cenam nuptiarum agni vocati sunt*: Apoc. 19. A questa cena non bisogna andarvi senza invito. Ester teme comparire alla presenza di Assuero, perchè non era chiamata, però si prepara con digiuni, e con penitenze: distese allora il Re lo scettro, la chiamò, e le cose andaron bene. Avete mai veramente con attenzione esaminata la vocazione vostra al Sacerdozio? Avete mai ponderato il modo come vi siete entrato in esso? *Nec quisquam sumat sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron*. Andereste a essare Gentiluomo di camera d' un Principe senza esser chiamato da lui? Se uno, che fosse destinato per servire alla Cucina del Principe, volesse servirlo in carattere di Gentiluomo, o di Segretario, non si renderebbe odioso, anzi ridicolo? Qual preparazione avete fatta per giungere a questo grado? Come

me vi siete ben fornito di virtù? Se siete cieco, come potete fare la sentinella? Se siete muto, come potete fare l'ofizio di Avvocato? Prendete, fratello caro, il mio consiglio; se siete a tempo, non ancora ordinato a' Sacri Ordini, pensatevi bene, e ripensatevi, acciocchè non abbiate un giorno a pentirvene inutilmente; se non siete più in tempo, confondetevi dinanzi a Dio, e umiliatevi. Procurate di affrettarvi a far provvisione di quelle virtù, che sono necessarie a' Sacerdoti. Datevi all'orazione, e allo studio. Fuggite la familiare conversazione de' Laici; eleggetevi un dotto, e prudente Direttore, scopritegli sinceramente il vostro interno, e ricevete i suoi consigli come se fossero di un'oracolo, e fino a tanto, che voi vivete, non mai cessate di far penitenza del temerario vostro ardimento. Se poi conoscete, che la vostra vocazione fu vera, rendete infinite grazie al Signore, che vi abbia inalzato ad una dignità sì eccelsa. Pentitevi di non aver corrisposto a essa, e di non essere stato olocausto tutto in ossequio di quel Signore, che per pura sua bontà, e misericordia si è degnato di chiamarvi al suo servizio. Risolvete di mutar vita, e di riformarvi in quelle cose, che sono connesse col Sacerdozio, nella Messa, nell'amministrazione de' Sacramenti, nell'Ufizio, e in tutte quelle cose, che concernono il culto di Dio. Stabilite di esser più esatto nella devozione verso la SS. Vergine, Madre, e Regina de' Sacerdoti.

Punto II. Esaminate con attenzione, quali sieno stati i fini, che vi hanno indotto al Sacerdozio. Guardate se avete avuta la mira a Dio, o pure a fini vili, e bassi. Noè manda la Colomba fuori dell'Arca, ed ella torna: *reversa est ad eum in Arcam*, non torna già per l'affetto, che portasse a Noè, nè per godere la solitudine, ma perchè fuori non avea luogo asciutto dove posar potesse la pianta del suo piede: *cùm non invenisset ubi requiesceret pes ejus*. Siete voi andato al Sacerdozio forse per isfuggire gl'incomodi, e i dazzi, e per incontrare una vita più delicata? Vi siete forse intruso nel Sacerdozio per godere, come dice il volgo cieco, e ignorante, il bel tempo, e il riposo? V'ingannaste. Ordinava Iddio nel Levitico al 24. che i pani della proposizione si levassero ogni Sabbato dalla mensa del Tabernacolo, e si mutassero: *per singula Sabbata mutabuntur*. Sapete voi chi dovea mangiare quel pane indurito di otto giorni? I Sacerdoti: *erunt Aaron, & filiorum ejus*: onde dice l' Abulense, *tollebantur, ut comederent eos Sacerdotes*. Era pane di otto giorni,

e per conseguenza duro; ma dee sapere il Sacerdote, che gli conviene cibarsi di cose non delicate, ma rozze, di pane duro, di travagli, per procacciare la gloria del sommo Dio. Oh quanto dovete temere, che un giorno non vi abbia a rimproverara il Signore, come a quel Servo, Matth. 22. *Quomodò huc intrasti?* Quando Jefte combattè con gl' Israeliti Efratei, e li vinse, come si legge ne' Giudici al cap. 12. alcuni di essi fuggirono, a crederono mettersi in sicuro, ma pose Jefte alcune guardie nel fiume Giordano, dove necessariamente dovevano essi passare, per far ritorno alla Patria. Arrivavano a uno a uno al lido, e chiedevano il passo: *Obsecro ut me transire permittas*. Gli domandava la Guardia: *numquid Ephrateus es?* rispondeva questi: *non sum*. Venghiamo alla prova, diceva la sentinella; voi altri Efratei siete impediti di lingua, e non potete esprimere *sci*, ma pronunziate *si*; *dic ergo Scibboleth?* Rispondeva l'Efrateo, *Sibboleth*; e allora lo ammazzavano; *& statim jugulabant eum in ipso Jordanis transitu*. Vi sarà dimandato in punto di morte: *dic Scibboleth*, i pensieri, le parole, e le opere furono da Sacerdote? Se allora risponderete, *Sibboleth*, oh che sentenza terribile vi tien preparata Iddio! Doletevi adesso di aver vilipeso il vostro grado con fini tanto opposti alla santità, che ricerca uno stato così sublime. Purificate adesso la vostra intenzione, e protestatevi dinanzi al Crocifisso, che per l'avvenire volete menar vita da Sacerdote, fuggire le superflue conversazioni, amare la solitudine, per quanto comporta lo stato vostro; non lasciar mai la Meditazione la mattina, nè l'Esame della coscienza la sera. Invocate l'aiuto della SS. Vergine, supplicatela, che voglia intercedervi dal suo Divino Figliuolo gli aiuti necessari per menar vita da Sacerdote.

Fate un Colloquio a Gesù Redentore primo Sacerdote. Recitate con tutta la possibile devozione il Cantico *Magnificat*, rendendo grazie al Signore, che si sia compiaciuto chiamarvi al Sacerdozio, e sostenervi tanto tempo, benchè sì poco frutto faceste in questo grado. *Pater. Ave.*

ME-

MEDITAZIONE I.

PER LO DECIMO GIORNO DEGLI ESERCIZI

Sopra la devozione filiale, che dee professare un Sacerdote alla SS. Vergine.

L'Orazione preparatoria al solito.

Primo Preludio. Figuratevi di veder Gesù Cristo Signor nostro accompagnato dalla Santiss. Vergine, e che rivolto a voi, vi dica come a S. Giovanni in Croce, *ecce Mater tua*, e ve la dia per Madre, e per Signora.

Secondo Preludio. Domandate grazia al Signore di essere vero figlio, e devoto della Santiss. Vergine.

Punto I. Considerate, che la Santissima Vergine è Madre di Dio, cioè di quel Signore, di cui voi siete Ministro, e voi avete tutto il dì tra le mani il Corpo di quel Signore, che fu formato dal Sangue purissimo delle viscere verginali, e però quando anche non risplendessero in questa celeste Signora altre prerogative, che di Madre di Dio, basterebbe per obbligarvi a essere specialmente divoto di Lei, e molto affezionato alla medesima. *Omnis gloria ejus filiæ regis abintus*, disse David nel sal. 44. Parlando di Lei, spiega Riccardo di S. Lorenzo lib. 6 de laudib Virg. *ab intus*, cioè *ab utero*. *Omnis gloria ab intus quando Christum gestabat in utero*. L'Angelo, prima che nascesse Gesù, la chiama Sposa di Giuseppe, *noli timere accipere Mariam conjugem tuam*, Mat. 1. ma dopo il nascimento di lui la chiama sua Madre: *surge, & accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Ægyptum*. Di esser figlio di Maria Cristo si gloria, onde ebbe a dire per bocca di S. Gio. 1. *Verbum caro factum est*, non dice *homo factus est*. perchè *homo* significa anima, e corpo, e abbraccerebbe quello, che ha da Dio, e dalla Madre, ma dice *caro*, perchè si gloria di quello, che ha ricevuto da sua Madre, che è la carne umana; e S. Paolo nella Pistola a' Galati al cap. 4 dice: *misit Deus filium suum factum ex muliere*. Anche per bocca di Lisabetta disse: *benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*. Non si decanta per figlio dell'Altissimo, ma per frutto del ventre di Maria, perchè

Cri-

Cristo si diletta esser chiamato figlio della Vergine. Qual'ossequio avete voi fin'ora fatto a questa vostra Signora? Sapete voi, che è la più nobile Creatura, che uscita sia dalla onnipotente mano del nostro Dio? Quanto la onorano gli Angeli! A lei si prostrano i Serafini; a voi quanto languido siete nella devozione di lei! Ringraziate di vivo cuore Iddio, che una Signora così possente vi sia stata data per Madre, e per Protettrice. Proponete di fare in ossequio di lei qualche devozione di suo compiacimento; di imitare per quanto vi sarà possibile le sue Virtù, e in modo speciale l'umiltà, e la castità, tanto eminenti in lei, a tanto necessarie a un Sacerdote. Supplicate la medesima, che v'impetri grazia da Dio di averla continuamente nel cuore, e di prenderla per esemplare, e per modello, giacchè ella è un Libro, in cui si trovano registrate tutte le Virtù.

Punto II. Considerate un'altra necessità, che voi avete di esser divoto di questa gran Signora, ed è, perche è molto valevole, ed efficace il Patrocinio di Maria. Vede S. Giovanni, nell'Apocalisse al 12. *Signum magnum apparuit in Cælo, Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius*. La Donna è Maria, il Sole addita Cristo, la Luna simboleggia i beni temporali; sicchè i beni, n spirituali, o temporali si devonn ricevere dall'intercessione di Maria; Così dice Ruperto Abate: *dicitur amicta Sole, ex quo Christum verum justitiæ Solem accepit in reproimissione, Luna sub pedibus eius, idest temporalium bonorum claritas sub administratione eius*. Quanto giovò a Giacob essere amato da Rebecca sua Madre! Ebbe le benedizioni da suo Padre, e sentì intonarsi; *det tibi Deus de rore Cæli, & de pinguedine terræ*. Quanto più gioverà a voi l'essere da Maria Madre di Dio patrocinato. Supplicate questa Imperatrice degli Angeli, che non isdagni d'interporre per voi le sue preghiere appresso il suo Figlio. Invocatela continuamente ne' vostri bisogni. Fate un Colloquio alla medesima, *Pater, &c.*

MEDITAZIONE II.

Sopra il Paradiso.

L'Orazione Preparatoria secondo il solito.

Primo Preludio. Figuratevi di vedere un luogo ameno, luminoso, temperato, bellissimo, e sempre sarà infinitamente inferiore al Paradiso.

Se-

Secondo Preludio. *Domandate* grazia a Dio di penetrar bene questa massima, cbe voi non siete creato per la terra, ma per godere eternamente in Paradiso.

Punto I. Considerate, cbe in Paradiso vi è l' abbondanza di tutti i beni, e beni così massicci, che ebbe a dire l Apostolo nell'Epistola prima a'Corinti, al rap.9. *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus diligentibus se.* David, ogni volta, che considerava l'amenità di questo luogo, veniva mano pal desiderio sommo, che di lui aveva, ed esclamava: *Quàm dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.* Benedice Iddio il settimo giorno, sul principio della Creazione del Mondo, e lo santifica: *Benedixit diei septimo, & sanctificavit illum.* Gen 2. Non esprime però qual sorta di benedizione gli abbia data, siecoma fa quando rappresentà la banediziona data a'pesci, a a'volatili nel quinto giorno, e all'uomo nel sesto, dove specifica, e dice: *crescite, & multiplicamini.* La causa è, dice Ruperto Abate, perchè il settimo giorno simboleggia il Paradiso, il quale non si può spiegar con parole, nè capire con il pensiero. Però, quando Cristo è da due Discepoli interrogato, come riferisce S. Giovanni al cap. 1. *Magister, ubi habitas?* egli risponde: *venite, & videte.* Non insegna la sua Casa con parole, dice il Venerabile Beda, perchè non vi sono termini, che posano spiegarla bastantemente: *si vultis videre habitaculum meum, sermone explicari non potest, opere demonstratur;* e il Principe degli Apostoli disse nella sua Epistola 1. al cap. 1. *Credentes exultabitis lætitia inenarrabili.* Che stima avete fatta fino al presente del Paradiso? Voi, che dovereste internarvi, e medesimarvi con Dio, e non reputare per beni, se non i beni spirituali, a celesti, quante volta averete anteposto un vostru capriccio, e lo sfogo delle vostre passioni al Paradiso? Risolvete di farne per l'avvenire maggior concetto, a di disprezzare ogni fatica, avendo davanti agli occhi il gran bene, che è il Paradiso. Detestate i vostri peccati, che vi hanno fatto perdere il Paradiso. Supplicate il Signore, che non permetta, che voi abbiate ad allontanarvi dalla gloria, giacchè avete tutto il giorno dinanzi agli ocebi, e nelle mani il vostro Iddio, cha è il Paradiso del Paradiso, a giacchè siete eletto per lodare Iddio quaggiù in terra, pregatelo, che vi dia la grazia di andare a lodarlo eternamente in Paradiso.

Pun-

Punto II. Considerate, che questi beni immensi, ed incomprensibili non sono come questi della terra, transitori, e momentanei, ma sono eterni. Sempre si gode in Paradiso, là non entra timore, nè inquietudine, nè tristezza, i gaudi sono massicci senza mescuglio di miserie: *gaudium vestrum nemo tollet à vobis*: Jo: 16. le Porte di questa bella Città di Gerusalem non mai si chiudono: *Portæ eius (Jerusalem) non claudantur per diem*. La celeste Gerusalem non è sottoposta a disgrazie, i gaudi del Paradiso sono eterni. A questo alludeva quel comando, che fece Iddio agli Ebrei, nell' Esodo al cap 16 quando loro proibiva, che uscissero nel giorno di Sabato, e di riposo, dal proprio lungo: *maneat unusquisque apud semetipsum, nullus egrediatur de loco suo die septima*: onde dice San Cirillo Alessandrino lib.4 in Jo: cap.12. *qui ad illam eternam quietem perveniet nunquam inde amplius exibit*. Esaminatevi attentamente, o Sacerdote, che cosa avete fatto fin'ora per l'acquisto de' beni eterni del Paradiso? Al Paradiso non ci si và se non per mezzo de'travagli, delle fatiche, de'patimenti. Salomone non saliva al Trono suo magnifico, se non per mezzo di vari Leoni, e Leoncini: *Fecit Rex Salomon Thronum de ebore grandem, & vestivit eum auro fulvo nimis, qui habebat sex gradus, & duo Leones stabant, & duodecim Leunculi stantes super sex gradus hinc, atque inde*. Al Soglio della gloria eterna non si sale se non per mezzo de'combattimenti, delle avversità, e delle contradizioni. Dunque, ebe fate? Perchè ogni piccola apprensione di fatica vi sbigottisce? Ricordatevi, che *non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*. Combattete adunque con tutto il coraggio contra le vostre passioni, poichè *non coronabitur, nisi qui legittimè certaverit*. Maledite mille volte i vostri peccati, che per cose da nulla vi hanno allontanato da un godimento eterno. Ringraziate la bontà del Signore, che fatiche sì scarse, come sono quelle, che si soffrono in questa terra, le ricompensi con eterna gioia in Paradiso. Confondetevi di aver sì poco affaticato per un bene immenso, e interminabile. Vergognatevi, che essendo voi dalla fede, e dalla ragione illuminato, e avendo l'intelletto tanto più rischiarato de'Laici, pur nondimeno avete amate più le pozzanghere di acque putride della Terra, che i fonti perenni del Paradiso.

Fate un Colloquio alla SS. Vergine, e a tutti i Santi, che riempiono il Paradiso: *Sancti Dei omnes intercedere dignemini pro nostra, omniumque salute. Pater. Ave*,

ESA-

ESAME

Sopra gli spassi, giuochi, e divertimenti degli Ecclesiastici.

I. Vi siete voi astenuto da' giuochi proibiti, come sono carte, dadi, e da tutti que' giuochi, che offendono la gravità, e l'onestà Ecclesiastica?

II. Avete voi schivati i balli, le danze, i tornei, le commedie, gli spettacoli, la musica profana, e cose simili, che ad altro non servono, che a distrar lo spirito, a commovere le passioni, a spegnere la devozione, e a corrompere i costumi?

III. Per non vi privare de' suddetti giuochi, e divertimenti, gli avete voi difesi? gli avete approvati anche nelle persone Ecclesiastiche? gli avete permessi, e tollerati anche in casa vostra? Avete in qualche modo contribuito a essi?

IV. Quando avete bisogno di un poco di sollievo dopo qualche fatica lunga, l'avete preso onestamente, e giammai in pubblico, per non avvilire il vostro ministero, e per non iscandalezzare i prossimi, e per non apportar mala edificazione a' Laici, per una piccola sensualità, che provate nel giuoco?

V. Nel tempo, che voi vi divertite con qualche giuoco permesso, o in altri onesti divertimenti, state voi senza mostrare attacco a quelli, e senza lesione della modestia, dell'onestà, e della gravità Ecclesiastica? Avete voi l'esterno ben composto, sostenendo la dignità d'un' Ecclesiastico, e procurando, che tutto vada regolato dal vostro grado?

VI. State voi circospetto di non giocare, e di non vi divertire nelle pubbliche adunanze, alla presenza de' laici, perchè la troppa familiarità, che si contrae comunemente nel giuoco, fa perdere la confidenza, che essi devono avere con noi, e il rispetto, che devono professare allo stato nostro?

VII. Vi guardate voi di giuocare per avarizia, esponendovi a perder molto, con ansietà grande di vincere, turbandovi la pace interna, e cagionando mille altri sregolamenti?

VIII. Dite voi parole, che offendino il vostro prossimo?

VIII. Nel tempo, che dovete prendervi onesta ricreazione, vi mostrate salvatico, rozzo, indiscreto?

RIFORMA

La quale può servire di Lezione spirituale per l'ultimo giorno degli Esercizi.

I Sacerdoti devono avere zelo grande della gloria di Dio, e della salute delle Anime.

GOdono i Sacerdoti una strettissima unione con Dio, e a lui si congiungono intimamente, pertanto devono molto desiderare, che gli uomini tutti si salvino, e che poscia inoltrati nella via della perfezione diventin santi. La Sposa de' Sacri Cantici và in traccia del suo Sposo diletto per le piazze, e per le contrade della Città: *surgam, & circuibo Civitatem: per vicos, & plateas quaeram quem diligit anima mea*; dopo molte diligenze fatte dalla Sposa, si lascia finalmente trovare quello Sposo Celeste, il quale per bocca di David avea detto: *Non dereliquisti quaerentes te, Domine*. Appena ebb' ella ritrovato il suo diletto, lo afferra per timore, che da lei si allontani, e tantosto lo introduce nel recondito Gabinetto di sua Madre. *Tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meae, & in cubiculum genitricis meae*. Non vuol esser sola a godere il bene, brama, che ognuno lo goda, e sia di lui partecipe. Questo è sentimento del Venerabil Beda ser. 79. in Cant. *Diligit in commune, communem venire salutem, quae sic ab omnibus capitur, ut nihil singulis minuatur*. Non è contenta di farlo venire a casa, ma lo introduce nella stanza più recondita, perchè brama, che la Madre acquisti maggior perfezione, e santità, poichè nel luogo dove entra questo Divino Sposo infonde salute, e mille celesti benedizioni. Quando decorò colla sua presenza la casa di Zacheo, promise l'eterna salute a tutti gli abitatori di essa: *hodie domui huic salus facta est*. Vuole adunque la Sposa, che non solo salva, ma santa sia, e perfetta la Madre, e però introduce Cristo nelle stanze di essa; prosegue a ragionare il Venerabile Beda, e dice: *sufficiebat ad salutem, si domum intraret, at secretum cubiculi signat gratiam*. Non è contenta di introdurlo in casa per lo conseguimento dell' eterna salvezza di sua Madre, ma glielo fa venire nella stanza, acciocchè ricavi da lui tutta la perfezione, e la santità.

E' il Sacerdote, come la Sposa de' Cantici, consacrato a Dio, e impegnato a procurare tutti i progressi della sua gloria; dee pertanto cercar Cristo per se, e poi lo dee partecipare eziandio ad altri, poichè non fu da Dio inalzato a questo grado per la salute sua sola, ma per la salvezza, e per la santificazione di molte Anime; E invero l'intima congiunzione, che passa tra Dio, e'l Sacerdote dovrebbe spronarlo, anche a costo del proprio sangue, a procurare l'eterna salute de' suoi prossimi. Delibera il Signore di mandare Mosè Ambasciatore a Faraone, acciocchè liberasse il Popolo dalla schiavitù, con cui tirannicamente lo travagliava. Gli fa vedere quel misterioso Roveto, che dalla fiamma avvinciglíato, non era da quella incenerito. Gli parla, e gli manifesta, che lo deputava suo Legato al Re dell'Egitto, e lo decora del nobil titolo di Plenipotenziario, e Dio di Faraone: *Mittam te ad Pharaonem, ut educas Populum meum filios Israel de Ægypto*. Si scusa Mosè, e adduce per motivo di non andare, che egli è privo di eloquenza, balbuziente, e scilinguato: *Obsecro Domine, non sum eloquens ab heri, & nudius tertius, ex quo locutus es ad servum tuum, impeditioris, & tardioris linguæ sum.* Non accetta il Signore la scusa, gli replica il suo comando, e lo costringe a intraprendere la carica da lui impostagli. Si porta diversamente Mosè in un altro fatto, nell'Esodo al 32. Voltano vergognosamente gli Israeliti le spalle a Dio, e adorano per sognata Divinità un Vitello d'oro: si mostra Iddio sdegnato grandemente col Popolo, e minaccia di farne scempio in breve tempo, ed esterminio: *Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos, & deleam eos*. Mosè intraprende a placare lo sdegno di Dio, lo supplica, lo scongiura, gli propone i meriti de' Patriarchi, e sopra tutto la sua infinita misericordia. *Moyses autem orabat Dominum Deum suum, dicens: cur Domine irascitur furor tuus contra Populum tuum, quem eduxisti de terra Ægypti, in fortitudine magna, & manu robusta? Ne quæso dicant Ægyptii: callide eduxit eos, ut interficeret in montibus, & deleret de terra: quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia populi tui. Recordare Abraham, Isaac, & Israel servorum tuorum, quibus jurasti per temetipsum dicens: Multiplicabo semen vestrum, sicut stellas Cœli, & universam terram hanc, de qua locutus sum: dabo semini vestro, & possidebitis eam semper*. Si placa il Signore, ed esaudisce questa orazione, che con tanto fervore gli porgeva il suo servo: *placatus est Dominus ne faceret malum, quod locutus fuerat adversus populum suum*. Osservate, che con-

molta ardenza brama in questo luogo la salute di tutto il suo Popolo; laddova in Madian, quando gli parla Iddio nella maravigliosa visione del Roveto, pare in certo modo, che lo disprezzi. La differenza è questa, e si deduca dal sacro Testo; quando Mosè prega pel Popolo, e placa lo sdegno di Dio, era nel Monte, e stava unito con esso Iddio, come si legge nell'Esodo al 24. *Dixit Dominus ad Moysen: ascende ad me in montem, & esto ibi:* in Madian poi era dal Rovato distante; conciossiacosachè volendosi egli accostare, e vedere più da vicino quel cespuglio, che circondato dalla fiamma non abbruciava, Dio glielo proibì, e gli disse: *ne appropies huc*. Secondo adunque, che uno più, o meno sta unito con Dio, più, o meno desidera la salute de' suoi prossimi; essendo adunque il Sacerdote accosto più d'ogn'altra persona a Dio: poichè come si legge nel Deuteronomio al cap. 4. *que est natio tam grandis, quae habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis?* Dee pertanto arder di zelo per la salvezza de' suoi prossimi. Quanto zelo avevano mai i Discepoli del Signore, allorchè furono mandati da lui a predicare per tutto il Mondo? Andarono essi, a con molto loro incomodo, senza umano assegnamento; ardevano d'amor di Dio, predicavano, e convertivano molt'anime alla cognizione del vero Dio. Tanto registra S. Luca nel suo Vangelo al cap. 10. *Designavit Dominus & alios septuagintaduos, & misit illos binos ante faciem suam, in omnem Civitatem, & locum, quo erat ipse venturus, & dicebat illis: messis quidem multa, operarii autem pauci; rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. Ite, ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos. Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta.* E pure sono sottentrati i Sacerdoti a' settantadue Discepoli, come chiaro apparisce da una asserzione di S. Anacleto Papa, registrata nel Corpo Canonico, dist. XXI. Can. *In novo Testamento*, colle seguenti parole: *In novo Testamento post Christum à Petro Sacerdotalis capit ordo; quia ipsi primo Pontificatus in Ecclesia Christi datus est, Domino dicente ad eum: tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ Inferi non prævalebunt adversus eam, & tibi dabo claves regni Cælorum. Hic ergo ligandi, solvendique potestatem primus accepit à Domino; primusque ad Fidem populum suæ prædicationis virtute adduxit, verboque instituit. Cæteri verò Apostoli cum eodem pari consortio, honore, & potestate acceperunt; ipsumque Principem eorum esse voluerunt, qui etiam jubente Domino, in toto Orbe terrarum dispersi, Evangelium*

prae-

prædicaverunt. Ipsi quoque decedentibus, in loco eorum surrexerunt Episcopi, quorum ordinatio prætaxato debet fieri ordine, & modo; quos qui recipit, & verba eorum, Deum recipit; qui autem spernit eos, eum, à quo missi sunt, & cujus ligatione funguntur, spernit, & ipse indubitanter spernetur à Domino. Videntes autem ipsi Apostoli messem esse multam, & operarios paucos, rogaverunt dominum messis ut mitteret operarios in messem suam. Unde ab eis electi sunt septuaginta duo Discipuli, quorum typum gerunt Presbyteri, atque in eorum loco sunt constituti in Ecclesia. Devono adunque i Sacerdoti, successori di questi Discepoli, siccome sono alla carica, e all'ufizio sottentrati, così ancora avere lo zelo medesimo, che avevano essi della salute delle anime. Il Sacerdote non s'ha da conoscer dall'abito, ma dallo zelo, e dalle virtù, che esercita. Tanto si esprime nella dist. xl. Can. *Multi Sacerdotes*, colle seguenti parole: *Multi Sacerdotes, & pauci Sacerdotes; multi in nomine, & pauci in opere. Videte ergo fratres, quomodo sedetis super cathedram, quia non Cathedra facit Sacerdotem, sed Sacerdos facit Cathedram; non locus sanctificat hominem, sed homo locum sanctificat. Non omnis Sacerdos sanctus, sed omnis Sanctus Sacerdos est. Qui bene sederit super cathedram honorem accipit cathedræ; qui malè sederit, injuriam facit cathedræ; ideoque malus Sacerdos de Sacerdotio suo crimen acquirit, non dignitatem; in judicio enim tuo sedes; si quidem benè vixeris, & benè docueris, populum instruis; si benè docueris, & malè vixeris, tu solus condemnator eris; nam benè vivendo, & benè docendo, populum instruis quomodo vivere debeat; benè autem docendo, & malè vivendo Deum instruis quomodo te debeat condemnare.*

Devono senza dubbio i Sacerdoti disprezzare ogni pericolo per la salute de' loro prossimi; tanto espresse Iddio per bocca di Geremia al cap. 16. allorchè per mostrare lo zelo, che devono essi avere della salute dell'anime, così dice: *Mittam eis multos venatores, & venabuntur eos de omni monte, & de omni colle, & de cavernis petrarum.* I Cacciatori sopportano per puro diletto molti travagli; godono della preda, non già per l'avidità, o per l'ingordigia, che abbiano di essa, ma perchè mostrano la loro destrezza, e la perizia loro in quel gustoso esercizio. Quelli adunque, che sono mandati da Dio per la conversione delle anime, devono vestirsi della natura de' cacciatori. Tutte le fatiche devono loro apparir dolci, purchè si riducano le anime a Dio; e coloro, che vivevano da fiere bestialmente, sieno dal-

la

la carità loro cacciati, non temendo nè caldo, nè freddo, nè monti, nè mari, nè alcun pericolo. Origene hom. 12. in Jerem. conferma questo concetto medesimo, e così dice: *Si quis consideret discipulos Salvatoris videbit quomodo usque in praesentem diem Salvator mittat hominum piscatores, instituens eos animas liberare.* Con qual piacere istesso, che sentono i pescatori, e i cacciatori nel loro dilettevole esercizio, devono imprendere i Sacerdoti, veri servi di Dio, gli affari della salute de' loro prossimi. S'infermò gravemente Lazaro, come scrive S. Gio: al cap. 11. e poi muore. Vien rappresentata al Signore la malattia di questo suo amico, e dice: *infirmitas haec non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur filius Dei per eam.* Si accinge poi all'impresa di risuscitarlo, benchè fosse quatriduano, e fetente: alza gli occhi al Cielo, fa orazione all'eterno Padre, e così dice: *Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me, ego autem sciebam quia semper me audis, sed propter populum qui circumstat dixi, ut credant, quia tu me misisti.* E' Cristo mandato da Dio, e vuole con questo fatto, che gli uomini mandati da Dio apprendano le proprietà, e il desiderio sommo, che devono avere di liberare le anime da' peccati, de' quali Lazaro era tipo. Disprezza Cristo in primo luogo il pericolo, in cui si trovava, di essere dal Popolo lapidato: tanto gli rappresentano i suoi Discepoli: *Rabbi, nunc quaerebant te Judaei lapidare, & iterum vadis illuc.* Lo zelo buono disprezza ogni pericolo, e si azarda a gran cimenti, purchè si conseguisca la salute del nostro prossimo. In secondo luogo non ricusa il Salvatore disputare con Marta femmina ignorante, e la riduce alla perfetta integrità della fede. Le dice il Signore: *ego sum resurrectio, & vita, qui credit in me, etiam si mortuus fuerit vivet, & omnis qui vivit, & credit in me, non morietur in aeternum. Credis hoc? Ait illi: utique Domine ego credidi, quia tu es Christus filius Dei vivi, qui in hunc Mundum venisti.* In terzo luogo piange, freme, e grida, fino, che lo resuscita: *infremuit spiritu, turbavit seipsum, & lacrymatus est Jesus*; lo chiama dalla morte a vita, gli dice con gran voce: *Lazare, veni foras*; resuscita Lazaro, e poi comanda a' circostanti: *solvite eum, & sinite abire*; non cerca applauso di questa impresa maravigliosa, ma la pura gloria di Dio, e la vita di Lazaro. Questo appunto dee imitare chi ha zelo di convertire anime, e di resuscitarle da morte a vita. Questa è reflessione di Teofilato: *Quare precatus est, imo precantis figuram suscepit? Ipsum Dominum dicentem audi;*

tu-

inquit enim: propter circumstantem turbam dixi, ut credant, quod tu me misisti. C'insegna questo pietoso Maestro, come ci dobbiamo portare nella conversione delle anime, orare, e disprezzare i pericoli, e le difficultà tutte, che s'incontrano in questa gloriosa, e totalmente Divina impresa.

Il Sacerdote, che zela di buon cuore l'onor di Dio, gode un singolar privilegio, poichè assicura per sempre la sua salvezza. David spogliato era di armi, quando fuggiva la persecuzione di Saul, e solo portossi alla presenza del Pontefice Achimelech nella Città di Nob, come sta scritto nel primo de' Regi al c. 21. trova la spada, con cui avea recisa la testa a Golia, la quale cavata avea dal fianco di quel Gigante, e stava depositata davanti al Tabernacolo; la prende, e poi confessa, che non ne può trovare una meglio di quella, e per lo suo bisogno più adattata: dice David Sacerdote: *Si habes hic ad manum hastam, aut gladium*; risponde Achimelech; *ecce hic gladius Goliath Philistei, quem percussisti in Valle Terebinthi*: replica David: *non est huic alter similis, da mihi eum*. Qual prerogativa aveva mai questa spada, che confessa David, che non poteva trovarne una simile a quella? Era forse perita l'arte del lavorare le armi? Era peravventura scemata l'efficacia dell'acciaio? Nò, ma quella spada aveva una dote molto singolare; ed era, che David servito si era di essa per difendere l'onore di Dio, e per liberare il Popolo dal pericolo imminente, in cui per lo furore, e per la crudeltà di Golia si ritrovava. La spada dunque, che ha servito per zelo dell'onore di Dio, non ha compagna, ed è molto efficace per riportare con essa ogni vittoria degl' inimici. Quando Raab accolse cortesemente gli Esploratori mandati da Giosuè a indagare la Città di Gerico, e salvò quelli dalle mani de' soldati spediti dal Re di quel luogo per ammazzarli, prevedendo lo scempio, che dovevano fare in breve gl' Israeliti di quella Città, pregò istantemente i suoi ospiti, che avessero riguardo alla Casa sua, e che perdonassero a tutti coloro, che si fossero in essa ricoverati. Replicarono gli esploratori, che ponesse un segno alla finestra, affinchè servisse di discernimento alla milizia, in vedendo quello, di non usare ostilità di sorta veruna a quella Casa. Stabiliscono pertanto essi con lei, e dicono: poni una fune rossa fuori della finestra, e sia questa medesima, colla quale ci leghi, e ci fai calare fuori delle mura: *signum fuerit funiculus iste coccineus, & ligabis eum in fenestra, per quam dimisisti eos*. Voglio-

gliono per segno la fune rossa, e non piuttosto qualche pegno lasciato da' medesimi Esploratori, avvengachè potessero essi più agevolmente conoscere nell'ora del sacco il segno proprio, che lo stramero trovato da questa femmina; ma gran forza aveva quel canapo per contrassegno della liberazione di Raab; poichè aveva con esso la detta Raab salvata loro la vita, calandoli fuori della finestra; così espone dottamente il Lirano le parole del Testo sopraccitato: *ipsi dederunt pro signo, quod funiculus, per quem dimissi fuerant, ligaretur in fenestra*. Quella tal cosa, che apporta salute a' prossimi è vero segno della propria salute. Il Sacerdote adunque, che in esecuzione del suo ufizio averà zelo della salute del prossimo, porrà in sicuro la salute dell'anima propria. Dopo seguita la morte di Nabal, fa istanza David, e dimanda Abigaille per sua sposa; così nel primo de' Regi al 25. *Venerunt pueri David ad Abigail in Carmelum, & locuti sunt ad eam dicentes: David misit nos ad te, ut accipiat te sibi in uxorem.* Ella tutta plena di umiltà risponde: *Ecce famula tua sit in ancillam, ut lavet pedes servorum Domini mei*. Per conciliarsi l'amore di David, e per mostrarsi sposa fedele elegge per suo ministero mondare le sordidezze de' servi di esso David. Intendino questa bella dottrina i Sacerdoti, se bramano stringersi nell'amore di Dio, e unirsi indissolubilmente con lui, procurino mondare le lordure de' loro prossimi. Anche la Sposa de' sacri Cantici desidera unirsi collo Sposo, e godere i suoi infiammati ragionamenti. Lo interroga, e gli dice: *Indica mihi quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie?* Sentiamo, che cosa le risponde lo Sposo, *pasce hædos tuos juxta tabernacula pastorum*. Che giova il pascere i capretti per godere la vista dello Sposo a lei diletto? Molto in vero, poichè chi pasce il suo prossimo, e lo allontana da' precipizj, acquista il godimento della bella faccia dello Sposo Celeste nell'eterna Beatitudine. Se la Sposa brama conseguire quello, che addimanda, dee pascere i capretti, e trasmutarli con amorosa industria in pecore, e allora goderà la bella vista di Dio, e sarà per sempre felice in Paradiso. Abner Capitan Generale dell'esercito d' Isboset figliuolo di Saul, era in disgrazia di David, avea in varj tempi mosse a lui varie guerre, e gli avea cagionate molte inimicizie; desidera di ritornare in sua grazia, gli fa istanza, che lo rimetta nella sua amicizia; lo supplica, che li cõceda il perdono de' suoi falli, gli scrive, *fac mecum amicitias;*

ma

ma di qual'arte si vale per ottenere il perdono de' suoi misfatti? Si esibisce di ridurre all'obbedienza di lui tutto il popolo Israelitico: *erit manus mea tecum, & perducam ad te universum Israel*. Ottenne il perdono, che addimandava, perchè si accinse a operare, che tutto il Popolo riconoscesse David per Re, e per legittimo loro Sovrano. Così devono fare i Sacerdoti; se essi per umana fralezza hanno peccato, e vogliono ritornare nell'amicizia di Dio, bisogna che zelino l'onor suo, e attendano alla salute delle anime. Chi averà convertiti a Dio peccatori, e guadagnate anime alla Croce, sentirà dirsi in punto di morte ciò, che disse Cristo dopo la pescagione a' suoi Discepoli, registrato in S. Gio. al 21. *Afferte de piscibus, quos prendidistis nunc*. Godete adesso, e ricevete immenso premio per la fatica durata nella conversione di tante anime.

Quantunque lo zelo sia ottimo in un Sacerdote, e molto necessario al suo ministero, conviene nondimeno, che si guardi, e che stia molto ben cautelato, che sotto pretesto di zelo non fomenti le proprie passioni di ira, di odio, e di vendetta. Sansone volendo vendicarsi de' Filistei nemici di Dio, e del suo popolo, essendo già secco il grano, e vicino a essere segato, andò in traccia delle volpi, ne prese trecento, legò fortemente la coda di una con quella dell'altra, e strinse in ogni coppia una facola accesa; fuggirono le volpi colla fiamma ardente in mezzo alle biade, le quali ben tosto rimasero incenerite, e 'l fuoco abbruciò nel medesimo tempo le piante tutte, gli olivi, e le viti, togliendo a' miseri Filistei ogni speranza di raccorre dalla campagna l'annuo loro sostentamento. Essendosi accorti i Filistei del danno irreparabile, che loro era accaduto, indagarono con molta attenzione chi fosse stato l'autore d'un tanto danno. Vennero finalmente in cognizione, che il genero del Cittadino di Tamnata, che per nome Sansone si addimandava, avesse questo grande incendio causato, per vendicarsi del torto da lui ricevuto, e della offesa, allorchè aveva esso, quella figlia, che in matrimonio gli aveva data, senza ragione alcuna tolta, e con altri iniquamente congiunta. Vollero essi punire severamente un delitto cotanto atroce; perlochè presero la sposa suddetta, e'l padre suo, e gli condannarono a esser gettati alle fiamme, perchè fossero abbruciati da esse, e inceneriti: *ascenderunt Philisthiim, & combusserunt tam mulierem, quàm patrem ejus* Sansone non si mostra ancora contento, e si protesta con espressioni molto sensi-

sti, che non è sodisfatto dell'ingiuria, che ricevuta avea, e che volea fare di essi fierissima strage, e prendere de' ricevuti affronti altra vendetta: *licet hac feceritis, tamen expetam ex vobis ultionem*, così ne' Giudici al cap. 15. Sapete voi perchè non si appaga Sansone della vendetta, che fecero i Filistei, de' torti, che ricevuti avea? perchè sapeva, dice S. Ambrogio lib 3 ep.23. che i detti Filistei mossi non si erano da zelo dell'onor suo, ma perchè vedute aveano le biade loro incenerite, e colorivano la vendetta sotto apparenza di zelo dell'onor di Sansone; però in vece di placarlo, quel più lo offendono: *dispendio commoti, quod omnes sibi locorum fructus intercerant, nec tamen Samson populis Palestinorum gratiam fecit, atque eo vindictæ fine contentus fuit*. Lo zelo di Elia era vero, così se ne protesta con Dio: *zelo zelatus sum pro Deo exercituum*: 3. Reg 19. Saul occide con finto zelo i Gabbaoniti, come nel primo de' Regi al cap.21. ma poi fu punito severamente da Dio: *Voluit Saul percutere eos zelo quasi pro filiis Israel, & Juda*, finge zelo, ma negli occhi di Dio era vendetta, e avarizia. Spiega l'Abulense alla questione 16. e dice: *Aliqui dicunt, quod Saul desiderabat habere urbes, in quibus morabantur Gabaonitæ, & ad hoc finxit quandam causam, ex qua videretur prosequi utilitatem Israelitarum*. Finge, che sia inconveniente, che gli alienigeni servano ne' Ministeri sacri, uccide quegli, toglie le sostanze loro, e a uso proprio le applica, sicchè il fine, che aveva non era zelo, ma interesse, e cupidigia.

Conviene adunque, che zelino di tal maniera i Sacerdoti la salute de' prossimi, che non pregiudichino alla propria. Falso zelo sarebbe salvare, e santificare altri a costo della dannazione della propria anima. Acabbo Re d'Israelle voleva ridurre la Città di Ramot alla sua obbedienza, porchè anticamente al Regno Israelitico era subordinata, e allora posseduta era da Siri, e di essa per lungo tempo si erano impadroniti: così nel 3. de Regi al cap. 22. fa istanza a Giosafatte di Giuda, che lo aiuti in quella impresa; si abbocca con lui, gli parla, e gli dice: *Venies ne mecum ad præliandum in Ramoth Galaad?* Acconsente il Re Giosafat, gli promette la sua assistenza, arma i suoi soldati, e s'incammina al luogo della battaglia; quando sono vicini a cimentarsi col nemico, sotto colore d'urbanità dissimula la fraude, e dice al Re di Giuda, che prenda le armi, e col Manto Reale attacchi il nemico; *sume arma, & ingredere prælium, & induere*

vestibus tuis. Acabbo però avea mutato il suo vestito, ed era entrato incognito negli steccati: *Porrò Rex Israel mutavit habitum suum, & ingressus est bellum*. Sapeva benissimo quel ribaldo, che il Re della Siria aveva comandato strettamente a' suoi soldati, che non uccidessero in quella zuffa altri, che il Re d'Israelle: *Rex Syriæ præceperat Principibus curruum triginta duobus dicens: non pugnabitis contra minorem, & maiorem quempiam, nisi contra Regem Israel solum*. Pretese adunque Acabbo, che supponendosi i Siri, che Giosafat pomposamente vestito fosse il Re d' Israel, lo attaccassero, e lo uccidessero, e avessero lasciato lui, come che da essi non conosciuto; e in fatti pensarono i Soldati della Siria, che Giosafat fosse il Re d' Israel; gettarono i dardi alla volta di lui per ammazzarlo. Accortosi Giosafat del grave pericolo, in cui si ritrovava, alzò la voce, e gridando fu dall' Esercito nemico riconosciuto, e in questa guisa scampò la morte: *exclamavit Josaphat, intellexeruntque Principes curruum, quod non esset Rex Israel, & cessaverunt ab eo*. Ma perchè grida, perchè non combatte, e piuttosto codardo si mostra, e senza animo? Mostrò in questo, dice il dotto espositore Lirano, il Re di Giuda una raffinata prudenza. Era egli venuto per porger aiuto al Re d Israel, onde non vuol giovare ad altri col proprio suo detrimento: *Exclamavit Josaphat, invocando divinum auxilium, & elevando suum vexillum, sicut solet fieri in talibus. Et per hoc intellexerunt Principes Regis Syriæ, quod esset Rex Juda*. Prende le armi per giovare ad Acabbo, alza poi la bandiera per iscampare i colpi, che gli sovrastavano dal nemico. Così devono fare i Sacerdoti, dice il Pontefice S. Gregorio lib. 1 in Reg. cap. 10 *Redemptor noster sic vult nos quærere salutem alienam, ut non negligamus nostram. Vult ut vocentur peccatores ad pœnitentiam, sed non vult, ut pereant hi, qui ipsos peccatores vocant*. Mentre David sonava, e coll'armonia della sua Cetera, e coll' efficacia de' Salmi, che in quella congiuntura cantava, temperava gli umori maligni di Saul tormentato dal Demonio con una tetra ipocondria, esso Saul tira la lancia, e tenta di ammazzarlo: *David psallebat manu sua, sicut per singulos dies, tenebatque Saul lanceam, & misit eam, putans, quod configere posset David cum pariete*. Così nel primo de Regi al cap. 18. David scansa il colpo, si parte, e fa ritorno a Bettelemme alla casa di suo padre: *declinavit David à facie eius secundò*. David, per liberare Saul, non vuole esporsi a' colpi fatali, e alla morte. Così dee fare il Sacerdote: ha da sanare le malattie de-

gli altri in modo, che non incorra egli ne' pericoli della perdizione della sua anima. Si guardi il Sacerdote, che non segua a lui, come accadde a Saul. Ordina Iddio a Samuel, che lo unga Re del suo Popolo, acciocchè lo salvi da' pericoli, e da'cimenti, che sovrastavano: *Unges eum Ducem super populum meum Israel, & salvabit populum meum.* Così nel primo de Regi al c. 9. Saul salvò il Popolo, ma perdè se. Non è questo, quello che ha comandato Iddio. Cristo ci ha ordinato, *diliges proximum tuum sicut te ipsum*; non dice *plusquam te ipsum*. Non abbiamo dunque a cercare la salute del prossimo colla dannazione di noi medesimi. Questa fu la causa, perchè le Vergini prudenti non vollero somministrare olio alle stolte, quantunque instantemente lo addimandassero, perchè non volevano, per dare aiuto alle altre, progiudicare a loro medesime: *ne fortè non sufficiat nobis, & vobis, ite potius ad vendentes, & emite vobis*. Intima Mosè un comando di Dio ad Aaron, nel Levit al cap. 9. in ordine al Sacrificio, e gli dice, che offerisca prima per se, e che poi preghi per lo suo popolo: *immola pro peccato tuo, offer holocaustum: deprecare pro te, & pro populo.* Così appunto egli fece: *Statimque Aaron accedens ad Altare immolavit vitulum pro peccato, & pro peccato populi.* L'ordine della perfetta carità richiede, che si pensi prima a se, e poi al prossimo: *attendite vobis, & universo gregi.* Prima badiamo a noi, e poi attendiamo a convertire i nostri prossimi.

ME-

MEDITAZIONE III.

Sopra l' amor di Dio.

L' Orazione preparatoria al solito.

Primo Preludio. Rionovate la presenza di Dio, miratelo amabile, avvampaote di carità verso di voi; e figuratevi, che vi fissi uoo sguardo beoigoo, e v'inviti ad amarlo, e che faccia a voi dishoneare quel soave suo precetto: *Diliges Dominum Deum tuum ex tota anima tua, & ex toto corde tuo, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua.*

Secoodo Preludio. Domandate grazia a Dio di sapere bene adempire questo suo Divioo comaodamento, e amare uoicamente lui, come degno di essere da tutti amato.

Punto I. Considerate, che Iddio merita di essere da voi amato, e voi impiegherete sempre male il vostro amore, se non lo date tutto a Dio, poichè niuna altra cosa, fuori che Dio, è sommo beoe. Ugone di S. Vittore, sopra quelle parole del Geoesi al cap. 1. ove dice: *vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona*, così discorre: *tres sunt gradus bonitatis, bonum, qualiter creatura, valdè bonum, universa simul, summum bonum, solus Deus.* E' impossibile, che mente creata possa capire l' infinita bontà di Dio; e se ogni bene è amabile, quaoto meriterà di essere amato Iddio, che è sommo beoe? Elcana miserabile vermicciuolo dice ad Aooa sua Consorte, come sta scritto nel primo de' Regi al cap. 1. *Numquid non melior ego tibi sum, quàm decem filii?* E la madre di Tobbia, lagnandosi per la tardanza, che faceva il figlio nel suo ritorno alla patria, andava dicendo: *Omnia simul in te uno habentes, te non debuimus dimittere.* Con maggior verità, e ragione può dire a noi il nostro Dio: *Melior ego tibi sum*, che dieci padri, che molte madri, che iofinità padrooi, e noi possiamo io realtà dire, *omnia simul in te uno habemus.* Doviamo noi professare tutto l'amore a Dio, perchè egli è sommo bene. Quest'era l'amore del figliuol prodigo; Sente, che dice il padre al fratello maggiore, *omnia mea tua sunt*, Luc. 15. e noo si sdegna allor che ode, che le sostanze tutte paterne son del fratello, e che a lui per conseguenza non resterà cosa alcuna. Il prodigo è acceso di carità, cerca il padre, e

non la roba; lascia tutto al fratello, è contento del solo padre, e non isdegna d' esser tenuto nella casa paterna con titolo di mercenario; così ponderò sopra questo fatto S. Pier Crisologo ser. 4. *nec ille aliud quam Patrem quæsivit, qui veniens, non Filij, sed loco mercenarij voluit collocari. Sint alteri omnia, illi sufficit Pater.* E' possibile, che una creatura, che ha una piccola partecipazione di bene sia bastante a rapirvi il cuore, e Dio, che è l'istessa Bontà, non ha ancora in tanti Anni avuto il possesso intero della vostr' Anima, e di voi medesimo? Quante volte vi ha fatta instanza premurosa, e vi ha detto: *Fili præbe mihi cor tuum*, e voi avete fin'ora fatto il sordo. Qual cosa più giusta si può trovare, quanto, che voi amiate il sommo bene? Che voi diate tutto il vostro cuore a quel Dio, di cui Ministro fete, e Ministro di confidenza? Che voi manteghiate quella parola, che delle al Signore, fino quando riceveste la prima tonsura, e diceste: *Dominus pars hæreditatis meæ?* Esaminate un poco attentamente, come amate il vostro Dio, come vi sono a cuore i suoi interessi, e la sua gloria; Come sentite le offese, che a ogni momento da tanti peccatori gli sono fatte; come zelate la sua gloria; come vi dominano i rispetti umani. Confondetevi dinanzi a Dio, e vergognatevi. Guardate, che cosa v' impedisce, o vi ritarda l'amore di questo Dio, e levatela affatto dal vostro cuore. Iddio l'ha creato, è il padrone, e lo vuol tutto. Doletevi di non aver' amato fino al presente il vostro Dio, e di averlo anteposto a una vilissima Creatura. Stabilite l' emenda del vostro difetto particolare, e sperate, che quel Signore, che con tanta efficacia vi ha conceduto lume in questi giorni del vostro santo ritiro, vi darà ancora forza, e aiuto per estirparlo. Chiedeteglielo instantemente, e fategli un'offerta di tutto voi stesso.

Punto II. Considerate, che Iddio, oltre a esser sommo bene, e però infinitamente amabile, vi provoca continuamente co' benefizj. Egli vi ha creato, egli vi conserva, egli vi ha fatto padrone di tutte le creature; egli vi ha redento, egli vi ha distinto da tanti Popoli, e vi ha fatto Cristiano. Egli vi ha differenziato da tanti Fedali, e vi ha sublimato allo stato del Sacerdozio. Egli vi ha fatti innumerabili benefizi; ed è possibile, che questi non bastino a guadagnarsi il vostro cuore? Un piccolo servizio, che ricevete da un'uomo in questa terra, vi lega, vi incanta, vi trovate necessitato a corrispondergli; e Dio, che
ve

ve ne ha fatti, e ve ne fa tanti, e tanti, non guadagnerà con essi il vostro affetto? Absalon andava ogni mattina alla Porta della Città, salutava cortesemente coloro, che venivano al Tribunale per qualche litigio, e diceva loro: *quis me constituat Judicem super terram, ut ad me veniant omnes, qui habent negotium, & juste judicem?* così nel secondo de' Regi al cap. 15. con queste parole tirò a se i cuori di tutto il Popolo, di tal maniera; che al semplice suono di una Tromba tutto l'Israelitico popolo lo seguitava: *toto corde universus Israel sequebatur Absalom.* Il solo desiderio, che mostrava Absalon di giovare, tirò a se i cuori di tutto il Regno; e Dio, che non col desiderio, ma co fatti vi benefica tanto, non guadagnerà tutto il vostro cuore? S. Paolo scrivendo a' Romani al cap. 12. cita un testo de' Proverbi al cap. 25. che dice: *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum, & si sitierit, da ei aquam, prunas enim congregabis super caput eius.* Dice adunque S. Paolo: *hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius.* Dio vi ha per tanti anni cibato di pane materiale, e di pane spirituale continuamente ne' Sacramenti, e in modo speciale nella S. Messa, che celebrate ogni mattina, e vi benefica per ragunare sopra il vostro capo carboni di fuoco del suo amore, e voi non corrispondete? Dite pure d'essere ingrato, anzi la medesima ingratitudine. Dice l' Apostolo nella Pistola a' Romani al cap. 8. *Qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Iddio, insieme col figlio, ci ha dato quanto ci abbisogna per la Giustificazione, e per la Glorificazione, e con tutto questo non gli date il vostro cuore? Fateghene adesso una irrevocabile offerta. Confondetevi, che domandando Iddio per suo amore da voi sì poco, com'è, che voi gli diate nel vostro cuore il primo luogo, pur nondimeno l'abbiate finora dato alle Creature, e allontanatone da voi il Creatore. Domandate perdono di questo mostruoso sconcerto. Proponete di mutar vita, di dipendere da un saggio Direttore, e di obbedirlo in quello, che concerne lo stato dell' anima vostra. Stabilite di non lasciar mai per qualsivoglia occupazione, o impedimento la vostra Meditazione, e i vostri Esercizi spirituali. Invocate la SS. Vergine, ringraziatela dell' assistenza, che vi ha prestata in questi giorni, e pregatela, che voglia continuarla per tutto il tempo di vostra vita.

Fa-

Fate un Colloquio alla Piaga sacrosanta del Costato di Gesù, pregatela a infiammare il vostro cuore del vero amor di Dio. Terminate questa, e ultima Meditazione degli Esercizi colla seguente divota Orazione, proposta da S. Igoazio nel fine de' medesimi.

SUscipe, Domine, universam libertatem meam: accipe memoriam, intellectum, & voluntatem: quidquid habeo, vel possideo, tu mihi largitus es, id totum tibi restituo, ac tuæ prorsus trado voluntati gubernandum: amorem tui solum, cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis, nec quidpiam aliud ultrà posco.

La Meditazione IV. sarà la repetizione delle tre passate Meditazioni.

Sottopongo tutto quello, che in questo Libro ho scritto, al giudizio, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

L A U S D E O.

TAVOLA

Di quello, che si contiene nel presente Libro.

APPROVAZIONI.

Il M. R. Sig. Gio: Batista Ferreri della Congregazione della Missione si compiaccia di rivedere il presente Libro intitolato *Esercizi Spirituali per gli Ecclesiastici*, opera del Sig. Dott. Paolo Medici, se vi sieno cose repugnanti alla S. Fede, e alli buoni costumi, e riferisca. Dat. questo dì 25. Aprile 1721.

Orazio Mazzei Vic. Gen.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Vic. Gen.

Ho letto con attenzione il presente Libro, intitolato *Esercizi Spirituali per gli Ecclesiastici*, opera del Sig. Dott. Paolo Medici Sacerdote, e Lettor pubblico Fiorentino, e non solo non vi ho scorto nulla di repugnante alla S. Fede, e buoni costumi, ma l'ho trovato pieno di salutevole dottrina, ed erudizione sacra; onde possa edificarsene il pio Lettore, massime Ecclesiastico. Da S. Jacopo sopr'Arno 22. Maggio 1721.

Umiliss. Devotiss. e Obbligatiss. Servo
Gio: Batista Ferreri Prete della Congregaz. della Miss.

Imprimatur
Horatius Mazzei Vic. Gen.

D'ordine, e commissione del Reverendiss. P. Inquisitor Generale della Città, e Stato di Firenze il Sig. Dott. Giuseppe Maria Rossi Priore di S. Maria in Campidoglio, e Consultore di questo nostro S. Ufizio, si compiacerà di rivedere il presente Libro intitolato *Esercizi spirituali per gli Ecclesiastici*, e riferire, se si possa permettere alle stampe. Dat. nel S. Ufizio di Firenze questo dì 24. Maggio 1721.

Maest. Fr. B. Bernardi Min. Conv. Vic. Gen. del S. Ofizio di Fir.

Reverendiss. P. Inquisitor Gen. Padron Col.

Quest'Opera del Sig. Dott. Paolo Medici contenente gli Esercizi spirituali per gli Ecclesiastici da me veduta con tutta quella accuratezza, che si conviene, d'ordine della Paternità Vostra Reverendiss., essendo conforme alle regole della Sacra Congregazione dell' Indice, e piena di sana, e celeste dottrina, pubblicata che sia, farà di gran giovamento alle per-

persone Ecclesiastiche; onde parmi, che se ne possa permettere la stampa, se piacerà alla Paternità Vostra Reverendiss. Da S. Maria in Campidoglio 18. Giugno 1721.

Della Patern. V. Reverendiss.

Umiliss. e Obbligatiss. Serv.
Giuseppe Maria Rossi Dott. di Teologia, Consul. del S. Ofiz. e Maestro del Sem.

Attesa la suddetta attestazione si stampi
Maestr. Fr. B. Bernardi Min. Conv. Vic. Gen. del S. Ofiz.

Filippo Bonarroti Sen. Aud. di S. A. R.

LO STAMPATORE
a chi legge.

IO vi avviso, cortese Lettore, che l' Autore di questo Libro, non solamente si è adoperato a prò degli Ecclesiastici, componendo gli *Esercizj Spirituali*, ma tutto attento a giovare mai sempre al medesimo, e colla lingua, e colla penna, ha negli Anni trascorsi dato alla luce il *Significato de' Misteri del Divino Ufizio, e della Santa Messa*, così piana, come cantata. Ha inoltre stampato un Libretto molto utile, anzi necessario, intitolato *Notizie Sacre per la intelligenza della Divina Scrittura*; E finalmente sotto il nome di *Dialogo Sacro* ha stampati già sei Tomi sopra vari Libri della Sacra Scrittura, ed è per darne molti altri alla luce, ne' quali con modo mirabile fa la Parafrasi a tutto il Testo di essa Scrittura, e scioglie qualsivoglia dubbio, che o di dogma, o di Antilogia, o di altro, possa farsi incontro agli Studiosi di essa Sacra Scrittura. I Libri stampati a quest' ora sono gl' Istoriali, cioè Giosuè, Giudici, e Rut, primo, secondo, terzo, e quarto de' Regi, ne' quali vi ha inseriti i due Libri del Paralipomenon; è passato poi a' Libri Legali, e ha dato fuori il Genesi, l' Esodo, e di pre-

presente ha sotto il Torchio il Levitico, e poscia terminerà il Pentateuco, e seguiterà i Libri di Esdra, de' Maccabei, e gli altri di essa Divina Scrittura. Riceveте questa mia notizia, e vivete felice.